

Università degli studi di Napoli Federico II  
Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro  
*Dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici - XVI° Ciclo*

**IL RUOLO DELLE METODOLOGIE DI ANALISI  
IMPIEGATE PER LA REDAZIONE DEI PIANI PER IL  
RECUPERO DEL CENTRO STORICO DI PALERMO**  
**Lettura degli esiti**



*Dottoranda: Francesca Giambanco*  
*Tutor: Prof. Arch. Francesco Tomaselli*

*Il Coordinatore del Dottorato*  
*Prof. Arch.: Stella Casiello*

## INDICE

PREMESSA .....	1
PARTE I	IL QUADRO GENERALE: NOTE SUI TEMI DI ANALISI E LETTURA DEI CENTRI STORICI IL CASO PALERMO
CAP. 1	LA "LETTURA" MORFOLOGICA DEL TESSUTO ANTICO
1.1	La morfologia della città storica: funzioni, forme e struttura ... .. 7
1.2	La conoscenza dei centri storici secondo la lettura morfologica ..... 11
CAP. 2	I TEMI DELLA TIPOLOGIA E L'ANALISI TIPOLOGICA
2.1	Sul concetto di "tipo" e di "tipologia" ..... 19
2.2	La conoscenza dei centri storici attraverso l'analisi tipologica ..... 25
CAP. 3	PALERMO: LE DINAMICHE DELLA FORMA
3.1	L'evoluzione dell'impianto urbano .....35
3.2	Mezzo secolo di trasformazioni urbane a Palermo (1943-1993) .....41
3.3	Le origini e le condizioni del degrado sociale .....51
3.4	La qualità e lo stato di conservazione del patrimonio architettonico alla fine degli anni '80 .....55
PARTE II	LE ANALISI E LA PIANIFICAZIONE DI RECUPERO PER PALERMO: GLI SVILUPPI STORICI E METODOLOGICI
CAP. 4	L'ANALISI MORFOLOGICA PER PALERMO: IL PIANO PROGRAMMA PER IL CENTRO STORICO DI PALERMO IL P.P.E. PER IL CONTESTO N.4 ALBERGHERIA-BALLARÒ
4.1	Il programma di lavoro: ruoli ed iconicità .....59

4.2	<i>I “contesti” e le indicazioni generali per le modalità di intervento</i> .....	66
4.3	<i>Il progetto guida dell’area Albergheria-Ballarò</i> .....	72
4.4	<i>Il Piano Particolareggiato per l’area Albergheria-Ballarò</i> .....	80
CAP. 5	<i>L’ANALISI TIPOLOGICA PER PALERMO: IL PIANO PARTICOLAREGGIATO ESECUTIVO PER IL RECUPERO DEL CENTRO STORICO</i>	
5.1	<i>Finalità e criteri d’analisi</i> .....	90
5.2	<i>La classificazione tipologica e la metodologia di intervento</i> .....	100
5.3	<i>Le previsioni programmatiche</i> .....	110
PARTE III	<i>L’ATTIVITÀ DI RECUPERO (1993-2005)</i>	
CAP. 6	<i>IL RECUPERO DELLA MORFOLOGIA URBANA: il tema delle lacune del tessuto edilizio</i>	
6.1	<i>Recupero tra conservazione e ripristino</i> .....	113
6.1.1	<i>Progetto di recupero di Palazzo Riso</i> .....	115
6.1.2	<i>Progetto della S.S. Annunziata</i> .....	126
6.2	<i>Rilettura e riprogettazione del tessuto urbano</i> .....	137
6.2.1	<i>Il recupero dell’area di P.zza Magione</i> .....	138
6.2.2	<i>Il recupero dell’area Albergheria-Ballarò: realizzazione di edilizia elencata in via Mongitore</i> .....	143
6.2.3	<i>Il progetto della nuova Pretura</i> .....	151
CAP. 7	<i>IL RECUPERO DELLA TIPOLOGIA ARCHITETTONICA: il tema del ripristino</i>	
7.1	<i>Il recupero dell’edilizia monumentale: progetto di restauro e ripristino filologico di Palazzo Sambuca</i> .....	160
7.2	<i>Il recupero dell’edilizia elencata: progetto di un “catoio multiplo” in via dei Tintori</i> .....	178
CONCLUSIONI	.....	184
INDICE DELLE IMMAGINI	.....	191

## PREMESSA

A distanza di circa un decennio dall'approvazione del PPE e poco più di un ventennio dal PP per il centro storico di Palermo è il caso di interrogarsi sull'efficacia della strumentazione predisposta. Pertanto, sulla base del tempo trascorso, che fornisce il necessario distacco per analizzare quanto è stato previsto ed attuato; sulla base degli attuali orientamenti culturali, sia nell'urbanistica che nel restauro; ed ancora alla luce dei dati degli spostamenti residenziali non si può non riconoscere la mancata corrispondenza tra quelle che erano le aspettative e l'effettiva attuazione di esse, le quali non hanno agevolato la auspicata "rivitalizzazione" del centro urbano antico.

La ricerca, a tal riguardo, studia e riassume l'ultimo ventennio della storia palermitana relativa alle vicende che riguardano il recupero del suo centro storico e, più precisamente, quello che è ruotato intorno agli orientamenti culturali che lo hanno interessato (senza tralasciare quelle politiche, che però, verranno trattate solamente come inciso storico) che ne hanno prodotto le normative del piano di recupero e che sono servite, negli ultimi dieci anni, anche come strumento esecutivo<sup>1</sup>.

Partendo dalla constatazione che uno degli errori compiuti dall'amministrazione è stato quello di valutare il PPE un punto di arrivo e non di partenza, non suscettibile quindi di miglioramenti e integrazioni e cogliendo, inoltre, l'occasione dell'attuale dibattito circa i successi "culturali e politici"<sup>2</sup> ottenuti dal Comune durante questi dieci anni di attività di

<sup>1</sup> La legislazione siciliana (legge 27 dicembre 1978 n.71) attribuisce al Piano Particolareggiato una duplice valenza, di strumento normativo che specifica e rende definitive le previsioni di Piano Regolatore Generale, e di strumento esecutivo. A quest'ultimo fine il Piano Particolareggiato dura dieci anni, dopo di che si incorpora nello strumento generale e continua a valere per il suo contenuto normativo. (Cfr. Il Piano Particolareggiato Esecutivo per il Centro Storico di Palermo - Programma esecutivo, in "Parametro" n.178, Maggio-Giugno 1990)

<sup>2</sup> <<Il Piano per il recupero del centro storico è emblematico del modo di operare che ci siamo dati nell'affrontare i molti problemi della nostra città. Non si tratta, infatti, di una elencazione di idee ma, piuttosto di una rigorosa teoria di progetti ed interventi per ognuno dei quali è stata predisposta una scheda che comprende la fonte di finanziamento e il calendario dei tempi di

recupero, l'intento è quello di stimolare , procedendo nella ricerca secondo uno studio fatto di confronti, alcuni dubbi riguardo alle certezze consolidate circa l'impeccabilità della programmaticità del piano e delle attività di recupero attuate.

Infatti, nel momento del passaggio dalla fase programmatica a quella normativa, <<bisogna prendere atto che è rimasto generalmente inattuato il recupero dell'edilizia minore, (...) che è la più debole la più difficile da ricostruire, da rimettere in circolo nella moderna concezione dell'abitare>><sup>3</sup>; da ciò è lecito affermare che le previsioni di piano finalizzate alla conservazione del tessuto e al ripristino sociale del comparto abitativo hanno in primo luogo inibito le iniziative sia pubbliche che private e tradito le aspettative socio-culturali dei residenti o dei potenziali nuovi occupanti che non si riconoscono in una tipologia ormai desueta per l'adeguamento alla vita contemporanea.

Gli elementi che hanno rallentato e rallentano il processo di recupero si annidano: nel progetto urbanistico, nelle norme di attuazione, nell'interpretazione delle previsioni e delle norme, nella legge regionale, nel regolamento comunale, ecc. Prima di avanzare proposte risolutive ritengo che sia più opportuno verificare e capire se vi sono e, qualora ve ne siano, quali sono gli ostacoli sparsi nell'apparato normativo progettuale.

È indubbio che una delle cause della lentezza con cui si attua il recupero del centro storico a Palermo ha origine certamente dalle condizioni di partenza della città storica; ma al di là degli impedimenti "materiali", probabilmente sono stati determinante i tempi tecnici dedicati all'analisi affrontata dai consulenti per il P.P.E finalizzata alla previsione della normativa attuativa.

L'ambito più specifico della ricerca, infatti, riguarda il diverso modo di leggere ed analizzare il centro antico delle città, prendendo come caso specifico quello della città di Palermo per la quale sono stati adottati (in due tempi diversi) due differenti Piani per il recupero; ciascuno dei quali è frutto di due metodologie di analisi differenti: da un lato la posizione di chi

realizzazione. Ciascuna di queste schede rappresenta un impegno preciso dell'Amministrazione Comunale.>> Sta in: [www.comune.palermo.it/il-centro-storico-e-il-suo-recupero/](http://www.comune.palermo.it/il-centro-storico-e-il-suo-recupero/) *Il centro storico tornerà a nuova vita* di Diego Cammarata, Palermo, 5 Aprile 2003.

<sup>3</sup> Cfr. Vicari N., *Il centro storico a dieci anni dal PPE*, "Per Salvare Palermo, maggio/agosto 2003.

procede perseguendo uno studio improntato sulla <<lettura>><sup>4</sup> morfologica, (come è stato fatto per Palermo da G. De Carlo, G. Samonà, U. Di Cristina e A. M Sciarra nel loro Piano Programma nel 1982) e dall'altro quello dell'analisi tipologica, già sperimentato e consolidato in altre città italiane da L. Benevolo e P. L. Cervellati, autori anche, insieme a I. Insolera, del Piano Particolareggiato Esecutivo per il recupero del centro storico di Palermo del 1990.

Si parte dal presupposto che per qualunque forma di intervento su di una preesistenza ne è indispensabile una attenta analisi e se ne riconosce la necessità anche nel caso di intervento di recupero su centri urbani antichi; è per questo che la ricerca nella sua prima parte si interessa alle due posizioni culturali per poi verificarle direttamente sul campo con un confronto nel caso della programmazione palermitana.

L'ipotesi è, infatti, quella che la correttezza delle scelte operate in fase di progetto dipenda essenzialmente dal grado di approfondimento delle analisi eseguite sul contesto oggetto di studio; operazione che, per quanto riguarda il P.P.E., ritengo sia avvenuta in maniera frettolosa e conseguentemente non sufficientemente coscienziosa; producendo una errata concezione del significato storico di centro antico<sup>5</sup> e la catalogazione semplificata del patrimonio storico edilizio.

Da quanto premesso la ricerca intende, inoltre, valutare i vantaggi e i rischi delle analisi utilizzate per il centro storico di Palermo sulla base di alcuni casi di recupero realizzati e non, scelti in funzione degli argomenti che di volta in volta si andranno affrontando, considerando inoltre la qualità e la quantità di interventi realizzati sull'area Albergheria-Ballarò, normata indipendentemente dal P.P.E. e vicina alla metodologia del vecchio Piano Programma<sup>6</sup>.

<sup>4</sup><< Ho usato la parola "lettura" e non la parola "analisi", non perché la consideri sbagliata, ma perché l'uso che ne è stato fatto le ha dato il sapore ed il calore di una specializzazione.

(...) I piani basati sul principio di separare l'analisi dalla progettazione approdano ad accumuli di informazioni prive di scopo. (...) Anche vari Piani illustri sono fondati su questa scissione ed infatti sono inefficienti e poveri di significati. Mentre lo scopo fondamentale di un Piano è proprio quello di creare significati e di dare significati ai luoghi>>. Cfr. Fontana L., *Giancarlo De Carlo: l'ultimo architetto del duca di Urbino*, ANAFKH, n.9 Marzo 1995

<sup>5</sup><<Il P.P.E. si propone la conservazione della città antica e la correzione - per quanto possibile - delle alterazioni recenti con essa incompatibili, l'adeguamento alle condizioni e alle esigenze funzionali attuali>>, P.P.E. - Norme Generali

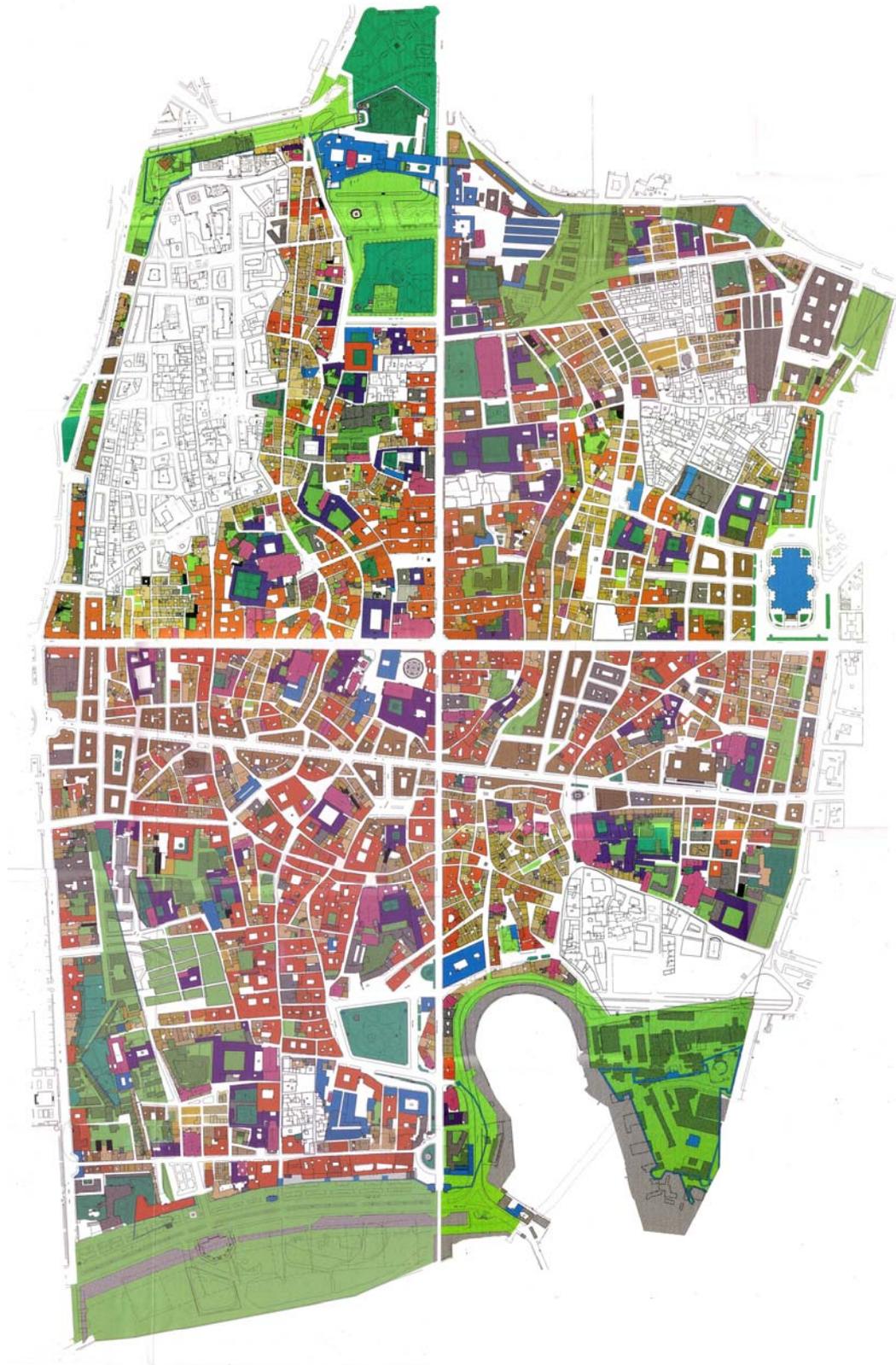
<sup>6</sup> Vedi Fig. 1

Il fine (la volontà) è quello di dimostrare che, sebbene il metodo dell'analisi tipologica abbia ottenuto in parecchi casi di recupero dei centri storici italiani dei discreti risultati, nel caso del centro antico di Palermo si è verificato che il principio dell'individuazione di tipi edilizi ha generato involontariamente un processo di semplificazione e generalizzazione nelle opere di recupero determinante per un effettivo recupero e "rivitalizzazione" della città antica. Ma ancor più grave è il fatto che in un centro storico, così ricco di un svariato patrimonio architettonico e sociale, sia prevalsa la volontà di ripristino; un ripristino che si propone la riproduzione della città di Palermo com'era alla fine dell'Ottocento, con addirittura la possibilità normata della <<demolizione senza ricostruzione nei limitati casi in cui la presenza dei suddetti edifici (edilizia della fine ottocento ai giorni nostri) ostacoli una delle sistemazioni pubbliche d'insieme previste dal P.P.E>><sup>7</sup> e che inibisce totalmente la progettazione di nuova architettura che non per forza con un linguaggio moderno non si possa bene integrare ad una "lingua aulica"<sup>8</sup> come quella parlata nei centri antichi.

<sup>7</sup> P.P.E., Norme d'attuazione, art.17, pag 18

<sup>8</sup> Cfr. Marconi P., *Antico e nuovo in architettura: ricostruzioni recenti e future di edifici monumentali in Europa*, Atti del convegno: <<Antico e Nuovo - Architetture e architettura>>, Venezia 31 Marzo-3 Aprile 2004

**Fig. 1:**  
*P.P.E., Tav. 14 – Previsioni programmatiche  
Pianta d'unione dei quattro mandamenti*



*PARTE I*      *IL QUADRO GENERALE:  
NOTE SUI TEMI DI ANALISI E LETTURA DEI CENTRI STORICI  
IL CASO PALERMO*

*PARTE PRIMA*

*IL QUADRO GENERALE  
NOTE SUI TEMI DI ANALISI E DI LETTURA DEI CENTRI STORICI  
IL CASO PALERMO*

**CAP. 1      LA "LETTURA" MORFOLOGICA DEL TESSUTO ANTICO**

### *1.1 La morfologia della città storica: funzioni, forma e struttura*

Il processo di urbanizzazione, come anche la semplice costruzione di un edificio, costituisce un momento determinante della vita del singolo o di una comunità. Si tratta di organizzare lo spazio al fine di permettere condizioni di vita adeguate al luogo ed all'epoca in cui si agisce. È il processo di trasformazione del territorio, delle sue costruzioni e della vita che si svilupperà intorno ad esse.

L'urbanizzazione avviene in un preciso contesto non solo ambientale e territoriale, ma anche sociale, di conoscenze tecniche, specifico di una certa area e di un certo periodo. Ciò vuol dire che i metodi dell'edificare sono differenti a seconda dei luoghi e delle epoche in cui hanno luogo e che le azioni di ogni tempo si connettono strettamente a quelle precedenti, impresse ormai nell'organizzazione dello spazio. Tali azioni permangono nei manufatti e sono di assoluta importanza poiché costituiscono i riferimenti ed i modelli seguiti in passato, che servono come fonte di conoscenza e continuano a fare da modello ancora oggi.

Quali sono, concretamente, tali riferimenti? Si tratta, simultaneamente, di fatti a scala territoriale ed edilizia, dell'uso e dell'organizzazione dello spazio, dei luoghi e delle abitazioni, tutti collegati insieme. È necessario, pertanto, cogliere il rapporto primigenio che corre tra sito ed insediamento attraverso: la lettura della sua attuale forma, della struttura fisica e sociale che lo costituisce e delle funzioni che ad esso sono attribuite. Questo processo di indagine è cosa non sempre facile da leggere in quanto celato dalla stratificazioni delle opere dell'uomo e dalle modificazioni determinatesi per effetto degli eventi naturali; pertanto i fattori, la cui combinazione serve da parametro alla conoscenza delle trasformazioni degli aggregati urbani storici, sono: forma, struttura e funzione.

A seconda se gli insediamenti storici muovano dalla volontà di una funzione da assumere, come ad esempio le città fortificate o i progetti delle città ideali, o da una forma del territorio su cui plasmarsi, come buona parte di essi, la struttura dell'aggregato urbano che si viene a costituire subisce inevitabilmente anche l'apporto peculiare della cultura sociale che la genera.

Nello specifico delle città meridionale, dove l'alternarsi di culture diverse ha fatto sì che queste abbiano lasciato il loro segno tanto nel patrimonio

architettonico, monumentale ed edilizio minore quanto nella cultura propria della popolazione; la lettura a tal proposito non può non tenere conto delle necessità sociali e di vita che l'edificato storico ha avuto nel corso dei secoli, che ancora oggi ha e che per potere continuare a restare tale dovrà avere anche in futuro. È risaputo che è proprio questa la chiave di lettura secondo cui si deve procedere, non una lettura dettata dalla conoscenza materiale dell'edificato storico ma conoscenza, materiale e sociale, sempre finalizzata alla trasmissione al futuro: leggere forma e struttura in funzione della funzione.

La moderna urbanizzazione, estesa a macchia d'olio, ha alterato profondamente il rapporto originario tra insediamento e il territorio circostante che dava un senso e un ruolo al centro urbano; ed ancora, i mutamenti profondi nell'organizzazione sociale ed economica hanno rivoluzionato il rapporto originario tra modalità di vita, esigenze abitative e forma dell'insediamento. La morfologia urbana attuale, pertanto, costituisce il prodotto delle trasformazioni che la città ha subito in relazione alle sue condizioni originarie, al mutamento del rapporto con il sito e al processo di riuso delle edificazioni stratificate: la forma peculiare di ciascuna città è pertanto connessa ai caratteri del territorio che la definisce. Si tratta dell'intreccio di processi spontanei e di intenzioni progettuali che vanno dalla crescita del primo nucleo, alla città di fondazione e ai molti altri casi di modelli urbani che via via hanno stratificato nel tempo il territorio, con la quale dobbiamo oggi fare i conti.

La lettura della forma urbana si basa, come pure l'indagine tipologica, in primo luogo su documenti storici. Il ricorso all'approccio storico consente di comprendere sia il nesso tra la rete degli insediamenti e il territorio sia le modalità delle trasformazioni di tale assetto originario mediante innovazioni che consistono tanto nell'introduzione di nuovi fattori quanto di nuovi modelli insediativi.

Uno degli strumenti base utilizzato da molti per condurre un'analisi tipologica e morfologica consiste nello studio della documentazione catastale; ciò perché si da per assunto che la conservazione dei diritti di proprietà e il recupero delle strutture murarie costituiscono delle costanti nella struttura edilizia urbana che generano delle permanenze che si protrarranno nei secoli.

La costruzione di mappe delle strutture edilizie attraverso il montaggio dei catastini consente di cogliere un aspetto non facilmente percepibile nella realtà: la tessitura edilizia.

Continuando a trattare di morfologia ritengo sia opportuno, poiché non si deve perdere di vista il fatto che il nostro interesse è finalizzato allo studio dei centri antichi, valutare il rapporto biunivoco che esiste tra tipologie edilizie e morfologia urbana.

Riacciandosi all'enunciato di Marti Aris<sup>1</sup> secondo cui il tipo non solo è di natura concettuale, ma comporta inevitabilmente una descrizione degli oggetti che lo costituiscono, descrizione che può avvenire solo se riferita ad una struttura formale di questi; il rischio in cui si incorre percorrendo queste tappe processuali è proprio quello di arrivare a concludere tale percorso teorico giungendo alla banale catalogazione di casi formali accorpati secondo il principio della funzione.

Ma c'è anche la posizione di Aymonino che, durante un corso universitario di Caratteri distributivi degli edifici, a proposito della formazione del concetto di tipologia edilizia, arrivò alla constatazione che questo concetto tende a definirsi indipendentemente dai rapporti con i

<sup>1</sup> Se ci atteniamo al significato che il termine *tipo* possiede nel linguaggio non specializzato, vediamo che esso equivale a una forma generale o ad un insieme di proprietà che sono comuni a un certo numero di individui o di oggetti.

Questa accezione generale è la stessa che applichiamo parlando di tipo architettonico. A esso infatti, riconosciamo perciò la possibilità di stabilire classificazioni. La creazione di tipi dipende, in gran parte, dal criterio con cui si effettua la classificazione.

La nostra definizione di tipo è la seguente: *un tipo architettonico è un enunciato che descrive una struttura formale.*

Questa definizione implica tre corollari che sono:

- Il tipo è di natura concettuale, non oggettuale: esso riunisce una famiglia di oggetti che posseggono tutti le stesse condizioni essenziali, senza identificarsi con nessuno di essi in particolare.
- Il tipo comporta una descrizione attraverso la quale è possibile riconoscere gli oggetti che lo costituiscono: è un enunciato logico che coincide con la forma generale di detti oggetti.
- Il tipo si riferisce alla struttura formale: ad esso, infatti, non competono gli aspetti fisionomici dell'architettura; parliamo di tipi nel momento in cui riconosciamo l'esistenza di "similitudini strutturali" tra oggetti architettonici, al di là delle loro differenze a livello più apparente e superficiale.

L'identità dell'architettura si sostanzia di queste invarianti formali.

Lo stile lega l'architettura alla storia, a una fase concreta dello sviluppo della cultura materiale, a determinati strumenti e tecniche costruttive. Si tratta del nesso che, in modo inevitabile, lega l'architettura alla realtà. Però, così come lo stile rapporta tutte le opere architettoniche a precise coordinate spazio-temporali, il tipo esprime la permanenza dei suoi aspetti essenziali e pone in evidenza il carattere invariabile di certe strutture formali, che agiscono come punti fissi nel divenire dell'architettura.

problemi della morfologia urbana e quindi come da questa indipendenza le varie tipologie edilizie abbiano tratto un carattere di validità applicabile in qualunque condizione in cui le cause fossero simili.

Egli punta ad evidenziare, in relazione ai problemi connessi alla forma urbana, i mutamenti e le possibili contraddizioni che si possono individuare rapportando la forma urbana alle tipologie edilizie moderne. Sostiene che: *<<Se è vero infatti che alcuni caratteri generali possono essere analizzati prescindendo da una loro collocazione storica (...) o geografica (...) come ad esempio il rapporto strada-cortile in un blocco edilizio di tipo speculativo; è anche vero che determinate qualità edilizie e le stesse concretizzazioni tipologiche sono collocate nelle città in modo differente, secondo un programma generalmente riferibile ad uno schema di crescita dell'intero organismo. Anche nei casi ove il "tipo" ha raggiunto una sua perfezione distributiva e volumetrica è dalla sua collocazione che verrà modificato ai "margini", cioè in percentuale minima ma pur sempre differente.>><sup>2</sup>*

Il ribaltamento del rapporto tradizionale tra la tipologia edilizia e la morfologia urbana e l'estensione ai problemi della forma urbana della metodologia di precisazione dei tipi edilizi sulla base di una loro rispondenza funzionale, ha portato a constatare, come anche a livello della morfologia urbana, da un certo periodo in poi sia affiorata la tendenza a riferire la forma generale di crescita della città a dei modelli, che furono assunti come "tipi" applicabili entro una determinata casistica e pertanto ripetibili nelle loro linee generali.

Da questi esempi risulta come il rapporto tra tipologia edilizia e morfologia urbana non può essere schematizzata assumendo come causa una sola delle componenti ma si devono invece puntualizzare le cause che concorrono a stabilire e mutare il rapporto stesso.

In conclusione, col tempo la città cresce su se stessa, acquista coscienza e memoria e nella sua costruzione permangono i motivi originali.

<sup>2</sup> Cfr. C. Aymonino, *Rapporti tra la morfologia urbana e la tipologia edilizia*, Editrice CLUVA, Venezia 1966, pg. 56

## 1.2 *La conoscenza dei centri storici secondo la lettura morfologica*

Uno dei casi più noti in cui è stata impegnata la lettura del tessuto storico, nello stesso tempo in cui aveva già massimo impiego il metodo dell'analisi tipologica, è nei piani di recupero di Urbino, redatti alla fine degli anni Cinquanta, da De Carlo il quale porta avanti l'approccio attento alla morfologia del contesto urbano.

Egli, sostiene che il problema della decadenza di centri storici, non va focalizzato sull'esaurimento delle funzioni e delle forme del tessuto antico, ma sul deterioramento delle strutture fisiche; sono queste che sono soggette a mutare nel tempo alterando i modi di essere delle funzioni che si insediano nel loro spazio, egli dice infatti <<*i tipi organizzativi che rendono attuali le funzioni materializzandole in forme*>><sup>3</sup>. Questa posizione rafforzata dalla convinzione che la modificazione delle strutture è inevitabile in quanto è il riflesso delle volontà di gruppi sociali, porta De Carlo alla convinzione che proprio questa trasformazione non deve essere arginata ma sollecitata; cosicché l'obiettivo da raggiungere non è conservare le forme antiche, attraverso il restauro e il ripristino, ma di selezionare e scegliere quelle che per una loro <<*intrinseca forza*>><sup>4</sup> possono conservarsi attive in un nuovo contesto.

Nel Piano regolatore di Urbino per il centro storico gli interventi proposti erano tutti sostanzialmente derivati da quelli per il territorio e nello specifico l'unica soluzione risolutiva era quella di preservare la distruzione del centro storico affidandogli un ruolo attivo, trasformandolo <<*in uno stimolante fattore di sviluppo*>><sup>5</sup>. Tutto il centro storico, considerato come aggregazione di varie unità morfologiche, nel Piano, è stato sottoposto ad un programma di risanamento che stabilisce il grado di modificazione ammissibile, in rapporto inverso alla qualità strutturale e formare dell'edificio su cui intervenire. I limiti delle operazioni possibili erano costituiti dal "restauro", quale operazione di inalterabilità totale, e dalla "demolizione senza ricostruzione". Il centro storico medesimo era stato suddiviso in ventisei comparti con criteri di omogeneità funzionale, strutturale e formale. Per una maggiore

<sup>3</sup> Cfr. G. De Carlo, *Urbino. La storia di una città e il piano della sua evoluzione urbanistica*, Padova 1966; pg. 124

<sup>4</sup> Cfr. G. De Carlo, *Op. Cit.*, pg.110

<sup>5</sup> Cfr. G. De Carlo, *Op. Cit.*, pg.112

esemplificazione di uno di questi comparti, l'area di Lavagine, fu redatto un Piano Particolareggiato in cui il programma di risanamento deriva dalla concatenazione di un rilievo dello stato di fatto delle destinazioni d'uso e la precisazione dei gradi di intervento e di progettazione. Alla fine della fase di rilievo si era proceduto con l'individuazione delle unità edilizie primarie, cosa che già in quei luoghi aveva creato delle grosse difficoltà, poiché <<assai spesso le unità edilizie non corrispondevano affatto alle unità residenziali. A causa dei frazionamenti di proprietà avvenuti nel corso dei secoli, si sono verificati sconfinamenti di alloggio da edificio a edificio, in senso orizzontale e anche obliquo>>. <sup>6</sup>

Al momento in cui si stabilirono le categorie di intervento si diede importanza a dei vincoli che riguardavano: gli impianti distributivi, per i quali il controllo era rivolto alle membrature portanti e ai collegamenti verticali, i volumi, per i quali si cercava di ritrovare una coerenza tra tipologie e dimensioni ammettendo anche la demolizione delle <<superfetazioni accumulate nel tempo>>.

Facendo un salto di circa quarant'anni, nel 1987 a Siracusa il Piano particolareggiato ha da affrontare e risolvere le condizioni di degrado edilizio ed urbanistico che hanno intaccato il centro antico della città, coincidente con l'isola di Ortigia, costretta a crescere su se stessa sino all'unità d'Italia e poi a poco a poco diventata appendice periferica della città di nuova espansione.

La particolarissima struttura del patrimonio edilizio di Ortigia, cresciuto disordinatamente per via della sua storia, ha dato luogo, come dice lo stesso redattore del piano, Giuseppe Pagnano, <<ad una formazione che può essere chiamata corallina o ad albero, in cui la struttura portante è costituita dal frammento di casa che ha resistito al terremoto del 1693>>. <sup>7</sup>

Le unità edilizie costituenti il tessuto minore di Ortigia risultavano caratterizzate da differenti estensioni planimetriche tra un piano e l'altro, con conseguenti incastri e sovrapposizioni tra unità edilizie contigue. La struttura del tessuto storico è stata alterata al tal punto che risultava arduo procedere ad una classificazione tipologica: la costanza tipologica ad Ortigia è riscontrabile solo per poche classi di edifici, soprattutto per quelli specialistici

<sup>6</sup> Cfr. G. De Carlo.: *OP. Cit.*, pg.127

<sup>7</sup> Cfr. G. Pagnano, *Analisi e definizioni generali del Piano particolareggiato di Ortigia*, sta in *Recuperare* n.39

religiosi e i palazzi nobiliari, mentre per quanto concerne l'edilizia residenziale minore si registra una grossa variabilità dell'assetto delle unità edilizie non facilmente riconducibili ad un tipo.

Per questo motivo fu deciso di procedere ad una conoscenza delle unità edilizie nel piano, dove esse cioè avevano il loro valore di *insiemi* e non di elementi. Di ogni unità sono stati indicati gli spazi comuni quali androni, scale, ballatoi e corridoi che secondo Pagnano erano quelli che costituivano gli elementi primari per una definizione tipologica delle unità.

In seguito, per quel che riguarda la proprietà singola, sono stati individuati *spazi serventi* e *spazi serviti*: i primi raggruppano le zone di servizio della casa sia distributivo che gli spazi di servizio; la seconda classe accomuna tutti i restanti ambienti della casa.

Il motivo di questa distinzione è strettamente correlato alle intenzioni progettuali di Piano: infatti, Pagnano, dalla convinzione che ogni categoria d'intervento implica al suo interno tutta una gamma di operazioni, che va dalla demolizione alla conservazione assoluta, rinuncia alla terminologia contenute nella legge n.457/78 e individua quattro ambiti di intervento: la conservazione, la ristrutturazione, la nuova costruzione, la demolizione.

Obiettivo principale del piano, secondo l'estensore, è mediare le esigenze della conservazione con quelle della trasformazione, in modo da convogliare la richiesta legittima dei privati ad abitare secondo gli standard attuali, pur lasciando salvi tutti gli elementi carichi di significato espressivo e documentario quali oggetti di adeguate cure di tutela e di conservazione.

La lettura morfologica è stata impiegata, sempre in Sicilia, anche per la redazione del piano di recupero del centro antico di Caltagirone, dove Cesare Ajroldi, che aveva già collaborato con la metodologia di Samonà e De Carlo per la redazione del Piano Programma per Palermo nel 1982, impiega il metodo della conoscenza morfologica e della suddivisione delle aree su cui intervenire nel 19....., riproponendo il metodo che egli stesso aveva sperimentato nell'esperienza palermitana.

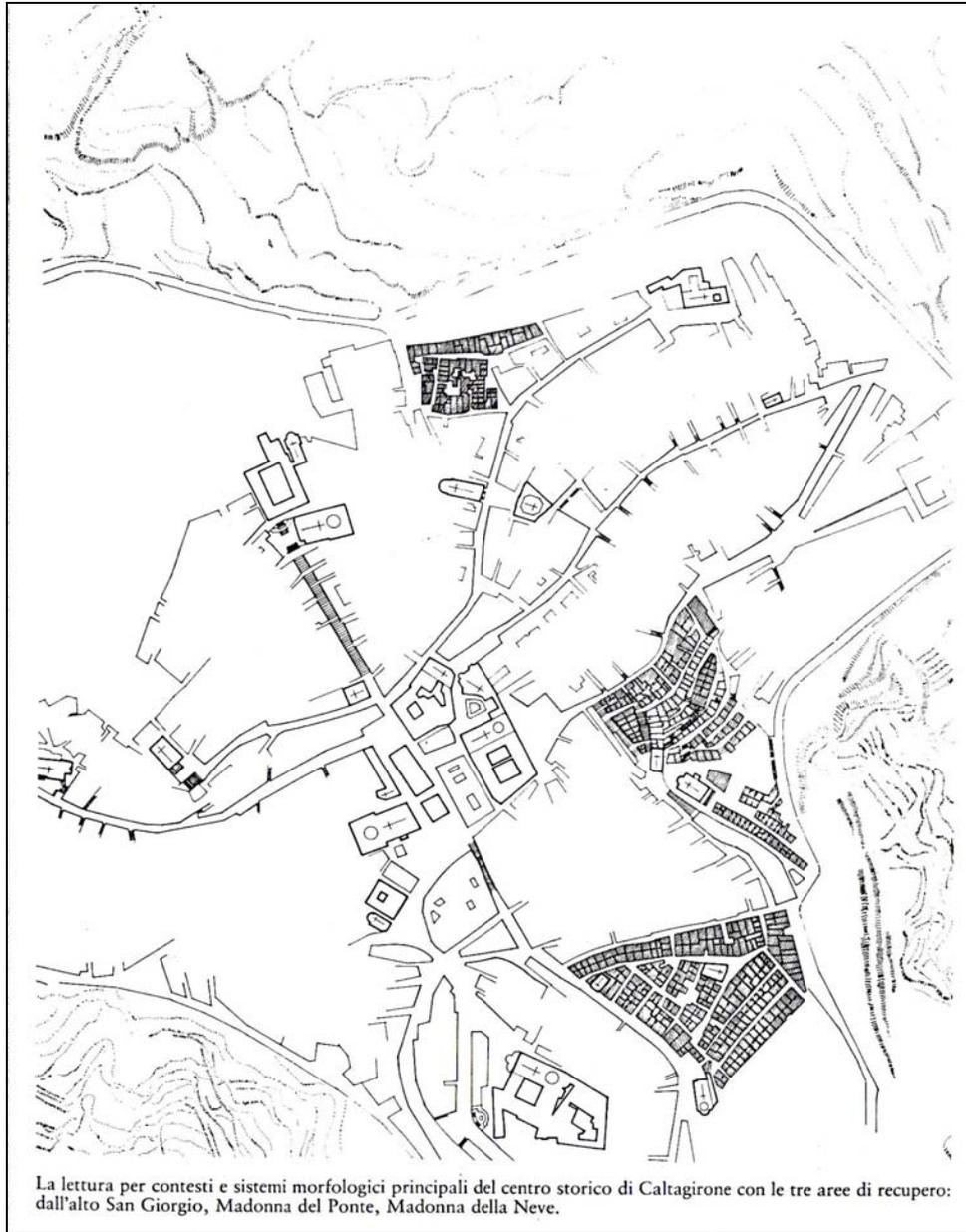
Il Piano di recupero di Caltagirone interessa tre aree del centro antico, San Giorgio, Madonna del Ponte e Madonna della Neve; le scelte relative al Piano sono fondate sulla base teorica che, in un centro storico, la progettazione non

può non partire da uno studio attento degli spazi esistenti e delle relazioni stratificate che si sono modificate a seconda delle necessità degli abitanti.

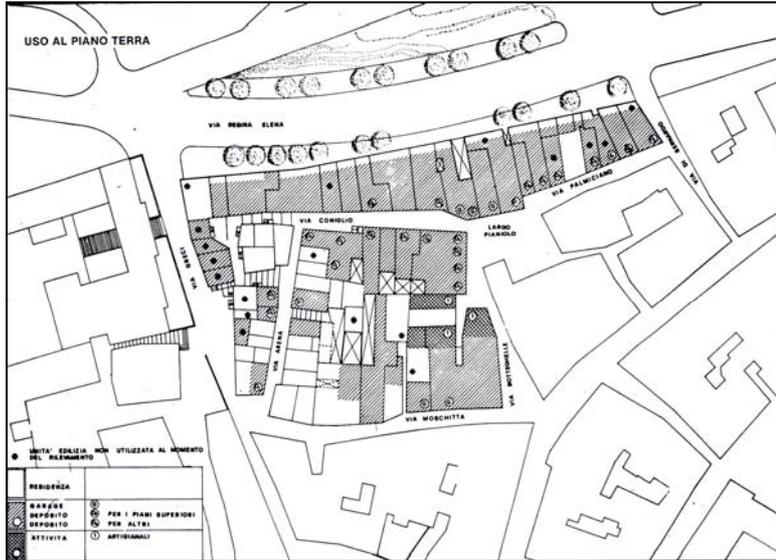
Il lavoro di progettazione è basato, come si legge nella relazione generale, <<*sull'analisi morfologica (delle forme, delle relazioni tra esse e dei loro rapporti con gli usi)*>>. Vengono individuati i *contesti* come luogo in cui le relazioni di corrispondenza e dipendenza sono unitarie; su di essi si sono valutate le possibilità di aggregazioni tipologiche che nei secoli si erano verificate sino alla catalogazione di particolare elementi architettonici di rilievo.

Questa relazione tra spazi e usi definiscono la vocazione degli spazi interni ed esterni e suggeriscono quindi le norme di piano. A tale proposito le norme di piano sono individuate in relazione alle caratteristiche morfologiche dei contesti, norme che regolano gli interventi ai sensi della legge 457/78 e norme particolari relative alle singole unità edilizie delle quali è stata redatta una precisa scheda tecnica nella quale viene anche inserito il tipo di intervento da effettuare.

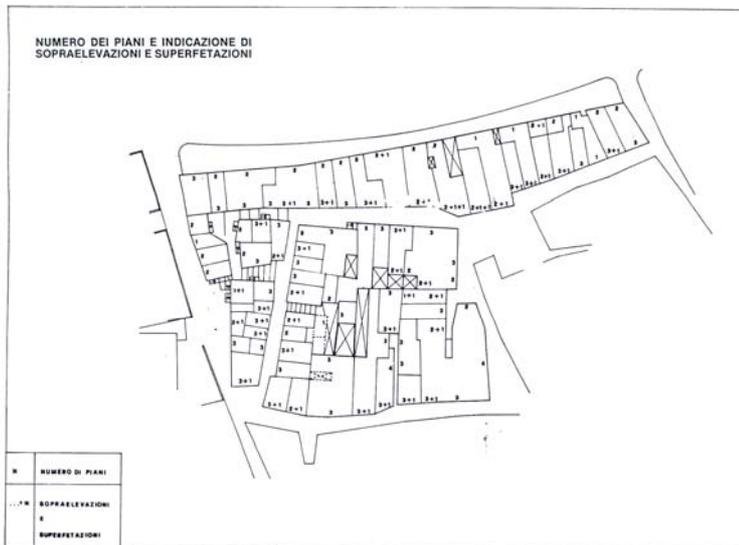
*Piano di recupero per tre contesti del centro storico di Caltagirone  
Contesto di San Giorgio*



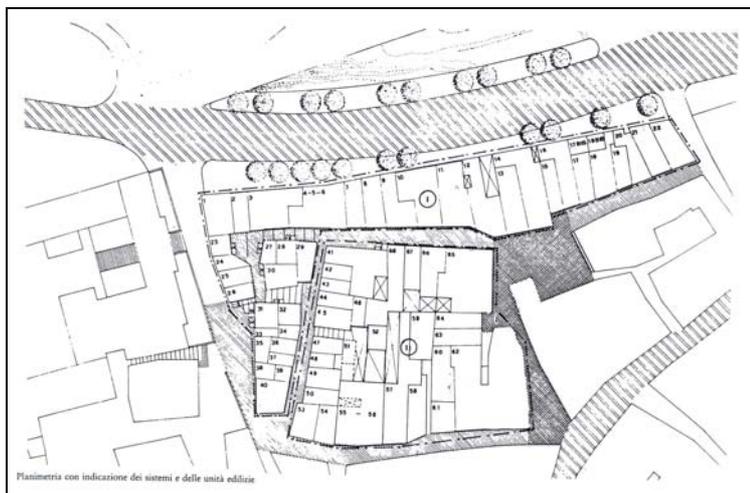
1.2 - Fig. 1: elaborato di progetto, inquadramento dei contesti



1.2 - Fig. 2: elaborato di progetto, uso dei piani terra



1.2 - Fig. 3: elaborato di progetto, sopraelevazioni e superfetazioni



1.2 - Fig. 4: elaborato di progetto, individuazione delle schede sulle tipologie edilizie

*Area A: San Giorgio*

SCHEDA UNITÀ EDILIZIA N. 2A  
CONTESTO N. 1A

Via Regina Elena  
Coniglio

N. 7  
4

---



NUMERO DEI PIANI: 2 P (su via Regina Elena)  
3 P (su via Coniglio)

CONDIZIONI ESTERNE: Cattive

COPERTURA: Terrazzo

USO P.T.: N. 71 Abitazione  
N. 40 Magazzino

RELAZIONE DI PROPRIETÀ  
CON I PIANI SUP.: Medesima proprietà

N. ALLOGGI: 1

N. ABITANTI/ALLOGGIO: 3

TITOLO DI GODIMENTO: Affitto

PROPRIETÀ: Frazionata

EVENTUALI SCONFINAMENTI:

CONDIZIONI IGIENICHE: Cattive

CONDIZIONI STATICHE  
E DI DEGRADO: Cattive

**Notazioni particolari:**

L'unità è posta su un salto di quota: pertanto su via Coniglio consisteva in un basso sottostrada e originariamente con un 1° P poi sopraelevato, mentre su via Regina Elena in due elevazioni con muratura a faccia vista e mirabili elementi in pietra scolpita. Gli sportelli della finestra del 1° P sono originari.

**NORME DI INTERVENTO:**

*Riferimento alle norme generali di attuazione:*

- in particolare art. 9a), b), c), d), e), h), n), p)

*Tipo di intervento (L. 457/78, art. 31):*

- b) manutenzione straordinaria (art. 10.2)
- c) restauro dei prospetti (art. 10.3)

*Norme particolari:*

Il prospetto su via Regina Elena, il PT e 1° P su via Coniglio devono essere restaurati con le seguenti modalità:

- 1) muratura a faccia vista su via Regina Elena;
- 2) intonaco liscio giallo chiaro e fasce bianche;
- 3) demolizione del balcone al 2° P su via Coniglio e apertura di una finestra sull'asse del balcone del 1° P. Si propone l'uso non frazionato dell'unità mediante il basso al N. 40 come vero servizio all'abitazione. Particolare cura deve essere posta nella redistribuzione della cellula al 1° P e 2° P.

1.2 - Fig. 5: elaborato di progetto, un esempio di scheda sulle tipologie edilizie

*PARTE PRIMA*

*IL QUADRO GENERALE  
NOTE SUI TEMI DI ANALISI E DI LETTURA DEI CENTRI STORICI  
IL CASO PALERMO*

**CAP. 2**

**I TEMI DELLA TIPOLOGIA  
E L'ANALISI TIPOLOGICA**

### 2.1 Sul concetto di "tipo" e di "tipologia".

Affinché un sistema di comunicazioni risulti comprensibile, si devono conoscere i suoi "codici". Nel caso dell'architettura i codici si esprimono attraverso <<"configurazioni di riferimento" che possono essere il risultato di una lunga stratificazione di esperienze oppure di una rapida predeterminazione. Le configurazioni di riferimento sono i "tipi">><sup>1</sup>

<<"Tipo" viene dalla parola τυπος, che esprime in senso generale e quindi applicabile a molte gradazioni o varietà della medesima idea, modello, matrice, impronta, forma, figura, in rilievo o a basso rilievo>><sup>2</sup>.

È, infatti, questo significato che le viene attribuito intorno al VII-VI sec. a.C. Contemporaneamente fa la sua comparsa negli scritti di Platone e Aristotele in cui acquista il valore di "modello", di "esemplare"; ovvero di oggetto atto a fornire un conveniente schema di punti di riferimento ai fini dell'imitazione o della riproduzione<sup>3</sup>.

<<Il termine "Tipologia" significa studio di tipi [...]. Per tanto la tipologia, intesa nell'accezione comune, come in quella specifica della storia della critica dell'arte, considera gli oggetti della produzione nei loro aspetti formali di serie, dovuti ad una funzione comune od a una reciproca imitazione, in contrasto con gli aspetti individuali>><sup>4</sup>.

Da questo si deduce che, riconoscendo una certa implicita autonomia tra tipologia e invenzione, è preferibile riferire il concetto di tipologia all'architettura e alle arti applicate. Partendo da questa affermazione e circoscrivendo la nozione di tipologia al campo architettonico, si può affermare che i "tipi" e la "tipologia" sono sempre esistiti.

In ogni tempo chiunque si sia posto il problema di costruire, si basava sulla propria esperienza, e quindi si riferiva a "tipi" di cui aveva memoria; nel porre in opera una nuova fabbrica, la confrontava con altre già realizzate e che aveva già osservato, compiendo inconsapevolmente un uso della tipologia.

A questo proposito, cioè all'importanza attribuita alle questioni dell'architettura di ogni periodo storico, è da evidenziare il fatto che a partire dal De Architectura di Vitruvio, proseguendo ai trattati di architettura

<sup>1</sup> Cfr. G. De Carlo, *Note sull'incontinente ascisa della tipologia*, in "Casabella" n.509-510, 1985, p.46.

<sup>2</sup> Cfr. Quatremér de Quincy, *Dizionario storico di architettura*, voce "Tipo", Marsilio, Padova 19.., p.273

<sup>3</sup> Cfr. T. De Mauro, *Tipologia*, in "Casabella" n.509-510, 1985, p.?

<sup>4</sup> G. C. Argan, *Enciclopedia universale dell'arte*, voce "Tipologia".

rinascimentali, fino a quelli illuministi, pur affrontando e dilungandosi tutti su dettagliate classificazioni tipologiche delle singole parti degli edifici, questi scritti non si interessano mai di una precisazione teorica del "tipo".

Infatti, come dice De Carlo, <<per i trattatisti rinascimentali il "tipo" è un "modello" e non una prescrizione. La differenza è fondamentale, perché il modello è un'ipotesi e non un assioma, è un quadro di riferimento e non un'identificazione, [...], non è da riprodurre, ma da imitare, non genera ripetizioni o concatenazioni. Inoltre – è qui la questione più importante – il destino del modello è di essere "deformato">><sup>5</sup>.

In maniera analoga Quatremère de Quincy nel suo *Dizionario dell'architettura*, fa una distinzione tra tipo e modello evidenziandola in queste parole: <<la parola tipo non presenta tanto l'immagine d'una cosa da copiarsi o da imitarsi perfettamente, quanto l'idea d'un elemento che deve egli stesso servire di regola al modello. [...] Il modello inteso secondo l'esecuzione pratica dell'arte, è oggetto che si deve ripetere tal qual è; il tipo è, lo contrario, un oggetto secondo il quale ognuno può concepire delle opere, che non si rassomigliano punto tra loro. Tutto è preciso e dato nel modello, tutto è più o meno vago nel tipo>><sup>6</sup>.

Nella dissertazione sul "tipo", ancora Quatremère de Quincy, sostiene che <<in ogni paese, l'arte del fabbricare regolarmente è nata da un germe preesistente [...] È come una specie di nucleo intorno al quale sonosi agglomerati e coordinati in seguito gli sviluppi e le variazioni di forme, di cui era suscettibile l'oggetto [...] ecco ciò che deve chiamarsi tipo in architettura>><sup>7</sup>

Questo concetto di vaghezza viene ripreso nel XX secolo da Giulio Carlo Argan in un suo saggio intitolato *Sul concetto di tipologia architettonica* al fine di spiegare da cosa derivi o sia generato il concetto di tipo; a questo proposito, infatti egli afferma che <<il concetto della vaghezza o genericità del tipo, [...] , spiega anche la genesi, il modo di formarsi del tipo. Esso, ovviamente, non è mai formulato a priori, è sempre dedotto da una serie di esemplari>><sup>8</sup>. Per egli, infatti la nascita del tipo è condizionata dal fatto che esiste già una serie di edifici aventi fra loro analogie formali e funzionali; <<quando un tipo si fissa nella prassi o nella teoria architettonica esso esiste già, in una determinata condizione storica della cultura, come risposta a un insieme di esigenze ideologiche, religiose o

<sup>5</sup> Cfr. G. De Carlo, *Op. Cit.*, p.46

<sup>6</sup> Cfr. Quatremère de Quincy, *Op. Cit.*, p.274

<sup>7</sup> Cfr. Quatremère de Quincy, *Op. Cit.*, p.274

<sup>8</sup> Cfr. G. C. Argan, *Sul concetto di tipologia architettonica*, in "Progetto e destino", Il Saggiatore, Milano 1965, p.76

*pratiche*>><sup>9</sup>. Questo significa che si è arrivati alla definizione di un tipo attraverso un processo di paragone e di sovrapposizione selettiva e allo stesso tempo di eliminazione dei caratteri specifici dei singoli edifici fino ad isolare tutti gli elementi che compaiono in tutte le unità delle serie. Se il tipo è il risultato di questo procedimento, continua Argàn, si deve intendere come <<*struttura interna della forma nel [...] o come principio che implica in sé non solo tutte le determinazioni formali da cui è stato dedotto ma anche la possibilità di ulteriori varianti e perfino della profonda modificazione strutturale del tipo stesso*>><sup>10</sup>.

In pratica il tipo consiste in una sorta di struttura della forma, passibile di infinite varianti.

<<*Infine il tipo è un modo di organizzazione dello spazio e di prefigurazione della forma e quindi si riferisce sempre ad una concezione storica dello spazio e della forma, anche se ammette che tale concezione muti con lo sviluppo storico della cultura*>><sup>11</sup>.

Argàn è convinto che il processo formativo di una tipologia non sia ascrivibile come processo classificatorio e statistico, ma come un processo condotto in vista di una precisa finalità artistica. Questo, egli dice, è dimostrato da due fatti fondamentali. Il primo è che le serie tipologiche non si formano, nella storia dell'architettura, soltanto in rapporto delle funzioni pratiche degli edifici, ma soprattutto in rapporto alle loro configurazione, in ordine quindi a ragioni estetiche. Il secondo è che <<*le tipologie architettoniche vengono distinte secondo tre grandi categorie, la prima delle quali comprende intere configurazioni di edifici, la seconda i grandi elementi costruttivi, la terza gli elementi decorativi. [...] In ogni progettazione architettonica v'è dunque un aspetto o un momento tipologico: sia nel senso che l'architetto cerca coscientemente di accostarsi a un tipo o di discostarsene e rinnovarlo, sia nel senso che ogni opera architettonica mira, in definitiva, a porsi come un tipo*>><sup>12</sup>.

Distante dalle analisi effettuate da Argàn risulta invece la voce "tipo" del dizionario di Architettura e Urbanistica, curata da Gianfranco Caniggia. Egli pone il tipo come proiezione logica dell'edificio, organismo totale con una

<sup>9</sup> Cfr. G. C. Argàn, *Op. Cit.* pp.75

<sup>10</sup> Cfr. G. C. Argàn, *Op. Cit.* pp.77

<sup>11</sup> Cfr. G. C. Argàn, *Op. Cit.* pp.80

<sup>12</sup> Cfr. G. C. Argàn, *Op. Cit.* pp.81

propria storicità. <<Nell'edilizia, come in ogni altra attività, l'uomo utilizza l'esperienza mediante la memoria, operante a livello di coscienza spontanea, delle risoluzioni dei problemi analoghi, attuate precedentemente. Queste sono presenti nell'artefice come un corpo di nozioni mutuamente organizzate secondo una finalità unitaria, vero organismo edilizio a priori>><sup>13</sup>. Per Caniggia, allora, il tipo non deriva da procedimenti analitici, ma corrisponde ad un preciso progetto mentale che guida l'operatore a poter fare una casa, condizionato solo dalla cultura ereditata, tramandata e devoluta in quella del momento temporale corrispondente al suo operare<sup>14</sup>.

In questo caso ci troviamo di fronte ad una tipologia processuale in cui il tipo è "sintesi a priori"; mentre per Argàn il tipo deriva da un processo di analisi critica tendente a fare emergere le analogie formali, operando quindi una selezione di elementi e ricorrenti fino a prefigurare uno schema morfologico comune: si tratta dunque di una tipologia morfologica in cui il tipo è "sintesi a posteriori".

Le due posizioni risultano tuttavia collegate, anche se in modo differente, dal fatto che, per entrambe, al variare delle concrete attività e delle esigenze umane, anche i tipi si evolvono e mutano.<sup>15</sup> A questo proposito si può dire che <<il tipo si va quindi costituendo secondo delle necessità e secondo delle aspirazioni di bellezza; è legato alla forma e alle variazioni di vita>><sup>16</sup>. È come se si pensasse al concetto di tipo come qualcosa di permanente e di complesso, un enunciato logico che sta prima della forma e che la costituisce; una specie di nucleo intorno al quale si sono agglomerate e coordinate le variazioni delle forme, di cui è suscettibile l'oggetto; qualcosa che è presente nel modello ed è una costante. <<Esso, infatti, è la regola, il modo costitutivo dell'architettura>><sup>17</sup>. Se questo qualcosa è il tipo, esso è riscontrabile in tutti i fatti architettonici; esso è pertanto un elemento culturale e come tale può essere ricercato nei diversi fatti architettonici: la tipologia diventa automaticamente il momento analitico dell'architettura. La tipologia, secondo Aldo Rossi, si presenta come lo studio dei tipi non riducibili ad elementi tanto architettonici quanto urbani,

<sup>13</sup> Cfr. G. C. Argàn, *Op. Cit.*

<sup>14</sup> Cfr. G. Caniggia, *Lecture dell'edilizia di base*, Marsilio, Venezia 1979.

<sup>15</sup> Cfr. L. Gazzola, *Architettura e tipologia*, Officina, Roma 1990, p.4

<sup>16</sup> Cfr. A. Rossi, *L'architettura delle città*, CittàStudiEdizioni, Milano 1978, p.31-32

<sup>17</sup> Cfr. A. Rossi, *Op. Cit.*, p.33

tant'è che egli ritiene, inoltre, che nessun tipo si identifica con una forma anche se tutte le forme architettoniche sono riconducibili ai tipi.

Il tipo è dunque costante e si presenta con caratteri di necessità che reagiscono dialetticamente con la tecnica, le funzioni, con lo stile del fatto architettonico.

Queste ragionamenti sul tipo e la tipologia spesso sono rimasti incatenati al processo logico-teorico indirizzato alla moderna regolamentazione dei momenti progettuali: sintesi manifesta e spesso autoreferenziale di moderne forme espresse con nuovi slang che sanno vezzosamente autogiustificarsi alla vista del fruitore in nome della loro funzione.

Un interessante contributo agli studi sulla tipologia è stato dato anche da Carlo Aymonino secondo il quale la tipologia edilizia è lo studio degli elementi organizzativo-strutturali avente come finalità la loro classificazione rispetto alla forma urbana di un determinato periodo storico. Non vi è quindi un'unica definizione di tipologia edilizia, ma di volta in volta essa va ridefinita in funzione delle ricerche che si vogliono compiere. È uno strumento e non una categoria. Tra le diverse possibili letture dell'architettura c'è quella relativa al suo costituirsi in città. Operare tale lettura vuol dire reperire elementi per la comprensione di una serie di processi costitutivi di una realtà urbana, intendendo questa come un insieme di fatti edilizi di volta in volta permanenti o mutevoli; e capire perché tali processi hanno prodotto determinate forme. La lettura della città si può effettuare usufruendo di determinati parametri. Il loro reperimento implica una scelta tra due possibili procedimenti di individuazione degli elementi nelle definizioni tipologiche: stilistico-formale l'uno e organizzativo-strutturale l'altro. Il primo è valido nelle ricerche sull'architettura come fenomeno autonomo, mentre il secondo è pertinente alle ricerche sull'architettura intesa come fenomeno urbano. Ne deriva una duplice articolazione della tipologia: quella per tipi formali (o tipologia indipendente) con intenti classificatori ai fini di un metodo critico per l'analisi e il confronto dei fenomeni d'arte; e quella per tipi funzionali (o tipologia applicata) con intenti conoscitivi ai fini di un'analisi dei fenomeni costitutivi di un insieme<sup>18</sup>.

<sup>18</sup> Si veda il saggio di Antonio Terranova, *Storiografia e teoria dell'urbanistica*, in "Storia dell'arte, n.7-8, 1971.

Riferendoci allo studio del patrimonio edilizio storico il tipo va visto come strumento di conoscenza e di analisi e pertanto va ridefinito con i fini della ricerca. Nella ricerca urbana delle aree storiche il tipo ci interessa non solo nei caratteri organizzativo-strutturali e stilistico-formali, ma anche nei rapporti che instaura con la morfologia urbana.

## 2.2 *La conoscenza dei centri storici attraverso l'analisi tipologica*

Intorno agli anni Cinquanta la cultura urbanistica vive un momento di crisi spinto dal bisogno di un superamento dell'approccio funzionalista finalizzato alla progettazione ed alla pianificazione. Il metodo funzionalista, sino a quel momento, pareva avere ottenuto risultati migliori negli studi rivolti alla definizione di un nuovo concetto di residenza codificata nell'alloggio-tipo, piuttosto che per quanto concerne gli studi sul quartiere e la città-tipo in cui sembrava perdersi di vista la complessità della funzione dell'abitare, non riuscendo ad integrare insieme i risultati ottenuti dall'analisi separata delle diverse funzioni urbane.

*Il tipo edilizio come "sintesi a priori"*

Una svolta di orientamento negli studi urbanistici si rintraccia nella ricerca e nelle indagini urbane condotte da Saverio Muratori; a egli, infatti, va il merito di aver posto le basi teoriche, metodologiche e operative di una indagine urbana secondo l'ottica tipologica e di aver fornito una prima risposta ai problemi della decodificazione del patrimonio edilizio storico.

Egli è tra i primi studiosi ad avere sollevato il problema della necessità del rilievo completo delle strutture edilizie e della conoscenza del contesto fisico come presupposto fondamentale per il successivo intervento di progettazione. L'operazione di rilevare è posta da Muratori al centro della sua ricerca metodologica, mediante l'introduzione di criteri adeguati di verifica con cui poté analizzare (partendo dagli studi e dai rilievi attuati nei suoi corsi universitari di *Caratteri distributivi degli edifici*) l'edilizia gotica veneziana. Durante le campagne di rilievo, da un lato si facevano studi morfologici su temi particolari, dall'altro si studiava la distribuzione degli ambienti su esempi, procedendo per schemi. Questo modo di operare è scaturito dal concetto muratoriano di storia come *storia operante*, che conduce direttamente all'architettura e alla città e all'affermazione della lettura del reale come conoscenza del vero.

Lo sguardo viene rivolto alla struttura connettiva dell'edilizia, al tessuto urbano inteso come insieme di relazioni ostensibili e categorizzabili.

Con questo modo di procedere viene fuori la duplice combinata personalità critica di Muratori; egli, infatti, <<non va considerato soltanto un

logico. È sempre partito da intuizioni per poi sistemarle logicamente>><sup>19</sup>. È partendo, operativamente, da tali intuizioni che Muratori ha potuto valutare la città storica come organismo, come opera d'arte, concetto tradizionalmente attribuito al prodotto di un singolo artefice. <<Egli è giunto ad affermare che la struttura attuale è, intrinsecamente, la storia: la struttura attuale è tale, in quanto prodotto di una successione di "concetti" di città, di aggregato, di casa, varianti organicamente nel tempo e riconoscibili perché, per ciascun tempo, comuni ai singoli individui che vi hanno operato>><sup>20</sup>. La città è un organismo in divenire, quindi non può che mostrare il suo essere divenuto e quindi i suoi attuali caratteri strutturali, attraverso momenti di formazione-trasformazione in successione, determinabili mediante la ricostruzione logica e analogica del succedersi di fasi. Si ritrova una dialettica di successioni secondo la quale: se esiste oggi un oggetto edilizio è perché ne è esistito un altro, antecedente, dal quale il primo è riconoscibile come derivato.

Operando direttamente sul centro storico, egli ha individuato subito che il "tessuto di base" era l'elemento più rappresentativo della continuità civile del fare la città. Ha poi definito come processo tipologico il divenire del tipo edilizio nel tempo e nei successivi incrementi da questo subiti. È in questa fase che supera la nozione di "tipo" che circolava, cioè quella di "tipo come schema", a priori invariante, quindi astorico; o di "tipo come classificazione", ordinamento a posteriori non curante del "perché" della stessa possibilità di riconoscerlo nel costruito reale.

È a questo punto che egli introduce la nozione di "tipo come concetto storico", variante nel tempo e nel luogo. In effetti il "tipo come schema" è estratto dal prodotto edilizio e per Muratori, facendo un esempio, una pianta centrale non è tipo, o meglio lo è in forma diversificata dalla catalogazione come schema; infatti, egli sostiene che non è pianta centrale alla stessa maniera un ninfeo romano, un battistero paleocristiano o il S. Pietro di Michelangelo. La differenza la faceva la <<diversità del tipo come "schema" o come "concetto" dovuta alla astoricità del primo e alla storicità del secondo>><sup>21</sup>.

<sup>19</sup> Cfr. G. Caniggia, *Saverio Muratori. La didattica e il pensiero*, in "Lezioni di progettazione - Dieci maestri dell'architettura italiana", Electa, Milano 1988, p.144.

<sup>20</sup> Cfr. G. Caniggia, Op. Cit., p.144

<sup>21</sup> Cfr. G. Caniggia, Op. Cit., p.146

Partendo da constatazioni elementari, come per esempio quella che sono più simili case costruite in tempi ravvicinati rispetto a quelle edificate in tempi più distanziati, Muratori arriva alla constatazione ed alla convinzione che il tipo non è solo una nostra costruzione mentale a priori; non è qualcosa che riconosciamo in un tessuto esistente; esso può servire anche come scopi classificatori dell'esistente, ma solo in quanto è già contenuto nel costruito, solo in quanto esso ha già una sua esistenza di per sé legata alla produzione del costruito. Non è una nostra invenzione logica che lo leggiamo: se esiste, c'è in quanto progetto mentale di chi costruisce o ristrutturata. È la prefigurazione della costruzione che ci si accinge a fare, che si ha nella mente; pensata e posta in opera secondo una forma "corrente" del luogo e del momento in cui si eleva (da questo concetto affiora la sua convinzione dell'inesistente distinzione tra tipologia e morfologia per quanto concerne l'edilizia di base). Questo essere "corrente" comporta una diretta discendenza dell'esperienza antecedente, diventando il nuovo prodotto edilizio, matrice del successivo. Quindi il *tipo* è *sintesi*: sintesi della specifica cultura edilizia, che ha fatto maturare sino a quel momento ed in quel luogo, il tipo stesso; ed è sintesi in quanto organismo edilizio nella totalità delle sue componenti, che riassume unitariamente l'esperienza operata precedentemente e finalizzata a prefigurare un futuro edificio. Inoltre, se il tipo non deve essere catalogazione *a posteriori* allora dovrà essere *a priori*, questo perché esso è già presente nella mente di chi si accinge a costruire.

Allargando lo spettro su ogni qualsivoglia indagine di un tessuto edilizio urbano, si può affermare che nella formula del *tipo come sintesi a priori* si individuano il luogo specifico della lettura disciplinare e ciò che esso è, nella sua essenza biunivoca di realtà ed ideale, mezzo e fine, fondamento ed esito.

Per Muratori, infatti, <<il tipo edilizio, in quanto sintesi a priori, è evento reale che si incontra nell'esperienza quotidiana di una città ed è, contemporaneamente, portato coscienziale di una civiltà. Esso è strumento atto ad organizzare ed a strutturare l'ambiente urbano ma è, insieme, immagine ideale della <<casa>> a cui tendere>><sup>22</sup>.

Da ciò il nuovo orientamento che da tesi critica si trasforma in programma operativo, finalizzato alla ricostruzione e reinterpretazione del processo

<sup>22</sup> Cfr. G. Pigafetta, *Saverio Muratori architetto. Teorie e progetti*, Saggi Marsilio, Padova 1990, p.97

storico inteso come sviluppo strutturale, attraverso lo studio storico-critico dei tipi edilizi. <<L'individuazione del tipo edilizio e dei suoi caratteri base – dice Muratori – significa saperne leggere il contesto nella sua linea di sviluppo e stratificazione storica, nel linguaggio e nella tecnica dei singoli momenti, nel senso irreversibile e condizionante della storia>><sup>23</sup>. Praticamente, lo studio dei tipi, ha fornito la possibilità di una lettura più chiara dei rapporti che legano i tessuti: da un alto con l'organismo urbano e dall'altro con le singole unità edilizie.

La vita di una città è, infatti, caratterizzata da fenomeni di crescita e decrescita, di sviluppo e di decadenza con relative fasi di incremento e decremento demografico, e questo significa <<trovare le leggi dei rapporti e delle influenze tra periodi diversi di uno stesso processo urbano, che comprenda non uno, ma più cicli, più momenti di rigoglio e di contrazione, di corsi e ricorsi >><sup>24</sup>.

Occorre quindi avere una visione globale di tutti gli aspetti che hanno concorso alla formazione dell'organismo urbano, il cui esame può essere condotto solo attraverso lo studio delle testimonianze concrete e più precisamente attraverso un'approfondita analisi mirata a documentare i processi di trasformazione delle strutture edilizie avvenuti nel tempo.

Gli studi sui tipi e sui tessuti edilizi, iniziati da Saverio Muratori, continuano ad essere approfonditi negli anni successivi da tre dei rappresentanti più autorevoli della scuola muratoriana: Gianfranco Caniggia, Gian Luigi Maffei e Paolo Maretto. Essi, attraverso varie circostanze ed in ambiti urbani differenti hanno avuto la possibilità di operare una comparazione tra strutture edilizie ed urbane differenti tanto da affinare le riflessioni del maestro circa il tipo edilizio originario.

*La ricerca del tipo originario: le esperienze di Caniggia, Maretto e Maffei*

Tra il 1959 e il 1963 Gianfranco Caniggia applica il metodo di analisi urbana già sperimentata da Muratori su Venezia e Roma applicandola sulla città di Como; ma diversamente dal caso di Venezia e di Roma, Como viene prescelta da Caniggia per <<l'evidente facilità di riconoscimento di un impianto, di un tessuto e di un tipo omogenei e di facile lettura promettenti un utile campionatura per città della storia edilizia più complessa>><sup>25</sup>. L'approfondimento dell'indagine sull'aggregato comasco ha riservato

<sup>23</sup> Cfr. S. Muratori, *Studi per un operante storia urbana di Venezia*, Poligrafico dello Stato, Roma 1959

<sup>24</sup> <sup>24</sup> Cfr. S. Muratori, *Studi per un operante storia urbana di Roma*, Centro studi di Storia urbanistica, Roma 1964

<sup>25</sup> Cfr. la nota all'introduzione al volume di G. Caniggia, *Lettura di una città: Como*, Centro Studi di Storia Urbanistica, Roma 1963

l'individuazione di più impianti successivi al posto di quello ipotizzato allo stadio di prima lettura come unico impianto omogeneo. L'indagine è stata finalizzata sia all'individuazione di elementi tipici ricorrenti che dimostrano l'appartenenza a sistemi strutturali preordinati che possono guidare all'individuazione di complessi edilizi; sia all'individuazione delle strutture atipiche in contrasto con gli aggregati tipici, rilevabili soprattutto nelle fasi acritiche succedute ad impianti unitari. Da questa constatazione <<nell'attività umana - dice Caniggia - sono compresi due moti, apparentemente in contraddizione ma in realtà necessariamente collaboranti, trattandosi non di intenti separati quanto di due momenti alternatisi in uno stesso processo. Uno di questi è costituito dall'attività razionalizzante, sistematizzante, essenzialmente critica, esplicita attraverso interventi pianificatori di grande scala e grandissima. Come interventi critici, frutto di scelte chiaramente direzionate, questi lasciano un ampio margine di insoddisfazione, dovuto all'insufficiente risoluzione dei problemi di scala minore; insoddisfazione che introduce la mutazione successiva, e come conseguenza diretta l'adattamento dell'intervento pianificatorio a mezzo della violazione attuata a fini particolaristici. Questo adattamento è appunto l'intervento del secondo moto, che appare come attività eminentemente acritica: logica e razionale ugualmente, ma su scala minore e spesso minima, con orizzonti limitati al caso per caso. [...] I due momenti risultano evidenti nelle strutture territoriali ed urbane di impianto romano, modificato poi da un'intensa vita medioevale>><sup>26</sup>. La fase critica si distingue da quella acritica per una accentuazione o meno di caratteristiche che Caniggia definisce di "organicità", intendendo con tale termine <<una graduazione implicante la maggiore o minore coesione, collaborazione, tra le parti di un sistema, ovvero tra le strutture di scala minore che compongono una struttura di scala maggiore>><sup>27</sup>. In quest'ottica acquista particolare importanza la comprensione critica dei tipi strutturali che richiede il riconoscimento delle "matrici formative", cioè delle remote condizioni di origine alla base di ogni processo tipologico. Il riconoscimento delle matrici è finalizzato e necessario alla risoluzione della complessità degli organismi. In particolare, nel caso di

<sup>26</sup> Cfr. G. Caniggia, op. cit., p.14

<sup>27</sup> Idem

Como, gli organismi pianificati hanno matrici nello sviluppo di altri organismi che assolsero, anteriormente alla formulazione critica del tipo della pianificazione, uguali funzioni a livello di coscienza spontanea.

Il tipo è quindi prodotto della "coscienza spontanea", di una determinata area culturale e di un definito arco temporale; al variare di questi due parametri (spazio e tempo) corrisponde un susseguirsi di mutazioni del tipo, definibile come processo tipologico.

Leggere le strutture edilizie significa allora capire le componenti di un insieme strutturato dall'uomo. Nella comprensione processuale di queste componenti Caniggia individua quattro momenti-fase di progressiva comprensione dell'ambiente antropico che vanno scalarmene dall'edificio al territorio: <<edifici come individuazione di tipi edilizi; aggregati come individuazione di tessuti tipici; organismo insediativi e urbano come individuazione di connessioni tipiche tra aggregati; organismo territoriale come individuazione di connessioni tipiche tra organismi insediativi e urbani concorrenti con organismi viari produttivi>>.

La prima operazione elementare è quella di isolare le unità edilizie nel rilievo murario, contornandone i confini. Questa operazione consente di individuare, oltre agli edifici specialistici anche e soprattutto la cosiddetta edilizia di base. Di quest'ultima, attraverso la lettura degli edifici per tipi, è possibile ricostruire sia la processualità storica, giungendo a ritroso sino al "tipo base", sia leggere al permanenza degli attributi del tipo base nelle cellule elementari costituenti i tipi più evoluti.

Tra i tipi edilizi di base, oltre alla "casa a corte" dominante particolarmente a Como, Milano e nel Casertano, quelli più diffusi, soprattutto nelle città di formazione medievale, sono le "case a schiera" e in minor numero le "case in linea". Ovviamente le indagini fatte rispettivamente da Caniggia, Maffei e Maretto in differenti aree geografiche e realtà urbane ha evidenziato come sia riduttivo parlare genericamente di casa a schiera senza specificare la città di appartenenza.

Gli studi di Gian Luigi Maffei si sono incentrati sulla storia di Firenze attraverso l'assetto urbano, i tessuti edilizi e la casa fiorentina dell'alto medioevo all'Ottocento. Nell'analizzare il costruito fiorentino egli prende in

esame la tipica “corte mercantile”, la “corte a schiera”, “edifici a torre”, “edifici a fondaco” e poi si interessa dei tipi rurali nel territorio lunigianese.

Gli studi di Paolo Maretto risultano incentrati sulla storia edilizia di Venezia. Avendo chiari i risultati delle indagini condotte da Saverio Muratori sulla città lagunare, l'obiettivo di Maretto è quello di approfondire il discorso sull'edilizia veneziana attraverso la formulazione di un metodo di lettura del patrimonio edilizio attento a cogliere <<quella tipicità di qualificazione tecnologica, di economia strutturale, di organizzazioni distribuitiva e di risoluzione formale>><sup>28</sup> che variando nel tempo ha prodotto la civiltà edilizia veneziana.

Egli è interessato quindi, non ai fatti singoli, ma a quelli “tipici”, relativi all'edilizia collettiva e privata, che vengono studiati come espressioni di una tradizione abitativa rispettivamente sociale e individuale. Attraverso questa chiave di lettura anche i “monumenti” possono essere visti come “fatti edilizi” al pari delle più semplici case a schiera o in linea.

Contemporaneamente alle esperienze portate avanti da Caniggia a Como, il metodo dell'analisi tipologica viene proposto da Pier Luigi Cervellati nel piano per il centro storico di Bologna. Rispetto alla classificazione tipologica individuata da Caniggia, basata su una analisi del tipo strutturale, cioè su parametri legati alla struttura dell'organismo edilizio, Cervellati si avvale di una classificazione tipologica di tipo funzionale, incentrata sulla corrispondenza storica tra destinazione d'uso e tipo edilizio. Operando sul centro storico di Bologna egli utilizza la prima indagine che su di esso aveva operato Leonardo Benevolo nei primi anni Sessanta e coglie l'occasione per precisare alcuni concetti fondamentali di carattere generale.

<<Anzitutto - dice Benevolo - è stato ridefinito l'oggetto della conservazione, che non è un insieme di manufatti fisici - monumenti e opere d'arte, tutelati in nome di un interesse specializzato, storico e artistico - ma un organismo abitato - quel che resta della città preindustriale [...] Per conservare realmente questo organismo occorre intervenire simultaneamente in tutte le zone della città. Il tessuto edilizio originale deve essere protetto e restaurato, distinguendo le tipologie degli edifici - palazzi, case delle varie classi sociali, chiese, conventi, edifici

*Il tipo  
edilizio  
funzionale*

<sup>28</sup> Cfr. P. Maretto, *Venezia*, Genova 1969

speciali, spazi verdi ecc. – che determina i possibili usi e le operazioni ammissibili di adattamento>><sup>29</sup>.

I risultati condotti da Benevolo costituiscono la base metodologica su cui verranno impostati i successivi piani riguardanti il centro storico di Bologna; Cervellati, nell'impostare l'indagine conoscitiva relativa al patrimonio edilizio storico bolognese, si è avvalso di alcuni strumenti "essenziali" come la ricerca iconografica e storiografica d'archivio, la ricerca fotografica d'archivio, i rilevamenti fotografici dal basso e dall'alto, i rilevamenti urbanistici-architettonici alle scale 1:200 e 1:50. l'elaborazione di questi materiali è servita a definire la metodologia d'intervento che risulta fondata sulla lettura sistematica del tessuto della città storica alle diverse scale, da quella urbanistica a quella del singolo isolato, all'interpretazione del rapporto tra forma urbana e tipologia edilizia e dei caratteri dei differenti tipi edilizi.

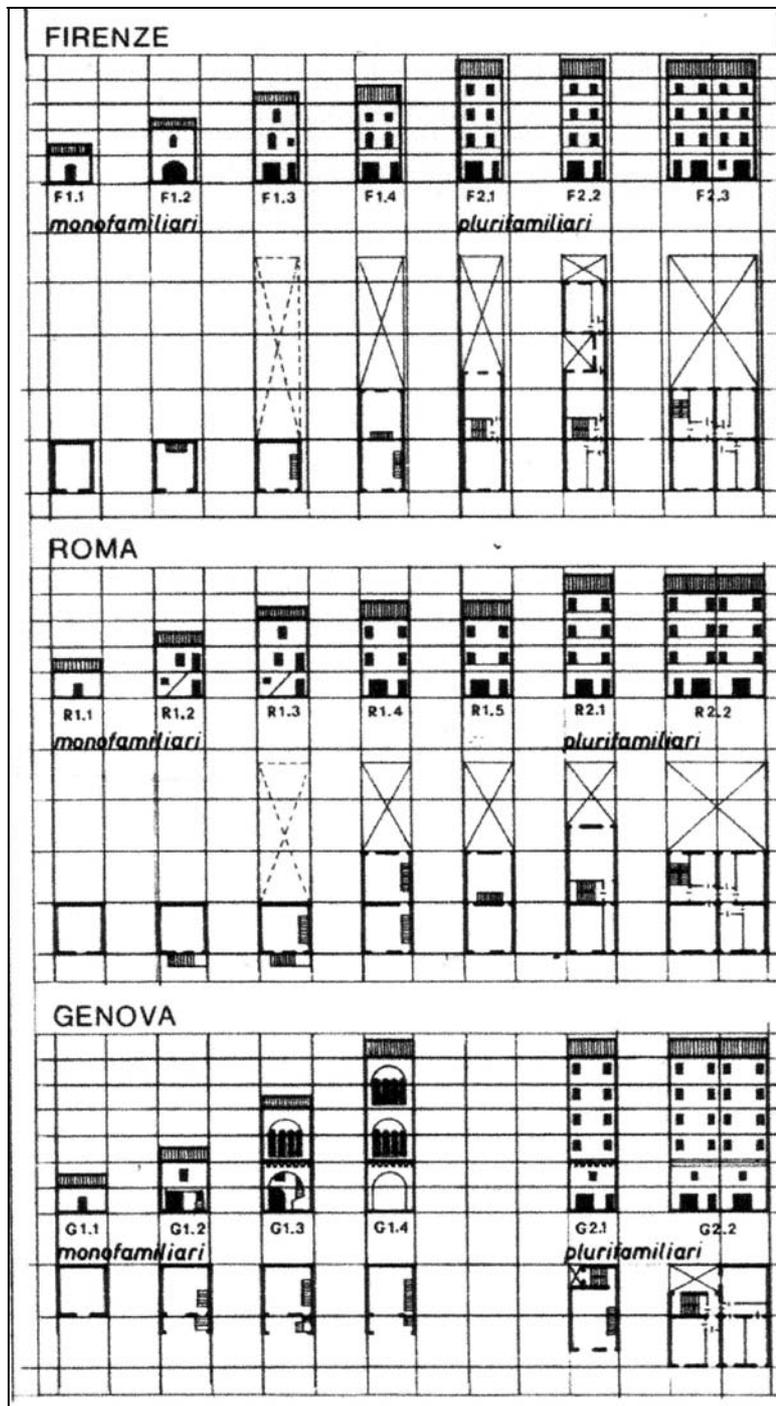
La classificazione e la schedatura degli edifici antichi è stata eseguita infatti non solo in base ai pregi storico-ambientali, ma soprattutto secondo le caratteristiche tipologiche. Inoltre, secondo Cervellati, l'analisi tipologica <<permette di evidenziare, all'interno del centro storico, il rapporto che intercorre tra la struttura residenziale (che ha sempre caratterizzato la città antica) ed i grandi complessi architettonici (elementi emergenti e poli di aggregazione della struttura urbana): è da questo rapporto che è possibile definire i criteri di base del piano particolareggiato>>.

Sull'importanza del metodo dell'indagine tipologica proposta per il centro storico di Bologna, definita dallo stesso Cervellati come <<obiettiva e ripetibile nelle varie realtà storiche>>, non sono mancate le posizioni critiche da parte di chi ha riscontrato, come ricorda Gasparrini, <<un parziale abbandono del criterio interpretativo della processualità tipologica che si accompagna all'idea muratoriana di tipo edilizio. A favore cioè di una classificazione tendenzialmente statica>><sup>30</sup>, in cui la complessità formativa dei tipi risulta ridotta ad un numero limitato di casi, quasi come a volere enucleare al tipo edilizio il relativo modello di progettazione, che diventa

<sup>29</sup> Cfr. L. Benevolo, *L'ultimo capitolo dell'architettura moderna*, Laterza Roma-Bari, 1985, p.166

<sup>30</sup> Cfr. C. Gasparrini, *L'attualità dell'urbanistica*, Etaslibri, Milano 1994, p.168

matrice di riferimento anche negli interventi di sostituzione e di completamento, accorpati insieme nella categoria del ripristino tipologico.



2.2 - Fig.1: Moduli tipologici

*PARTE II      LE ANALISI E LA PIANIFICAZIONE DI RECUPERO PER PALERMO:  
GLI SVILUPPI STORICI E METODOLOGICI*

*PARTE PRIMA*

*IL QUADRO GENERALE  
NOTE SUI TEMI DI ANALISI E DI LETTURA DEI CENTRI STORICI  
IL CASO PALERMO*

**CAP. 3**

**PALERMO: LE DINAMICHE DELLA FORMA**

### 3.1 L'evoluzione dell'impianto urbano

Il sito antico della città di Palermo si sviluppò sui margini marini di una vasta conca naturale favorevole all'attività di insediamento per la sua fertilità, per la qualità del clima e per l'abbondante presenza di acqua.

Dei numerosi, più o meno copiosi corsi d'acqua della vasta area di insediamento, due erano particolarmente rilevanti: uno sulla zona Ovest, detto *Papireto*, alimentato da parecchie sorgenti ed avente un regime quasi stabile e perenne vegetazione di papiri dai quali prende appunto il nome; l'altro, sulla zona Est, detto dagli Arabi "fiume del Maltempo" e poi *Kemonia* che era invece a regime torrentizio.

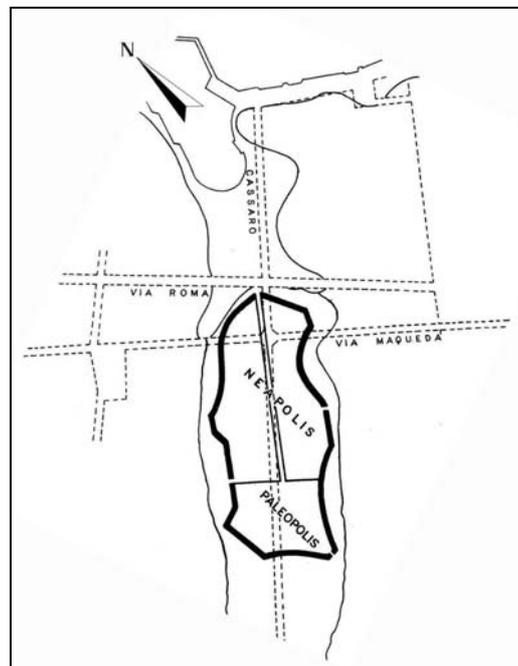


3.1 - Fig.1: Ricostruzione ipotetica del sito naturale al momento del primo insediamento

Tra il Kemonia ed il Papireto era compresa una penisola lunga un chilometro e larga la metà; ad essa fu facile approdare e agevole l'operazione di fortificazione.

I Sicani nel III millennio, i Cretesi nella seconda metà del secondo millennio, gli Elimi circa nel XII secolo a.C. sino a giungere ai Greci nell'VIII secolo che si stabilirono susseguendosi su questa penisola.

Nel secolo VI fu edificata una forte cinta muraria che racchiudeva quella che oggi è l'area del Palazzo Reale, di Piazza della Vittoria, del quartiere di S. Giacomo e del Palazzo arcivescovile, che prese il nome di *Paleopolis*; e due secoli più tardi fu edificato anche il restante



3.1 - Fig.2: La città antica

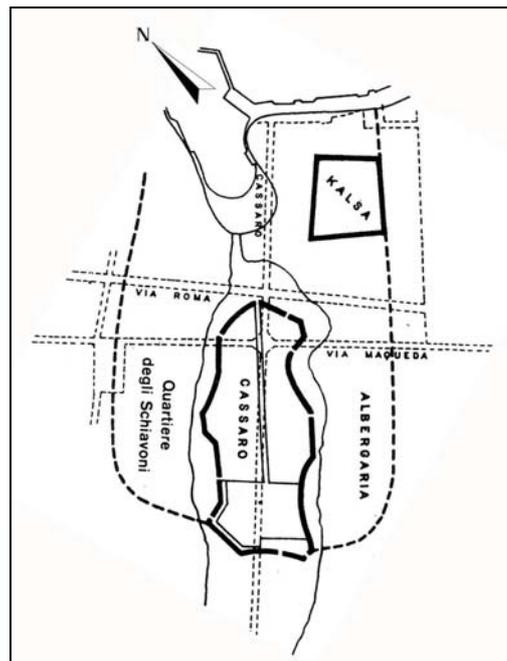
territorio della penisola, dove si formò una nuova città: *Neapolis*.

Il tracciato delle mura che comprendevano sia la Paleopolis che la Neapolis non subirono alcuna espansione né in epoca romana né in quella bizantina; e probabilmente, come sostengono alcuni storici, anche il tracciato della Panormos romana aderì a quello di origine punica<sup>1</sup>. Pertanto è assai probabile che risalga ad età molto antica il tracciato urbano caratteristico per il sistema a “lisca di pesce” che sino ad oggi è ancora individuabile nell’asse viario principale, orientato da nord a sud o se si preferisce dal mare ai monti, determinando la linea di unione che iniziando il suo sviluppo dalle mura esterne della Paleopolis passava attraverso la Neapolis per giungere al mare.

Nel periodo che va dal 254 a.C. al 831 d.C. si alternarono molteplici avvenimenti che se da un lato determinarono l’avvicinarsi delle dominazioni Romana e Bizantina da un altro non determinarono modifiche nell’assetto urbano.

Sotto la dominazione musulmana, la cui data di inizio si fa risalire all’831 quando le armate dell’Islam attaccano la città, a Palermo risiede l’emiro che amministra la città con un consiglio municipale senza opprimere la città e contemporaneamente si assiste ad una profonda ristrutturazione del sistema urbano poiché la città antica risulta insufficiente a contenere l’aumento del numero degli abitanti. Alla metà del X secolo vi sono quattro quartieri.

Il *Cassaro*, denominato Al-Quasar dal nome della via che la percorre in lunghezza, cioè il quartiere del castello : è la città vecchia dove hanno sede l’amministrazione cittadina e le scuole pubbliche oltre ad abitarvi i nobili ed i



3.1 - Fig.3: La città Araba

<sup>1</sup> Cfr. Schmiedt G., “Le ricerche sull’urbanistica antica in Italia”, in A.A.V.V., *La storiografia urbanistica*, Atti del I° Convegno internazionale di storia urbanistica su *gli studi di storia urbanistica: confronto di metodologie e risultati*. Lucca 24-28 settembre 1975, Lucca 1976

ricchi mercanti; viene ribattezzata col nome di Galca, da al-halqah, cioè “la cinta” , entro cui viene costruito, su di una preesistenza punica, un edificio che diventerà la sede del potere della dominazione araba, ovvero il primo nucleo di quel palazzo che sarà poi chiamato dei Normanni.

La *Kalsa*, da al-Hâlisah, cioè l’eletta, quartiere fortificato, sede dell’emiro, delle sue truppe, degli edifici governativi, dell’arsenale e delle prigioni. Edificata ex novo nel 937-38 per motivi di sicurezza in prossimità della Cala. <<L’importanza della *Kalsa* nella storia urbanistica di Palermo è duplice. Anzitutto perché si tratta della prima espansione della città eseguita secondo un programma organico, ed in secondo luogo perché il tipo di insediamento nel nuovo quartiere avrà durevoli effetti nella storia di Palermo >>.<sup>2</sup>

I nuovi quartieri ,in cui si insediano prevalentemente popolazioni immigrate si sviluppano nella zona a nord del Cassaro: il quartiere degli Schiavoni, detto anche Seralcadio<sup>3</sup> ed il più popoloso della città; nei territori sud-occidentali si impianta il “quartiere nuovo” (al-Harat-al gadidah) individuabile nell’odierna area dell’Albergheria; a sud-est si forma il quartiere Ebraico detto della Moschita. Va così prendendo forma quello che gli arabi chiamano Rabat e cioè il complesso dei quartieri esterni non cinti da mura.

Nel XI secolo anche il Rabat viene cinto da mura, delineando lo spazio urbano dalla caratteristica forma rettangolare che resterà inalterato per secoli. <<L’apporto fondamentale dato dall’Islam alla storia urbanistica di Palermo è proprio questo: la città precorre di vari secoli il fenomeno di urbanizzazione che si verifica più tardi nelle altre città europee. Le dimensioni che caratterizzano Palermo sino alla metà del XVIII secolo, infatti, sono già raggiunte nel XI >><sup>4</sup>.

Al principio del XI secolo il dominio musulmano in Sicilia vacilla, Bizantini, Pisani e Normanni vi fanno frequenti scorrerie e saccheggi. Ciononostante nel 1072 quando le truppe normanne conquistano Palermo, la capitale della Sicilia musulmana gode della fama di essere una delle più cosmopolite e fiorenti del Mediterraneo.

<sup>2</sup> Cfr. De Seta C., De Mauro L., *Palermo*, Laterza, Roma-Bari 1981, p.22

<sup>3</sup> Da *Shera alqadî*, cioè strada del *qadî*, che era il titolo del magistrato preposto alla gente di stirpe islamica

<sup>4</sup> Cfr. De Seta C., De Mauro L., op. cit., Laterza, Roma-Bari 1981, p.26

Con i nuovi dominatori il prestigio della città non muta anche perché la loro lungimiranza fa sì che essi non adottino politiche repressive nei confronti delle diverse etnie presenti ma al contrario riescono a trarre da queste soltanto vantaggi, conservando e reimpiegando da ogni tradizione culturale e religiosa ciò che possedeva di più interessante ed utile.

Nel XII secolo l'ambito urbano della città non subisce alcuna variazione; le maggiori trasformazioni urbane avvengono invece dentro la cinta muraria e riguardano il trasferimento del quartiere della Kalsa (Halisah) nella zona alta del Cassaro, nei pressi cioè del "palazzo reale" e soprattutto nel quartiere a sud-est chiamato dai normanni *Kemonia*. A questi interventi bisogna anche aggiungere la crescita, dovuta al progressivo interrimento del porto, di nuove aree nell'estremità orientale della città dove si insediarono i vari mercanti<sup>5</sup> e la modifica di molte moschee in chiese cristiane. Questi gli effetti di una cultura e di una mentalità aperta ma anche prova di un ritorno alla latinità e soprattutto al riavvicinamento alla Chiesa, senza tralasciare l'articolazione sociale basata su una struttura feudale che avrà profonde conseguenze per il futuro dell'isola.

Quando il potere dall'ultimo re normanno, Guglielmo II, passa alla dinastia sveva degli Hohenstaufen con Federico II, la città vive per alcuni anni una breve ed intensa stagione culturale; ma quando gli interessi e gli impegni allontanano il sovrano da Palermo, la città cade lentamente in una fase di declino politico, economico e demografico. Per queste ragioni e a causa delle notevoli dimensioni raggiunte nei secoli trascorsi non si denotano sotto il regno di Federico II ingenti trasformazioni urbanistiche se non il ripopolamento forzato del quartiere normanno *Kemonia*, ribattezzato *Albergheria*.

Dopo quindici anni di disordine civile ed anarchia, susseguenti alla morte di Federico II, e dopo la rivolta contro gli angioini del 1282, i feudatari siciliani affidarono il potere a Pietro d'Aragona<sup>6</sup>. Tuttavia, nel Trecento, l'assenza di quest'ultimo e dei suoi successori favorì l'egemonia esercitata dalle famiglie baronali; non è un caso, infatti, che gli edifici più imponenti del

<sup>5</sup> <<in questa zona - che prende il nome di Amalfitania per la presenza di numerosi mercanti provenienti da Amalfi - ebbero le "logge" anche i Pisani, i Genovesi ed i Veneziani>>. Cfr. La Duca R., *Palermo ieri e oggi*, Sigma, Palermo 1994, p.24

<sup>6</sup> Questi poteva considerarsi erede del trono siciliano in quanto sposo della figlia di Manfredi, a sua volta figlio di Federico II.

periodo sono quelli realizzati dalle due famiglie più potenti della città: gli Sclafani e i Chiaromonte.

Tra la metà del XIII secolo e la prima metà del XIV, gli ordini monastici, grazie alle generose donazioni delle grandi famiglie nobiliari, cominciarono l'edificazione di nuovi complessi religiosi, oltre alla ristrutturazione di quelli già esistenti, come S. Francesco d'Assisi, S. Agostino e S. Domenico.

Nel Quattrocento pochi interventi urbanistici riguardarono il piano della cattedrale, prevedendo la sistemazione della piazza e l'apertura della via Matteo Bonello antistante il palazzo arcivescovile; e la sistemazione della piazza dell'antico mercati della Vucciria.

Fin dagli inizi del Cinquecento, invece Palermo fu stravolta da importanti riforme urbanistiche che ne alterano l'aspetto e ne condizionano lo sviluppo futuro.

Nel XVI secolo il primo degli interventi fu quello dell'apertura di due strade ortogonali che inquadrano prospetticamente il palazzo senatorio, la via Discesa dei Giudici e la via Lattarini; a questo seguirono il completamento della piazza del mercato della Vucciria, l'apertura della piazza Garraffello e l'allargamento di via dei Cassari fino alla Cala. Con il passaggio della corona di Spagna a Carlo V, Palermo diventò capitale di un vicereame spagnolo, fatto che determinò grandi trasformazioni urbane attraverso opere idrauliche ed ingegneristiche. Si bonificarono, infatti, le due zone paludose dei fiumi Papireto e Kemonia, procedendo all'interramento e la deviazione di questi per permettere lo sfruttamento edilizio delle area ricavata che prenderà il nome del Capo.

Tra il 1536 e il 1572 la cinta muraria venne dotata di bastioni e vi furono aperte numerose porte monumentali. Nel 1567 ebbero inizio i lavori di rettifica dell'asse storico del Cassaro, il quale fu prolungato fino al mare e chiuso a mare e a monte rispettivamente dalle due porte monumentali di Porta Nuova e Porta Felice. Alla fine del secolo il Senato palermitano autorizzò il taglio di una nuova strada, chiamata Maqueda in onore del viceré del tempo, che giacendo ortogonalmente e nella metà del Cassaro partirà la città in quattro parti uguali e a cui vennero dati i nomi di Mandamenti. Questo pesante intervento urbanistico, iniziato nel 1600 contribuì fortemente a modificare l'immagine della città, da un lato per la profonda incisione

effettuata al tracciato viario medievale oltre che per le forti variazioni altimetriche e dall'altro per l'imponenza degli edifici che in questa circostanza furono costruiti da parte del clero e della nobiltà lungo la nuova strada che furono determinanti nel conferire l'immagine che ancora oggi si ha della città.

Nel corso del XVII e del XVIII secolo a Palermo la contaminazione della cultura barocca permeò la quasi totalità del tessuto edilizio esistente; restarono invece episodi isolati gli interventi di allestimento monumentale urbano come le quinte dei Quattro Canti. Inoltre, nel corso del XVIII secolo la cinta di mura perde la sua funzionalità difensiva e di conseguenza cade anche l'antica proibizione di costruire a ridosso di esse. Il Settecento si chiude con due interventi di ampio respiro e di matrice illuministica: la realizzazione della Villa Giulia e del contiguo Orto Botanico.

Gli eventi politici della prima metà del secolo XIX incisero profondamente sull'assetto urbano della città, teatro dei moti rivoluzionari del 1821 e del 1848. In concomitanza di questi vennero distrutti rispettivamente il quartiere della Conceria con i primi e il giardino del Papireto con la rivoluzione del 1848. A queste distruzioni si aggiunsero i danni del sisma del 1823 a cui fanno seguito varie ristrutturazioni del patrimonio edilizio.

Dopo l'avvento dell'unità d'Italia si manifestò la necessità di cominciare a regolamentare l'assetto urbano in forma organica, ma paradossalmente a queste intenzioni seguirà un progressivo decadimento della città storica.

### 3.2 *Mezzo secolo di trasformazioni urbane (1943-1993)*

Le vicende urbanistiche di Palermo dal dopoguerra ad oggi sono sostanzialmente state influenzate da due fattori combinati che ne hanno vanificato le grandissime potenzialità: si tratta del fatto di essere la sede amministrativa della regione Sicilia e quello di operare e amministrare in un clima fortemente influenzato dall'organizzazione di Cosa Nostra.

*Il quadro generale*

Queste due circostanze hanno influito pesantemente sul reclutamento dei politici e degli amministratori, sulla formazione di blocchi di potere di grande durata, sulla composizione sociale degli abitanti, sull'economia locale, sulle politiche di governo della cosa pubblica e sull'assetto urbanistico della città.

Nel 1943 Palermo ha una popolazione di 435.439 abitanti e una superficie urbanizzata estesa 600 ettari che rappresenta il 3,5% della superficie del territorio comunale (17.000 ettari). Se si considera che la città storica entro le mura misura 250 ettari, lo sviluppo della città risulta ancora molto limitato.

*Gli anni della ricostruzione*

Nello stesso anno, la città, praticamente priva di ogni tipo di difesa fu devastata da un numero enorme di bombardamenti aerei dai quali si ebbe un bilancio di devastazione di: edifici pubblici (tra cui architetture storiche di grande interesse), stabilimenti industriali, gli impianti tecnici urbani, le reti infrastrutturali, le strade più importanti e la linea ferroviaria.

Alla conclusione della guerra la struttura urbana era composta dal centro storico e da tre zone di espansione residenziale: verso nord, lungo l'asse di via Libertà, tra piazza Politeama e via Notarbartolo; a sud, oltre la stazione ferroviaria e a ovest si trovavano altre zone di espansione meno estese, costituite da quartieri intensivi destinati alla piccola borghesia.

Dal centro storico si dipartiva la raggiera dei tracciati settecenteschi, che attraversavano l'agro palermitano in tutte le direzioni: verso l'interno nell'area degli agrumeti limitata dalle pendici dei monti e lungo la linea procedendo in una sequenza di borgate marinare, poi zone di villeggiatura, come Mondello e Sferracavallo.

L'edilizia residenziale pubblica era di dimensione assai modesta: spesso coincideva con edifici che occupavano parte degli isolati residenziali e, nella ricostruzione, tenderà ad insediarsi a distanza dal centro antico, fatto questo che contribuirà ad aumentare il valore dei terreni frapposti tra le zone

urbanizzate e quelle scelte per i nuovi insediamenti per i quali il Comune realizzava l'urbanizzazione primaria: strade e impianti a rete.

Nel 1947 viene istituita la Regione autonoma a statuto speciale con sede politica e amministrativa a Palermo. La città aveva sempre attratto un considerevole numero di immigrati dai paesi della Sicilia occidentale per via dell'Università e delle maggiori opportunità di lavoro, ma la creazione della macchina politica e amministrativa regionale amplificò notevolmente il flusso dei trasferimenti nel capoluogo.

Nel 1947 viene approvato il Piano di Ricostruzione di durata decennale, redatto dall'Ufficio Tecnico del Comune con alcune consulenze esterne. Il piano prevedeva un cospicuo aumento della rete viaria, ivi compresa la circonvallazione esterna al centro abitato e riproponeva le previsioni dei piani dell'ottocento relative all'attraversamento del centro storico con nuovi tracciati. Ma, a parte l'enfaticizzazione del ruolo della rete viaria e la permanenza di molte previsioni contenute nei piani dell'ottocento, esso forniva almeno due indicazioni di un certo pregio: la prima, consistente nell'individuazione della nuova direttrice di espansione lungo la costa sud-orientale che avrebbe riproposto il rapporto tra il mare e la città; la seconda nella proposta di vincolare a verde alcuni dei maggiori parchi privati che circondavano le ville della nobiltà palermitana, già inglobati o tangenti all'espansione urbana e di prevederne di nuovi destinando a verde notevoli porzioni di fondi agricoli.

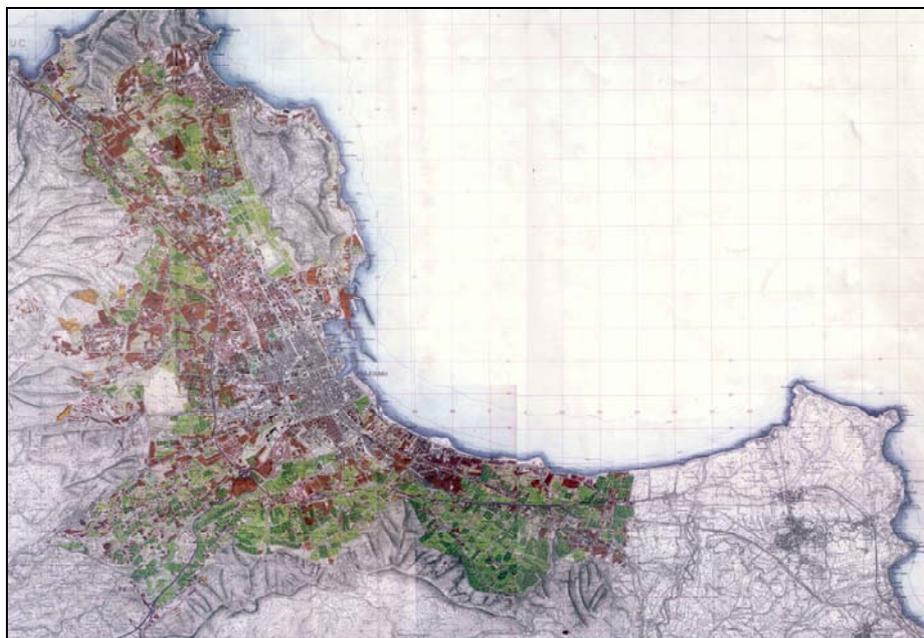
Ambedue le previsioni furono vanificate in tutto o in parte dagli eventi successivi.

Da questo momento in poi si comincia a manifestare un comportamento costante del Comune di Palermo che ispirerà le politiche pubbliche fino agli anni '90 e forse anche dopo: produrre atti ufficiali di pianificazione che verranno sistematicamente smentiti da accordi paralleli con la proprietà fondiaria, con le immobiliari, con i costruttori, con gli enti preposti alla realizzazione dell'edilizia pubblica, in deciso contrasto con le previsioni urbanistiche istituzionali.

A scardinare le previsioni del Piano di Ricostruzione si adoperarono ben presto vari soggetti pubblici e privati. Tra i soggetti pubblici merita di essere



3.2 - Fig.1: La Conca D'Oro nel 1912



3.2 - Fig.2: La Conca D'Oro nel 1987

segnalato l'Istituto Autonomo Case Popolari (presidente l'avvocato Santi Cacopardo) che negli anni 50 realizzò una serie di nuovi insediamenti, grazie alle apposite leggi nazionali del 1949. Le localizzazioni venivano individuate dal Comune e dall'I.A.C.P. al di fuori delle previsioni del Piano di Ricostruzione, in aree molto distanti dal centro urbano; l'urbanizzazione primaria (strade, acqua, fognatura, elettricità) attuata a spese del Comune per raggiungere le zone destinate all'intervento pubblico, valorizzava i terreni attraversati, frapposti tra il centro urbano e i quartieri popolari.

Negli stessi anni '50 cominciano le sostituzioni edilizie lungo via Libertà e su tutto il tessuto urbano ottocentesco compreso tra piazza Politeama e piazza Croci. Le ville unifamiliari con giardino della nobiltà e dell'alta borghesia furono ben presto soppiantate da edifici alti otto/dieci piani.

Dal 1958 al 1965 Salvo Lima è quasi ininterrottamente sindaco di Palermo e Vito Ciancimino è assessore ai Lavori Pubblici. Il terzo vertice del potere democristiano era costituito da Giovanni Gioia, più volte ministro e sottosegretario, a volte alleato a volte in conflitto con i primi due.

*Gli anni del  
P.R.G.*

La triade di cui sopra si trova a gestire l'iter di formazione del nuovo piano regolatore generale e l'attività edilizia connessa che hanno determinato l'assetto attuale di Palermo, generando una periferia sterminata e condannando alla rovina il centro storico.

In occasione di una breve gestione commissariale, nel 1955 viene formalizzato il gruppo di lavoro che avrebbe dovuto redigere il piano regolatore generale. Esso risulterà composto da due organismi: un comitato di redazione e un ufficio redazionale. Sia nel primo che nel secondo gruppo troviamo personaggi che hanno svolto con continuità ruoli di primo piano, nel bene e nel male, sia nell'ambito accademico che nell'ambito professionale.

La Regione aveva disposto che il piano regolatore fosse accompagnato da un piano territoriale di coordinamento esteso a sedici comuni gravitanti su Palermo e da un piano particolareggiato di risanamento del centro storico. In realtà furono redatti il piano regolatore della città ed alcuni particolari in scala 1/1.000 per i quattro mandamenti del centro storico, in cui si sovrapponeva al disegno del territorio storico una schematica città futura incardinata sul disegno della rete viaria. Questa prevedeva il prolungamento degli assi viari esistenti, l'allargamento della sezione dei tracciati territoriali

settecenteschi e la loro trasformazione in strade urbane. Il piano fu redatto in un tempo molto breve tanto da essere adottato nell'agosto del 1956.

La scelta del mese di agosto per la pubblicazione dei piani urbanistici deve essere una tradizione degli uffici palermitani: anche a Orlando nel 1990 fu suggerito, in principio, di pubblicare i piani per il recupero del centro storico nel mese di agosto; ma qualcun altro gli consigliò di spostare la pubblicazione di un mese.

In questa logica di una modernizzazione totalizzante priva di qualunque attenzione nei confronti delle preesistenze si auspicava ad una radicale sostituzione del patrimonio edilizio storico della città ottocentesca e quello delle borgate agricole e costiere, con edifici intensivi multipiani.

Questa volontà di distruzione totale della struttura urbana antica avrebbero cancellato un tessuto sociale ed economico abbastanza vitale, nonostante i danni della guerra; tessuto nel quale si radicava l'identità storica e culturale della città.

L'impianto urbano medioevale viene invece letteralmente massacrato dal disegno di grossi isolati ritagliati da una nuova rete viaria, di cui fanno parte, a monte e a valle di via Maqueda, due assi di attraversamento in direzione nord sud, ripresi dai piani dell'ottocento. La permanenza di queste previsioni si giustifica con l'enfaticizzazione della direttrice di sviluppo verso nord. In questa chiave il centro storico costituiva un vero e proprio ostacolo all'attraversamento della città che poteva essere superato solo con massicce demolizioni. Si seguì pertanto il principio di isolare qualche edificio di carattere monumentale, magari con un po' di verde intorno e di sostituire tutto il tessuto edilizio preesistente, compresi importanti edifici religiosi e palazzi nobiliari, architettonicamente significativi. La nuova edilizia di sostituzione doveva essere in tutto simile a quella delle zone di espansione, con indici elevatissimi e altezze spropositate.

La devastazione proposta risulta ancora più scandalosa se si considera che negli stessi anni Giovanni Astengo preparava il piano di Assisi, in cui la conservazione del centro storico, affrontata in maniera rigorosa, costituiva uno degli aspetti più qualificanti, si rimane ancora più sbalorditi per le grossolanità contenute nel piano di Palermo. A meno che i progettisti non obbedissero a indirizzi precisi dell'amministrazione e delle forze politiche di

maggioranza che certamente non erano in grado di esprimere nessuna istanza culturale.

Gli abitanti del centro storico, anche se culturalmente poco attrezzati, capiscono benissimo che la distruzione fisica della città storica comporterà la loro deportazione e si scagliano in massa contro le previsioni del piano con toni accorati che rasentano la disperazione.

Di fronte ai ricorsi il comitato e l'ufficio di redazione del piano provarono a sostenere che tutti quelli che erano ispirati da interessi privati dovessero essere respinti. L'esame dei ricorsi si concluse con l'accettazione di circa 600 istanze di modifica delle previsioni e con l'introduzione di 177 varianti tutte finalizzate ad aumentare le zone edificabili e ad innalzare gli indici di edificabilità.

Nell'estate del 1960 il piano regolatore generale venne inviato alla Regione per l'approvazione definitiva che fu formalizzata in un decreto emanato il 28 giugno 1962; nel decreto regionale però vennero respinti molti dei ricorsi accolti dal Comune, che avevano dato luogo a una fervida attività edilizia. Il Comune impugnò il decreto regionale di fronte al Consiglio di Giustizia Amministrativa (che in Sicilia equivale al Consiglio di Stato), ma nel 1963 il giudizio si concluse a favore della Regione.

Tra il 1963 e il 1966 viene redatto il Piano per l'edilizia economica e popolare consistente in 14 piani di zona localizzati prevalentemente in aree agricole terminali rispetto alle direttrici di espansione del piano regolatore generale. Ciò conferma ancora una volta il ruolo incentivante dell'intervento pubblico nei confronti del valore di mercato dei suoli. La realizzazione dei piani di zona servì prevalentemente al trasferimento degli abitanti del centro storico, che doveva essere sgombrato in attesa delle trasformazioni immobiliari previste dal piano regolatore e contribuì a consolidare la divisione per classi sociali delle zone di espansione: l'edilizia convenzionata della media borghesia si continuò a concentrare lungo la direttrice nord; il proletariato e la piccola borghesia nei quartieri popolari a ovest e a sud (Stella, 1989).

Il P.E.E.P. diede luogo alla formazione dei più grandi quartieri popolari; oltre lo Z.E.N. (Zona di espansione nord) esteso 190 ettari e ubicato a circa sette chilometri dal centro urbano, ricordiamo per la dimensione

*Politiche  
pubbliche ed  
affari privati*

ragguardevole Borgo Nuovo e il C.E.P. all'estremo margine occidentale della città; Bandita e Sperone lungo la costa sud. In tutti i casi si tratta di veri e propri ghetti, lontani dal centro cittadino, mal collegati dai mezzi di trasporto pubblico, particolarmente carenti di attrezzature pubbliche come scuole, verde, parcheggi, con edifici di qualità edilizia scadente. A volte scarseggiano perfino i negozi di prima necessità.

Dal punto di vista sociale, le comunità che vi abitano, sradicate dai luoghi di origine, nei quali riuscivano più facilmente ad esercitare qualche attività economica, ancora oggi esprimono un grave malessere, che si manifesta con la pratica di attività illecite.

Un commento a parte merita la realizzazione del quartiere denominato Z.E.N. 2; essa conferma quanto fosse culturalmente arretrata la politica urbanistica palermitana, anche quando riteneva di lanciarsi in iniziative prestigiose. Negli stessi anni infatti a Bologna si sancisce la crescita zero della città e si avvia il recupero del centro storico. A Palermo invece si pensa ancora a costruire un quartiere ex novo destinato a 15/20.00 abitanti da trasferire dal centro storico stornando finanziamenti nazionali destinati proprio al risanamento del centro storico.

Tra i programmi degli anni '70 propagandati con grande clamore, di cui si discusse per più di un decennio e che si risolsero prevalentemente in un notevole spreco di tempo e di denaro si annovera la convenzione stipulata tra il Comune di Palermo e una società dell'Iri-Italstat, la R.E.P. (Risanamento Edilizio Palermo, che poi si trasformerà nell'Italter s.p.a.). In base a tale convenzione la "società" sarebbe diventata titolare della progettazione e dell'attuazione del recupero del centro storico, anche se l'interesse era più orientato alla progettazione per una massiccia edificazione nelle aree libere piuttosto che l'attenzione verso il centro storico.

Nel 1979, grazie alla "solidarietà nazionale", le forze politiche di governo e quelle di opposizione decidono di occuparsi del centro storico in maniera innovativa. Viene nominato un comitato formato da Giuseppe Samonà, Giancarlo De Carlo, i palermitani Umberto Di Cristina e Anna Maria Sciarra Borzi rispettivamente designati dalla D.C., dal P.C.I., dal P.S.I. e dal P.S.D.I. Il Comitato, affiancato da una schiera di giovani tecnici locali, dopo alcuni anni produce uno studio, il cosiddetto "Piano-programma" che avrebbe dovuto

orientare gli interventi di recupero nel centro storico (Ismé Gimdalcha, 1995). Lo studio, redatto tra mille difficoltà e il sostanziale disinteresse del Comune, viene comunque approvato all'unanimità dal Consiglio Comunale nel 1983<sup>7</sup>.

Lo studio aveva comunque un vizio d'origine: non era uno strumento urbanistico e pertanto non modificava la disciplina urbanistica degli interventi nel centro storico che rimanevano soggetti alle previsioni del piano regolatore del 1962. Di conseguenza qualunque progetto di recupero doveva essere redatto in variante al piano vigente con tempi e procedure defatiganti. Questo inconveniente, che era stato del tutto sottovalutato dai progettisti dello studio, era funzionale al partito di coloro che non avevano in realtà nessuna intenzione di avviare il recupero del centro storico con modalità diverse da quelle vigenti.

Tra il 1979 e il 1985 la città ed il suo centro antico risentono di una situazione in cui la politica è debole e le cosche sono le uniche detentrici di potere; non dimentichiamo gli assassini: 1979 Boris Giuliano (capo della squadra mobile) e il giudice Cesare Terranova; 1980 Piersanti Mattarella (presidente della Regione) e il procuratore capo Gaetano Costa, 1982 Pio La Torre (segretario regionale del P.C.I.) e il generale Carlo Alberto dalla Chiesa; 1983 Rocco Chinnici (capo dell'ufficio istruzione); 1985 Beppe Montana (dirigente della squadra mobile) e il vice-questore Ninni Cassarà. Ma il terrorismo mafioso non si limita a un regolamento di conti interno. Il 1992 è anche l'anno delle stragi dei magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, i soli che per età, capacità ed esperienza erano in grado di leggere tutti gli indizi affioranti dal sistema mafioso e le loro connessioni con ambiti più vasti.

Furono anni terribili: in tempo di pace, a Palermo c'era la guerra; il rumore di fondo della città era costituito dalle sirene delle scorte e dal ronzio degli elicotteri.

<sup>7</sup> DELIB. G.M. n.166 del 31 Gennaio 1979

Oggetto: **Incarico di consulenza in materia urbanistico edilizia ai Sigg.: prof. Giuseppe Samonà, Prof. Giancarlo De Carlo, Prof. Umberto Di Cristina e prof. ssa Sciarra Anna Maria Borzi**

DELIB. C.C. n.281 del 6 Ottobre 1983

Oggetto: **Approvazione del Piano Programma del Centro Storico di Palermo.**

Tutte queste vicende sanguinarie provocarono una grande mobilitazione sociale, contribuirono a rompere equilibri politici consolidati ed ebbero notevoli conseguenze nella vita amministrativa della città.

Nel 1985 era iniziata infatti l'avventura da sindaco di Leoluca Orlando. Il periodo in cui ha governato la città si può dividere in due fasi: la prima dal 1985 al 1990; la seconda, dal 1993 a oggi.

In questa circostanza si fa qualche passo avanti nella pianificazione del centro storico: l'amministrazione, sempre più consapevole delle carenze amministrative del Piano-Programma fa redigere da un gruppo di tecnici locali coordinato da Giuseppe Trombino un piano particolareggiato per la zona dell'Albergheria nel mandamento Palazzo Reale, da l'incarico alla società Italter di redigere il piano particolareggiato per la zona di Castello S. Pietro, nel mandamento Castellammare (coordinatore Giuseppe Laudicina) e quattro piani di recupero in varie zone del centro storico (coordinatore Leonardo Urbani).

Nel 1987, dopo una crisi politica, a cui si rimedia con la formazione di una giunta "anomala" con l'ingresso dei verdi e degli indipendenti di sinistra, appoggiata dal P.C.I., vengono avviate due iniziative rilevanti sotto il profilo urbanistico: la decisione di adeguare (dopo circa vent'anni) il vecchio piano regolatore alla normativa nazionale del 1968 e reperire finalmente le aree da destinare ad attrezzature e servizi (consulenti Leonardo Benevolo, Francesco Indovina, Guglielmo Zambrini e altri) e la decisione di far redigere un nuovo piano particolareggiato per il centro storico (a integrazione dei piani esistenti) a un gruppo formato dallo stesso Benevolo, Pierluigi Cervellati e Italo Insolera con l'obiettivo di pervenire a uno strumento urbanistico finalmente efficace sul piano giuridico; questo accordo durerà sino al 1993, quando ci si rende conto della necessità di modificare la vecchia pianificazione del '62 con un nuovo piano regolatore. Con l'accordo di Leonardo Benevolo, che rinuncia volontariamente a occuparsi della pianificazione generale, viene nominato unico consulente per il piano particolareggiato esecutivo del centro storico della città Pierluigi Cervellati .

In linea generale il piano Cervellati consiste in pratica nell'accettazione della città esistente e persegue essenzialmente due obiettivi: la conservazione del patrimonio edilizio indicato in un rilievo aerofotogrammetrico eseguito

prima della seconda guerra mondiale (a prescindere dalla qualità, dalla consistenza e dallo stato di conservazione) e il blocco dell'edificazione in tutte le aree libere; restituisce inoltre un'interpretazione della città e del suo futuro molto personalizzata e ritagliata sulla sensibilità del progettista, proposta in tempi strettissimi e che ne hanno anche determinato una certa superficialità e la mancanza di un tentativo di avviare una consultazione seria con la città.

### 3.3 *Le origini e le condizioni del degrado sociale*

Il centro storico di Palermo, come del resto è accaduto per molti altri centri storici del mezzogiorno, ha subito nel tempo, per una serie di fattori storici e sociali così come politici ed economici, un processo di svalutazione complessiva tale, da apparire oggi fermamente degradato e compromesso da usi impropri.

Per comprenderne le cause è opportuno soffermarsi su un arco di tempo della storia urbana di Palermo compreso tra la seconda metà XIX secolo (Benevolo parla del 1877, anno a cui risale uno dei primi documenti catastali da egli rintracciato e preso come riferimento e modello per il progetto di Piano)<sup>8</sup> e la prima metà degli anni Sessanta, intervallo di tempo che appare molto significativo ai fini della comprensione del degrado fisico e sociale di quella che era ed in parte è ancora la città storica.

Per tutto il corso dell'Ottocento, nel centro antico della città si verifica un vero e proprio esodo della nobiltà e della borghesia emergente, verso i nuovi ed eleganti quartieri sorti lungo la prosecuzione della via Maqueda, lasciando la proprietà immobiliare in centro storico. <<L'aristocrazia palermitana, attenta a lottizzare fondi agricoli e giardini storici per realizzare la città moderna, non si cura della gestione, per altro assai onerosa, degli antichi palazzi del centro che lentamente ma inesorabilmente vanno in rovina>><sup>9</sup>.

Nel 1860 il Pretore di Palermo Giulio Benso, duca di Verdura incarica sei ingegneri ed architetti (A. Pastiglia, F. De Simone, R. Torregrossa, G. Moscuza, P. Raineri e G. B. F. Basile) di <<ideare un vasto piano di fondamentali riforme ed ingrandimento che risponda alla civiltà dei tempi e metta Palermo a livello delle migliori città d'Europa>><sup>10</sup>.

I progettisti presentano tre piani differenti condizionati e dettati da scelte di ordine economico: il primo; "economico", che si limitava ad alcune demolizioni e rettifiche di alcuni assi viari; un secondo, "grandioso", prevedeva l'apertura di quattro nuove arterie di traffico larghe che incrociavano le due strade principali, il Cassaro e la via Maqueda, dividendo

<sup>8</sup> P.P.E. *Relazione generale*, in "Parametro", n.178, maggio-giugno 1990, p.18

<sup>9</sup> Cannarozzo T., *Palermo centro storico*, in "Recuperare" n.48, luglio - agosto 1990, pp.338-349

<sup>10</sup> Lettera di incarico del Pretore Duca della Verdura ai progettisti cit. in Inverillo S., *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, "Quaderno dell'istituto di Urbanistica e Pianificazione territoriale" della Facoltà di architettura di Palermo, Palermo 1981, p.22

così la città in sedici grandi rioni rettangolari; il terzo, di media entità, che era il compromesso tra i primi due, permetteva, qualora si fosse scelto quello economico, di includere alcune delle soluzioni di quello grandioso. Nessuno dei tre fu mai attuato ed, inoltre, la città si trova nel 1884 anche in una precaria situazione igienica che lasciava adito a credere che fosse possibile una propagazione dell'infezione del colera, cosa che convinse l'amministrazione ad affidare l'incarico per la redazione del piano regolatore all'Ufficio Tecnico del Comune.

Ad essere approvato è il Piano di Risanamento e bonifica dell'Ing. Felice Giarrusso, redatto nel 1885, di cui esiste una successiva edizione del 1886, ed un'altra ancora del 1889 relativa al solo "Piano di Risanamento"; questo sarà quello che avrà validità giuridica e che risente, nella sua stesura, delle previsioni faraoniche del piano grandioso, riprendendo, infatti l'idea delle quattro strade e della divisione in sedici quartieri. Di questi interventi l'unico portato a termine è stato il taglio della via Roma, con il quale si vennero a creare delle nuove cortine edilizie, costituite da edifici in stile umbertino, che, per le altezze raggiunte, però crearono un effetto barriera ai fini dell'illuminazione e dell'aerazione; ricadendo così in maniera perversa in quelle condizioni di insalubrità che avevano giustificato la realizzazione dell'intervento stesso.

In realtà il piano Giarrusso, oltre che corrispondere all'esigenza di migliorare le condizioni di vita nei quartieri malsani della città, si uniformava alle tendenze in atto nel resto d'Italia<<con la nascita di una nuova borghesia si stava passando a quel tipo di crescita definito "sviluppo-precapitalistici" e conseguentemente nella città si era sostituita la tecnica haussmaniana degli sventramenti spesso operati, non soltanto per abbattere i quartieri malsani, ma soprattutto per ricostruire volumi edilizi>><sup>11</sup>

A partire da 1926, con l'approssimarsi della scadenza del Piano Giarrusso, l'amministrazione comunale e il suo Ufficio Tecnico avvia una serie di analisi finalizzate all'aggiornamento dello strumento urbanistico. Nel 1939 viene bandito un Concorso Nazionale per il Piano Regolatore Comunale di Palermo, si hanno tre vincitori ex-equò, ma nessuna delle proposte verrà attuata a causa dell'inizio della guerra.

<sup>11</sup> S. Inzerillo, op. cit., p.39

Altre negative conseguenze per la città storica ha sortito la decisione di prorogare sino al 1941 la validità del piano Giarrusso; infatti, la decisione di lasciare il "risanamento in esecuzione" per tutti questi anni è servito solamente ad aumentare, per paura dell'esproprio, l'abbandono degli immobili destinati alla demolizione che senza le adeguate opere di manutenzione si sono presto deteriorati sino a crollare.

Ad aggravare questo quadro di degrado e distruzione sono intervenuti anche i bombardamenti del maggio del 1943 che provocarono danni ingenti al patrimonio storico e monumentale.

Durante gli anni della ricostruzione si continuarono ad operare scelte quanto mai opinabili quali, per esempio, l'accatastamento di tutte le macerie provocate dalla guerra nell'area del fronte a mare vicino al porto della Cala, finendo così per deturpare il tratto di costa compreso tra Porta Felice e Villa Giulia, alterando per sempre la configurazione della settecentesca passeggiata a mare.

Dal secondo dopoguerra non erano mancati i tentativi di mettere in atto una politica di terziarizzazione del centro storico; tra queste operazioni, per esempio, una riguardava l'area compresa tra Corso Albero Amedeo e via Maqueda, nel mandamento Monte di Pietà; e l'altra interessava l'area della Kalsa gravitante tra piazza Marina e via Bufera, nel Mandamento Tribunali; un'altra ancora compresa tra Piazza verdi, via Cavour, via Roma e via Bandiera. Anche queste operazioni non verranno mai messe in atto, ma andranno in porto invece le politiche relative all'allontanamento degli abitanti dalle aree da espropriare, i quali verranno poi alloggiati in nuovi quartieri di edilizia popolare in aree di espansione lontane dal centro storico.

Il Piano Regolatore Generale del 1962, per quanto attiene alle previsioni relative al centro storico, non si discosta molto dalla filosofia di fine Ottocento, prevedendo infatti, anche per le aree del centro storico, enormi sventramenti finalizzati all'apertura di nuove arterie di traffico. Questa previsione, per fortuna non andrà in porto, ma verrà attuata solo per quanto concerne le zone perimetrali al centro antico.

Per tutto il corso degli anni Sessanta e Settanta gli unici interventi realizzati nel centro storico, quasi esclusivamente ad opera di privati, risultano comunque orientati, più che al risanamento del tessuto edilizio di

base, alla costruzione di nuova edilizia sostitutiva nelle aree interessate dai crolli, nonché al restauro di alcuni edifici monumentali.

Alle responsabilità imputabili ai diversi piani redatti vanno comunque aggiunte una serie di altre motivazioni che insieme hanno concorso a determinare la situazione di degrado sociale, oltre che ambientale, in cui versa il centro storico di Palermo; come per esempio, l'assenza di una politica di investimento da parte della classe borghese. Nel momento in cui si inizieranno i lavori di recupero del centro, con l'attuazione, cioè, del P.P.E., il centro antico di Palermo si presenta, infatti, come un ghetto in cui risiedono larghi strati di sottoproletariato, da un fluttuante numero di studenti universitari e da un consistente numero di immigrati extracomunitari, tutti soggetti impossibilitati dal punto di vista economico o addirittura non interessati a promuovere iniziative di recupero di alcun genere. A questo si aggiunga anche la fitta proprietà che spesso ha complicato e ostacolato i singoli interventi; la fragilità del patrimonio edilizio dal punto di vista strutturale; e non ultima l'indifferenza ai valori della cultura urbana storica imputabile principalmente alla grande debolezza culturale delle amministrazioni che si sono avvicendate nel ventennio '60-'70.

### *3.4 La qualità e lo stato di conservazione del patrimonio architettonico alla fine degli anni '80.*

Il centro storico di Palermo, che si sviluppa per una superficie di circa 240 ettari, come tutti i centri antichi e forse maggiormente costituisce un organismo complesso, prodotto dall'intersecarsi delle contaminazioni delle varie culture che nel tempo si sono avvicinate e che ne hanno determinato e influenzato il modificarsi fisico e culturale.

Nel corso degli ultimi quattro secoli la città murata è andata sempre più saturando e poiché impossibilitata ad espandersi ha ricercato nuovi spazi nell'edificazione in altezza. Questo fenomeno ha determinato negli isolati originari medievali profonde alterazioni specialmente di tipo volumetrico, ma anche di edificazione e inglobamento degli spazi inediti come ad esempio giardini e corti interne. Quest'ultimo fenomeno infatti, ha generalmente determinato l'accorpamento tra due o più isolati dando così origine a meccanismi complicati di rifusione tra unità edilizie appartenenti ad isolati differenti.

La maggior parte degli interventi di ristrutturazione edilizia è sempre stata consequenziale ai grossi interventi urbanistici: si pensi alle trasformazioni urbane connesse alla bonifica delle zone paludose dovute all'indietreggiamento del margine marino che ha dato origine alla spianata di Piazza marina, voluta nel Trecento dalla famiglia Chiaromonte; e ancora a quelle connesse alle operazioni idrauliche di interrimento dei fiumi Kemonia e Papireto, verificatesi alla fine del Cinquecento; per non parlare dell'imponente intervento della rettifica del Cassaro. Indubbiamente l'intervento che inciderà in modo determinante sulla forma e sulle future espansioni urbane è il taglio della via Maqueda, che proporrà la nuova direttrice di sviluppo della città verso nord. Finalità di questa grandiosa operazione è anche quella di soddisfare la richiesta di nuove aree edificabili da parte del clero e della nobiltà, che alla fine del XVI secolo comincia trasferirsi dalle campagne alla città.

Lungo la strada nuova sorgono così sia le sedi importanti istituzionali e religiose oltre alle molteplici residenze nobiliari. Le svariate operazioni di sistemazione, operate per mezzo di pesanti demolizioni e ricostruzioni di pregevoli architetture soprattutto medioevali, da un lato hanno comunque

prodotto altrettanto pregevoli architetture barocche e dall'altro hanno ancor più favorito quel processo di sovrapposizioni stilistiche-architettoniche, ancora oggi leggibili nei paramenti murari. Una caratteristica che si riscontra negli isolati del periodo medioevale che siano stati oggetto, nel tempo, di interventi di modificazione è comunque il mantenimento nella parte retrostante, che di norma si affaccia su una rete viaria secondaria, di edifici modesti e tipologicamente meno evoluti, prodotto di un accostamento processuale e lineare di case in linea.

Il sistema monumentale dei palazzi e degli edifici specialistici civili e religiosi, ha un'entità eccezionale, comprendendo circa la metà del costruito e malgrado i vuoti provocati dagli eventi bellici e i crolli più recenti dovuti principalmente all'incuria della pubblica amministrazione, fatti questi che hanno determinato una certa disomogeneità e discontinuità, il tessuto storico conserva ancora una certa compattezza.

La situazione complessiva in cui si trovava il centro storico sino al momento in cui si cominciò a muovere la macchina pubblica verso i piani per il recupero, considerato la fatiscenza del patrimonio edilizio, il totale stato di abbandono in cui verteva ed il diffuso degrado, era (e forse in parte lo è ancora) realmente preoccupante; ma malgrado ciò il centro antico della città continua ad essere la parte di essa più ricca di valori e di immagini rappresentative del potere politico, religioso, militare e di quelli culturale e sociale. La città antica, quindi, continua a svolgere il suo ruolo centrale, ma mentre sulle strade principali continuano a sopravvivere le sopra citate istituzioni, basta allontanarsi appena da questi elementi urbani catalizzanti ed addentrarsi lungo la rete viaria secondaria, nelle zone più interne del centro storico, come quelle occupate dagli storici mercati del Capo, della Vucciria e di Ballarò, per imbattersi in situazioni di totale abbandono del patrimonio edilizio storico.

Nella metà degli anni Ottanta erano stati già avviati una serie di interventi di recupero sia pubblici che privati; tra gli interventi significativi anche il recupero dell'area tra piazza Marina e via Alloro, l'intervento della Casmez per il recupero dell'edilizia su via Tavola Tonda nella zona del Castello San Pietro, l'intervento dello IACP su via Porta di Castro.

È in questo quadro di forte degrado fisico e sociale che si inserisce quello che sarà dal 1992 ad oggi l'operato dell'Ufficio al Centro storico istituito con l'approvazione del P:P:E del '90.

**CAP. 4**      **L'ANALISI MORFOLOGICA PER PALERMO:  
IL PIANO PROGRAMMA PER IL CENTRO STORICO  
IL P.P.E. PER IL CONTESTO N.4 ALBERGHERIA-  
BALLARÒ**

#### 4.1 *Il programma di lavoro*

Nel 1979, Giuseppe Samonà, Giancarlo De Carlo, Giuseppe Di Cristina e Anna Maria Sciarra Borzì, incaricati dall'amministrazione Comunale di Palermo di elaborare una proposta complessiva per il recupero del centro storico, avviano lo studio del Piano Programma, in cui risulta centrale la ricerca di un metodo di studio della città antica secondo l'operazione della lettura morfologica.

I "quattro saggi", così era soprannominata la commissione dei consulenti, hanno portato avanti e concluso il loro programma operativo in tre periodi<sup>1</sup>, coincidenti appunto con le tre fasi di: conoscenza del centro antico, elaborazione e stesura del Piano Programma.

La finalità che si intendeva perseguire era quella di concentrarsi su uno studio finalizzato all'elaborazione di un'insieme di criteri, di metodi e di forme di intervento per il risanamento e la ristrutturazione del centro storico del capoluogo siciliano; i consulenti, ritennero fondamentale prima di tutto puntare l'attenzione sull'individuazione delle cause e dei problemi del centro antico della città in modo da potere avere un quadro il più chiaro possibile degli obiettivi da raggiungere per impostare metodologicamente, in funzione di questi ultimi, le operazioni che necessitavano al processo di analisi morfologica.

Il centro della città verteva in una condizione di degradazione fisica e sociale non paragonabile a nessuno dei centri antichi del nostro paese<sup>2</sup>. In un primo documento presentato al comune dai consulenti, i saggi affermavano che il centro antico aveva perduto la sua centralità; a questo si aggiunge nella denuncia il degrado fisico, l'esodo di massa e la destrutturazione della società che occupa ancora lo spazio fruibile; queste cause hanno tra loro profonde correlazioni e rapporti, da cui dipendono i processi in atto che

<sup>1</sup> Cfr. C. Ajroldi (a cura di), *Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà a Giancarlo De Carlo*, Roma 1994

<sup>2</sup> «(...) il deterioramento dei segni e dei significati del centro antico di Palermo assume rilevanza eccezionale soprattutto in riferimento al disfacimento del suo tessuto residenziale destinato tradizionalmente alle classi subalterne, (...) il tessuto urbano è poi profondamente lacerato dalle grandi devastazioni provocate dai bombardamenti dell'ultima guerra. (...) Nella condizione di rudere trovansi anche edifici architettonici di pregio (Palazzo Bonaria e Palazzo Riso per citarne qualcuno). Tali lacerazioni si aggiungono a quelle avvenute alla fine dell'ottocento e i primi decenni di questo secolo, a seguito di interventi di sventramento e trasformazione edilizia i cui effetti devastatori sono particolarmente riscontrabili nel rione dell'Albergheria. » tratto da: *Il rapporto dei quattro saggi sul centro storico - Documento all'esame del Comune*, sta in *Dossier Palermo*, inserto del quotidiano *L'Ora*, Palermo 6 settembre 1979.

portano alla scomparsa di valori «storici» del centro antico e alla sua conflittualità con la restante parte della città.

Partendo da questi assunti gli obiettivi della programmazione hanno come fine ultimo una politica per la città che tenda a contrastare gli effetti di cui sopra. Il modo di operare secondo i consulenti deve seguire due direzioni, bisogna: interpretare i significati che svelano le strutture e le forme, nei valori del loro contesto linguistico e nelle sollecitazioni di memoria; definire i ruoli del centro antico nella città moderna partendo da un'interpretazione della struttura che essa ha assunto sviluppandosi al di fuori della vecchia cinta muraria. Si tratta, dunque, di leggere da un lato i significati diretti, indiretti, riflessi ed indotti della configurazione fisica, attraverso l'interpretazione del suo contesto linguistico e, dall'altro lato, di definire i "ruoli" che il «luogo» in cui la configurazione fisica consiste, dovrà assumere.

A questo punto ha inizio il primo periodo della fase di lavoro che va dal marzo 1979 alla fine del 1980 e che è quello in cui, attraverso un fitto scambio epistolare<sup>3</sup> tra Samonà e De Carlo che consiste in proposte di metodo (soprattutto da parte di Samonà) relativamente alla *morfologia* e in approfondimenti di De Carlo sui *ruoli* del centro storico e su questioni operative. L'organizzazione dei lavori che coincise con questa fase fu parecchi complessa e portò spesso a dei ripensamenti che si colgono solo appunto nella raccolta del materiale epistolare.

*Il primo  
periodo:  
lo schema  
metodologico*

Secondo Samonà<sup>4</sup> «la prima operazione da fare per lo studio morfologico della città consiste nell'analisi dei segni essenziali del suo contesto planimetrico, relativi agli aspetti formali e sostanziali della sua maglia viaria esaminata come insieme di alvei che delimitano *insule* di volumi edilizi tra alveo e alveo. La differenza caratterizzante dei segni iconologici di alvei e di volumi edilizi di aree urbane divide la città per gruppi di maglie con propria morfologia secondo un certo insieme di segni».

In altre parole il punto di partenza per la conoscenza era quello di procedere parallelamente secondo due operazioni: la classificazione delle strade per importanza relazionale e la localizzazione nelle strade dei manufatti di particolare valore architettonico.

<sup>3</sup> Cfr. C. Ajroldi (a cura di), *Op. cit.*

<sup>4</sup> inizia così il primo documento inviato da Samonà a De Carlo in data 20 Marzo 1979.

La prima riguarda principalmente le strade a lunga percorrenza, importanti per le relazioni urbane, riguarda inoltre le strade significative per le caratteristiche del loro percorso, in cui si incontrano, oltre gli edifici di valore architettonico rilevante, piazze, slarghi, giardini che conferiscono valori urbani preminenti e riguarda infine le strade di derivazione della maglia primaria stessa.

La seconda, la localizzazione, si riferisce ai manufatti di rilievo architettonico e storico, da definire e qualificare in un'immagine delle parti della rete stradale che le contiene. Questo esame a due dimensioni si completava nella terza dimensione con l'analisi dei volumi edilizi, delle *insule* comprese tra strade contigue, cioè con la definizione delle immagini pertinenti ai segni iconici selezionati per porre in evidenza dall'analisi stessa, sia la struttura morfologica delle insule, che la configurazione degli *alvei* stradali tra insule contigue.

Questa analisi di natura semantica deve perciò essere criticamente adeguata a far emergere nel modo più nitido possibile le immagini che si riferiscono a via, piazze, giardini e complessi architettonici rilevanti, e a questa operazione deve provvedere la messa a punto dei valori segnici relative all'iconismo delle immagini stesse, affinché sul piano dell'espressione e del contenuto si possa fissare la sostanza creativa, in una progettazione che apra i segni a destinazioni future più produttive per la città. È un'operazione sui manufatti antichi di maggiore qualità fondata sulla loro valorizzazione creativa, che in molti casi coinvolge l'intero alveo stradale riorganizzandone le parti per riproporle nell'alveo stradale stesso in continuità espressiva con le opere di primaria importanza.

Contemporaneamente le operazioni di intervento si devono portare anche nelle parti non auliche e più estese del centro antico, di cui conviene definire i lineamenti essenziali di paesaggio urbano nella morfologia dei segni iconici del telaio schematico, che vi corrisponde e vi fissa i grandi parametri formali e sostanziali di una configurazione di invarianti morfologiche dell'area urbana pertinente, le cui alterazioni snaturerebbero la topologia dell'ambiente. All'interno delle grandi maglie di questo telaio espressivo e concettuale, si può e si deve sostituire la struttura fatiscente e anacronistica con nuovi spazi di uso edilizio definite da tipologie adatte.

*Analisi dei solchi, dei pieni e dei vuoti*



4.1 - Fig. 1 - Vista aerea della taglia della Via Maqueda



4.1 - Fig. 2 - Vista aerea dell'area di Piazza Magione

C'era la volontà di procedere con progetti di ristrutturazione, che in talune aree erano guidati da finalità fondamentali per una progettazione integrata agli interessi culturali di tutto il centro storico della città; in altre aree ormai irrecuperabili alla totalità di interessi regolatori del piano generale, conviene invece stabilire un semplice inquadramento progettuale per mezzo di una normativa chiara e pertinente con finalità limitate, da definire nel più breve tempo possibile, per consentire interventi immediati senza conseguenze rilevanti nella città.

Riassumendo si tratta di pensare la città come un'insieme di insule edilizie tra spazi liberi di strade e piazze aggruppate per zone di diversa ampiezza ed importanza, ognuna delle quali è definibile dal complesso dei caratteri morfologici del gruppo.

Rendere leggibile secondo segni grafici questo modo di leggere e percepire il territorio urbano antico richiedeva un codice prestabilito di segni "iconici" tali da racchiuderne tutti i significati. Il metodo più consona, proposto nel documento a De Carlo da Samonà, è quello di rappresentare simultaneamente ognuna delle strade principali, con i manufatti relativi ai due lati del suo alveo, <<poiché ogni singolo sistema rappresentato è definibile quale contesto morfologico particolare della struttura urbana, in cui i singoli edifici architettonici unitari ed i gruppi di edifici con elementi analoghi comuni formano un sistema morfologico a sé. Pertanto, i segni che definiscono i sistemi morfologici sono gruppi di icone rappresentanti l'immagine complessiva e delle immagini particolari di ogni sistema. Le icone coinvolgono insieme alle due strisce di facciate del contesto di ogni strada, anche l'organizzazione volumetrica degli edifici pertinenti e la pavimentazione stradale, con i possibili oggetti in essa contenuti>><sup>5</sup>.

Le obiezioni di De Carlo<sup>6</sup> alle note metodologiche del documento inviatogli da Samonà erano relative non tanto al modo di procedere operativamente alla conoscenza del centro antico quanto piuttosto alla volontà di doversi porre l'obiettivo di finalizzare la ricerca che ci si accingeva a compiere. Egli infatti dato come assunto lo stato di degrado fisico e sociale riteneva fondamentale valutare quanto la funzioni intrinseche alla forma attuale del

<sup>5</sup> Cfr. G. Samonà, *Documento sullo schema metodologico*, sta in C. Ajroldi op. cit.

<sup>6</sup> Cfr. G. de Carlo, *1ª nota*, 13 aprile 1979, sta in C. Ajroldi op. cit.

centro storico fossero idonee alla vita moderna del territorio urbano che si estendeva fuori dal perimetro della cinta muraria<sup>7</sup>.

In altre parole le operazioni da fare in parallelo sono <<una lettura che deve portare in primo luogo ad una valutazione critica complessiva, in termini qualitativi, dell'insieme ed in secondo luogo ad una valutazione critica qualitativa di ogni parte, in maniera di poter pervenire ad una sorta di classificazione necessaria a stabilire gli ammissibili livelli di intensità degli interventi che si proporranno>><sup>8</sup>.

A questo punto è chiaro che il centro del dibattito metodologico tra Samonà e De Carlo ruota su due punti complementari: il primo riguarda la *definizione dei ruoli* del centro storico e delle sue parti costituenti mediante un'interpretazione della struttura della città nel tempo, della sua centralità e delle sue trasformazioni; il secondo riguarda *l'importanza delle forme* da scoprire nel tessuto storico ed interpretare ai fini di ottenere suggerimenti per il primo punto.

Il primo periodo si conclude nel dicembre del 1980 con la presentazione alla Committenza di una relazione che sintetizzava la prima fase di studio del centro storico, e che propone lo studio approfondito di alcuni *contesti* che i consulenti ritenevano avessero bisogno di intervento immediato; di questi, al fine di potere permettere all'Amministrazione comunale di dimostrare con atti immediati la propria volontà di intervenire sul centro storico, furono proposte delle indicazioni necessarie per predisporre gli strumenti operativi per potere subito proceder all'opera di risanamento.

Il secondo periodo, caratterizzato da una forte ambiguità da parte dell'Amministrazione committente, ebbe come tema centrale la formulazione del programma di lavoro e fu segnato anche da un approfondito dibattito, specie tra De Carlo e Samonà; sul modo di concludere il lavoro.

*Il secondo periodo:  
il programma di lavoro*

Data per scontata l'impostazione di metodo fondata sull'analisi morfologica, si trattava di affrontare i due grandi temi posti sin dall'inizio da

<sup>7</sup> «D'altra parte capita che il centro storico continui ad essere in potenza il cuore della città, (...) continua ad essere la parte più ricca di valori e capita anche che sia stata presa la decisione di rivitalizzarlo. Stando così le cose cadono tutti i modi tradizionali di affrontare il problema del risanamento di un centro storico, anche quelli basati sulla ridefinizione dei rapporti tra ambiente fisico e ambiente sociale. Si tratta dunque di leggere da un lato i significati diretti, indiretti, riflessi, indotti ecc., della configurazione fisica attraverso l'interpretazione del suo contesto linguistico; dall'altro lato di definire il ruolo che il luogo – in cui la configurazione fisica consiste – dovrà assumere; e quindi di tradurre gli obiettivi in concrete strutture organizzative destinate a rendere attuali nuovi sistemi di attività commisurati all'ambito territoriale ed urbano complessivo». Cfr. G. de Carlo, 1ª nota, 13 aprile 1979, sta in C. Ajroldi op. cit.

<sup>8</sup> Cfr. G. Samonà, Documento sullo schema metodologico, sta in C. Ajroldi op. cit.

De Carlo sulla centralità del centro storico nei confronti dell'intera città e sui ruoli che il Piano deve prevedere per gli edifici del centro storico.

Si pose inoltre la questione dello stato di approfondimento: emergendo l'insistenza di De Carlo di scegliere alcune aree sulle quali lavorare a scala maggiore per costituirle come esempio di intervento da applicare alle altre parti del centro storico. Samonà accetta, per ragioni di quieto vivere più che per convinzione, la suddivisione in due grandi gruppi: uno delegato alla formulazione del piano generale per tutto il centro storico (di cui si sarebbe egli assunto il carico), l'altro destinato all'elaborazione di un progetto pilota, che avrebbe interessato il vasto contesto dell'Albergheria.

Questa fase di lavoro è caratterizzata da uno svolgimento in gran parte esterno a Palermo, basato sullo scambio di lettere tra i consulenti e assai poco su incontri sul campo.

L'ultima parte di stesura del Piano Programma si fonda su alcune questioni che l'esperienza dei quasi tre anni ha messo in evidenza, rendendole, per molti versi, dei presupposti teorici ed operativi su cui riprendere il lavoro.

Alla ripresa ufficiale dei lavori, il programma definitivo, concordato tra i quattro direttori del piano (De Carlo, Samonà, Borzì e Di Cristina), che comprende aspetti sia di tipo teorico-operativo: le tre fasi, basate su un crescendo di approfondimenti critici, la necessità di riflettere sui ruoli del centro storico e delle sue diverse parti, l'ipotesi di centralità, ecc; sia di tipo organizzativo: fasi e tempi di lavoro e soprattutto la divisione del gruppo di consulenza (i quattro direttori e i quindici collaboratori) in due gruppi con compiti diversi: uno diretto da Samonà con A. M. Sciarra Borzì, impegnato nell'approfondimento del quadro generale e dei diversi contesti, l'altro, diretto da De Carlo e Di Cristina, nell'approfondimento a scala più dettagliata del progetto guida sul contesto dell'Albergheria.

#### 4.2 I "contesti" e le indicazioni generali per le modalità di intervento

Le strade costituiscono gli assi portanti dei contesti e ne individuano le principali caratteristiche su cui si fondano le relazioni tra le parti; il patrimonio edilizio storico è invece classificabile in sistemi spaziali architettonici chiusi e aperti; i primi costituiti da palazzi, chiese e complessi conventuali; i secondi costituiti invece dall'edilizia elencale.

Da ciò consegue il superamento della tradizionale suddivisione del centro storico nei Quattro Mandamenti nella proposta di una originale suddivisione in undici contesti, corrispondenti all'interpretazione di alcune configurazioni dell'assetto urbano da parte dei progettisti.

Nel loro insieme i contesti del centro storico formano il documento operativo del Piano Programma, in veste di schede progettuali che specificano analiticamente, per ogni contesto, indicazioni di intervento, norme e modalità di attuazione.

Le schede sono formate da due parti: una è l'illustrazione dei criteri di riqualificazione progettuale dei sistemi spaziali chiusi e aperti di ogni contesto, l'altra traduzione grafica di tutte le osservazioni critiche, di tutti i giudizi e le scelte espresse nella parte scritta, ne è il completamento necessario.

Si tratta di un completamento per lineamenti schematici esemplificativi, che dovrà accompagnare quella scritta, per rendere più chiari i criteri concettuali molto analitici previsti per gli interventi, da indicare in modo specifico nell'indirizzo da seguire e non in una rigida precisazione tipologica.

L'insieme di proposte attuative del Piano Programma, dice Samonà, esige che la formulazione dei suoi principi fondamentali di metodo scaturisca da lineamenti ben definiti di una teoria del riuso della città antica, pianificabile mediante il recupero delle strutture fatiscenti e l'adeguata riprogettazione delle parti distrutte. Non ha quindi senso, secondo Samonà, applicare ai manufatti del centro storico, di cui sono da conservare i segni invarianti del paesaggio urbano, lo strumento urbanistico del piano particolareggiato, adatto invece ad interventi in aree libere, dove tutto è da creare progettando e sono necessarie precise norme prescrittive legate ai paradigmi di tipologie architettoniche<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Cfr. C Ajroldi, Op. cit

La rigida classificazione per tipologie che sovrintende ai meccanismi esecutivi di tali piani, infatti, contrasta profondamente con i caratteri di storicità espressiva che il Piano Programma intende salvaguardare e potenziare.

In linea con tali orientamenti metodologici è anche Giancarlo De Carlo il quale sostiene che il "tipo" si configura come riferimento stabile quando, in sede di progetto, si procede ad organizzare lo spazio; ma quando lo spazio è già preconfigurato e comincia ad essere usato, il "tipo" diventa la componente più instabile della configurazione. Varia e si deforma per adattarsi alle circostanze d'uso, che cambiano col cambiare delle esigenze e delle aspettative individuali e sociali. Il riferimento stabile diventa allora la morfologia, cioè la forma della configurazione, che pure cambia e assume nuovi significati stratificandoli su quelli precedenti senza mai però cancellarli del tutto.

I *contesti* sono, pertanto, corrispondenti a precise situazioni progettuali, ritenute le più convenienti a rappresentare, per ognuno di essi, criteri di intervento di plausibile unità. In base a queste considerazioni <<il *perimetro dei contesti* è stato in molti casi suggerito dalle proprie caratteristiche morfologiche, nell'insieme dell'*iconografia di tutto il quadrilatero antico*>><sup>10</sup>.

Compare in questa ultima dichiarazione l'*iconografia* che, nel percorso cognitivo seguito dai Consulenti e in particolare da Samonà, e il primo fenomeno che compare all'osservatore sottoforma delle immagini, che altro non è che il riconoscimento visivo degli oggetti che cadono sotto i nostri occhi.

L'aspetto spaziale astratto è facilmente leggibile nelle grandi relazioni di contesto e di sistema: il contesto, come situazione di relazioni libere, ma solidali a certe condizioni, lo si può ritrovare con un esame obbiettivo delle forme urbane, che rappresentano, per esempio, le immagini immediate del solco di una strada con i minori solchi delle strade trasversali che vi confluiscono; il sistema di spazi si identifica o con l'immagine di un palazzo sia all'interno che all'esterno, o con gli elementi di un elenco che nella loro organizzazione formano complessivamente l'unità.

<sup>10</sup> Cfr. Samonà G., De Carlo G., Di Cristina G., Sciarpa Borzi; *Piano Programma del centro storico di Palermo: i contesti*, sta in Supplemento a Progettare, Palermo 1982

Nel loro insieme i contesti del centro storico sono stati individuati in undici e formano il documento operativo del Piano Programma, resi in versione di *schede* progettuali che specificano analiticamente indicazioni di intervento, norme e modalità d'attuazione. Esse sono, inoltre, il documento programmatico di base per la formazione dei Piani di recupero con cui il Piano Programma sarebbe dovuto essere poi realizzato.

Le modalità d'intervento sono ritrovabili in queste schede nelle quali sono specificati i criteri di riqualificazione progettuale dei sistemi spaziali chiusi e aperti di ogni contesto. Ogni scheda è vincolata ai principi culturali di conservazione che ispirano il piano e specifica le operazioni di intervento previste nel centro antico.

In ognuno dei contesti individuati sono indicate le funzioni e i ruoli principali per la rivitalizzazione prevista nell'intero sviluppo di tutto il quadrilatero antico. Come già detto, tale sviluppo ha come finalità primaria una forma di *centralità* verso cui i consulenti volevano riportare, non solo geograficamente ma soprattutto socialmente, il tessuto urbano storico e le attività che dentro vi si svolgono.

Le voci delle indicazioni generali per le modalità di intervento<sup>11</sup>, non perdendo di vista la finalità che i progettisti si erano preposti, riguardano tanto l'architettonico e parte delle imposizioni standardizzanti dell'urbanistica quanto il sociale.

Per quanto riguarda l'architettura sono previste due categorie di manufatti: i monumenti e l'edilizia elencale; i primi hanno ciascuno una propria scheda all'interni del contesto di cui fanno parte, tale scheda ne prevede il tipo di intervento e di destinazione d'uso, per l'edilizia elencale si sono distinte le categorie di intervento in due a seconda delle condizioni di degrado degli edifici, infatti, per quelli fortemente degradati e disabitati è previsto un intervento massiccio per trasformarle in case-parcheggio, mentre per l'edilizia in condizioni migliori si prevede l'ammodernamento degli impianti, il consolidamento e in casi rari anche la modifica dei vani scale per renderli più idonei alle esigenze del tempo. Alle opere di architettura si possono inoltre accorpare le previsioni per le modalità esecutive di alcuni elementi

<sup>11</sup> Il modo di procedere nell'elencazione delle voci per le modalità di intervento non si è limitato a considerare le voci previste dalle regolamentazioni nazionale e regionali, come viene fatto invece nel P.P.E.

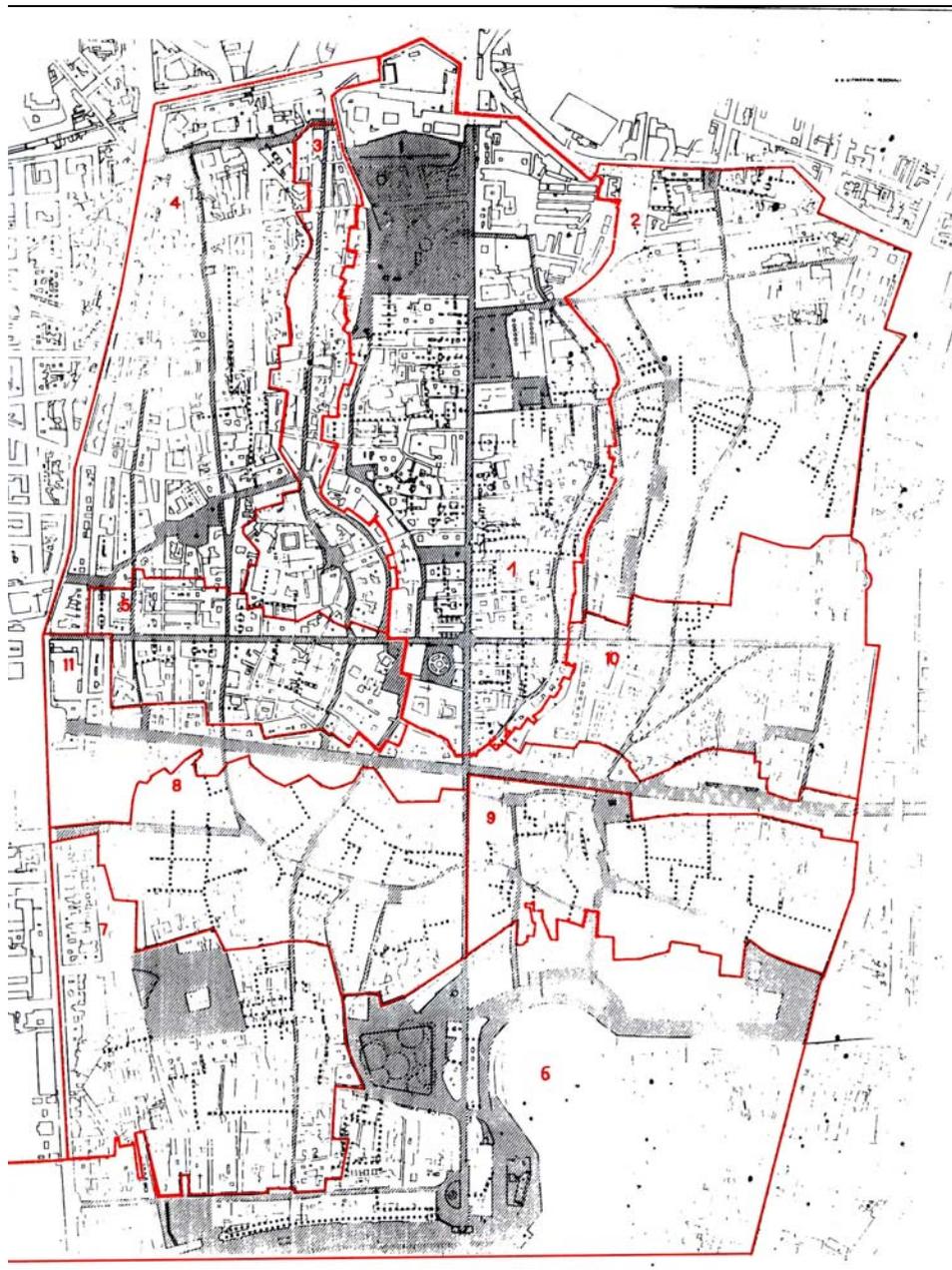
necessari, secondo i progettisti, per il recupero e peculiari alle architetture, tanto monumentale quanto elencate, prese in esame come ad esempio la localizzazione dei nuovi ambienti per le cucine e i servizi igienici, l'inserimento dei corpi ascensore, la regolamentazione dimensionale e tecnico-operativa da impiegare nella sostituzione degli infissi, dei pluviali e degli intonaci.

Le altre voci di intervento riguardano gli standard urbanistici, l'arredo urbano e la progettazione del verde pubblico, attrezzature scolastiche, servizi generali, residenze universitarie, itinerari pedonali, punti luce, insegne e vetrine.

Dovendo fare un bilancio, il Piano Programma aveva centrato il modo di leggere e di intendere i significati della città, o per usare le parole di Samonà, i significati iconici. L'impronta culturale dei consulenti puntava a prediligere il ruolo che si intendeva attribuire a ciascun contesto a discapito della conservazione<sup>12</sup>, e per chiarire maggiormente il ruolo del Piano, e cioè il fatto di essere solamente uno strumento normativo a cui fare riferimento in fase di pianificazione particolareggiata, i Quattro Saggi, redassero un progetto guida di uno degli undici contesti che sarebbe servito da modello per i restanti.

<sup>12</sup> Spesso nelle schede si legge di demolizioni di parti di edifici o di interi edifici che, secondo il progetto d'insieme dei consulenti, mal si sposavano con l'insieme; come ad esempio è scritto nella relazione introduttiva del *Contesto 1, Cassaro per l'alveo del Cassaro* ove si legge <<Palazzo Reale e Piazza del Parlamento. La sistemazione è legata al sistema spaziale delle architetture del complesso del Palazzo Reale sino a Porta Nuova. (...) Da questo insieme si dissocia l'edificio adiacente alla Torre Pisana, sulla destra, che nelle sue forme eclettiche ottocentesche, piuttosto mediocri, è in assoluto contrasto con l'armonia delle facciate più antiche. Il Piano ritiene indispensabile che si demolisca questo corpo di fabbrica.>>

*Piano Programma: Planimetria di progetto – Suddivisione in contesti*

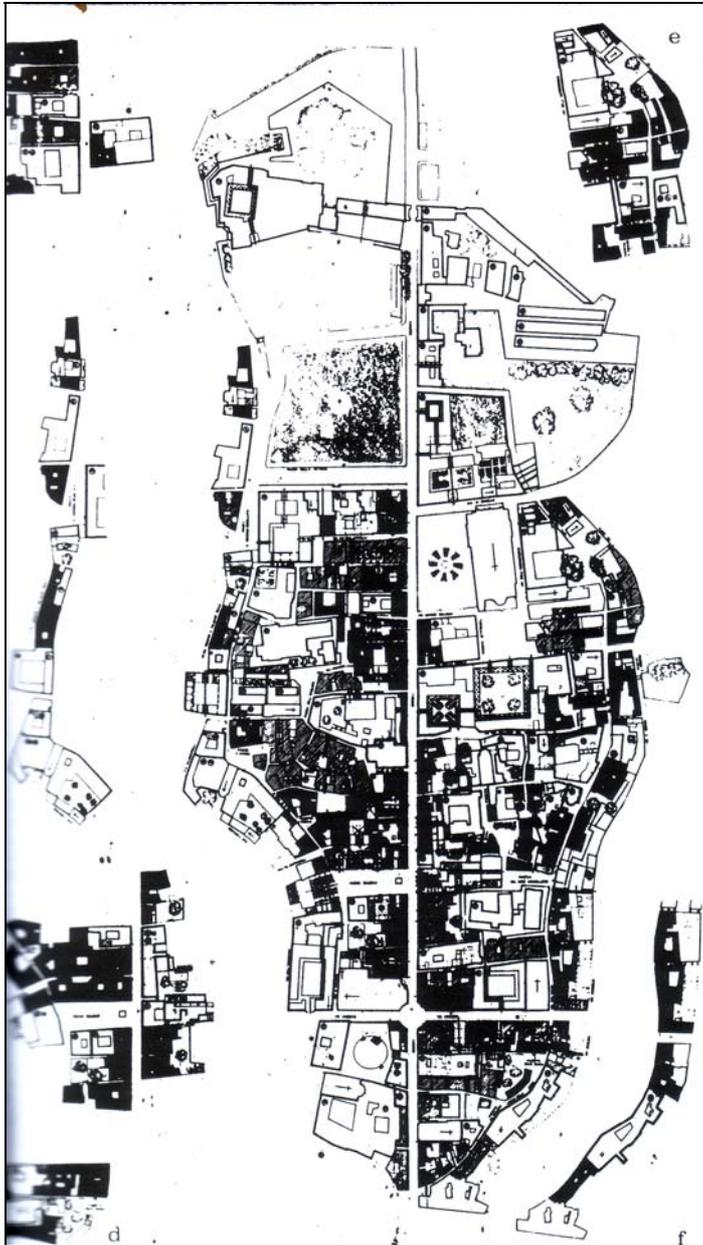


4.2 - Fig. 3 - Suddivisione dell'area del centro storico in contesti

*<<I contesti sono corrispondenti a precise situazioni progettuali, ritenute le più convenienti a rappresentare criteri di internato di plausibile unità>><sup>13</sup>*

<sup>13</sup> Samonà, De Carlo, Di Cristina; Sciarpa Borzi, *Piano Programma per il centro storico di Palermo: Introduzione generale*, Palermo 1982

*Contesto n°1: Cassaro alto*



4.2 - Fig. 4 - Planimetria di progetto



4.2 - Fig. 5 - Ribaltamento  
dei prospetti su  
corso V.  
Emanuele

### 4.3 *Il progetto guida per l'area Albergheria-Ballarò*

Il *Piano Programma* ha analizzato le strutture ed i tessuti edilizi dell'intero centro storico, adottando una metodologia di intervento generalizzabile ad ogni sua parte, per proporre una serie di interventi mediante i quali l'Amministrazione Comunale avrebbe potuto intraprendere l'operazione di risanamento. Tuttavia la complessità del problema affrontato, l'alto livello di differenziazione dei tessuti edilizi e la particolarità dei loro caratteri spaziali hanno suggerito di estrarre una parte dell'ambito urbano antico per procedere su esso a scala maggiore (1:500 contro la scala 1:1000 del Piano Programma) attraverso una minuziosa analisi degli aspetti urbanistici, ambientali architettonici e sociali, proponendo le configurazioni spaziali che si ritenevano idonee al recupero di una specifica area. Inoltre, il fine era anche quello di indicare all'Amministrazione una ulteriore vasta area del centro storico dove era, ed è ancora oggi, possibile intervenire subito e nella quale le fortissime condizioni di degrado e le profonde alterazioni determinatesi dopo gli interventi del P.R.G. permettevano meno vincoli per procedere alla realizzazione di nuove edificazioni e cambiamenti a scala urbana.

Prendendo le mosse da queste volontà, altri motivi hanno portato a scegliere *l'area Albergheria-Ballarò* per l'elaborazione di un progetto guida. Questa zona del centro storico è caratterizzata da un impianto morfologico unitario ed è per certi versi assimilabile ad altre aree del centro antico palermitano, come ad esempio l'area del Capo. È un'area deteriorata profondamente, ma non disperatamente, poiché dal suo degrado trapelano gli elementi fondamentali della sua struttura, che è ancora leggibile e quindi anche recuperabile. È un'area ancora vitale perché dotata di una vasta attività economica e sociale, che non solo sopravvive al degrado, ma ancora esercita un ruolo nei confronti dell'intera città.

È un'area prevalentemente residenziale e le sue originali strutture, secondo i consulenti e specialmente secondo De Carlo, si prestano particolarmente ad azioni di recupero che consentiranno di ospitare differenziati livelli economici e sociali di popolazione. È un'area in cui è possibile costruire

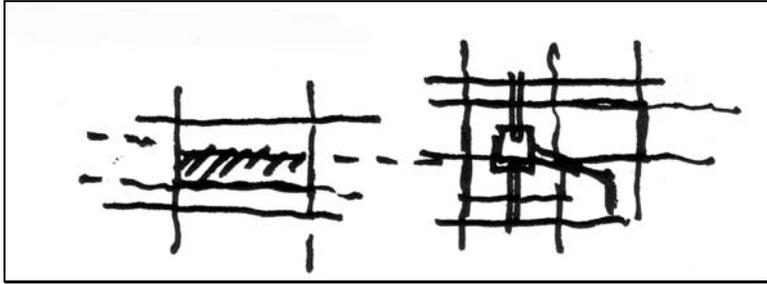
nuovi edifici in vaste zone di crolli o di edilizia fatiscente<sup>14</sup>; la concatenazione degli spazi aperti offre notevoli opportunità alla riqualificazione ambientale che misura in buona parte la riuscita del risanamento complessivo. Inoltre, in ultimo, ma non per questo meno importante, anzi al contrario, in essa risiede una popolazione che ancora conserva una propria identità sociale. Gli abitanti si riconoscono nel loro quartiere e, più che in altre zone del centro storico, invece di ricorrere all'illusoria speranza di una nuova casa in periferia aspirano al risanamento della propria casa nel proprio quartiere.

L'area presa in considerazione, coincidente con il *contesto n.4*, fu a sua volta frazionata in sub-aree che fu possibile intercettare grazie al fatto che, sebbene inizialmente l'area fosse caratterizzata da un impianto morfologico centrale coincidente con l'asse della via Albergheria, al tempo dello sviluppo del piano l'intera area, pur mantenendo parte della caratteristica morfologia iniziale, era segnata da numerose fratture di continuità formale che potevano permettere l'individuazione di dette sub-aree.

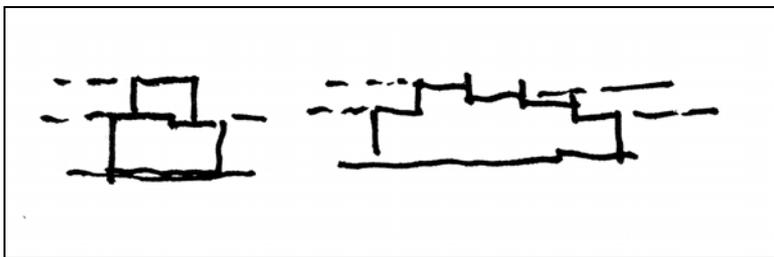
Gli assunti progettuali e metodologici sono i medesimi seguiti per il Piano Programma, ossia considerare spazi edificati e spazi aperti come aspetti complementari di un'unica realtà spaziale, sebbene nel campo operativo il recupero dell'edificato sarà compiuto anche da privati mentre il recupero degli spazi aperti può essere compiuto solamente dall'intervento pubblico. Il considerare tali spazi complementari è conseguente al valore che assume la componente morfologica all'interno del progetto. Infatti, l'impianto morfologico dell'area in questione, costituita dal tessuto edilizio prettamente elencato unitamente al tessuto dei vuoti, contiene in se i valori formali più resistenti e più significativi dell'insediamento e ne trasmette i caratteri più autentici. A questa morfologia, secondo il gruppo di lavoro, non corrisponde un'altrettanto forte caratterizzazione di tipi edilizi, a tal punto che non è nemmeno possibile parlare di superfetazioni rispetto all'originaria tipologia edilizia. A tal riguardo essi scrivono: <<*Alla forte immagine dell'impianto morfologico originario, corrispondono, nei tipi edilizi, caratteri spaziali meno vincolanti. Di conseguenza, contrariamente a quanto è stato fatto in alcuni recenti*

<sup>14</sup> Le condizioni ad oggi, rispetto al 1982, sono di poco cambiate: i vuoti urbani permangono e continuano a formarsi, come l'ultimo edificio in ordine di tempo sciolto sotto le torrenziali piogge del settembre 2004.

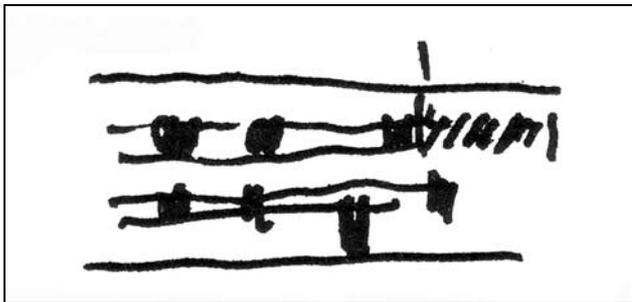
*Gli assunti progettuali*



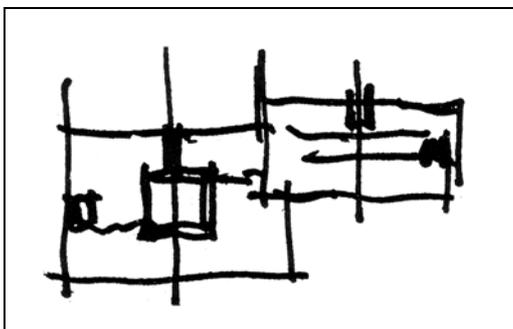
4.3 - Fig.6: definizione di giacimento



4.3 - Fig.7: definizione dei volumi



4.3 - Fig.8: definizione degli involucri



4.3 - Fig.9: organizzazione dello spazio interno

*esperienze italiane, i "tipi originari" degli edifici non sono stati considerati sacri e quindi da preservare a qualsiasi prezzo*>><sup>15</sup>.

Nel progetto si è tenuto un atteggiamento flessibile nei confronti della tipologia e molto rigoroso invece nei confronti della morfologia. Come per esempio si è previsto nel progetto per il completamento degli isolati perpendicolari alla via Albergheria, dove i tipi sono stati ristrutturati ed ampliati per farli corrispondere meglio alle necessità contemporanee. Ciò non vuol dire che il modo di procedere nei confronti della tipologia è stato arbitrario, poiché invece, secondo i progettisti, le tipologie edilizie tipiche sono state ricondotte alle necessarie corrispondenze con i parametri formali che si identificano nella morfologia originaria.

La struttura morfologica dell'area è contrassegnata dall'asse di via Albergheria, asse lungo ad andamento rettilineo, che costituisce una parte di un più generale sistema di percorsi. All'interno di quest'area esistono, senza alcuna relazione, parti con caratteri spaziali assimilabili a quelli della città novecentesca, dovuti alle costruzioni volute dal P.R.G, e parti in cui sono riconoscibili gli originari caratteri medievali; le une e le altre in una condizione di desolante destrutturazione.

L'area ha un carattere prevalente residenziale, ma in esse è contemporaneamente riconoscibile il carattere spaziale della via Albergheria, anche se le corrosioni dei bordi dei tessuti abitativi non consentono più di cogliere la gerarchia degli elementi spaziali che faceva corrispondere allo spazio continuo dell'asse spazi di più ridotte dimensioni (vicoli e cortili).

Le ricostruzioni sulle aree demolite dall'ultima guerra, in attuazione del Piano di risanamento e del P.R.G., non introdussero altre specifiche funzioni ad eccezione dell'Ospedale dei bambini al posto del convento dei Benedettini e del pensionato Universitario al posto del convento di S. Francesco Saverio. Ciononostante il carattere residenziale è stato condizionato dal nuovo sistema di circolazione veicolare determinato dal taglio delle nuove strade togliendo il significato di centralità originaria della via Albergheria e del sistema dei suoi vicoli. Questo nuovo assetto favorì l'uso residenziale delle nuove aree più servite aggravando il decadimento fisico degli edifici

<sup>15</sup> Progetto guida dell'area Albergheria-Ballarò, Introduzione, sta in: supplemento a Progettare I, Palermo 1982

residenziali, che ancora oggi risultano in gran parte inutilizzati e abbandonati, specie ai piani superiori. Ai piani terra, infatti, sono ancora presenti locali commerciali ed artigianali il cui livello di servizio fu giudicato nella fase d'analisi dai consulenti estremamente scarso, ad eccezione del mercato di Ballarò che mantiene attivo il suo duplice ruolo commerciale e sociale, ma che evince in maniera forte la testimonianza della secolare tradizione locale commerciale e "dell'arrangiarsi" tipica dei mercati arabi.

L'area era, e lo è ancora oggi, quasi completamente priva di servizi per il tempo libero e le attività sociali in genere, riassumibili negli edifici scolastici, il cui carattere di estraneità rispetto al contesto sociale è manifesto nelle continue aggressioni vandaliche, e nell'ormai cadente centro sociale della via Mongitore. Questa mancanza è diretta conseguenza del fatto che le espressioni di vita collettiva che ancora permangono sono ridotte ai rapporti di vicinato e al momento unico di profonda espressione popolare delle feste religiose di quartiere, che rinnovano per pochi giorni un'appassionata partecipazione dei residenti.

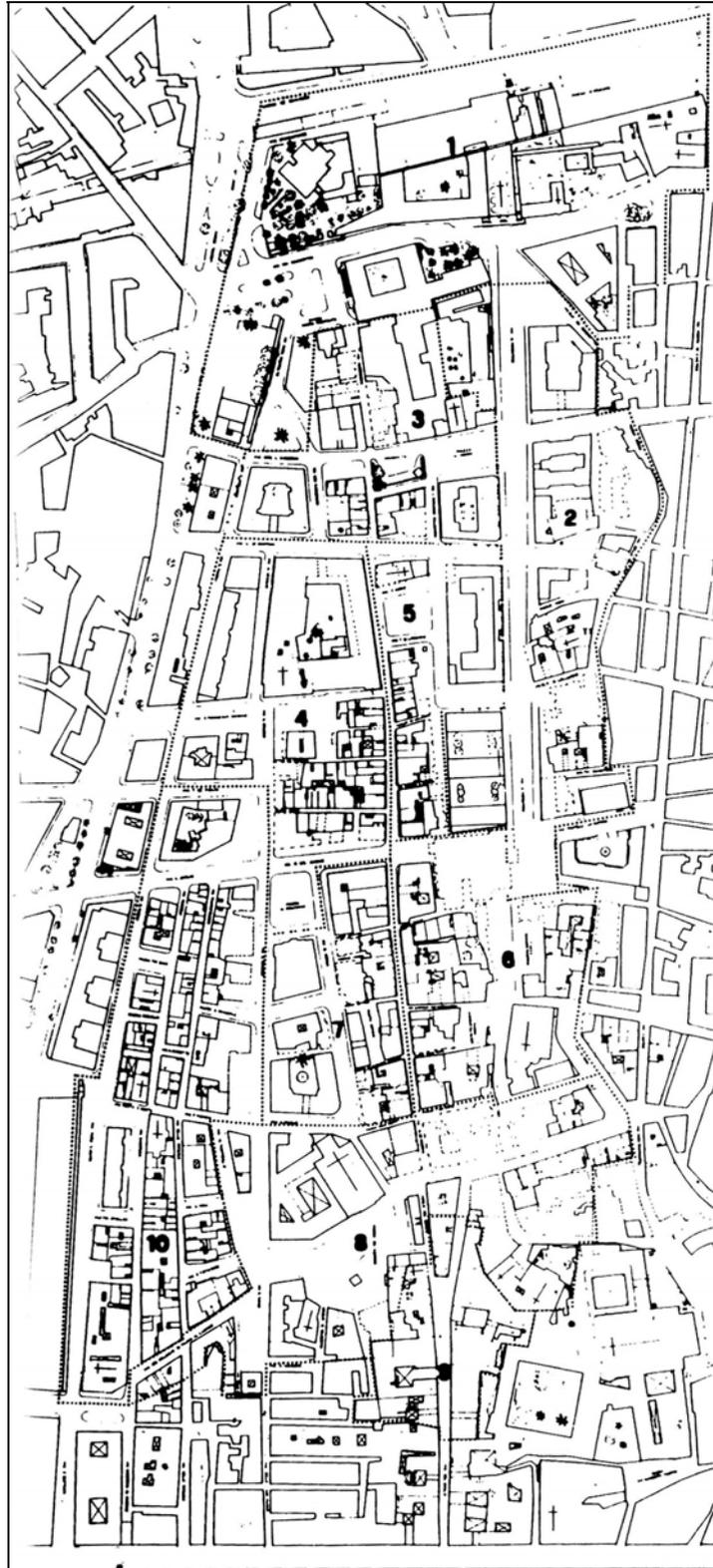
Le operazioni pianificate nel progetto guida prendono le mosse dalla morfologia dei luoghi puntando a ricostituire il ruolo della via Albergheria, cioè alla sua perdita centralità. Si rilevarono due situazioni morfologiche differenti: la prima che conservava intatta l'iconologia dell'impianto urbano originario nella parte lungo le fasce di edilizia di corso Tukory, la seconda resa dalla testimonianza di considerevoli modificazioni all'originario impianto morfologico senza la riconfigurazione di uno altrettanto definito. Partendo da queste considerazioni i progettisti intendevano ristabilire, attraverso un insieme di interventi di recupero e di trasformazioni del patrimonio edilizio esistente e di edificazioni di nuovi volumi, l'originario carattere dell'area. Questa posizione era giustificata dal fatto che si intendeva eliminare, proprio con tali operazioni, il degrado abitativo, nei suoi aspetti strutturali e sociali; anche con la radicale trasformazione dell'organizzazione tipologica degli alloggi.

Per quanto concerne il commercio e l'artigianato il mercato di Ballarò risulta essere l'elemento più qualificante sotto il profilo produttivo anche se già cominciava a manifestare segni di decadimento. Le attività artigianali, di contro, in quest'area sono meno presenti che in altre zone del centro antico; a

tale riguardo il piano prevedeva la ristrutturazione e il restauro dell'edilizia che si affaccia sulla piazza Ballarò ed un progressivo insediamento di nuove attività artigianali. Parallelamente allo sviluppo commerciale si prevede una nuova pianificazione del traffico, che si smisterà in veicolare e pedonale, lasciando a margine e nelle nuove grandi arterie il traffico veicolare e l'inserimento di nuove vaste zone di parcheggio al fine di ripristinare la fruizione delle zone più interne dell'area, morfologicamente organizzate a misura d'uomo. Non si tralasciò neanche la progettazione di nuove aree verdi di cui la zona è totalmente sprovvista.

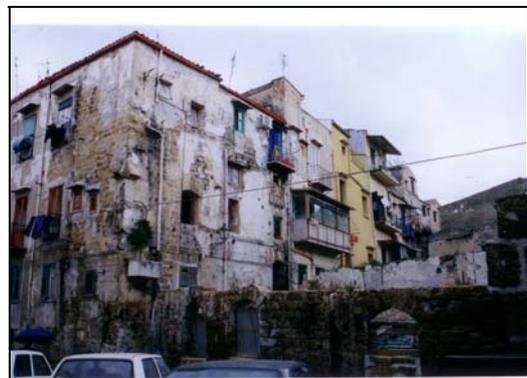
Da queste programmazioni ogni singola sub area aveva una sua scheda nella quale era predisposta la progettazione di massima, le indicazioni generali di intervento che riguardavano l'edilizia, i monumenti, le giaciture e le volumetrie per le quali, rispettivamente, era previsto: per le prime due la conservazione, la ristrutturazione o la nuova edificazione; per le seconde, il mantenimento o la ridefinizione sempre in relazione al rapporto tra aree vuote e piene.

*Definizione delle Sub-Aree*



4.3 - Fig.10: individuazione delle 10 sub-aree

*Edilizia elencale - P.zza S. Nicolò all'Albergheria, stato attuale*



#### ***4.4 Piano Particolareggiato Esecutivo del contesto n°4 Albergheria-Ballarò***

A distanza di quattro anni dall'approvazione del Piano Programma e del Progetto guida il recupero nel centro storico di Palermo ancora tardava a prendere il via, a causa della situazione politica e del fatto che nessuno dei piani particolareggiati per i singoli contesti era mai stato predisposto. Nel 1986, tra le prime volontà della nuova giunta di Palazzo, vi fu quella di portare avanti la pianificazione di recupero cominciata agli inizi degli anni '80 e di concluderla redigendo un Piano Particolareggiato per il contesto n.4, del quale già esisteva il progetto guida. Venne affidato a Giuseppe Trombino, uno dei collaboratori al gruppo di lavoro del P.P. e del progetto guida, l'incarico di coordinare un gruppo di lavoro che prevedesse un piano particolareggiato esecutivo per il recupero di quell'area.

*<<Dopo le esperienze maturate in Italia negli anni sessanta ci si è resi conto principalmente della inutilità degli sforzi orientati alla conoscenza di analisi dello stato di fatto tanto minuziose quanto generiche della realtà sviluppate al di fuori di un preciso obiettivo progettuale>><sup>16</sup>. A questo proposito il gruppo di lavoro ha ritenuto giusto non procedere secondo l'usuale approccio numerico-statistico, ma approfondendo l'analisi delle strutture morfologiche esistenti, tanto a fine conservativo quanto e soprattutto perché non si determini una discontinuità storica, che oggi determina l'attuale assente individuazione tra l'uomo e l'ambiente in cui esso vive. Chi pianifica, secondo il gruppo di lavoro, deve tenere in conto la storia come "storia del presente", cioè si deve interessare non alle vicende del passato, ma ai risultati spaziali che queste hanno generato, pertanto il primo passo compiuto, anche per l'esperienza precedentemente fatta da Trombino con De Carlo, fu quello di progettare una metodologia d'analisi finalizzata al progetto che partiva dalla conoscenza della morfologia del contesto in esame.*

L'area contrassegnata con il n°4 del Piano Programma del Centro Storico è delimitata a monte dal corso re Ruggiero, a valle dalla via Maqueda, a sud, dal corso Tukory e a nord dalla via delle Balate e dal complesso di Casa Professa, ha come "alveo" fondamentale, in direzione mare-monti, la via Albergheria e la via del Bosco, che si collocano come percorsi periferici con

*Morfologia*

<sup>16</sup> Cfr. Piano Particolareggiato Contesto n.4 Albergheria-Ballaro, *Relazione sullo stato di fatto*, pg 1

una forte caratterizzazione residenziale. La continuità di tali solchi, o alvei come li chiamava Samonà, è interrotta dalla presenza, in direzione ad essi trasversale, di spazi caratterizzati da un'impronta fortemente sociale specie per gli usi che vi risiedono, che inizia nella piazzetta Ballarò e termina nella piazza Birago, attraversando la piazza del Carmine Maggiore.

Secondo il giudizio del gruppo di lavoro <<È un'area fortemente segnata nella sua configurazione spaziale e nei suoi caratteri funzionali dagli interventi di "risanamento" dei primi decenni di questo secolo. (...) All'interno dell'area coesistono, così, senza essere in alcun modo relazionate, parti con caratteri spaziali assimilabili a quelli della città novecentesca e parti in cui sono riconoscibili gli originari caratteri medievali, le une e le altre in una condizione di desolante destrutturazione>><sup>17</sup>. All'interno dell'area pertanto sono presenti contemporaneamente, senza essere in alcun modo relazionate, parti con caratteri spaziali assimilabili a quelli della città novecentesca e parti in cui sono riconoscibili gli originari caratteri medievali, le une e le altre in una condizione di desolante destrutturazione.

Le operazioni di analisi hanno anche, interessato: i rilievi delle strutture murarie e dei fronti stradali al fine di permettere la conoscenza delle modalità di aggregazione degli organismi edilizi; l'analisi delle caratteristiche del patrimonio edilizio residenziale, che ha preso in considerazione la singola unità immobiliare, l'aggregazione di queste sino a concludersi con l'isolato che le raccoglie. Tutti questi dati sono stati censiti in schede in cui sono state riportate anche le informazioni sul numero di unità immobiliari che ne costituiscono l'insieme, lo stato d'uso delle residenze, l'affollamento, le rappresentazioni schematiche delle planimetrie e di tutti i fronti esterni e particolare attenzione è stata rivolta per l'accertamento dell'attuale stato di conservazione e di consistenza statica degli organismi edilizi.

*Metodologia  
d'analisi*

Da ciò appare evidente quanta rilevanza sia stata data all'edilizia, come Trombino stesso ha affermato, rimanendo in una posizione vicina all'impostazione metodologica sviluppata insieme a De Carlo nella redazione del piano guida. Ma pur dando questo particolare peso all'edilizia, le analisi fatte si sono comunque indirizzate alla conoscenza dei valori ambientali, storici e monumentali dell'area, della struttura funzionale dei servizi.

<sup>17</sup> Cfr. *Piano Particolareggiato Contesto n.4 Albergheria-Ballarò*, Relazione sullo stato di fatto, pg 24-25

Ancora di particolare importanza, per il gruppo di lavoro, nel processo di conoscenze è stata l'analisi della popolazione insediata: *<<la conoscenza della popolazione, della sua struttura e consistenza, assume infatti un'importanza fondamentale nella definizione del sistema dei servizi pubblici all'interno dell'area. Sono stati pertanto ricercati alcuni parametri quantitativi e qualitativi attraverso il supporto dei dati del censimento dell'ISTAT del 1981>><sup>18</sup>*. Obiettivo di tale analisi, oltre a essere indispensabile per una opportuna riprogettazione dell'intero contesto, era quello di verificare ed aggiornare i dati ufficiali per avere anche un quadro il più possibile chiaro della situazione socio-economica dell'area.

Procedendo secondo l'impostazione metodologica di Samonà, come, infatti era già stato fatto nel progetto guida, i redattori del piano dedussero i ruoli del contesto<sup>19</sup>: la residenza e l'attività socio-economica del mercato di Ballarò.

Ruoli

Secondo le conclusioni tratte dall'analisi delle iconografie e dei ruoli, si constatò che i nuovi interventi apportati dal piano di Risanamento e dal P.R.G. avevano, pur non intaccando l'essenza residenziale della zona, stravolto l'immagine iconografica residenziale tipica di quella zona. Il fattore che maggiormente aveva intaccato l'equilibrio storico tra società, economia e manufatti, era la nuova condizione di circolazione veicolare che ha emarginato gli isolati attestati sulla via Albergheria e sui vicoli, favorendo l'uso residenziale delle aree più servite. In conseguenza di ciò si era ancor più accentuato, ed il processo è tuttora in corso, il decadimento fisico degli edifici residenziali e il degrado della condizione abitativa della via Albergheria e dei vicoli, lungo i quali si è verificata una graduale sostituzione delle originarie strutture fatiscenti con un'edilizia precaria nelle forme e nelle strutture.

Come si legge nella relazione di progetto, *<<tra queste esperienze di progettazione urbana si ritiene che un posto indiscutibilmente di primo piano occupi il Piano Programma del c.s. di Palermo, ai cui assunti progettuali e metodologici il gruppo di progettazione ritiene di potere aderire pienamente. In particolare del tutto*

Gli assunti  
progettuali

<sup>18</sup> Cfr. Piano Particolareggiato per il contesto n.4 Albergheria-Ballarò, Relazione sullo stato di fatto, pg.11

<sup>19</sup> Si è scelto il termine "dedussero" perché il processo di definizione dei ruoli è appunto dedotto dalle analisi fatte finalizzate alla conservazione di tali ruoli adeguandoli, ove necessario, ai livelli di vita contemporanei. La questione aperta e inconclusa tra Samonà e De Carlo circa l'importanza della definizione dei ruoli per il Piano Programma, da quanto si può dedurre dalle lettere scambiate tra i due in fase di analisi e programmazione del lavoro, era incentrata proprio sull'importanza e sui tempi di definizione dei ruoli che il centro storico avrebbe dovuto avere per potere entrare a fare parte nuovamente della vita metropolitana.

Si rimanda al paragrafo 4.1 di questo capitolo.

*condivisibili appaiono alcune posizioni che sono divenute fondamentali del progetto di intervento sull'area>>*<sup>20</sup>, si tratta di: spazi edificati e spazi aperti tra edifici ritenuti complementari e quindi da recuperare parallelamente; e morfologia e tipologia delle quali si considera la prima così fortemente caratterizzante la struttura dell'impianto urbano e dell'assetto edilizio ed in modo così "visibile"<sup>21</sup> da non ritenere altrettanto caratterizzante le tipologie che in essa si racchiudono, anche perché <<se si pensa che l'edilizia originaria in via Albergheria, questa doveva consistere in una sola fila di case al massimo a due elevazioni, oggi non è neanche possibile parlare di superfetazioni rispetto ad una data tipologia originaria>><sup>22</sup>; principio per il quale anche nel piano particolareggiato per il contesto n.4 <<i "tipi" originali degli edifici non saranno considerati sacri e quindi da preservare a qualsiasi prezzo>><sup>23</sup>. Pertanto, essendo instabile la tipologia e stabile la morfologia, nel progetto sarà tenuto un atteggiamento flessibile nei confronti della tipologia e molto rigoroso nei confronti della morfologia.

Riprendendo quanto accennato circa l'adesione al gruppo di progettazione del Piano Programma, le volontà progettuali riguardarono, oltre a ristabilire il ruolo della residenza, la divisione dei percorsi carrabili da quelli pedonali, proprio al fine di fare fruire degli spazi vuoti in maniera da potere riconoscere i ruoli originari che li avevano originati. Nel volere scindere i percorsi si è puntato a progettare quelli pedonali in funzione della fruizione morfologica e sociale dell'area, portando quindi il pedone a penetrare la forma e la struttura dell'impianto edilizio percependone la storica vitalità che lo caratterizza. Per questo motivo, tuttavia, va sottolineato il fatto che: vista l'approfondimento del quadro conoscitivo e la diversa natura giuridica del Piano Particolareggiato, furono apportate una numerosa serie di modifiche che per lo più interessavano la scala edilizia.

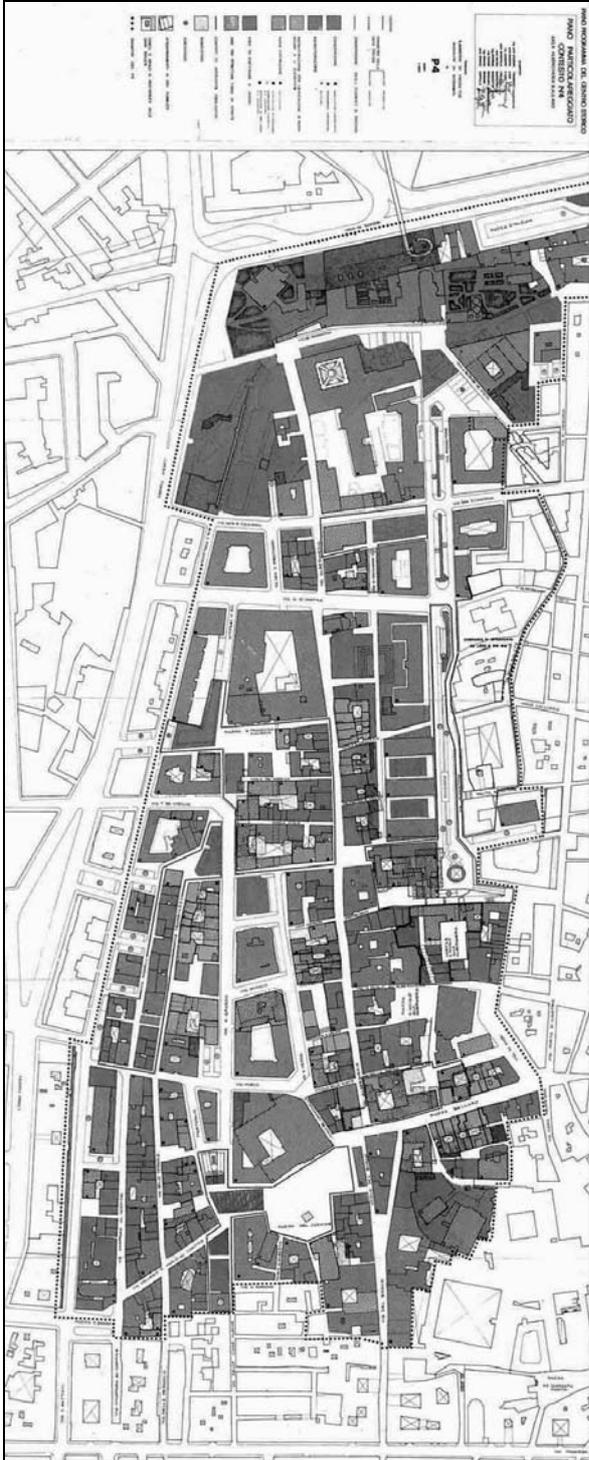
<sup>20</sup> Cfr. *Piano Particolareggiato per il contesto n.4 Albergheria-Ballarò*, Relazione sul progetto, pg.9

<sup>21</sup> Si rimanda al concetto di "icona" a cui faceva riferimento Giuseppe Samonà nei suoi appunti per la metodologia di indagine del centro storico di Palermo per la redazione del Piano Programma. Egli scrive a De Carlo che le immagini che si coglievano da una lettura sul campo erano connesse in modo complementare all'assetto morfologico del contesto di cui ci sta indagando ed erano quelle che attraverso l'analisi morfologica di dovevano cogliere per potere poi definire i ruoli necessari alla loro conservazione in funzione di un nuovo utilizzo e quindi di una trasmissione al futuro.

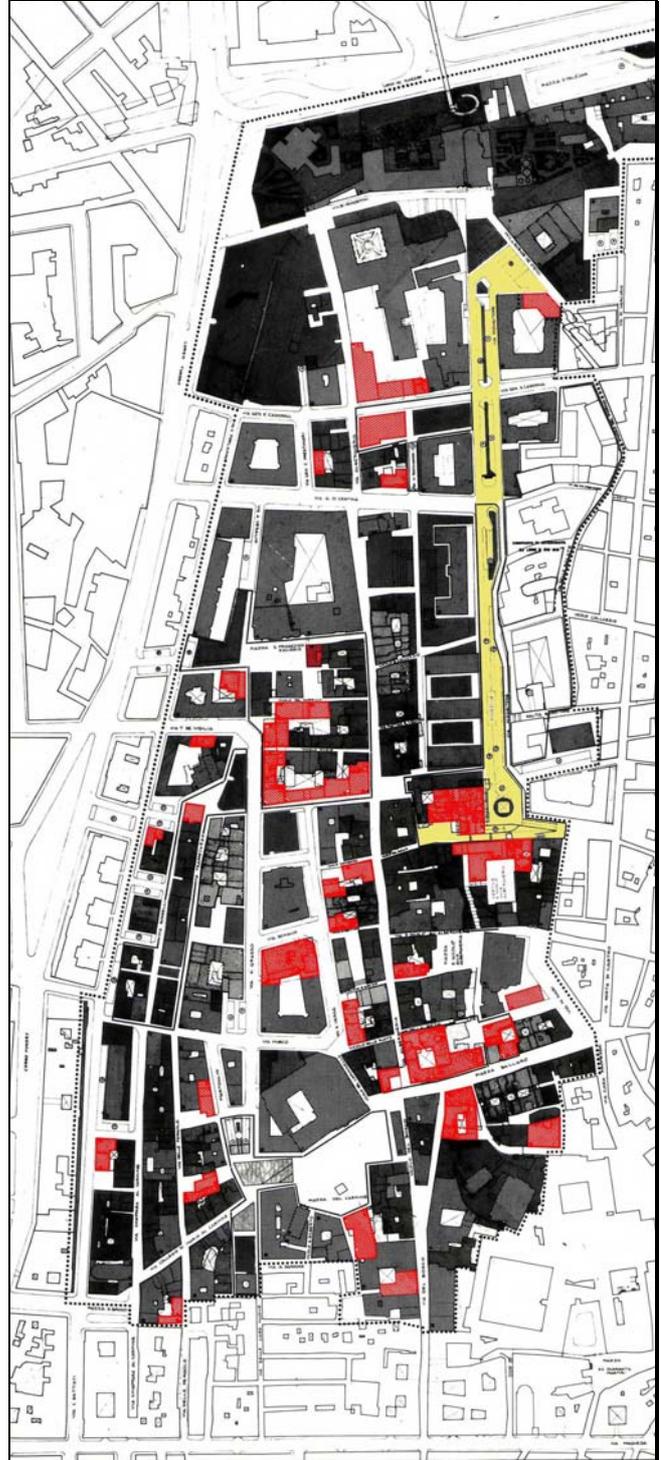
<sup>22</sup> Cfr. *Piano Particolareggiato per il contesto n.4 Albergheria-Ballarò*, Relazione sul progetto, pg.10

<sup>23</sup> Cfr. *Piano Particolareggiato per il contesto n.4 Albergheria-Ballarò*, Relazione sul progetto, pg.10

*Piano Particolareggiato conteston.4 area Albergheria-Ballarò: Planimetrie di progetto*

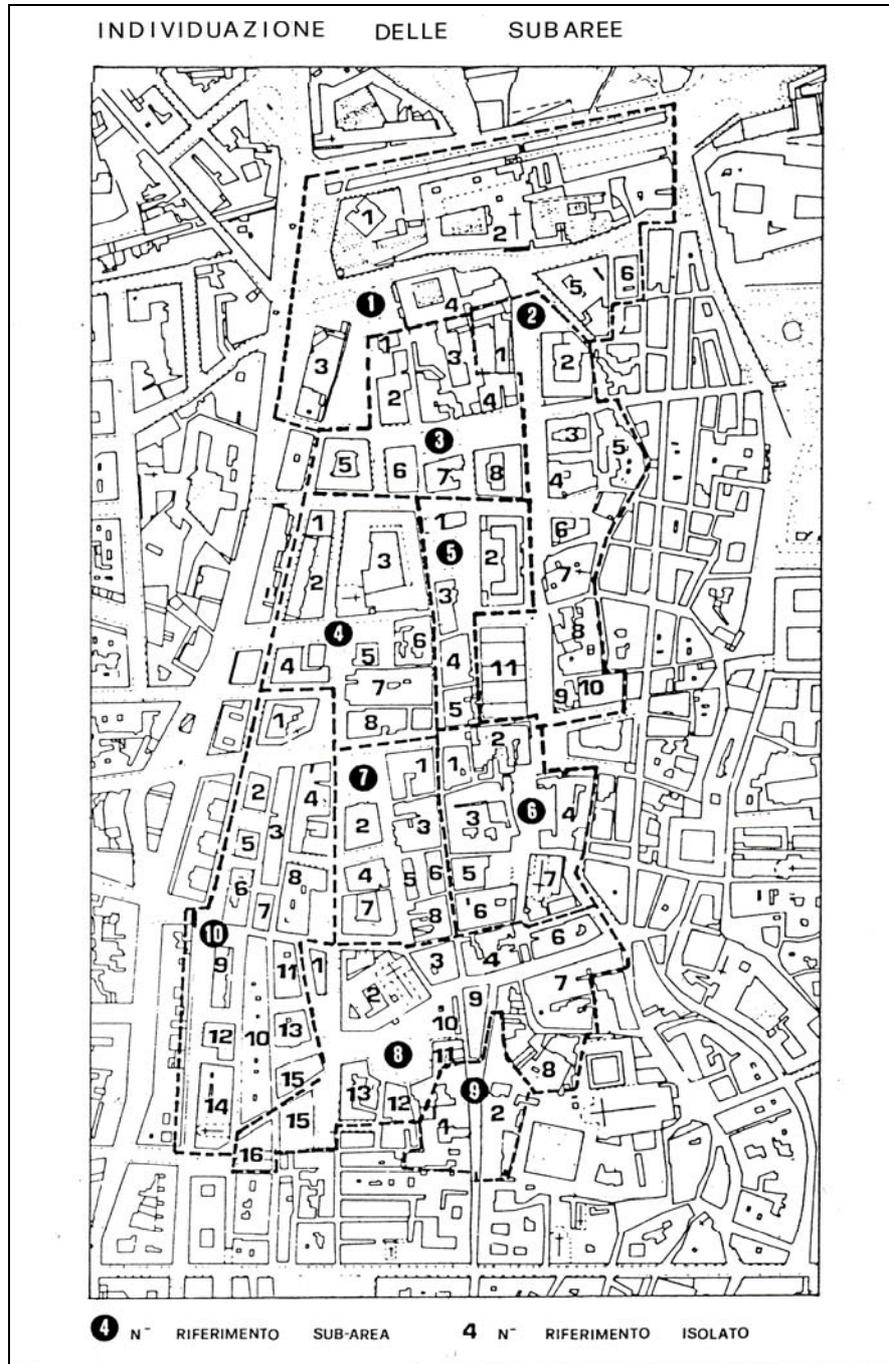


4.4 - Fig. 11: Planimetria di progetto  
Modalità di intervento



4.4 - Fig. 12: Planimetria di progetto in cui si è  
evidenziato l'intervento urbano in giallo e le ricostruzioni del nuovo  
in rosso

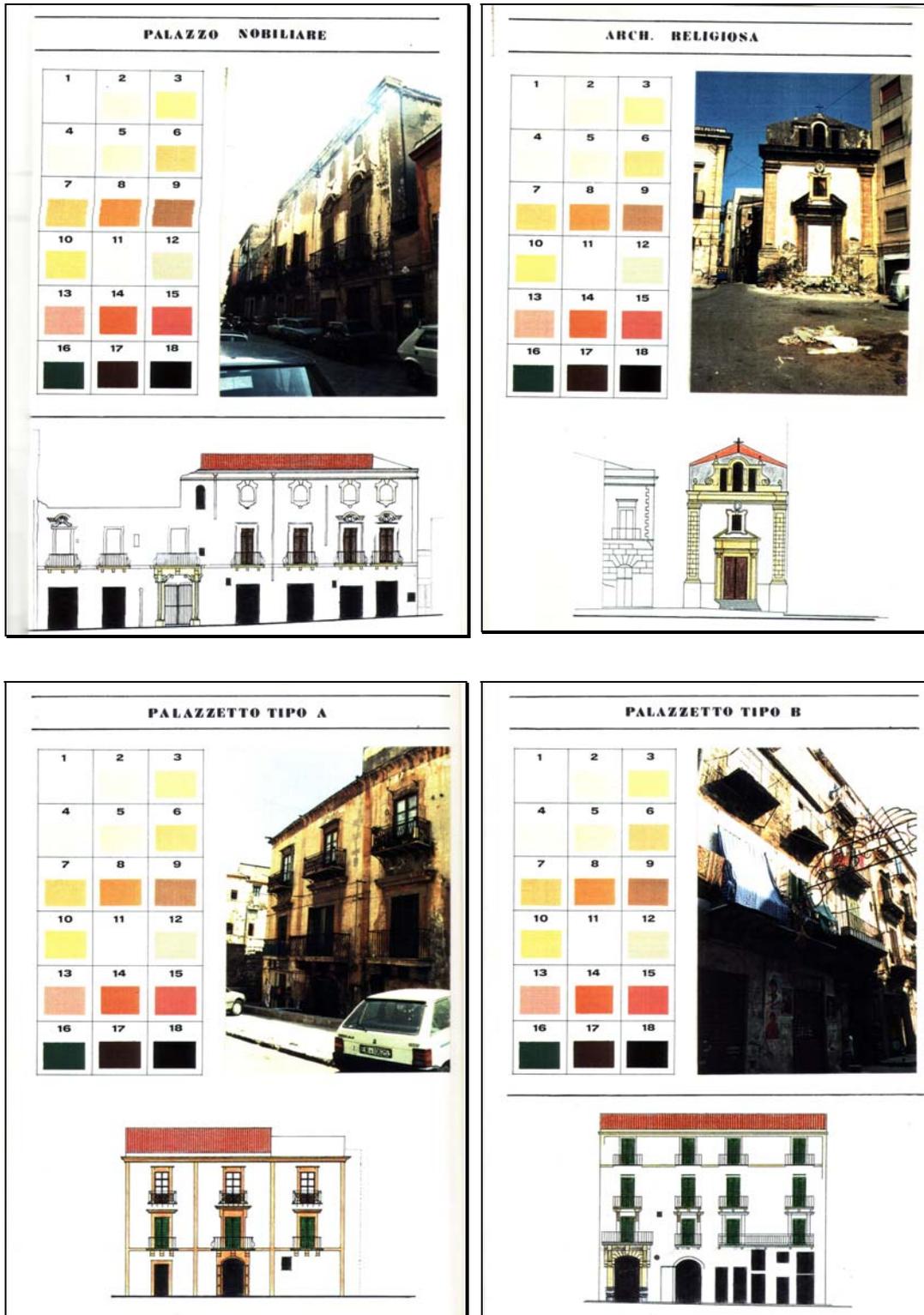
**Piano Particolareggiato contesto n.4 area Albergheria-Ballarò:  
Individuazione delle sub aree**



4.4 - Fig. 13: individuazione delle sub aree

Il gruppo dei progettisti per il P.P. per il contesto 4: area Albergheria-Ballarò, secondo la loro impostazione metodologica derivatagli dall'esperienza fatta per il Piano Programma, ha proceduto secondo il metodo della lettura morfologica giungendo così alla solita suddivisione in dieci contesti, chiamati "Sub aree"; ma il momento della conoscenza non si è fermato alla sola analisi morfologica ma ha proseguito scendendo di scala indirizzandosi alla lettura del tessuto e alla sua individuazione per tipi catalogati all'interno della relazione in schede tecniche.

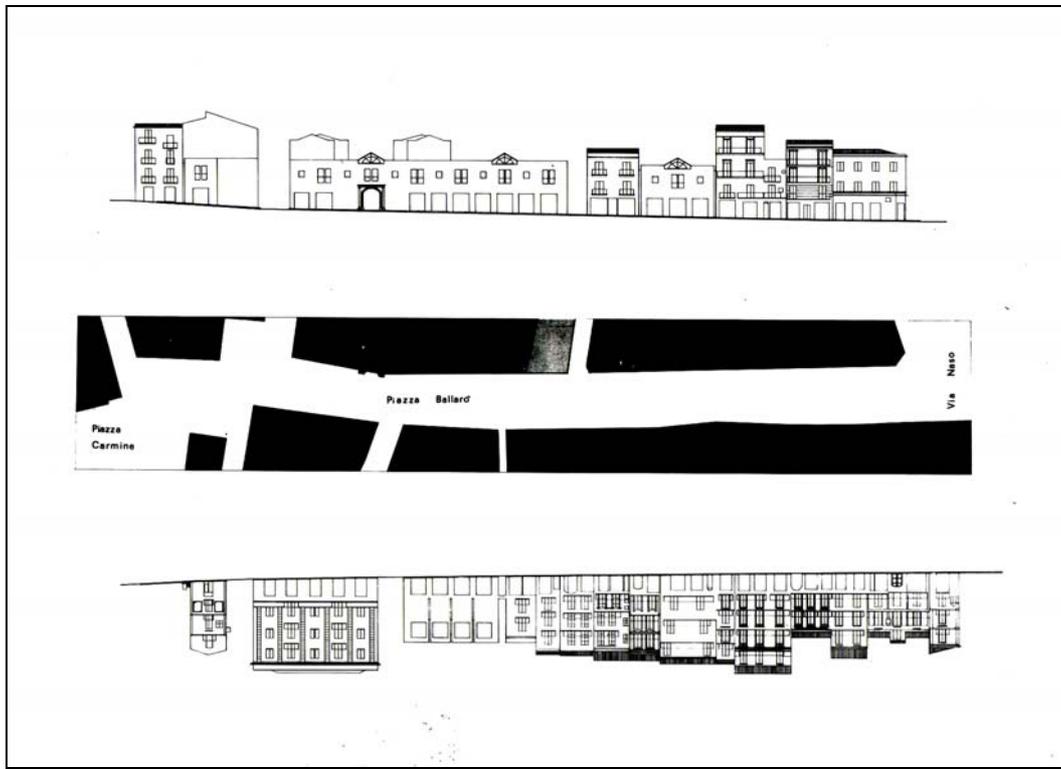
*Tav.1 Piano Particolareggiato conteston.4 area Albergheria-Ballarò:  
 Schede di classificazione delle tipologie edilizie*



*Tav.2 Piano Particolareggiato conteston.4 area Albergheria-Ballarò:  
 Schede di classificazione delle tipologie edilizie*



*Proposte di ricostruzione all'interno dell'area Albergheria-Ballarò*



**CAP. 5 L'ANALISI TIPOLOGICA PER PALERMO  
IL PIANO PARTICOLAREGGIATO ESECUTIVO**

### 5.1 Finalità e criteri d'analisi

Sebbene fossero trascorsi cinque anni dall'approvazione del Piano Programma praticamente nulla era stato attuato delle linee programmatiche proposte, eccezion fatta per l'approvazioni di quattro progetti di recupero<sup>1</sup>, dei quali però ad oggi solo il convento di S. Anna è in fase di ultimazione, secondo un nuovo progetto di liberazione e ripristino presentato dall'Ufficio al Centro Storico. Pertanto, nel momento in cui la nuova commissione di progettisti<sup>2</sup> per il P.P.E. si trovò a pianificare, la situazione era praticamente immutata da quello stato di conservazione in cui verteva il centro antico di Palermo nel momento in cui i "quattro saggi" si erano trovati ad operare.

A differenza dalla metodologia di lettura impiegata per il Piano Programma, i nuovi consulenti ritennero opportuno riproporre l'ormai consolidato metodo dell'analisi dei tipi edilizi, sia per unanime convinzione ideologica oltre che per necessità operativa dettata dai tempi serrati in cui si trovarono appunto costretti Benevolo, Cervellati ed Insolera.

#### 1 DELIB. C.C. n.281 del 6 Ottobre 1983

Oggetto: Approvazione del **Piano Programma del Centro Storico di Palermo.**

#### DELIB. C.C. n.328 del 11 Ottobre 1983

Oggetto: Approvazione Piano di recupero nell'area compresa tra Via Maqueda, Discesa dei Giovenchi, Discesa delle Capre e Via S. Agostino. (progettista Prof. Arch. Ludovico Quadroni)

#### DELIB. C.C. n.1813 del 15 Novembre 1985

Oggetto: Approvazione Piano di recupero del contenitore <<S. Anna alla Misericordia>>, finanziato ai sensi dell'art. 6 - -Legge 183/76 (progettista Prof. Arch. Tommaso Giura Longo)

#### DELIB. C.C. n.1819 del 15 Novembre 1985

Oggetto: Approvazione Piano di recupero del contenitore denominato <<Ex Caserma dei VV.UU. in Via Torremuzza>> (progettista Prof. Arch. Nicola Giuliano Leone)

#### DELIB. C.C. n.1820 del 15 Novembre 1985

Oggetto: Approvazione Piano di recupero del contenitore denominato <<Scuola Crispi e Chiesa di S. Maria in Valverde - Palazzo Lampedusa nella omonima via>> (progettista Prof. Arch. Giuseppe Carta)

#### DELIB. G:M.: n.1018 del 16 Maggio 1986

Oggetto: Incarico all'Università di Palermo per la formazione del Piano dei Servizi del Centro Storico e Progettazione relativa approvazione del disciplinare di incarico

#### DELIB. G:M.: n.2199 del 13 Agosto 1986

Oggetto: Affidamento d'incarico per il progetto del Piano Regolatore Particolareggiato del contesto n.4 (Albergheria)

#### 2 DELIB. G:M.: n.920 del 22 Marzo 1988

Oggetto: **Affidamento d'incarico professionale del Piano di Recupero del Centro storico, in variante al P.R.G. ed in attuazione del Piano Programma**

Incaricati: Cervellati Pier Luigi, Benevolo Leonardo, Insolera Italo, Desolà Morales

Dalla relazione generale del P.P.E. si legge che *<<per quanto queste condizioni siano ardue e impegnative, il punto di partenza del ragionamento progettuale è stato il tentativo di dare spazio al valore permanente della città antica. [...] Le difficoltà oggi vanno risolte, sia per quanto concerne lo stato di conservazione del patrimonio storico- edilizio sia per quanto riguarda l'avanzata dispersione del corpo sociale, che rende ancor più importante partire dallo scenario fisico durevole, studiarlo con la massima cura e da questa esplorazione dedurre<sup>3</sup> i criteri della conservazione e dell'uso>>.*

L'aggregato urbano storico è, secondo la visione dei progettisti, *<<l'invariante dell'equazione progettuale, ed anche la garanzia dell'interesse collettivo e la salvaguardia contro ogni genere di speculazioni, che da sempre hanno come condizione la manomissione fisica dell'ambiente>><sup>4</sup>. Il loro punto di partenza è proprio il restauro<sup>5</sup> e la conservazione dell'intero agglomerato urbano: *<<a noi interessa conservare e usare correttamente – cioè restaurare – questo insieme, anzi solo in questa scala le parole della nostra cultura (“conservazione” e “restauro”) acquistano il loro significato più completo, perché la conservazione e il riattamento esigono non l'isolamento dell'oggetto fisico in un ambiente protetto ma una relativa continuazione degli usi del passato e quindi un inserimento nella sfera della vita quotidiana (abitare, lavorare, circolare)>>.* La finalità era quella di redigere un piano urbanistico operante, non programmatico, che avesse per oggetto la sostanza stessa costituente il territorio urbano e la definizione per una strumentazione per il progetto di recupero dell'edilizia residenziale. Per*

3 È lecito domandarsi quanto fosse necessario dedurre i criteri della conservazione poiché già la *Carta di Venezia* del 31 maggio 1964, l' Art. 2. recita: *<<La conservazione ed il restauro dei monumenti costituiscono una disciplina che si vale di tutte le scienze e di tutte le tecniche che possano contribuire allo studio ed alla salvaguardia del patrimonio monumentale>>.* La conoscenza del tessuto urbano storicizzato è necessaria ad un livello approfondito per potere poi applicare nel modo più appropriato quelli che sono già gli assunti teorici della conservazione.

4 Cfr. L. Benevolo, P.L. Cervellati, I. Insolera; *P.P.E. del centro storico di Palermo - Premessa*; sta in Parametro n.178, maggio-giugno 1990.

5 Nella prima parte della relazione generale, subito a seguire la premessa, il primo paragrafo sul sistema normativo e programmatico si intitola proprio *Partire dal restauro*: *<<La nozione di “restauro” –propria della cultura moderna e criterio di modernità per ogni trattamento del patrimonio del passato- si applica non solo agli edifici e alle opere d'arte, ma anche alle città e ai territori, e conserva nelle varie scale una sostanziale omogeneità di significato>>.*

questa ragione le prime due operazioni furono quella di predisporre un organo tecnico amministrativo pubblico, destinato a gestire il piano, il cosiddetto Ufficio del Centro Storico, e si avviò uno studio preliminare di ricerca, sul tessuto urbano, attraverso una serie di confronti fra la situazione attuale e quella dei principali documenti cartografici e catastali storici.

I progettisti misero in pratica il tipo di indagine conosciuto come storico-processuale o storico-tipologica, che si avvale di strumenti propri del fare edilizia e ha lo scopo di ricostruire il processo di formazione e trasformazione del tipo edilizio, che pertanto in qualunque area culturale è conseguenza del precedente e matrice del successivo.

L'analisi tipologico/processuale, che si impiegò sul territorio del centro palermitano, si basa sul riconoscimento nel costruito attuale delle divisioni fondiari appartenenti ai tipi edilizi di prima edificazione, ricostruendone in maniera logica il processo formativo che ha condotto all'assetto attuale. La forma attuale della città, secondo l'impostazione dei consulenti, conserva nella sua maglia viaria, ma in particolar modo, nell'insieme del tessuto fondiario le tracce del suo progressivo divenire storico.

In generale le trasformazioni di confine sono avvenute per rifusione tra più particelle o per frazionamenti di edifici, proprio su questo principio si è ritenuto determinante effettuare dei confronti tra planimetrie catastali storiche; per poi procedere con uno studio di tipo strutturale dell'edificato storico indirizzato alla definizione dei suoi tipi edilizi specifici.

I confronti catastali servirono anche per individuare in una prima rapida carrellata tre famiglie principali, differenziate secondo parametri temporali, costituenti l'intero aggregato storico: gli elementi della città antica, che comprendono tutti gli apporti architettonici e urbanistici di tutte le fasi di evoluzione della città sino al XVIII secolo circa; gli elementi di una città alternativa del primo periodo industriale, formalizzata nel penultimo

decennio dell'800 dal Piano Giarrusso<sup>6</sup>; in ultimo gli edifici costruiti in un periodo successivo, non rispondenti alle caratteristiche dei primi due e codificati nel Piano di Ricostruzione del dopoguerra e nel Piano Regolatore Generale del 1962.

Dalle ricerche effettuate risultò che il catasto del 1877 era quello più antico di cui si avesse notizia (pur esistendo una vastissima documentazione di cartografie storiche della città)<sup>7</sup>; tanto che è stato preso come incipit e, nello stesso tempo, punto di arrivo delle volontà progettuali dell'intera pianificazione<sup>8</sup>. Al catasto del 1877 furono affiancati quello del 1930 e del 1957<sup>9</sup>, ritenuti i più significativi per una lettura critica delle mutazioni catastali del tessuto urbano, sintetizzate infatti in un ulteriore elaborato di piano in cui è possibile leggere tutte le trasformazioni degli ultimi 150 anni.

I progettisti hanno la certezza che il recupero interesserà edifici di differente età e consistenza, strutturati in modi quanto mai eterogenei in dipendenza dal luogo e dal momento in cui furono edificati oltre che in dipendenza dei tempi successivi in cui furono oggetto di trasformazioni. Secondo il loro punto di vista, infatti, le varianti del progetto di recupero di cui si deve assolutamente tener conto sono: il luogo dove sorge il manufatto (o l'aggregato) da recuperare, il periodo in cui è stato edificato e le

6 Sempre nella relazione generale del P.P.E. si legge a proposito del prodotto urbanistico e architettonico derivato dagli interventi operati dal Piano Giarrusso <<questo organismo è antagonista a quello storico (e se fosse stato realizzato per intero avrebbe condotto a distruggerlo molto più di quanto è accaduto. (...) ma nella misura in cui è stato realizzato convive in maniera accettabile con esso, sia per l'effetto distributivo, sia per la soddisfacente qualità architettonica media>>. Probabilmente il giudizio di valore ha sottovalutato l'importanza storica dello sviluppo della città poiché tutte le modificazioni urbanistiche, in moltissime delle città europee, coincisero proprio con gli anni in cui si attuò il Piano Giarrusso, che in linea di massima era un piano di sventramento (a esso risale il tagli obliquo dei quattro mandamenti per la creazione della via Roma); senza dimenticare, inoltre, ma fuori dal piano, l'enorme opera urbana che prevede la demolizione di un intero rione compresa di chiese e conventi storici per ricavare il vuoto urbano su cui oggi sorge il teatro Massimo.

<sup>7</sup> Cfr. R. La Duca, *Cartografie storiche della città di Palermo*, Palermo 1980

<sup>8</sup> Vedi Fig. 3

<sup>9</sup> Le tavole numero 4,5 e 6 del P.P.E. sono infatti i rilievi catastali rispettivamente negli anni 1877, 1930 e 1954



5.1. - Fig.1: P.P.E. Tav.4: Il catasto del 1877



5.1. - Fig.2: P.P.E. Tav.4: Il catasto del 1954

trasformazioni che vi si sono succedute. Questi tre fattori, almeno per quanto risulta dalla relazione, determinanti per la conoscenza del singolo manufatto, sembrano perdere la loro solidità teorica nel passaggio successivo compiuto nel processo pianificatorio/catalogatorio: momento in cui si passa all'elencazione dei singoli elementi che costituiscono il centro antico valutati, a prescindere dal luogo, dal periodo a cui risalgono e a prescindere dalle trasformazioni subite, ma determinati solo in funzione degli usi che vi sono succeduti.

La rottura della processualità dell'indagine è attribuibile, probabilmente, alle necessità di determinare un'unica regola per la pianificazione che potesse abbinare lettura del territorio, grafica normante e norme programmatiche. In realtà si stava andando involontariamente incontro all'errore di permettere a chiunque si sarebbe trovato a lavorare nella macchina del recupero a procedere a discapito dei significati nascosti nel "documento" su cui ci si accingeva ad intervenire privandolo, probabilmente e purtroppo "legittimamente", di alcune sue "verità".

A differenza di quanto i quattro saggi avevano operato per la lettura del tessuto urbano per il Piano Programma e di quanto era stato fatto anche per il Piano Particolareggiato per l'Albergheria-Ballarò, l'analisi storico/processuale-tipologica era finalizzata a smembrare, secondo la teoria del "tipo funzionale", già impiegata nel passato da Benevolo e da Cervellati per Roma e Bologna, le tre famiglie individuate nell'area urbanizzata antica di Palermo per successivamente <<qualificarle opportunamente>>. L'unico approccio alla conoscenza del tessuto urbano comune a tutti i gruppi di studio è stato quello di iniziare da una lettura del tipo strutturale secondo la metodologia perseguita da Caniggia; nello specifico del P.P.E., questo modo di procedere, si è dimostrato utile per potere ritrovare e definire gli usi che nei secoli erano stati determinanti non solo per la forma dell'intero costruito ma anche per la forma della città.



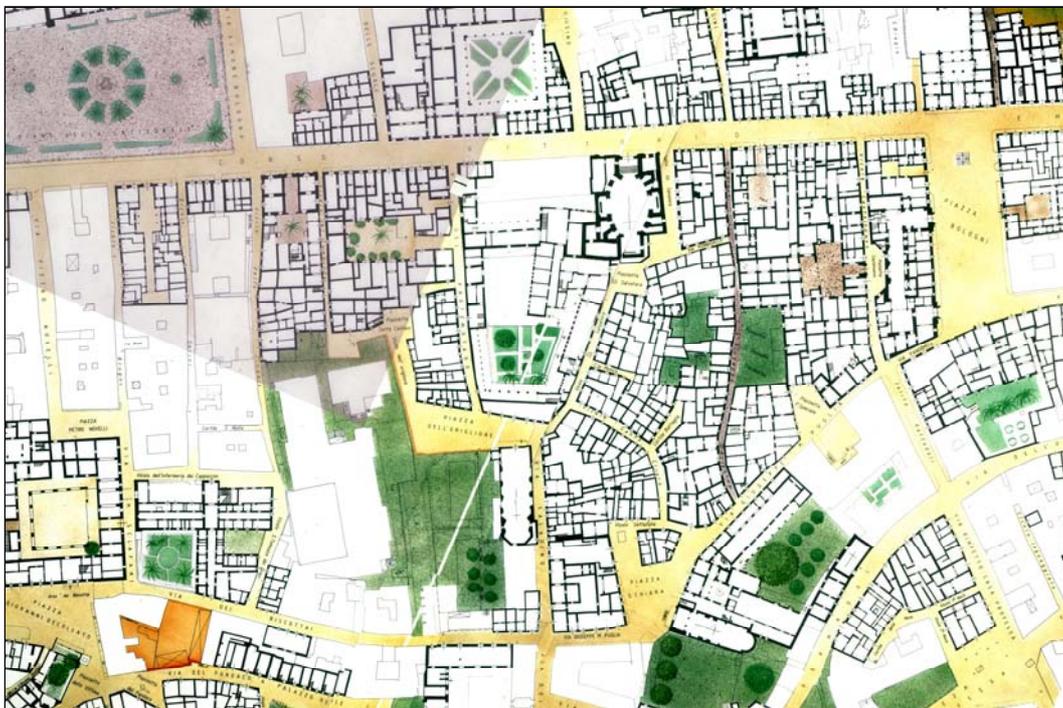
Capo, Ballarò e della Vucciria sia quello delle botteghe ai piani terreni che popolano le strade principali e le piccole traverse che vi confluiscono. La svolta proposta dal P.P.E. e quella dell'inversione del flusso migratorio.

Naturalmente affinché il centro storico possa ritornare ad essere vivo e perfettamente integrato con tutto il territorio cittadino non basta solamente l'inversione di tendenza demografica, ma esso dovrà essere dotato di tutte le strutture necessarie a renderlo autosufficiente reinserendolo, e contemporaneamente preservandone la sostanza, nel circuito del traffico veicolare. Particolarmente quest'ultimo punto, per Palermo è sempre stato una questione aperta e mai risolta: purtroppo tanto la morfologia dei tracciati storici e non, quanto il radicato immobilismo dei cittadini hanno determinato una perenne situazione di contrasto tra la volontà di chi ritiene corretto delimitare le zone di traffico veicolare all'interno del quadrilatero urbano e chi si ostina a sostenere che la gente invece di accedere e rivitalizzare il centro storico se ne allontanerà maggiormente perché non vi trova le "comodità" dettate da una mentalità egoistica e prevaricatrice.

*Confronto tra planimetrie di rilievo*



5.1. - Fig 4: P.P.E. del contesto 4 - Area Albergheria-Ballarò



5.1. - Fig 5: Rilievo dei piani terra, estratto dalla Tav 10/13 del P.P.E

Il P.P.E. in proposito prevede il trasferimento della viabilità e l'attraversamento della Cala in tunnel sottomarino, la sistemazione del molo trapezoidale come area archeologica e la valorizzazione dei ruderi dell'area del grande castello fortificato, demolito alla fine degli anni '20. Vengono inoltre rimodellati il lungomare e il perimetro del vecchio porto, riproponendo l'assetto esistente prima della guerra. Nell'area dove erano stati portati e accumulati i detriti provenienti dai crolli dei bombardamenti bellici, identificata col il nome di "colmata", sono previsti parcheggi sotterranei e tutto un percorso pedonale sul lungomare. In altre parole la volontà è quella di spostare all'esterno della città storica il traffico di attraversamento, privilegiando una direttrice a monte alle spalle del Palazzo Reale e quella a mare di cui si è appena parlato.

Dopo più di dieci anni non esiste nessuna galleria sottomarina, né circuiti di circonvallazioni cittadine che by-passano il cuore della città.

## 5.2 *La classificazione tipologica e la metodologia di intervento*

Il Piano Particolareggiato Esecutivo, come detto precedentemente, nasce con l'intento di proporre la conservazione della città antica attraverso la correzione, <<per quanto possibile>>, delle alterazioni recenti con essa incompatibili, tendendo sostanzialmente ad un assetto conforme a quello della città di fine Ottocento, quando <<la sua modernità non era espressa dalla nuova edilizia, ma bensì dalla sua organizzazione, spaziale e ambientale>><sup>10</sup>.

Lo studio processuale/tipologico aveva preso le sue mosse con l'intento di giungere al duplice risultato di mettere a disposizione di chi sarebbe dovuto intervenire sul patrimonio storico una documentazione sufficiente alla corretta redazione del progetto di recupero; prevedendo, dopo un accurata analisi di tutte le unità edilizie costituenti il tessuto storico di Palermo, il tipo di intervento da eseguire.

Secondo i redattori del piano l'aver già individuato, dopo la lettura "critica" dei catasti storici, nella più recente planimetria catastale le *unità edilizie*, che costituivano l'intero tessuto storico, avrebbe di molto facilitato il lavoro tanto agli uffici predisposti a gestire nel tempo il piano di chi avrebbe dovuto prevedere un intervento su una qualunque unità.

Le unità edilizie sono state qualificate con tre indicazioni che avrebbero dovuto esaurire tutte le regole necessarie alla preparazione dei relativi progetti: la prescrizione di una delle *modalità di intervento* definite dalla legislazione vigente<sup>11</sup> (che saranno inoltre il programma d'interventi previsti per le norme di attuazione medesime del piano); le esclusioni e gli assenti per le *destinazioni d'uso* e l'appartenenza ad una delle *categorie tipologiche* derivanti dalle vicende storiche.

Poiché <<le tipologie storiche sono il prodotto di numerose modificazioni sovrappostesi nel tempo, l'elemento distintivo da cogliere e salvaguardare è l'equilibrio raggiunto fra la fine dell'700 e la prima metà dell'800>><sup>12</sup>.

Questo equilibrio era necessario per non avere di mira solamente i modelli precedenti al fine di restituirli com'erano, ma per potere attribuire loro una nuova più idonea destinazione d'uso confacente con le necessità attuali. Per potere facilitare la comprensione a chi sarebbe dovuto intervenire

<sup>10</sup> P.P.E, Relazione generale, sta in Op. Cit

<sup>11</sup> art. 31 Legge nazionale 457/78 e art. 20 della L.R.71/78

<sup>12</sup> P.P.E., relazione generale, Op. Cit. pag. 24

su qualsivoglia unità edilizia bastava riconoscere la categoria tipologica in una di quelle individuate dalla ricerca fatta sul tessuto storico.

La classificazione tipologica proposta da Benevolo, Cervellati ed Insolera opera una prima distinzione tra tipi edilizi antichi e tipi edilizi moderni, intendendo per moderni <<quelli che nell'impostazione si discostano formalmente e strutturalmente, oltre che per organizzazione spaziale dettata dalla funzione dai modelli tradizionali, propri della città antica, e che appartengono ai nuovi modelli di pianificazione urbana>><sup>13</sup>. Appartengono a questa categoria gli edifici realizzati nel centro storico di Palermo dopo l'unità d'Italia, articolati in due sottogruppi, uno che comprende l'edilizia conseguente al piano Giarrusso del 1886 e l'altro l'edilizia post bellica.

La classificazione relativa ai tipi edilizi antichi identifica invece gli edifici che già figuravano nella planimetria catastale risalente al 1877 e si riferisce alle famiglie tipologiche composte rispettivamente dall'insieme degli edifici e dall'insieme degli edifici residenziali.

La prima famiglia comprende due sotto categorie, quella degli edifici specialistici civili e quelli specialistici religiosi. I primi, destinati a funzioni specializzate non religiose, comprendono edifici pubblici, palazzi per il governo statale e municipale, caserme, mura, porte e fortificazioni per i quali le modalità di intervento prevedono il restauro<sup>14</sup> e il ripristino filologico; quelli destinati invece a funzioni religiose risultano ulteriormente suddivisi in

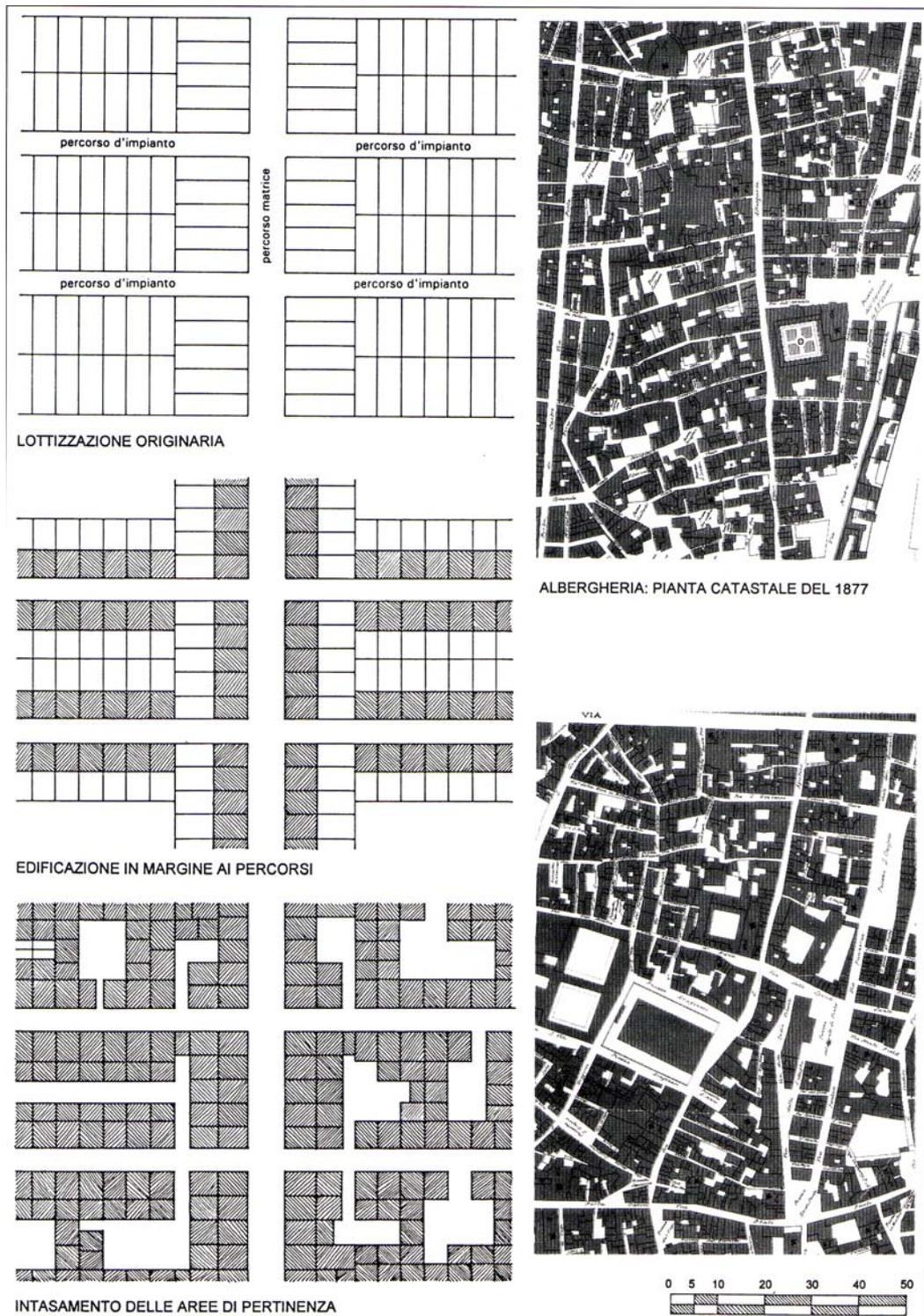
<sup>13</sup> Cfr. P.P.E., Norme di attuazione, capitolo IV, tipologie edilizie, p.25

<sup>14</sup> <<Il restauro, da condurre con criteri scientifici appropriati, comprenderà:

- la conservazione o il ripristino dell'impianto distributivo originario;
- la conservazione o il ripristino degli spazi liberi: cortili, piazzali, orti, giardini e chiostri;
- la manutenzione degli elementi architettonici e decorativi col ripristino delle parti alterate;
- la manutenzione o il ripristino dei fronti interni e esterni
- la manutenzione o il ripristino degli ambienti interni
- la manutenzione o il ripristino delle coperture
- il consolidamento con sostituzione delle parti non recuperabili-senza modificare la posizione o la quota dei seguenti elementi strutturali:
  - murature portanti
  - solai e volte
  - scale
  - coperture con ripristino del manto originario
  - eventuale eliminazione delle superfetazioni
  - l'inserimento degli impianti tecnologici e igienico sanitari

Cfr. P.P.E. Norme di attuazione, capitolo IV, tipologie edilizie, p.25

*P.P.E.: le tipologie edilizie*



5.2- Fig.6: Le tipologie edilizie storiche – identificazione degli allineamenti edilizi

***P.P.E.: le tipologie edilizie***

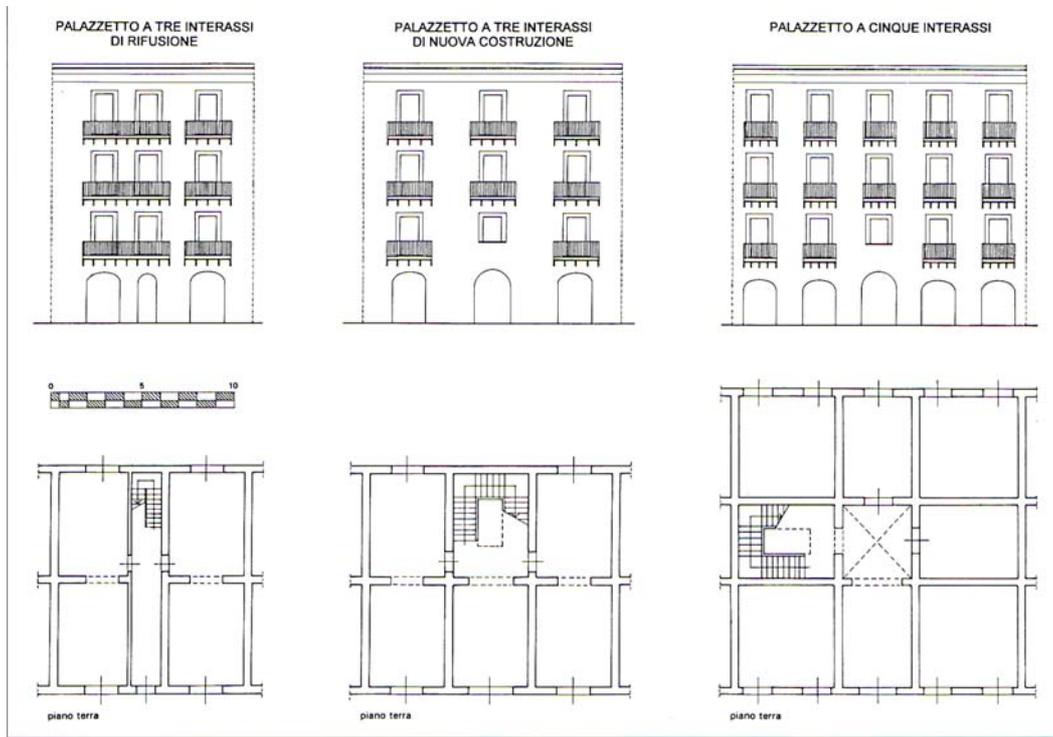


Fig. 17. Abaco dei tipi edilizi: tipi bicellulari.

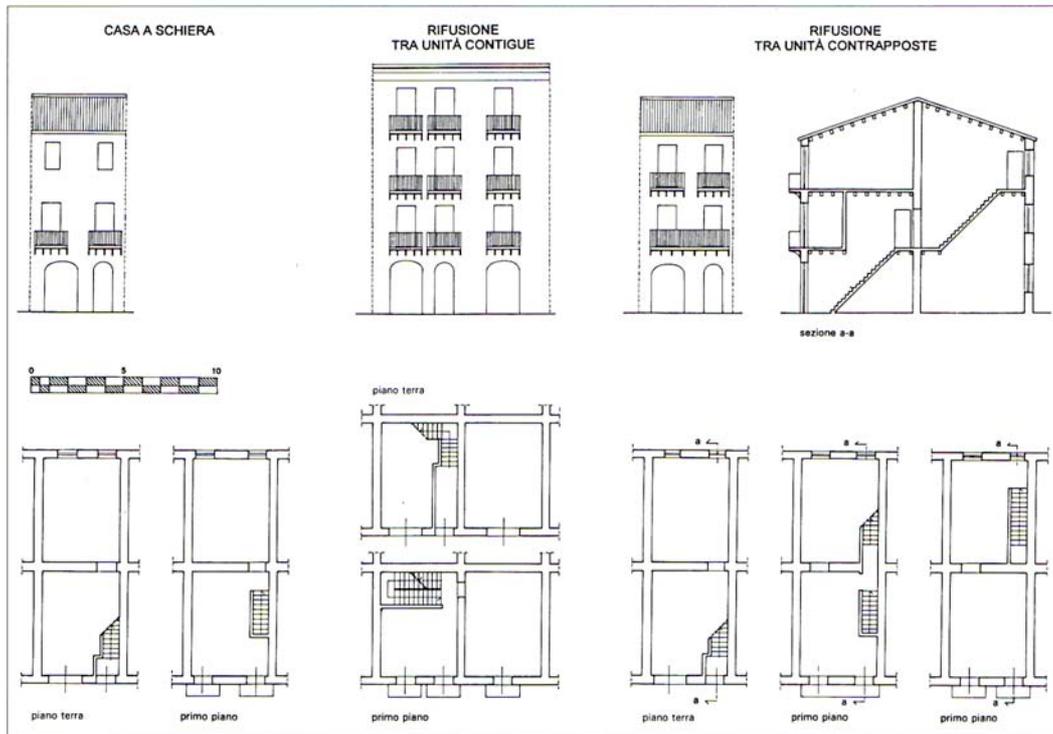
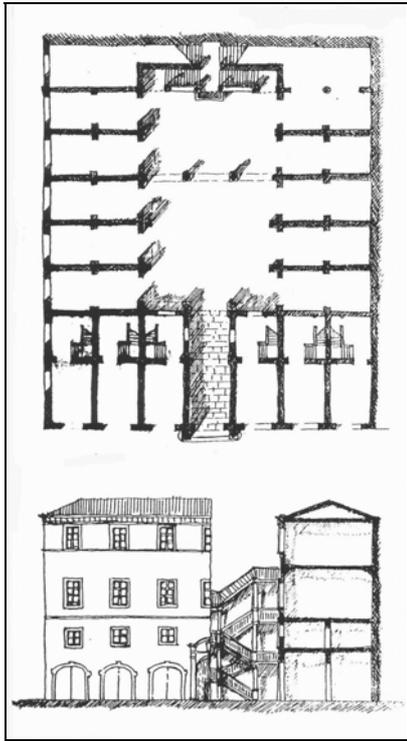


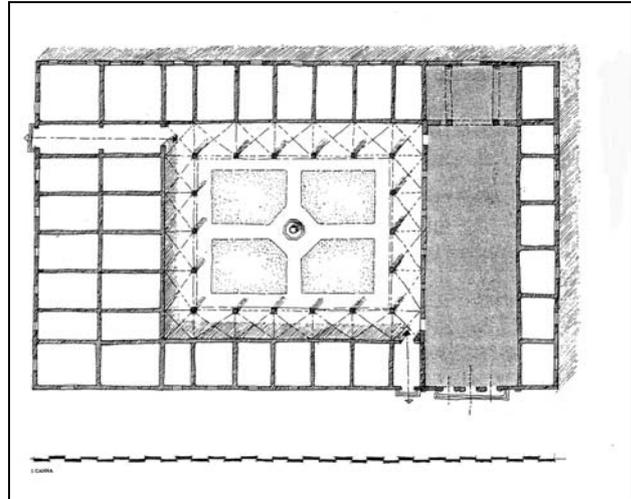
Fig. 16. Abaco dei tipi edilizi: tipi bicellulari.

5.2- Fig.7: Le tipologie edilizie storiche - abachi

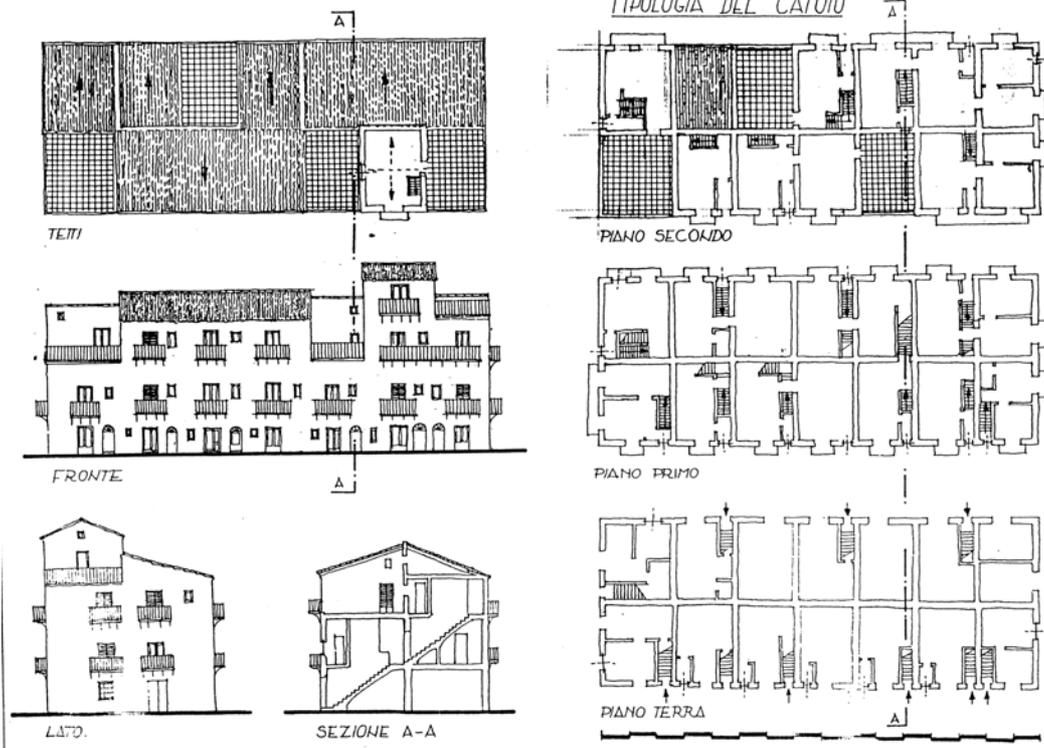
*P.P.E.: le tipologie edilizie*



5.2- Fig.8: Le tipologie edilizie storiche - tipologia di Palazzo



5.2 - Fig.9 : Le tipologie edilizie storiche - tipologia Monastico - Conventuale



5.2- Fig.10: Le tipologie edilizie storiche - tipologia di Catoio

due sottogruppi: il primo comprende chiese oratori e cappelle; il secondo: conventi, palazzi con specifico carattere religioso ed edifici che completano l'attrezzatura religiosa propria della città antica. Anche per questa categoria si prevede restauro, ripristino filologico e ripristino tipologico.

La categoria relativa ai diversi tipi edilizi residenziali è articolata secondo la seguente classificazione: *palazzo, palazzetto, palazzetto plurifamiliare, catoio semplice e catoio multiplo*.

Rientrano nella categoria dei "palazzi" le antiche residenze nobiliari, presenti in gran quantità nel centro storico di Palermo e <<variabili per dimensione e importanza architettonica, caratterizzati da un impianto distributivo unifamiliare di grandi dimensioni e da una veste architettonica fortemente riconoscibile, eventualmente composto da più parti nel tempo>><sup>15</sup>. Questi tipi risultano caratterizzati da un impianto distributivo originariamente di grosse dimensioni e da una composizione architettonica facilmente riconoscibile nell'impianto di sovente caratterizzato da una o, più raramente, più corti interne, accessibili da un androne carrabile, intorno alle quali si sviluppa l'edificio.

Per questa categoria le modalità d'intervento ammesse sono: il restauro, il ripristino filologico e in alcuni casi il ripristino tipologico.

Il restauro sarà condotto secondo quanto riportato nella nota della pagina precedente (Cap. IV, art.4 delle norme di attuazione del P.P.E.).

Con il termine "palazzetto" sono indicati <<quegli edifici che riproducono in scala minore il modello precedente e hanno come carattere distintivo minimo la presenza di un cortile, anche ristretto o parzialmente coperto, oltre all'androne d'ingresso anche non carrabile>><sup>16</sup>. Appartengono invece alla categoria "palazzetti plurifamiliari" gli edifici caratterizzati dalla presenza di più corpi scala indipendenti, con o senza cortile interno, derivanti sia da processi di rifusioni e/o di frazionamento di tipi più antichi. Le ultime due categorie in ordine di elencazione e comprendenti le due tipologie storiche che caratterizzano l'edilizia elencata dell'intero centro antico sono i cosiddetti "catoi semplici" e "catoi multipli". I catoi semplici, infatti, comprendono gli edifici che si sviluppano in profondità con una lunghezza non superiore a

<sup>15</sup> Cfr. P.P.E., Norme di attuazione, capitolo IV, tipologie edilizie, p.26

<sup>16</sup> Cfr. P.P.E., Op. cit., p.26

8,50 metri e derivanti dagli arcaici alloggi monocamera poi aggregatisi solo in lunghezza. La definizione di "catoio semplice" sembra includere le classiche case a schiera e l'insieme delle sue successive variazioni diacroniche quale la casa a schiera o pseudoschiera di rifusione.

I catoi multipli sono invece quelli <<*risultati dall'aggregazione storica di più corpi di fabbrica del tipo precedente in cui gli alloggi sono stati resi passanti anche per isolati composti da più corpi di fabbrica*>><sup>17</sup>. Quest'ultima categoria sembra invece riferirsi a quel particolare organismo edilizio, largamente diffuso nel centro storico di Palermo, che Caniggia avrebbe indicato come "casa in linea processuale".

Il termine "catoio", che nel dizionario siciliano-italiano del Mortillaro definisce, con significato dispregiativo, una sorta di abitazione contro terra: il tugurio, deve comunque avere affascinato parecchio i redattori del P.P.E. tanto da promuoverlo a tipo edilizio, attribuendogli le prerogative del tipo caniggiano e di quell'edilizia, più conosciuta come *edilizia elencale*, che era stata per i "quattro saggi" uno degli elementi caratterizzanti il tessuto storico palermitano.

Sicuramente per un contesto particolarmente stratificato e complesso come quello palermitano, lo studio finalizzato alla classificazione tipologica quanto meno avrebbe meritato tutta una serie di approfondimenti specifici, che tenessero in conto non solo le trasformazioni strutturali e catastali come di fatto si è fatto, ma che si confrontassero con il tipo di società e socialità che nei secoli vi ha alloggiato e vissuto. Inoltre, la tendenza a ridurre ad un numero limitato di casi, i possibili "tipi" individuabili, se da un canto può essere giustificata per la velocità con cui è stato elaborato il P.P.E. e di conseguenza i tempi dedicati alla relativa analisi dei tipi edilizi, dall'altro lascia palesemente constatare che il metodo di analisi impiegato per l'individuazione e la classificazione dei tipi edilizi costituenti il tessuto storico di Palermo, così come viene proposta da Benevolo e Cervellati, è praticamente desunto da quello sperimentato all'inizio degli anni settanta a Bologna. Un metodo sicuramente applicabile a contesti storici caratterizzati da processi formativi e trasformativi simili a quelli bolognesi, riscontrabili in genere nei centri storici dell'Italia centrale e settentrionale. In questi ultimi,

<sup>17</sup> Cfr. P.P.E., Op. cit., p.26

infatti, la presenza di una società fortemente caratterizzata dal commercio e quindi ricca e stabile per un esteso lasso di tempo, ha di fatto rallentato i possibili processi di trasformazione e di stratificazione di quel tessuto storico, che ancora oggi risulta costituito da tipi edilizi elementari e ripetitivi e pertanto facilmente individuabili<sup>18</sup>.

Per quanto concerne le metodologie di intervento proposte nel piano, esse sono tutte, secondo gli estensori, rivolte alla conservazione della città antica attraverso la sua correzione, per quanto possibile, delle alterazioni recenti con essa incompatibili, tendendo sostanzialmente ad un assetto conforme a quello della città di fine Ottocento, quando <<la sua modernità non era espressa dalla nuova edilizia, ma bensì dalla sua organizzazione, spaziale ed ambientale>><sup>19</sup>

Le modalità di intervento relative ai diversi tipi edilizi risultano pertanto preordinate alla conservazione dei manufatti sia attraverso il restauro, sia attraverso il ripristino tanto filologico quanto tipologico. Le categorie di intervento comprendono, oltre alle voci di manutenzione ordinaria, straordinaria e ristrutturazione, quella ben più arbitraria di demolizione delle superfetazioni senza ricostruzione o ancor peggio con successivo ripristino filologico.

Per suddette modalità valgono le definizioni contenute nell'articolo 31 della legge nazionale 457/78 e dell'articolo 20 della legge regionale 71/78.

Nell'applicare la categoria del restauro alla quasi totalità dei palazzi nobiliari il PPE non sembra aver tenuto conto di alcuni aspetti di una certa rilevanza. Quando, infatti, nella relazione generale del PPE si legge che <<le tipologie storiche derivano da numerose modificazioni sovrapposte nel tempo, che di regola nascondono e rendono irrecuperabile un eventuale impianto originario; così l'elemento distintivo da cogliere e salvaguardare, è l'equilibrio raggiunto fra la fine del '700 e la prima metà dell'800...>><sup>20</sup>, sembrerebbe che con la categoria del restauro si intenda riproporre il palazzo sette-ottocentesco, quando cioè svolgeva la funzione di residenza nobile monofamiliare. Nelle norme di piano però si legge che <<il restauro è costituito da un insieme sistematico di

<sup>18</sup> Cfr. Cannarozzo T., "Le matrici culturali, economiche e sociali del patrimonio edilizio dei centri storici", sta in *Dal recupero del patrimonio edilizio alla riqualificazione dei centri storici*, Palermo 1999

<sup>19</sup> Cfr. Cervellati P.L., "Palermo. Note di Pier Luigi Cervellati al nuovo Piano Particolareggiato Esecutivo del Centro Storico", sta in *Domus 716*, Maggio 1990,pg.56-57

<sup>20</sup> P.P.E., Relazione generale, pag. 9

*opere, rivolte a conservare l'organismo di un unità edilizia rispettando i suoi elementi formali e strutturali, le sue caratteristiche tipologiche..>><sup>21</sup>, ma nel centro storico di Palermo questo criterio non è applicabile in forma generalizzata, soprattutto se si pensa che la maggior parte dei palazzi risulta frazionata in più unità edilizie con l'aggiunta di corpi scala ed ingressi, rendendo conseguentemente arduo qualsiasi intervento di restauro che operativamente dovrà scontrarsi con i problemi derivanti dall'attuale struttura proprietaria estremamente parcellizzata.*

La categoria del ripristino tipologico è prevista nei casi in cui l'edificio da conservare è perduto in tutto o in gran parte, o ancora quando il cattivo stato di conservazione rende preferibile la demolizione e la ricostruzione testuale delle strutture. La scelta di intervenire con il ripristino filologico è giustificata dall'esistenza di documentazione specifica sull'edificio originario. In realtà, anche se si prevede il ripristino tipologico dove non sia disponibile documentazione sufficiente alla ricostruzione filologica (sono rarissimi i casi per gli edifici monumentali), sembra che il PPE adoperi il ripristino filologico con molta larghezza e senza un criterio univoco; forse sarebbe stato meglio applicarlo ad un numero di casi più limitati o magari evitarla del tutto. Peraltro, la riproposizione, nel centro antico palermitano, di ulteriori "palazzi", cioè di edifici tipologicamente caratterizzati da un impianto distributivo unifamiliare di grandi dimensioni, è palesemente contro le più moderne necessità di vita, se si pensa che Palermo ha già una superficie a palazzo che supera di quattro volte quella a catoio e che uno dei problemi relativi al risanamento è proprio quello di come utilizzare questa enorme quantità di palazzi conservandone le caratteristiche tipologiche di impianto.

Per quanto concerne il "ripristino tipologico", esso è consentito nei casi in cui *<<le condizioni del contesto sono e rendono necessaria una soluzione progettuale in parte diversa da quella originaria, ma derivante dal paragone con altri casi appartenenti alla medesima categoria tipologica>><sup>22</sup>.*

Oltre alle suddette modalità di intervento una nota a parte è stata fatta per gli edifici realizzati dopo il Piano Giarrusso (1886) fino alla seconda guerra mondiale, il P.P.E. prevede le modalità d'intervento del restauro e della

<sup>21</sup> P.P.E., norme d'attuazione, art.17, pag. 15

<sup>22</sup> *Idem*

ristrutturazione quando <<di essi interessa conservare la misura originaria, ed in alcuni casi, il valore architettonico>><sup>23</sup>, il ripristino tipologico dopo la demolizione, quando invece <<interessa ricostituire il risultato ambientale>><sup>24</sup>. Infine riguardo agli edifici di recente costruzione, posteriori al 1945, la modalità d'intervento previste sono la ristrutturazione con i caratteri del ripristino tipologico, nei casi in cui l'intervento recente risultati dimensionalmente e funzionalmente inaccettabili, e <<la demolizione senza ricostruzione nei limitati casi in cui la presenza dei suddetti edifici ostacoli una delle sistemazioni pubbliche d'insieme previste dal P.P.E>><sup>25</sup>.

<sup>23</sup> P.P.E., *Norme d'attuazione*, art.17, pag. 15

<sup>24</sup> *Idem*

<sup>25</sup> *Idem*

### 5.3 *Le previsioni programmatiche*

Mentre le previsioni normative o modalità di intervento, raccolte nella tavola 14, servono a trasferire lo svolgimento progettuale dall'amministrazione comunale e dalla scala urbanistica ai soggetti pubblici e privati e alla scala edilizia; le previsioni programmatiche, raccolte nella tavola 13, danno una prima ipotesi del progetto degli spazi pubblici che compete all'amministrazione stessa e che dovrà essere sviluppato in seguito fino al progetto esecutivo e all'attuazione. Questa progettazione di massima riguarda tutto il sistema degli spazi pubblici come un insieme unitario ed è stata affrontata partendo da alcune questioni a scala urbana peculiari del centro antico di Palermo.

Avendo scelto come fondamento operativo il principio della <<*difesa del disegno storico in via di cancellazione*>><sup>26</sup>, la prima volontà del P.P.E. era quella <<*principalmente di spostare l'interesse dal "nuovo" all' "antico" disegno*>>. Secondo i redattori quindi la prima operazione da compiere al livello di progettazione urbana era la sistemazione degli spazi pubblici seguendo <<*la regola costante di salvaguardare anche il più piccolo frammento della forma urbana tradizionale*>><sup>27</sup>.

Sono state selezionate delle aree che secondo i progettisti sono determinanti per la forma originaria del centro storico palermitano, costituiti essenzialmente da spazi pubblici esterni, recuperabili tanto con grossi interventi, anche di demolizione e ricostruzione, quanto con il più piccolo intervento necessario a recuperare anche un solo dettaglio del tessuto antico.

La prima constatazione fatta è stata quella che ad oggi la città murata si distingue con difficoltà dal tessuto circostante e per questa ragione la programmazione prevede di mettere quanto più in evidenza i tratti di mura ancora in piedi e in parte, dove sia possibile, ricostruirne alcuni tratti "facilmente" <<ricostruibili>> o semplicemente prevedendone una lettura a pavimento, come previsto nello spiazzale davanti al palazzo di giustizia.

Le due previsioni di pianificazione a più vasto intervento riguardano i due lati corti del quadrilatero storico e precisamente: *l'attacco a mare*<sup>28</sup>, dove un progetto faraonico elimina la cosiddetta circonvallazione del mare,

<sup>26</sup> Cfr. P.P.E., *Le previsioni programmatiche*, pg.18

<sup>27</sup> *Idem*

<sup>28</sup> *Idem*

portandola in un tunnel che, secondo le tavole, deve attraversare l'intera Cala, e <<permette di ricostruire fedelmente l'antico fronte sul mare della città, con il Castello S. Pietro, la Cala e il Foro Italico>><sup>29</sup>. L'altra area è quella de l'attacco a monte, anche qui l'interesse prioritario è sul piano del traffico risolto sempre con un sottopassaggio che prosegue in una strada "ad alto deflusso" che costeggia la cortina muraria, che verrà messa in evidenza <<anche rimuovendo gli edifici addossati>><sup>30</sup>.

Per i vuoti interni al tessuto storico determinati dai crolli bellici e postbellici, sono previste sistemazioni a verde che riportino alla memoria il vecchio tracciato urbano, come per esempio nella P.zza Magione<sup>31</sup>.

Ma le previsioni programmatiche dovevano per forza abbracciare anche l'ambito della ristrutturazione edilizia e dell'incentivo all'affitto rivolto a famiglie scelte con criteri di integrazione del corpo sociale.

L'importanza della nuova integrazione di differenti ceti sociali che rientrano a vivere il centro storico è analogamente rilevante quanto le modalità di intervento, e probabilmente anche il più corretto dei modi di volere reinserire una grossa parte del tessuto urbano palermitano nel circolo vitale dell'intera città di Palermo che continua tutt'oggi a vivere al di fuori dal centro antico perché, come vedremo più avanti, i cittadini non riconoscono l'attuale vita moderna all'interno dei modelli abitativi proposti dal "ripristino tipologico".

<sup>29</sup> Cfr. P.P.E., *Le previsioni programmatiche*, pg.18

<sup>30</sup> *Idem*

<sup>31</sup> Il progetto di quest'aria è studiato in maniera più approfondita nel capitolo 6 di questa tesi, al paragrafo 6.2.1

*PARTE III      L'ATTIVITÀ DI RECUPERO (1993-2004)*

**CAP. 6**

**IL RECUPERO DELLA MORFOLOGIA URBANA:**  
*il tema della lacuna del tessuto edilizio*

### 6.1 *Recupero tra restauro e ripristino*

Recupero, nel suo senso più specifico, significa <<rendere idonei alle necessità del nostro tempo oggetti nati per soddisfare bisogni diversi o resi completamente o parzialmente inutilizzabili dalle condizioni di degrado>><sup>1</sup>. Ne consegue che non si può pensare di recuperare senza intervenire su una preesistenza, ma ciò non vuol dire che qualunque atto di recupero sia indirizzato alla conservazione e al restauro, dal momento che secondo la definizione che ci ha lasciato Brandi c'è sempre un "riconoscimento" da dover dare metodologicamente agli oggetti che ne abbiano le caratteristiche. <<Infatti ciò che esiste – anche se appartiene ad un centro storico – non sempre postula di essere conservato. In questi casi, l'intervento di recupero può legittimamente prevedere trasformazioni anche consistenti finalizzate a rendere idonei alle necessità del nostro tempo, utilizzando tutti gli strumenti: sostituzione, ristrutturazione ed altri ancora>><sup>2</sup>.

Poiché il complesso di operazioni che interessano la città antica vengono ormai comunemente definite con la locuzione generale di recupero dei centri storici e se, come spesso accade, erroneamente si associa al recupero il concetto di restauro e si impone un limite temporale all'istanza storica, come è stato fatto nell'analisi per la redazione del P.P.E. di Palermo, si è portati a orientare le scelte progettuali verso delle <<necessità di tipo "estetico">><sup>3</sup>.

In questo capitolo si è indagato sul recupero a grande scala, considerando come preesistenza la morfologia del centro antico; e poiché il recupero della morfologia abbraccia tanto il campo urbanistico quanto quello architettonico per valutare la valenza del ripristino, voluto dal P.P.E., il tema di studio sono state alcune aree del centro città ridotte a stato di rudere o addirittura di lacuna del tessuto.

Ai progetti studiati di alcuni di questi siti ed ex fabbriche storiche è stata offerta la possibilità di recuperare "la forma urbana" attraverso operazioni di restauro, ricostruzione filologica e tipologica e riprogettazione in chiave moderna.

<sup>1</sup> G. Miarelli Mariani, *Il significato di recupero*, sta in *Centri storici. Note sul tema*, Roma 1992, pp. 55-69

<sup>2</sup> G. Miarelli Mariani, *Op. Cit.*

L'articolo continua mettendo a confronto....

<sup>3</sup> G. Carbonara, *Restauro, conservazione, ripristino*, sta in *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Roma 1997, ultima edizione 2002 pg. 355

I casi presi in esame sono valutati alla luce degli interventi che hanno subito; per ciascuno di essi si sono indagate le posizioni teoriche e le volontà progettuali che, caso per caso, hanno abbracciato le posizioni del restauro, del recupero ed del ripristino. Si è preferito suddividere il capitolo in due parti poiché nella prima parte sono inseriti due interventi su di un unico isolato, mentre la seconda parte le aree studiate riguardano porzioni di tessuto urbano.

### **6.1.1 Progetto di recupero di Palazzo Belmonte Riso**

Palazzo Belmonte Riso è la quinta di chiusura della Piazza Bologni ed è sito sul corso Vittorio Emanuele, nel medesimo luogo in cui nel 1407 un edificio esistente in cattive condizioni fu venduto da Isabella d'Aragona al mercante e banchiere Pietro Afflitto. Nel 1658 il palazzo fu portato in dote da un erede Afflitto al principe di Belmonte.

Nel 1780 il vecchio palazzo venne demolito e ricostruito seguendo i canoni architettonici del tempo: una chiara impronta Neoclassica con retaggi ancora fortemente barocchi. Incerta è ancora oggi la paternità di tale progetto; alcuni studiosi ritengono che sia di Marvuglia<sup>4</sup>, altri al Principe Vanni di San Vincenzo.

L'impianto è quello tipico dei palazzi nobiliari palermitani del Settecento, infatti si susseguono nell'ordine: l'androne, conservatosi perfettamente e le due corti separate da una loggia.

La parte dell'edificio sul Cassaro è l'unica parte rimasta integra il cui prospetto in pietra tufacea sul corso Vittorio Emanuele è scandito dall'ordine gigante delle lesene, ornato da capitelli ionici; al centro di esso si apre il portale d'ingresso, affiancato da colonne. Al piano nobile fa da marcapiano una lunga balconata, sostenuta da mensole, sulla quale si affacciano le aperture incorniciate dall'alternanza di timpani triangolari e curvilinei a marcare il carattere settecentesco.

Gravemente bombardato nell'ultimo conflitto mondiale, negli anni '60 venne acquistato da alcuni costruttori palermitani per realizzarvi un albergo il cui progetto prevedeva il solo mantenimento del prospetto sul Cassaro e la totale demolizione delle parti ancora in piedi. Sfortunatamente parte delle demolizioni erano iniziate senza che alcun ordine preposto ne fosse a conoscenza; e grazie alle denunce del vicinato che tale scempio fu interrotto. Nel 1968, inoltre, il sisma del Belice ne aggravò le condizioni statiche; in fine negli anni '80 venne acquistato dall'Assessorato dei Beni Culturali della Regione Sicilia che dopo lunghi anni di abbandono ed incuria ha dato inizio l'opera di recupero.

L'area che si è venuta a creare in conseguenza ai bombardamenti è stata sempre motivo di stimolante dibattito tanto dei restauratori quanto dei

<sup>4</sup> <<Di sicuro il Marvuglia predispose i capitolati, seguì i lavori e realizzò alcune indicazioni progettuali>>.  
G. Gini, *Il miracoloso recupero del palazzo, Sta in Kalos*, n.2, Aprile-Giugno 2001

progettisti; già lo stesso Piano Programma vi aveva prestato particolare attenzione stendendo un programma dettagliato di progettazione e restauro<sup>5</sup> che ne prevedeva il restauro delle parti ancora esistenti, la parziale ricostruzione dell'ala distrutta sulla base del corpo di fabbrica esistente e la nuova progettazione dei corpi di fabbrica prospicienti uno il vicolo San Biagio e l'altro il vicolo Gran Cancelliere.

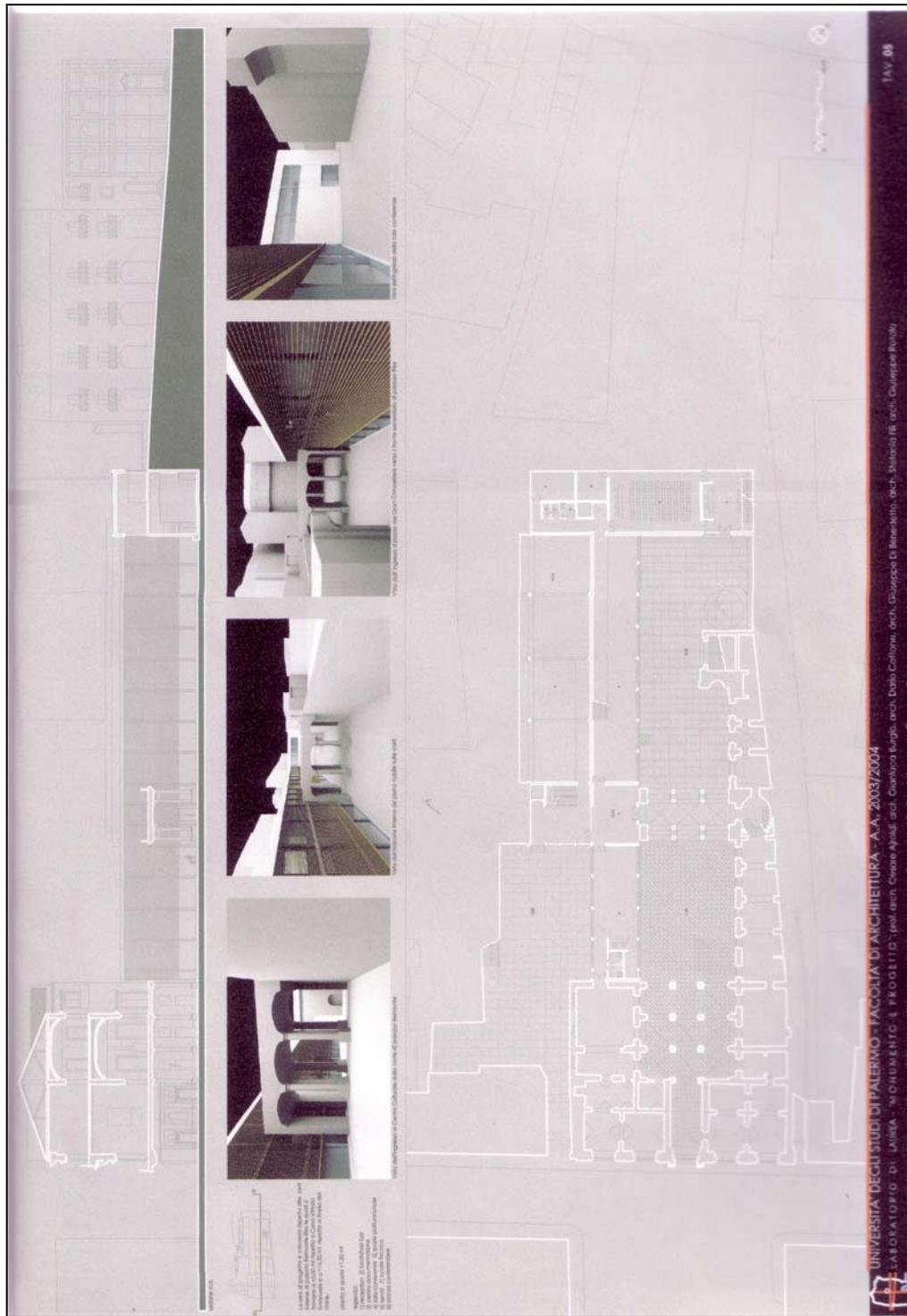
A questa posizione progettuale rimane vicino ideologicamente l'area della progettazione della Facoltà di Architettura di Palermo; infatti alcune tesi di laurea di recente stesura propongono la ricostruzione delle due ali del palazzo secondo il linguaggio dell'architettura moderna. I punti di partenza di ciascuna tesi sono la riconfigurazione degli spazi, il recupero della morfologia palazziale e urbana ed il ripristino dei percorsi, focalizzando, ovviamente visto il tipo di tesi, tutto sul progetto del nuovo che non sul restauro. E sebbene l'atto creativo è esso stesso restauro, non si è prestata la minima attenzione alle relazioni che si verranno a determinare tra materiali antichi e materiali moderni, fissità degli spazi storici e multifunzionalità di quelli nuovi. L'errore a priori sta proprio nell'ipotesi che l'antico si adatterà agli "elementi del progetto"<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> <<Sul lato opposto alla Piazza Bologni, il piano ha preso in esame il grande spazio di distruzione alle spalle della lacuna che si è venuta a determinare, dopo i bombardamenti bellici, alle spalle del corpo di fabbrica di palazzo Riso; il vuoto è stato interpretato dall'equipe del piano programma con organizzazioni spaziali che prevedono un sistema di piazze, più grandi e più piccole, variamente articolate verso la piazza del Gran Cancelliere ed in prosecuzione di questa per quote degradanti verso via Candelai.

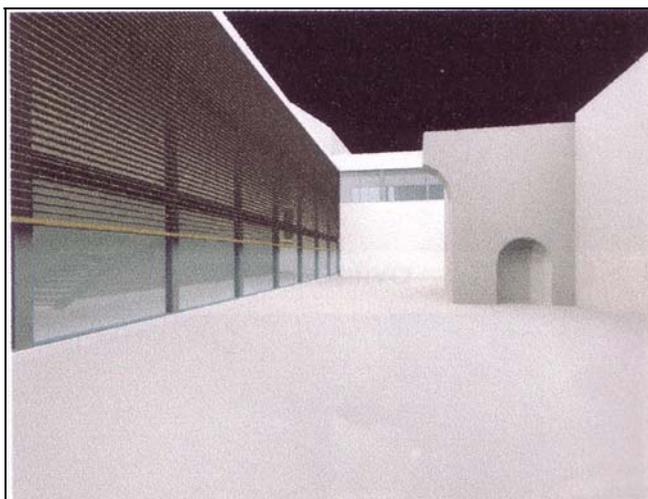
Nella nuova sistemazione si prescrive di riedificare l'ala destra, guardando il fronte sul Cassaro; ciò avverrà per tutta la lunghezza del lotto, seguendo, nella prima parte, l'andamento del vicolo Gran Cancelliere, con lo spessore delle strutture del palazzo ancora esistenti e, nell'ultima parte, con un corpo di fabbrica spesso nove metri, e alto fino a tutta l'altezza del piano nobile.

Dalla parte opposta, si costruirà lungo il vicolo S. Biagio, un corpo di fabbrica, per una lunghezza pari a quella del palazzo originario e con lo spessore e l'altezza pari all'altra ala distrutta - (esiste una planimetria storica dell'intero palazzo tratta da un rilievo redatto di Hittorf e Zanth, pubblicato in: Hittorf I.I., Zanth K.L., *Architettura moderna in Sicilia*, Parigi 1835) - .L'edificio, così ricostruito, sarà tutto aperto verso la piazza del Gran Cancelliere, verso cui si salirà attraverso una rampa rettilinea larga tre metri, con inseriti dei gruppi di gradini piuttosto bassi, e che partirà dal secondo cortile, il quale a sua volta sarà sopraelevato. I due nuovi edifici avranno usi amministrativi, mentre il corpo di fabbrica anteriore del palazzo dovrà essere restaurato integralmente e riservato ad un uso pubblico che ne permetta il libero godimento>>. Piano Programma: Contesto 1, Cassaro, pag. 21

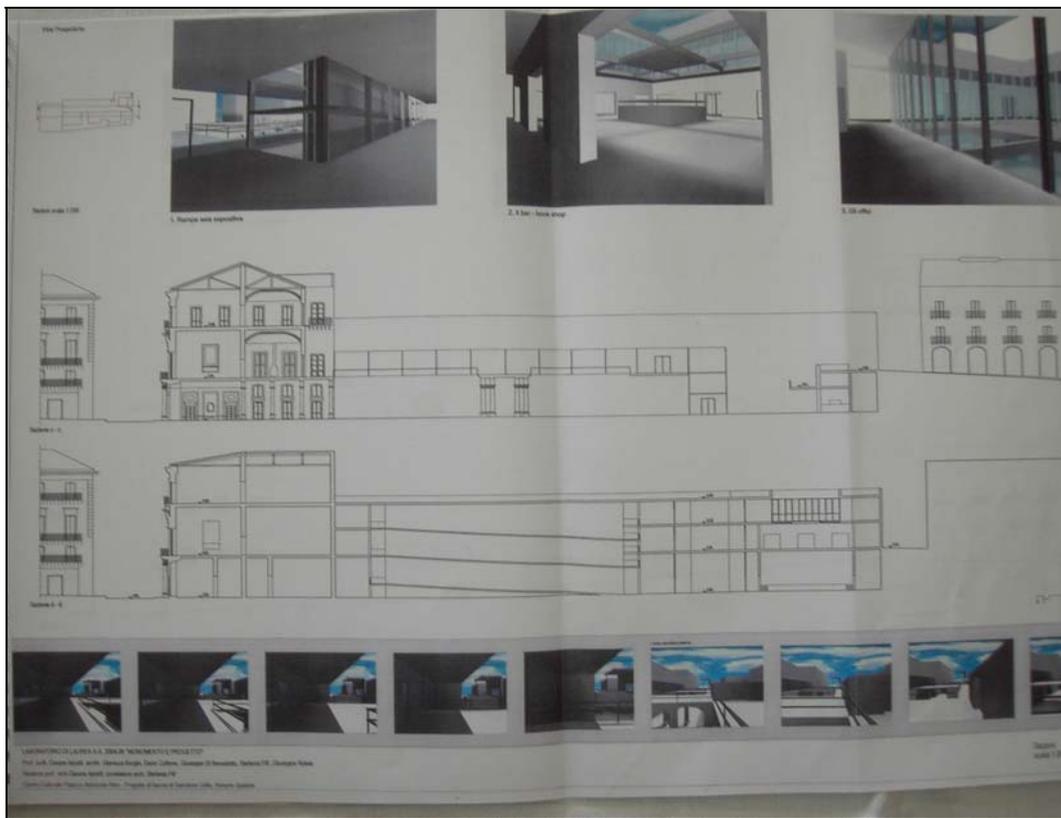
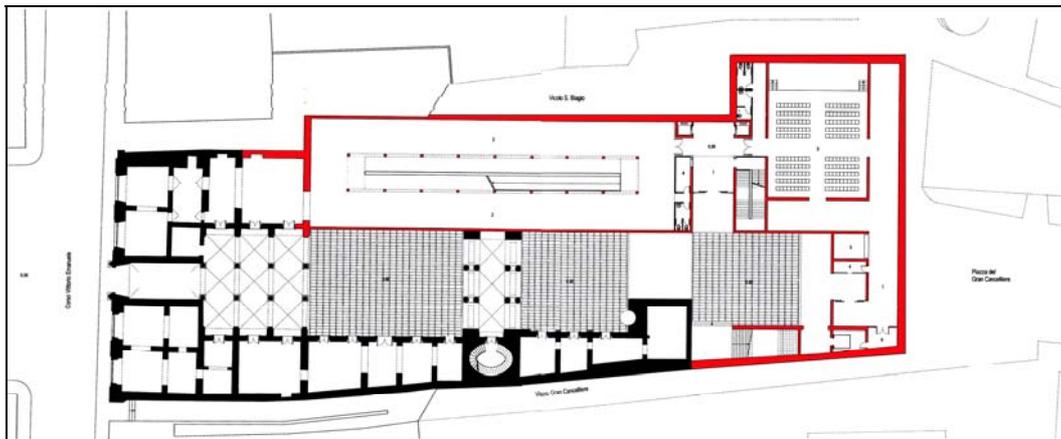
<sup>6</sup> <<Una lettura morfologica e tipologica della preesistenza diventa, quindi, non solo un momento di analisi, ma soprattutto una tappa di avvicinamento al progetto. La struttura resistente, lo schema distributivo, l'organizzazione spaziale, i sistemi di accesso e di circolazione, la relazione con l'esterno, sono elementi del progetto, che possono essere concepiti separatamente e che possono stabilire con una certa autonomia le proprie strategie, per poi coordinarsi e trovare aree di reciproco accordo con il Monumento>>. Sta in, G. Giacalone, *Centro culturale Belmonte Riso: un progetto urbano*, Tesi di Laurea, Relatore C. Ajroldi, A.A.2003/04



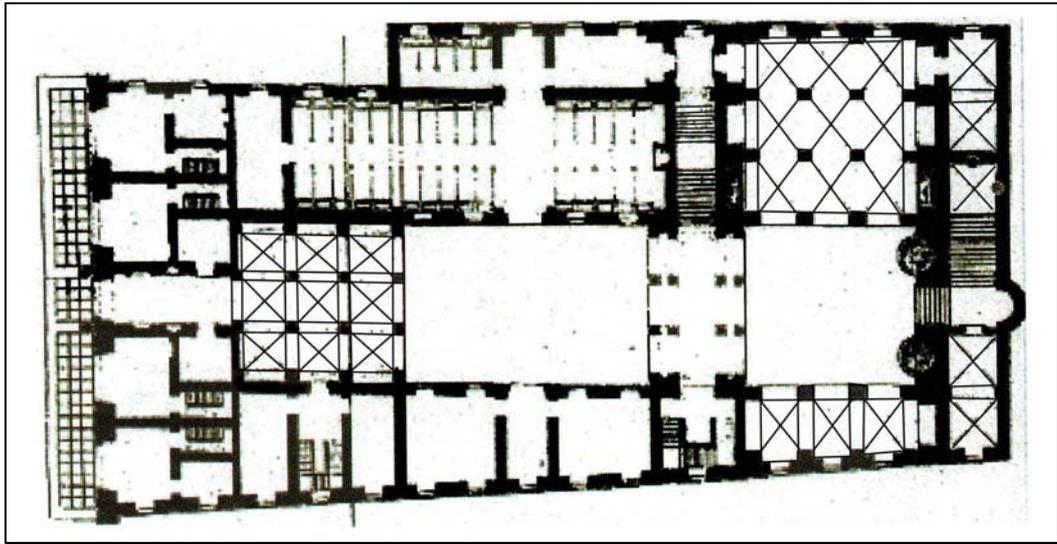
6.1.1 - Fig. 1: Centro culturale Belmonte-Riso: un progetto urbano  
 Tavola di progetto



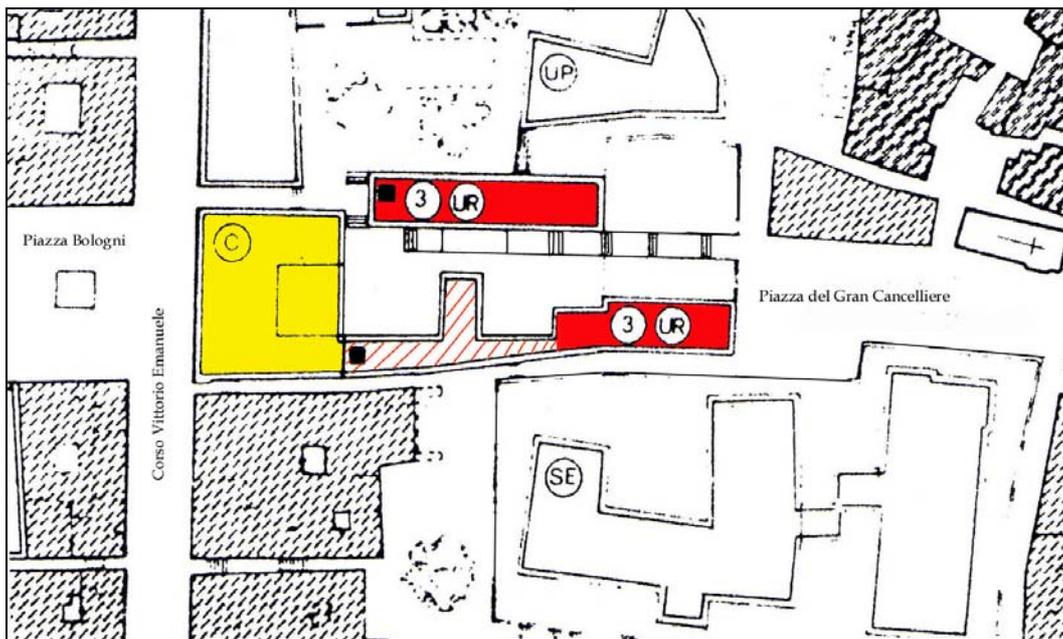
6.1.1 - Fig. 2-3: Centro culturale Belmonte-Riso: un progetto urbano  
Elaborati di progetto



6.1.1 - Fig. 4-5: Centro culturale Belmonte-Riso: un progetto urbano  
 Elaborati di progetto



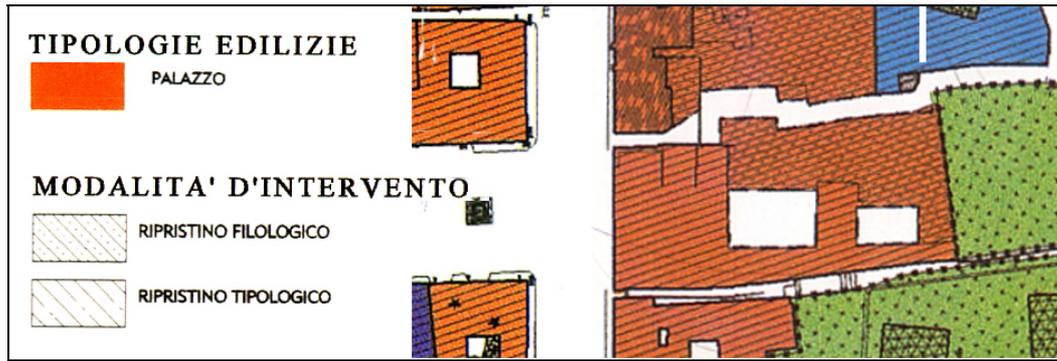
6.1.1 - Fig. 6: Pianta del piano terra secondo il rilievo redatto di Hittorf e Zanth



6.1.1 - Fig. 7: : Planimetria dell'area di palazzo Riso tratta dal Piano Programma<sup>7</sup>

<sup>7</sup> La planimetria del P.P. non prevedeva legenda colorata, ma solamente un'indicazione con dei cerchi e lettere; pertanto, i colori sono stati inseriti in occasione di questa tesi per una migliore lettura delle volontà progettuali dei curatori del Piano:

- in giallo è indicata la parte dell'edificio che prevede l'intervento di restauro;
- in rigato rosso la parte che si ricostruirà tenendo conto del corpo superstite a cui si affianca
- in rosso gli edifici di nuova progettazione



6.1.1 - Fig. 8: Stralcio del P.P.E., modalità d'intervento

Quando la Soprintendenza per i beni culturali di Palermo diede inizio ai lavori di restauro del palazzo, erano in piedi solamente alcuni muri d'ambito, tanto che lo scenario che si presentava a chi vi entrava era tanto inquietante quanto stimolante e di grande fascino.

Il progetto di "recupero" realizzato dalla Soprintendenza ha operato secondo quattro metodologie e tempi operativi: la prima parte ha interessato la messa in sicurezza dell'edificio in stato di rudere, la seconda il consolidamento delle strutture, il terzo alla <<ricomposizione spaziale e organizzazione dei percorsi verticali ed in superficie, la quarta infine corrisponde alla progressiva restituzione del monumento alla città>><sup>8</sup>.



6.1.1 - Fig. 9-10: Palazzo Riso dopo i crolli

<sup>8</sup> G.Gini, *Il miracoloso recupero del palazzo*, Sta in *Kalos* n°2 Aprile-Giugno 2001, pg.34

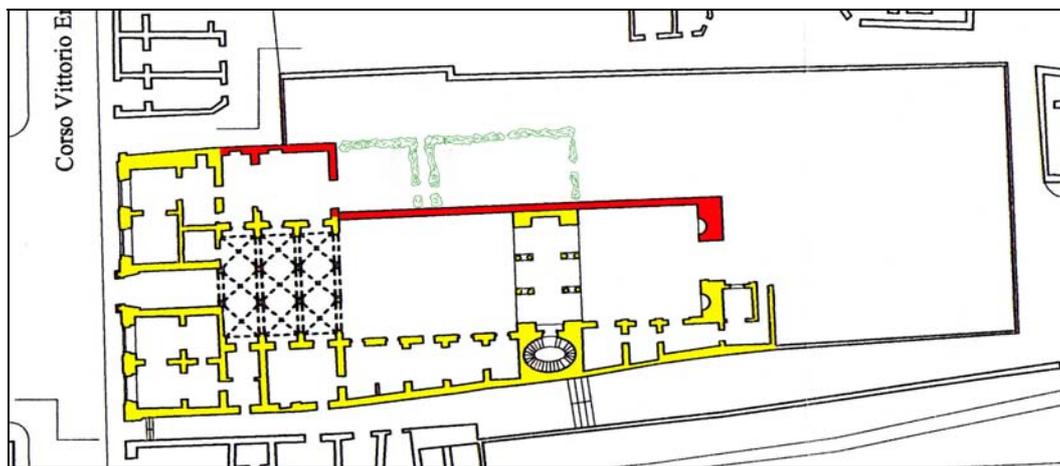
Gini conclude l'articolo scrivendo <<Disporre di un luogo plurifunzionale, come Palazzo Belmonte Riso, rappresenta non solo una straordinaria occasione, ma anche una scommessa ed una grande

La maestosità dei ruderi e la presenza di alcune strutture in elevato, insieme alle fonti documentarie rintracciate hanno fornito, sulla base di quanto normato dal P.P.E. un progetto di parziale ricostruzione filologica della fabbrica. Infatti, è stata ricostruita, in elevato, la parte dell'ala di sinistra prospiciente il vicolo S. Biagio che completa architettonicamente e tipologicamente la parte del palazzo che si affaccia sul corso Vittorio Emanuele.



6.1.1 - Fig. 11: L'ala di Palazzo Riso ricostruita filologicamente

Per ricostituire, invece, la morfologia della fabbrica e avendo la volontà di intervenire secondo il principio del minimo intervento di ricostruzione filologica si è restaurata l'ala destra rimasta in piedi e si è ricostruita la quinta che chiude le due corti sul lato sinistro.



6.1.1 - Fig. 11: Palazzo Riso, in giallo sono evidenziati gli interventi di restauro e conservazione, in rosso la ricostruzione filologica

*responsabilità. La rinascita è avviata e con essa un intenso processo di partecipazione della cittadinanza (...) che progressivamente si va sviluppando all'interno del centro storico>>.*

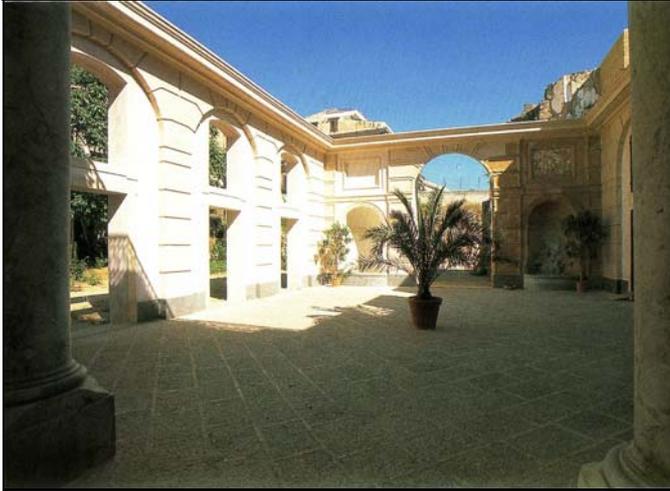
Nel caso preso in esame, dai confronti con le altre posizioni possibili, quali la totale ricostruzione filologica o la progettazione ex novo, come nel caso delle proposte della Facoltà di Architettura vicine culturalmente alle volontà progettuali del Piano Programma, si giunge alla conclusione che la soluzione scelta dalla Soprintendenza sia la più corretta per più motivi.

Per primo l'assunto che non si tratta solo di una fabbrica storica, ma anche e principalmente di un pezzo di edificato all'interno del centro antico, con peculiarità non soltanto stilistiche ma anche di carattere urbano -risalta agli occhi immediatamente appena si entra nel palazzo come esso sia cardine tra la piazza Bologni e la retrostante piazza del Gran Cancelliere-. In secondo luogo è da lodare l'equilibrio ricercato e trovato tra la volontà di conservazione di ciò che era pervenuto e di una riconfigurazione spaziale dell'intera architettura. Pare che la soluzione si sia trovata nella sintesi critica tra tipologia edilizia e morfologia edilizia ed urbana, cioè scavando oltre la forma del palazzo per leggerne quei "segni iconologici" di cui parlava Samonà nel Piano Programma, fatti non soltanto di forma e materia ma anche di significati e spazialità. Tale sintesi è leggibile nell'attento restauro e nel misurato intervento di ricostruzione: -si è ricostruita l'ala sinistra, prospiciente Corso Vittorio, del palazzo sulla base di documenti e della parte speculare della dimora ancora in piedi, mentre delle ali basse verso la zona di Gran Cancelliere, gravemente compromesse, si sono ricostruiti i muri d'ambito delle due corti e si è integrato il porticato che li separava per riconfigurare lo spazio a cielo aperto che nella sua composizione morfologica di progressione ha riproposto un sistema urbanistico di grandi invasi fruibili dalla cittadinanza.

In ultimo non si è tralasciata l'importanza dell'accostamento tra materiali antichi e nuovi o tra parti storiche e moderne, non ricostruendo per forza tutto "com'era e dov'era" ma puntando alla riconoscibilità dell'intervento sia per gli spazi ricostituiti che per i materiali utilizzati.

Se spesso il termine recupero ha generato e genera confusione non solo sull'opinione pubblica ma talvolta anche tra gli addetti ai lavori in questo caso l'operazione di recupero è stata eseguita secondo il principio della rifunzionalizzazione ottenuta attraverso la conservazione, il restauro e il ripristino; procedendo nel rispetto del monumento, in modo da non alterarne

la forma e la storia e ricercando la “rivitalizzazione” del documento quale cerniera di un contesto urbano antico da reinserire integralmente nella nuova vita cittadina.



6.1.1 - Fig. 12-13: Il cortile ed il porticato di palazzo Riso dopo il progetto di recupero e restauro



6.1.1 - Fig. 14-15: La loggia di palazzo Riso prima e dopo il progetto di recupero e restauro



6.1.1 - Fig. 16-17: Stato attuale delle aree ricostruite e lasciate a verde



6.1.1 - Fig. 18-19: Prospetto di Palazzo Riso prima e dopo il restauro

### **6.1.2 Progetto dell'area dell'ex Conservatorio della SS. Nunziata**

*Progettisti:: Prof. Arch. Pasquale Culotta; Prof. Arch. Tilde Marra  
(Dipartimento Storia e Progetto nell'Architettura)*

L'edificio interessato dal progetto, non ancora realizzato, è sito nel mandamento Palazzo Reale del centro storico al confine dell'area Albergheria-Ballarò e a pochi metri dall'omonimo mercato. Secondo l'individuazione tipologica effettuata dal P.P.E., esso appartiene alla categoria degli edifici speciali religiosi poiché la parte dell'isolato ancora in piedi in stato di ingloba una Cappella e parte del Conservatorio della SS. Nunziata.

Le norme d'attuazione del P.P.E. del centro storico di Palermo all'art. 20 del capitolo IV, per gli "Edifici speciali religiosi", ammette solo il restauro e, tra le modalità di intervento, il ripristino filologico e tipologico".

Nel caso del Conservatorio della SS. Nunziata è fissata come modalità d'intervento il ripristino filologico con ogni opera che riproduce parti originali scomparse di cui sia documentata l'esistenza (o con materiali grafici, fotografici, descrittivi, o con ritrovamento di tracce nell'edificio stesso) e che siano individuabili come costanti tipologiche.

I progettisti incaricati, pertanto, si sono trovati costretti nella progettazione dell'area ad attenersi alle rispettare le volontà normative e nella qualità di progettisti hanno dovuto accettare l'obbligo di riprogettare l'intero organismo con i suoi spazi interni senza alterarne la forma e il linguaggio. Di esso rimangono pochi elementi, quali: il fronte su Piazza Casa Professa e la Cappella che rientrano nelle operazioni specifiche di restauro insieme ad alcune tracce dell'impianto generale del complesso monumentale esistente.

Il principio della ricostruzione filologica<sup>9</sup>, secondo quanto previsto nel Piano, si basa sull'apporto documentario cartaceo, storico e dei reperti rintracciabili sul sito; a tale riguardo le notizie storiche rintracciate sono poche ma, attenendosi a quanto dicono i progettisti, è stato possibile comunque ricavarle dal manufatto medesimo, come per esempio, la data dell'edificazione al 1645 che è incisa nel cartoccio posto in chiave al portale

<sup>9</sup> <<Dai documenti (non si fa riferimento a quali) è stato possibile ricavare la forma dell'impianto tipologico originario costituito da due parti: il sistema edilizio di bordo continuo, che ha il ruolo di disegnare la forma dell'isolato urbano, e il fitto ordito interno, determinato dall'aggregazione di diverse entità edilizie fisicamente a contatto tra loro, sino a generare come un unico corpo complesso che rivela il processo di crescita e di trasformazione prevalentemente per successive addizioni>>. Sta in :Progetto di massima, "Relazione tecnica".

centrale. Ulteriori notizie sono state ritrovate circa delle trasformazioni che l'edificio subì nel 1796, quando la cappella privata fu adibita a chiesa pubblica aprendo così un accesso, munito di portale in pietra, dalla piazza di Casa Professa.

Il complesso era costituito da più unità edilizie che si differenziavano per epoca di costruzione, tipologia e valore artistico. Il corpo seicentesco che si affaccia sulla piazza di Casa Professa ha un carattere monumentale e si spinge, con lo sviluppo planimetrico della Cappella, anche lungo il vicolo di Casa Professa. Esistevano altri corpi ad esso adiacenti, venutisi a costituire in qualità di unità edilizie per la residenza e che contribuivano a definire la forma dell'intero isolato; questi, nei secoli, hanno subito i peculiari processi di trasformazione propri degli insediamenti edilizi del centro storico di Palermo: rifusione e frazionamento. Sino agli inizi degli anni settanta del secolo scorso l'intero complesso manteneva la morfologia di un denso aggregato edilizio, dalla trama irregolare ed intricata; dopo i crolli e le demolizioni l'elemento principale superstite è quello del Conservatorio, la cui facciata fa da quinta alla piazza di Casa Professa e ne testimonia la monumentalità e lo sviluppo in alzato su quattro livelli.

Il progetto si è fondato sull'interpretazione dei caratteri e degli elementi strutturali dell'area e delle sue potenzialità, vincolato sia alle norme di piano che alla nuova destinazione d'uso a residenza universitaria; inoltre, *<<sono stati individuati come costanti tipologiche, in rapporto alla topografia dell'area: i tracciati come elementi strutturali dell'isolato e dell'intera area, peculiari della memoria delle cose; l'articolazione volumetrica degli edifici, la sequenza dei vuoti, l'alta densità, la pienezza e la compattezza delle superfici murarie; l'alternanza tra emergenza monumentale e tessuto edilizio; e ancora le connessioni tra funzioni diverse>>*. Tra i principi del progetto vi sono: la ricostruzione dell'intero isolato, della sua volumetria compresa l'articolazione delle diverse parti con la presenza dei cortili interni in maniera da ripristinare la morfologia dell'area, ricostruzione delle relazioni e dei rapporti tra l'isolato e il contesto urbano, mantenimento del carattere insediativi dell'edificio.

L'edificio sarà, secondo il progetto, a quattro elevazioni e costituito da più corpi, piegati secondo il perimetro dell'intera area compresa tra il vicolo Averna, piazza Casa Professa e l'omonimo vicolo, e a contatto con gli edifici contigui esistenti che completano l'isolato verso piazza SS. Quaranta martiri.

I tempi della progettazione e dell'approvazione del progetto hanno avuto tempi parecchio lunghi, tanto per la difficoltà dei progettisti a confrontarsi con le prescrizioni del piano, con l'incompatibilità teorico-operativa tra ciò che a che fare con la filologia, la ricostruzione filologica, le tecniche tradizionali e la normativa antisismica nazionale, con la necessità di adeguare e riprogettare l'intero edificio in previsione di impianti a norma di tipo idrico-sanitario, della climatizzazione antincendio poiché la nuova destinazione d'uso non riguardava la semplice residenza cittadina ma una residenza universitaria e i servizi ad essa connessi.

I progettisti, poco abituati ad intendere il progetto di restauro come un'unica operazione che deve mettere in relazione il documento storico su cui si deve intervenire e tutto ciò che è in esso, la necessità di conciliare i linguaggi estetici del manufatto e delle aggiunte senza alterarne la leggibilità ma non copiando pedissequamente la grafia del documento per non trarre in inganno il lettore, usufruire delle nuove tecniche di intervento accertandosi della compatibilità con il manufatto e combinandole con le tecniche tradizionali, ritennero di dovere procedere alla stesura del progetto di restauro e di ricostruzione nel rispetto delle modalità concordate con l'Ufficio al Centro Storico; procedendo secondo la divisione dei corpi di fabbrica in cui è stato scisso l'isolato, cioè:

- ricostruzione e restauro della Cappella;
- ricostruzione e restauro del corpo di fabbrica con fronte su piazza Casa Professa nel mantenimento dei paramenti murari esterni;
- ricostruzione dei corpi di fabbrica sul vicolo Averna e su vicolo Casa Professa.

Le costanti tecnologiche che il progetto di ricostruzione si è imposto sono quelle previste dal P.P.E. attraverso la tutela dell'ufficio al centro storico<sup>10</sup>; si tratta di: ripristino delle coperture con i tetti a falda in modo da riproporre il sistema volumetrico continuo preesistente, eseguendo le strutture dei tetti con orditura di travi in legno, tavolato e copertura con coppi siciliani; i

<sup>10</sup> Tra le bibliografia di riferimento per le metodologie di conservazione e restauro e la conoscenza delle tecniche tradizionali l'Ufficio al Centro Storico di Palermo si è avvalso di due testi base: *Il Manuale del Recupero del Centro Storico di Palermo*, a cura di Paolo Marconi, e del *Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione del centro storico di Palermo*, curato da Antonino Giuffrè e Caterina Carocci.

controsoffitti e le volte saranno ricostruiti in gesso, come pure le cornici e le decorazioni a stucco.

Il progetto dell'intero isolato è stato distinto a seconda delle modalità di intervento. Per il corpo della Cappella è previsto un intervento di miglioramento statico delle parti ancora in piedi intervenendo con un <<mirato consolidamento delle fondazioni, ove necessario, e delle murature esistenti in elevazione con tecniche e metodologie ampiamente codificate (cuci e scuci con mattoni pressati, iniezioni con malte di caratteristiche compatibili con i materiali esistenti)>>. La copertura dell'aula della Cappella, che ha una nuova destinazione d'uso, quella di sala di lettura, è previsto che sia un solaio piano con l'utilizzo a terrazza il cui solaio sarà <<di tipo tradizionale in acciaio, opportunamente ancorato a cordoli di coronamento che poggeranno su doppia fila di mattoni pressati che avranno la doppia funzione di livellamento e di permettere l'eventuale dismissione dell'impalcato senza creare traumi alla struttura sottostante>>.

Per il corpo del Conservatorio, in continuità con la Cappella, di cui si è mantenuta solamente la facciata sulla piazza Casa Professa è prevista il restauro di questa e il ripristino dell'edificio a cui questa apparteneva. La realizzazione delle nuove strutture è previsto un preconsolidamento dei paramenti murari esistenti, con le medesime tecniche utilizzate per la Cappelle, la costruzione di nuove fondazioni, alla quota di quelle esistenti e ammorsate a queste. Le nuove murature saranno tecnicamente eseguite in laterizio portante armato, e in conci di tufo per quelli di spina<sup>11</sup>.

Gli altri due edifici dell'isolato, essendo interessati da un progetto di ricostruzione, o come prescrive il piano di "ripristino filologico", saranno tecnicamente eseguiti come la parte che si conetterà all'esistente del Conservatorio.

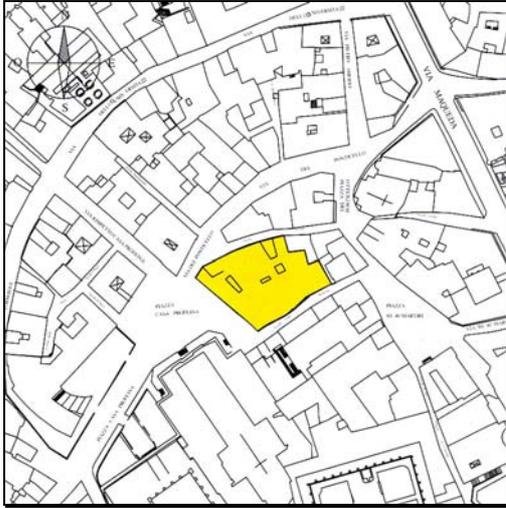
La lunga trafila per l'approvazione del progetto presentato per la prima volta nel 1995 si è conclusa nel 2001; i rallentamenti sono attribuibili alla

<sup>11</sup> <<tale intervento sarà effettuato integrando i paramenti murari esistenti con una struttura costituita da murature armate che consiste nell'assemblaggio di elementi resistenti artificiali semipieni (laterizi) tali da consentire la realizzazione di pareti murarie incorporanti apposite armature metalliche verticali ed orizzontali. (...) I nuovi setti murari verranno disposti nel rispetto delle tracce esistenti e/o comunque della documentazione storica reperita. I paramenti murari esistenti del corpo di fabbrica saranno conservati(...). Gli orizzontamenti di piano saranno costituiti da solai in latero-cemento con travetti del tipo prefabbricato che conferiranno alla struttura il comportamento scatolare previsto dalla vigente normativa>>. Cfr. *Conservatorio della SS. Nunziata. Relazione sul progetto di massima*.

lentezza della macchina che si è messa in moto per il recupero del centro storico, a problemi di incompatibilità tra le norme di piano con le leggi nazionali sulla conservazione e il restauro e con l'obbligo e la necessità di attenersi anche alle norme riguardanti l'adeguamento antisismico; senza sottovalutare anche le questioni economiche e politiche. È certo, almeno a sentire il giudizio dei progettisti, che i motivi della vera lentezza si sono avuti proprio nella fase di progetto e nel momento in cui si doveva scegliere la tecnica costruttiva più idonea alla ricostruzione in centro storico. Le norme e il ripristino filologico impongono, come ben si sa, le stesse tecniche impiegate nel manufatto originario, ma gli edifici di sola muratura portante in conci di calcare squadrate e i solai lignei quali orizzontamenti non sono ammessi dalle norme per l'edificazione in zona sismica, qual'è il territorio siciliano. La scelta che metteva d'accordo, principalmente a livello legale, Sovrintendenza e Genio Civile ha optato per una struttura mista in muratura armata, con solai e collegamenti verticali in calcestruzzo armato.

Ad oggi l'edificio è ancora allo stato di rudere e la magnifica quinta sulla piazza Casa Professa continua a patire gli attacchi del tempo e degli agenti atmosferici pur resistendo all'instabilità statica grazie all'azione di sostegno e controventante di una struttura di acciaio.

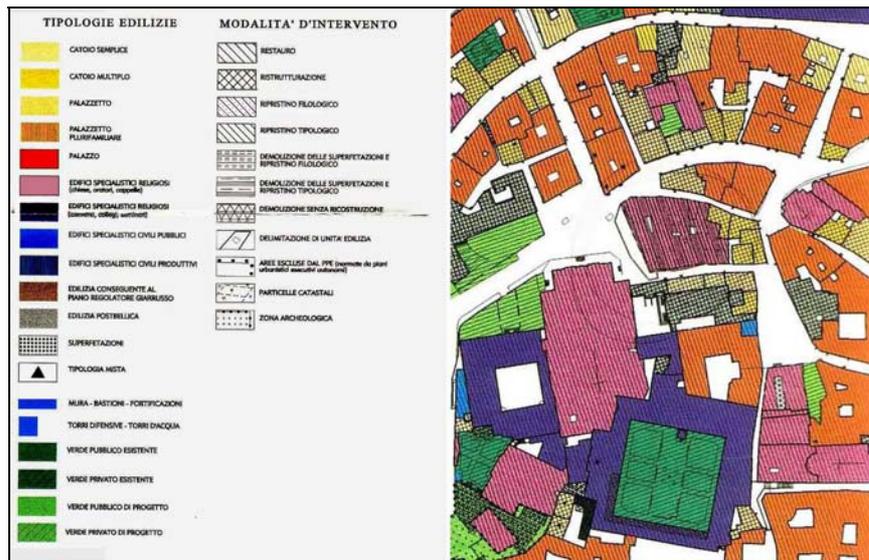
**Progetto per una Residenza Universitaria e servizi nell'area dell'ex Conservatorio della SS. Nunziata**



6.1.2 - Fig. 20: area di intervento



6.1.2 - Fig. 21: foto dell'area di intervento prima del crollo



6.1.2 - Fig. 22: prescrizioni del P.P.E.

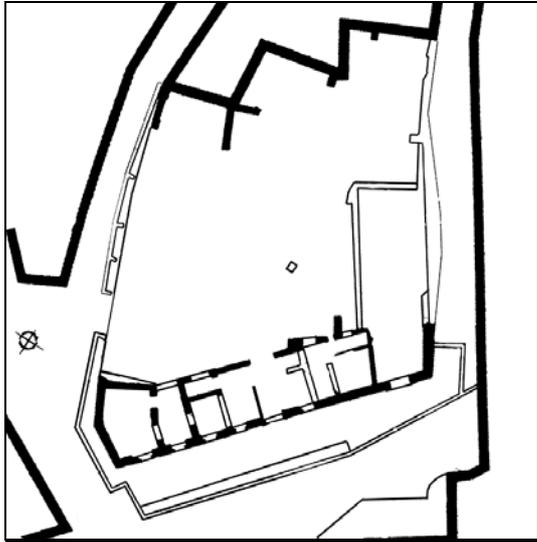


6.1.2 - Fig. 23: foto dell'edificio negli anni sessanta



6.1.2 - Fig. 24: foto dell'edificio nel 2004

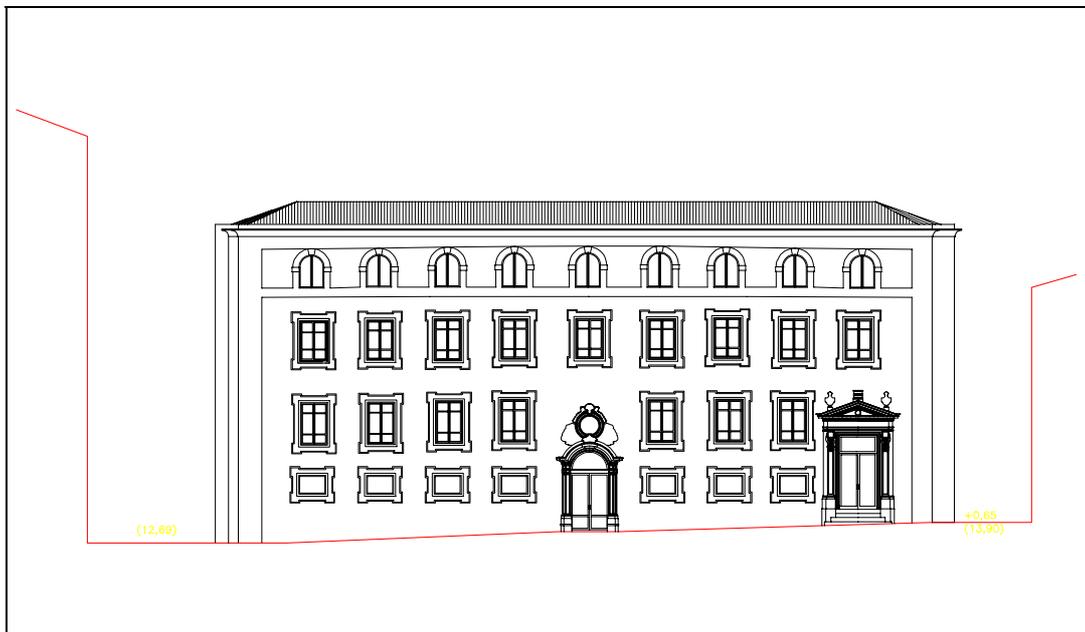
*Progetto per una Residenza Universitaria e servizi nell'area dell'ex Conservatorio della SS. Nunziata*



6.1.2 - Fig. 25: Planimetria dello stato di fatto



6.1.2 - Fig. 26: Planimetria di progetto: piano terra

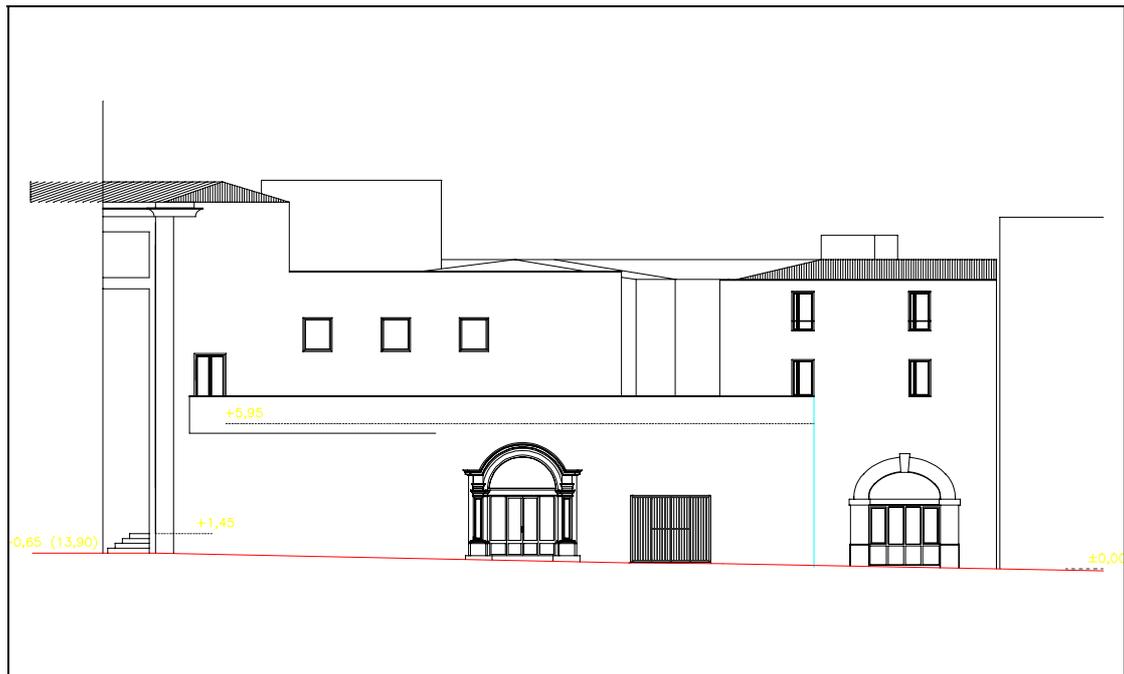


6.1.2 - Fig. 27: Prospetto su Piazza Casa

*Progetto per una Residenza Universitaria e servizi nell'area dell'ex  
Conservatorio della SS. Nunziata*

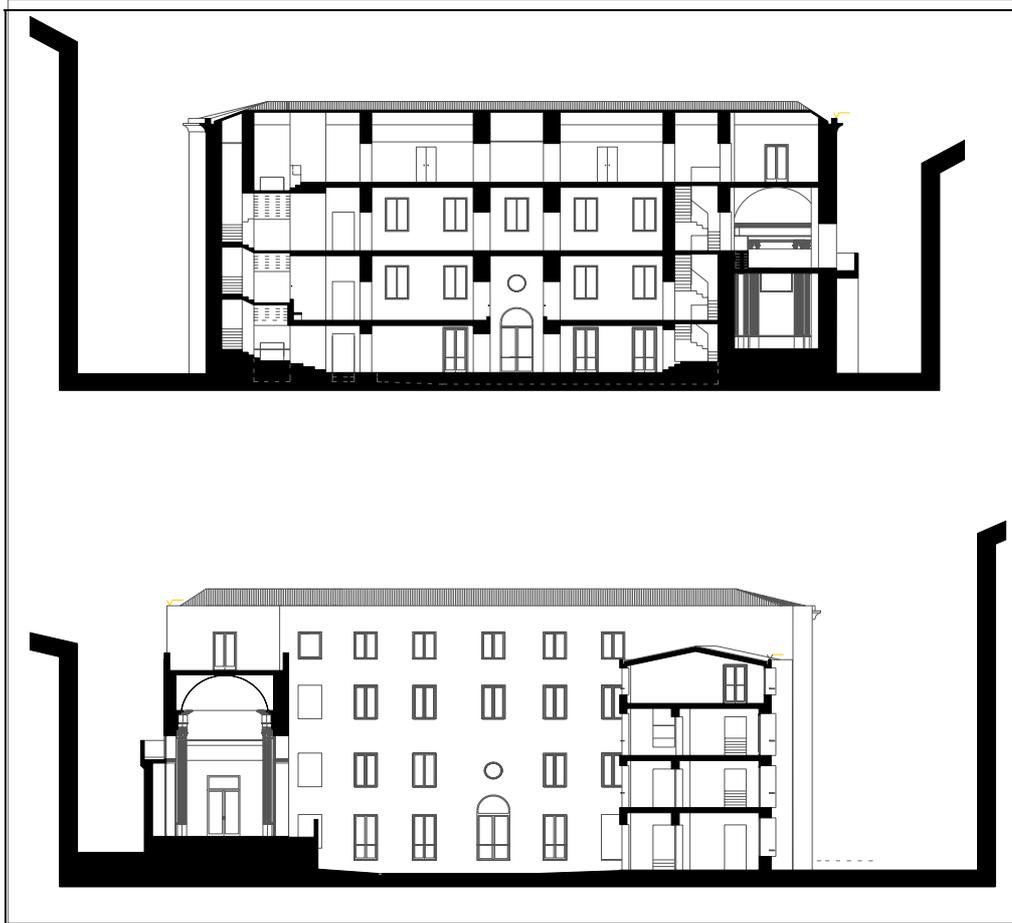


6.1.2 - Fig. 28: Prospetto su vicolo Averno



6.1.2 - Fig. 29: Prospetto su vicolo Casa

*Progetto per una Residenza Universitaria e servizi nell'area dell'ex  
 Conservatorio della SS. Nunziata*

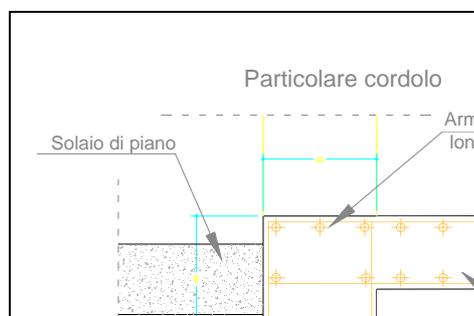
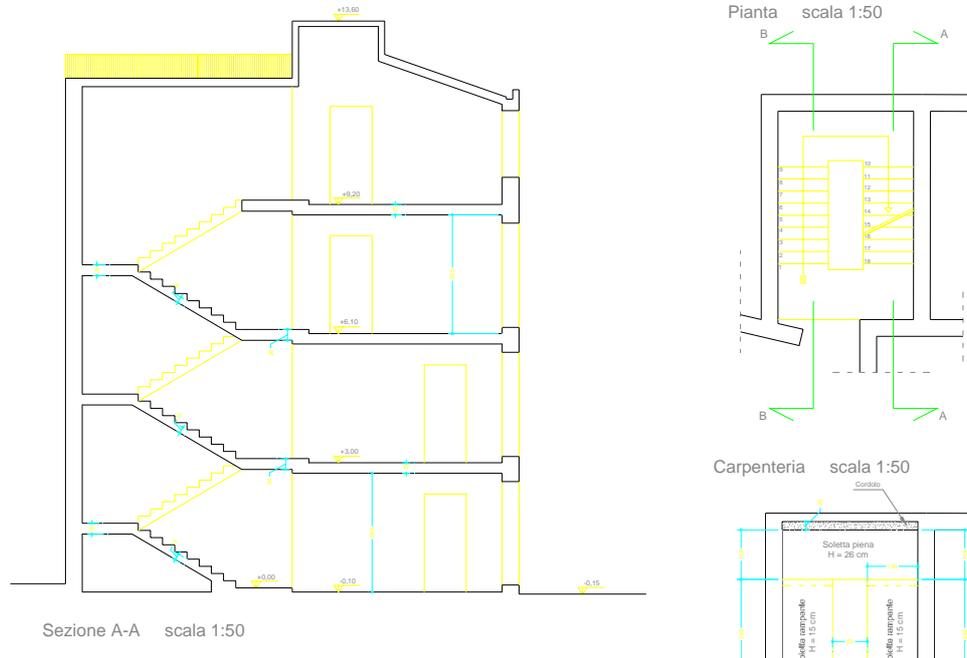


6.1.2 - Fig. 30: Sezioni



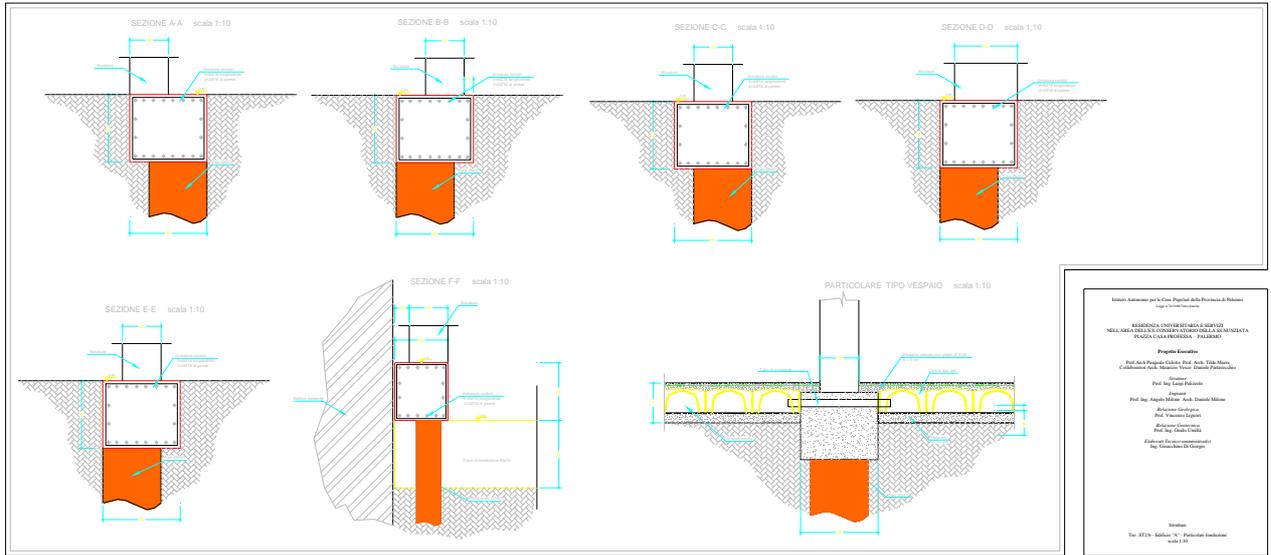
6.1.2 - Fig. 31: Pianta delle indicazioni tecnologico-costruttive

**Progetto per una Residenza Universitaria e servizi nell'area dell'ex  
 Conservatorio della SS. Nunziata**

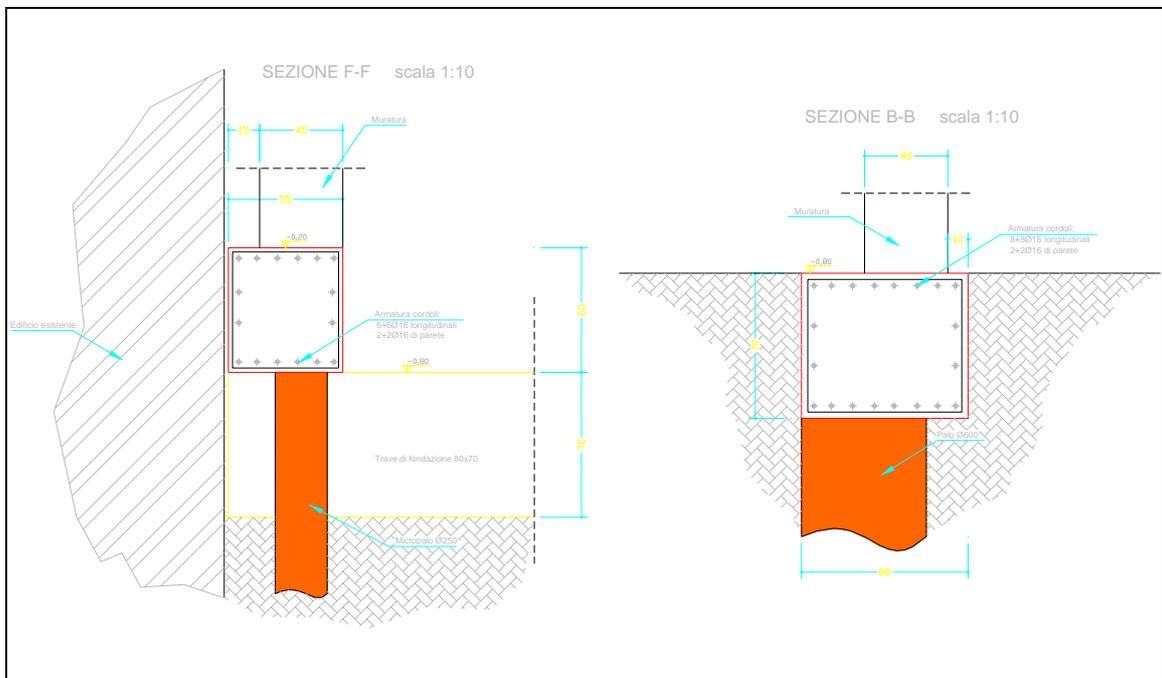


6.1.2 - Fig. 32: Particolare di progetto di una delle scale

**Progetto per una Residenza Universitaria e servizi nell'area dell'ex  
 Conservatorio della SS. Nunziata**



6.1.2 - Fig. 33: Tavola dei particolari tecnologici delle

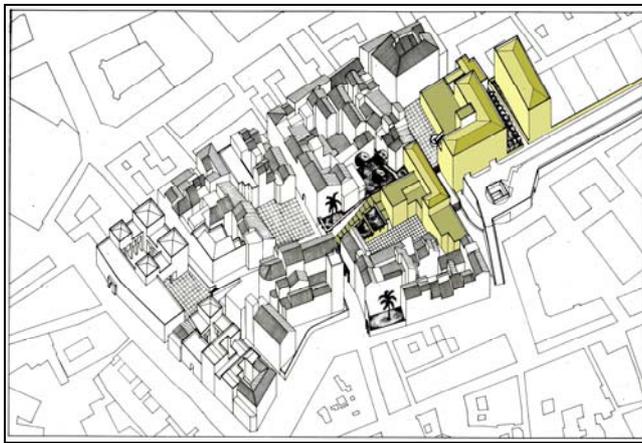


6.1.2 - Fig. 34: Estratto di due dei particolari delle fondazioni

## 6.2 Rilettura e progettazione del tessuto urbano



Piazza Magione



Rione Albergheria

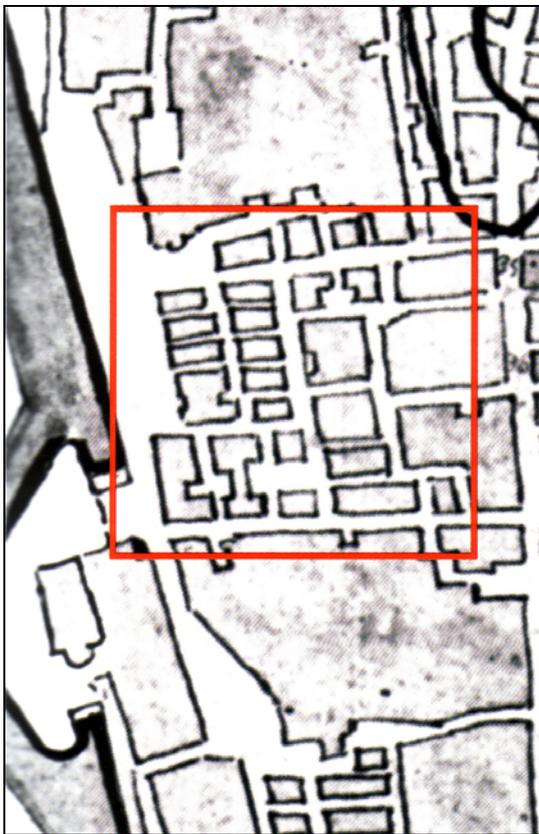


Nuova Pretura

L'area della Piazza Magione, l'edificio di edilizia elencale ai margini del mercato di Ballarò e l'area libera dietro il Palazzo di Giustizia ai margini del quartiere del Capo sono tre casi di grossi squarci all'interno del tessuto storico cittadino.

**6.2.1 Il recupero dell'area di Piazza Magione: un caso di rilettura**

Questa zona si presentava, al momento dell'intervento, come un grande vuoto prodotto dalle rovine della guerra e dagli sventramenti che dal XIX secolo, con il piano Giarrusso, sono continuati negli anni Settanta per la realizzazione della cosiddetta "terza via", prevista come arteria alternativa di sventramento del centro storico dal piano di risanamento. Da un'indagine storica sulle cartografie della fine del Cinquecento della città antica, l'area in origine era interamente costituita da giardini poi sostituiti da edifici di edilizia residenziale e nobiliare.



6.2.1 - Fig. 1: Cartografia storica ad opera di Domenico Campolo, 1726: particolare dell'area di intervento



6.2.1 - Fig. 2: Cartografia storica ad opera di Francesco Maria Emanuele Gaetani, Marchese di Villabianca, 1777: particolare dell'area

La piazza, sino alle distruzioni belliche, era per la maggior parte saturata dalle costruzioni impiantate tra il XVI ed il XVII secolo con un assetto morfologico coincidente alla maglia regolare dei giardini originari, secondo gli andamenti paralleli e ortogonali a quello della via Alloro.



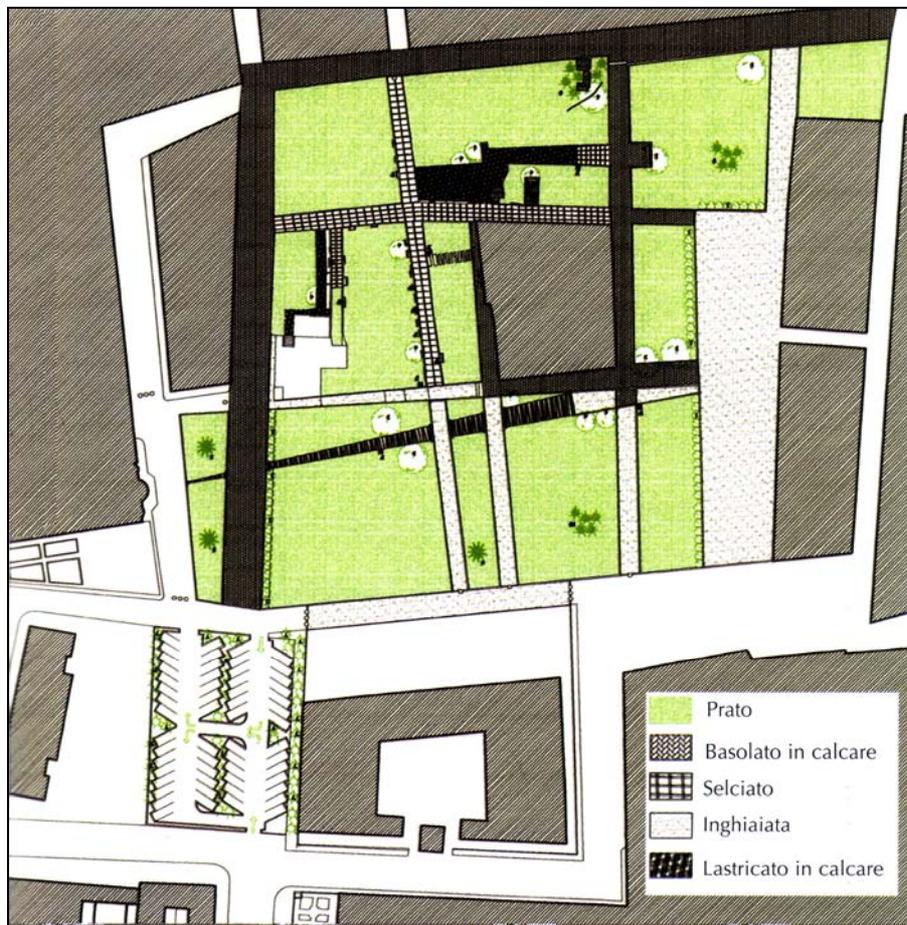
scelte progettuali è stato conseguente alle “scoperte” rinvenute in situ mentre nella prima fase di recupero dell’area si è prevista una sistemazione a “raso” del piano, nel quale è possibile rinvenire alcuni episodi architettonici, ai quali spetta il compito di anticipare le premesse per la definitiva sistemazione dell’area. In questo grande vassoio si confronteranno in un rapporto dialettico individuato dalla nuova sistemazione a spazi aperti a verde, inquadri nel vecchio tracciato storico viario, il Collegio della Sapienza, le absidi e il complesso della Chiesa della Magione, il ritmo continuo delle facciate dei palazzetti residenziali che si spingono sino al bastione dello Spasimo, interrotte solamente dalla chiesa dei Santi Euno e Giuliano e ancora dalla cornice dei retrospetti dei palazzi nobiliari di Sambuca e Pandolfina che hanno i loro ingressi sulla via Alloro.



6.2.1 - Fig. 4: Previsioni del Piano Particolareggiato Esecutivo

I percorsi pedonali che secondo il progetto si individuano recuperando l’antica maglia viaria, inquadrano una molteplicità di scorci architettonici che riducono dimensionalmente le sproporzionate dimensioni dell’ isolato Collegio della Sapienza. Gli antichi isolati hanno ripreso forma, ma solamente come bassi giardini a prato perimetrati da filari di cipressi che ne rendono intuibile la spazialità.

Chi si trova a sostare in quei luoghi, ignaro della loro storia, ha la sensazione di trovarsi in un grande vassoio le cui quinte propongono molteplici scorci della città storica, e la cui intera area altro non è che un insieme di aree verdi delimitate da bassi muretti chiuse tra sentieri differentemente pavimentati. Ma poco importa che “molti” capiscano quello che è più facile leggere dall’alto, meglio che “pochi” sappiano leggere la forma della città antica in spazi immaginari ricreati solamente con un disegno per terra piuttosto che ricostruire tutto ciò che gli eventi bellici hanno cancellato riproponendone le forme e cancellandone la storia con l’uso di differenti materiali, tecniche e reinventandone la divisione interna per adeguarla alle necessità moderne.



6.2.1 - Fig. 5: Progetto dell'area della Magione ad opera dell'Assessorato al Centro Storico  
*Planimetria di progetto*

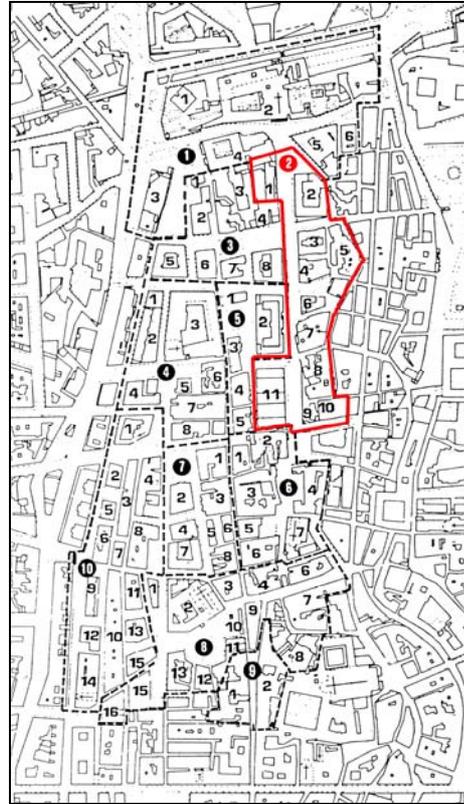
**Progetto di recupero dell'area di Piazza Magione**



6.2.2. Fig. 6-13 : Stato attuale

### 6.2.2 *Il recupero dell'area Albergheria-Ballarò: la realizzazione di edilizia elencata in via Mongitore*

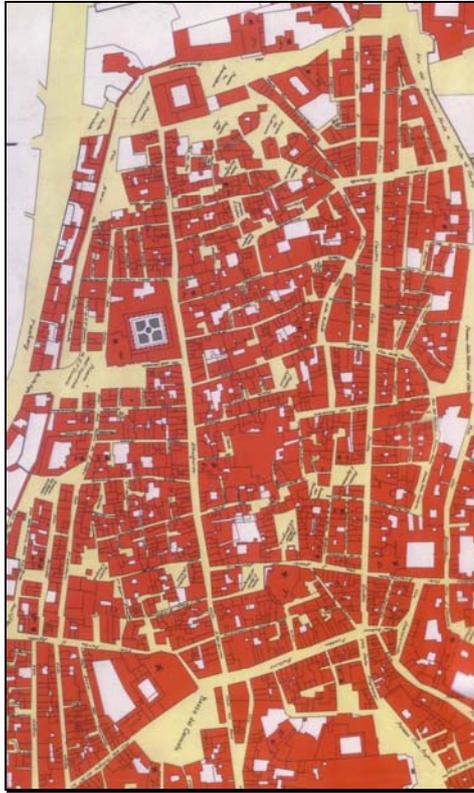
Tra le subaree in cui il Piano Particolareggiato dell'area Albergheria-Ballarò è stato suddiviso, quella presa in esame coincide con la numero due, ha come asse la via Mongitore ed è delimitata a nord dalla via delle Balate e a sud dalla via Siciliano Villanueva. Essa è stata interessata, per la quasi totalità, dagli interventi di sventramento del "Piano di Risanamento" e si presenta oggi con una configurazione spaziale caratteristica della prima città del '900. L'originario disegno, che prevedeva l'adeguamento del tessuto storico al modello urbanistico della fascia edilizia periferica tardo ottocentesca, è stato solo parzialmente realizzato, sicché l'area manifesta caratteri di incompiutezza con una forte commistione tra i frammenti del tessuto dell'edilizia preesistente e le parti di impianto novecentesco.



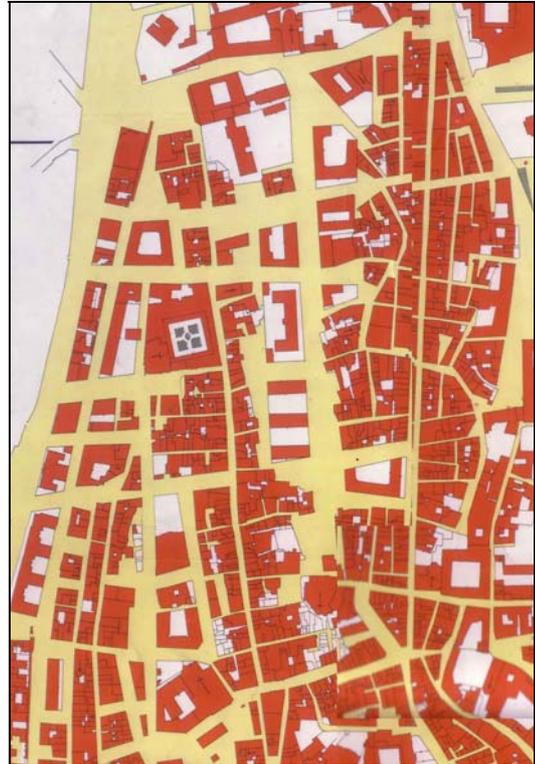
6.2.2. Fig. 14: P.P.E per il contesto n°4

I rapporti spaziali tra l'area in esame e quelle limitrofe, costituite dal contesto di via Porta di Castro a nord e da quello di via Albergheria a sud, non sono chiaramente definiti. Tuttavia la via Mongitore, pur nella incompiutezza della sua precedente configurazione rappresentava, per i caratteri del tracciato e per quelli di alcuni edifici che vi si prospettano, una testimonianza dei criteri secondo i quali l'urbanistica ottocentesca ha tentato una trasformazione della città preesistente. Inoltre essa per la sua dimensione può oggi contribuire a risolvere problemi funzionali che nelle altre parti del tessuto antico non possono trovare risposte adeguate. Il Piano ritiene dunque di dovere conservare la maggior parte degli elementi costitutivi della strada, le sue dimensioni longitudinale e trasversale e la sua giacitura focalizzata sulla chiesa di S. Giorgio; si ritiene però anche necessario porre il problema di

una sua adeguata definizione che renda possibile l'utilizzazione del suo invaso, di dimensioni notevoli.



6.2.2. Fig. 15: Il Catasto del 1887 (da P.P.E: Tav 4)



6.2.2. Fig.16: Il Catasto del 1954 (da P.P.E: Tav 6)

In considerazione a quanto precedentemente rilevato, il progetto del Piano Particolareggiato proponeva la complessiva ridefinizione della via Mongitore, senza mutarne radicalmente l'attuale organizzazione morfologica, ma trasformandola in alcune parti. Tale trasformazione era finalizzata sia all'adeguamento della strada alle nuove esigenze (anche in rapporto alle aree adiacenti), sia a sviluppare le potenzialità formali secondo modi congruenti ai caratteri che il piano ottocentesco intendeva attribuire alla strada e che le successive vicende urbanistiche hanno impedito di realizzare compiutamente.

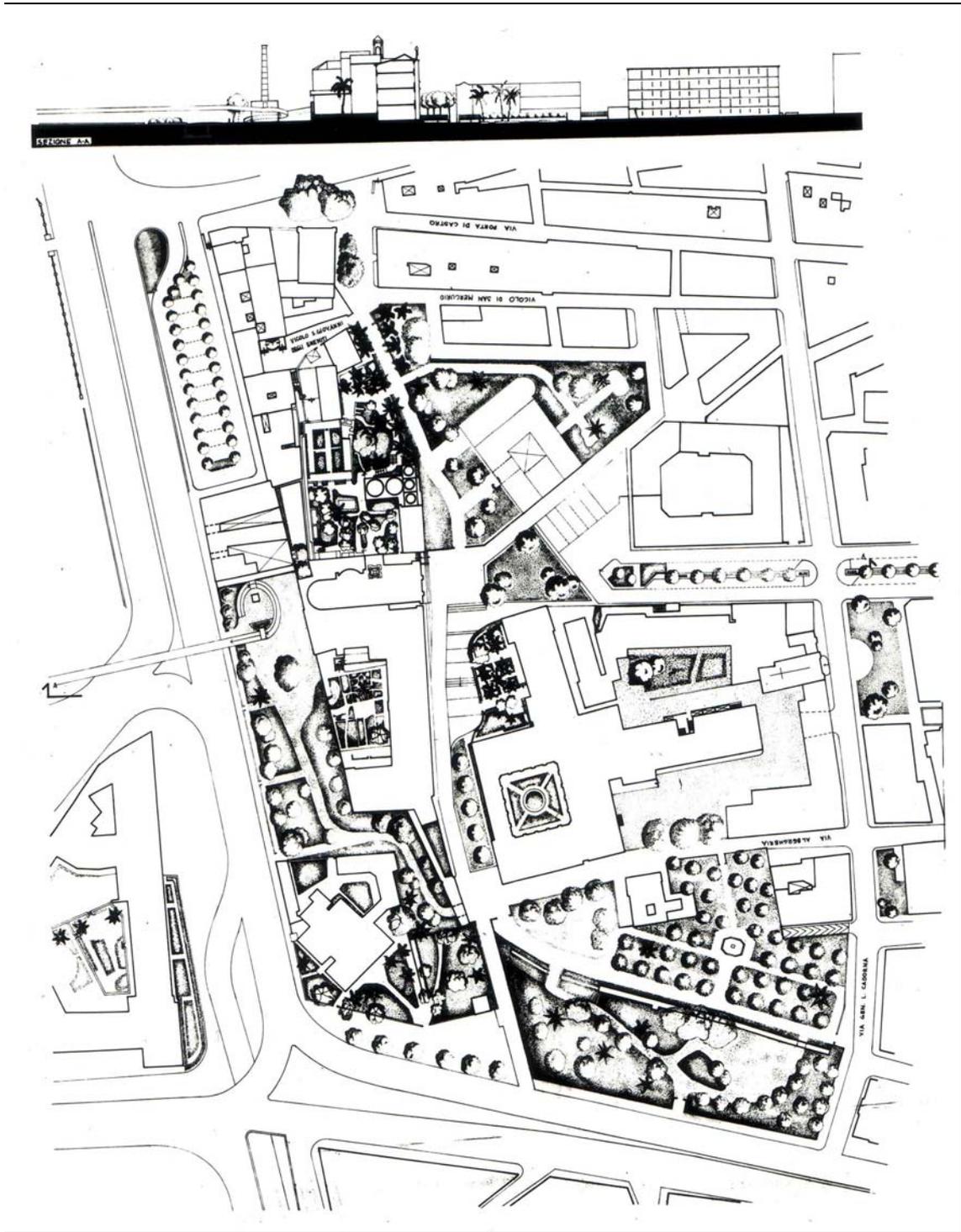
Attraverso una serie di interventi localizzati e orientati al raggiungimento di una compiutezza spaziale dell'invaso della via Mongitore, oggi mancante soprattutto nel tratto a valle, il progetto si propone di attribuire un ruolo funzionale compatibile con gli usi e le trasformazioni previste per riqualificare anche le rimanenti parti dell'area Albergheria-Ballarò e ridefinire i raccordi della via Mongitore con le aree adiacenti.

Il progetto prevede, infatti, la conservazione del tracciato della via Mongitore, chiudendo gli attuali sbocchi- a monte e a valle e destinandone la superficie a parcheggio pubblico con accesso dalla via Di Cristina da un lato e dalla via Cadorna dall'altro; l'eliminazione del dislivello esistente tra il piano di posa degli isolati compresi tra la via Di Cristina e il vicolo del soccorso, e il corrispondente tratto di via Mongitore, elevando la quota di quest'ultima e ricavando al di sotto un piano di parcheggio. La destinazione a parcheggio (per complessivi 350 posti circa) è giustificata dalla utilità che tale funzione può avere per la riorganizzazione generale della viabilità nell'area Albergheria-Ballarò.

Nella parte a monte di via Mongitore viene prevista la suddivisione della sede stradale in due carreggiate, attraverso la sistemazione a verde di una fascia centrale spartitraffico. Tale sistemazione a verde ha lo scopo di diaframmare la dimensione trasversale della strada, arricchendone il decoro.

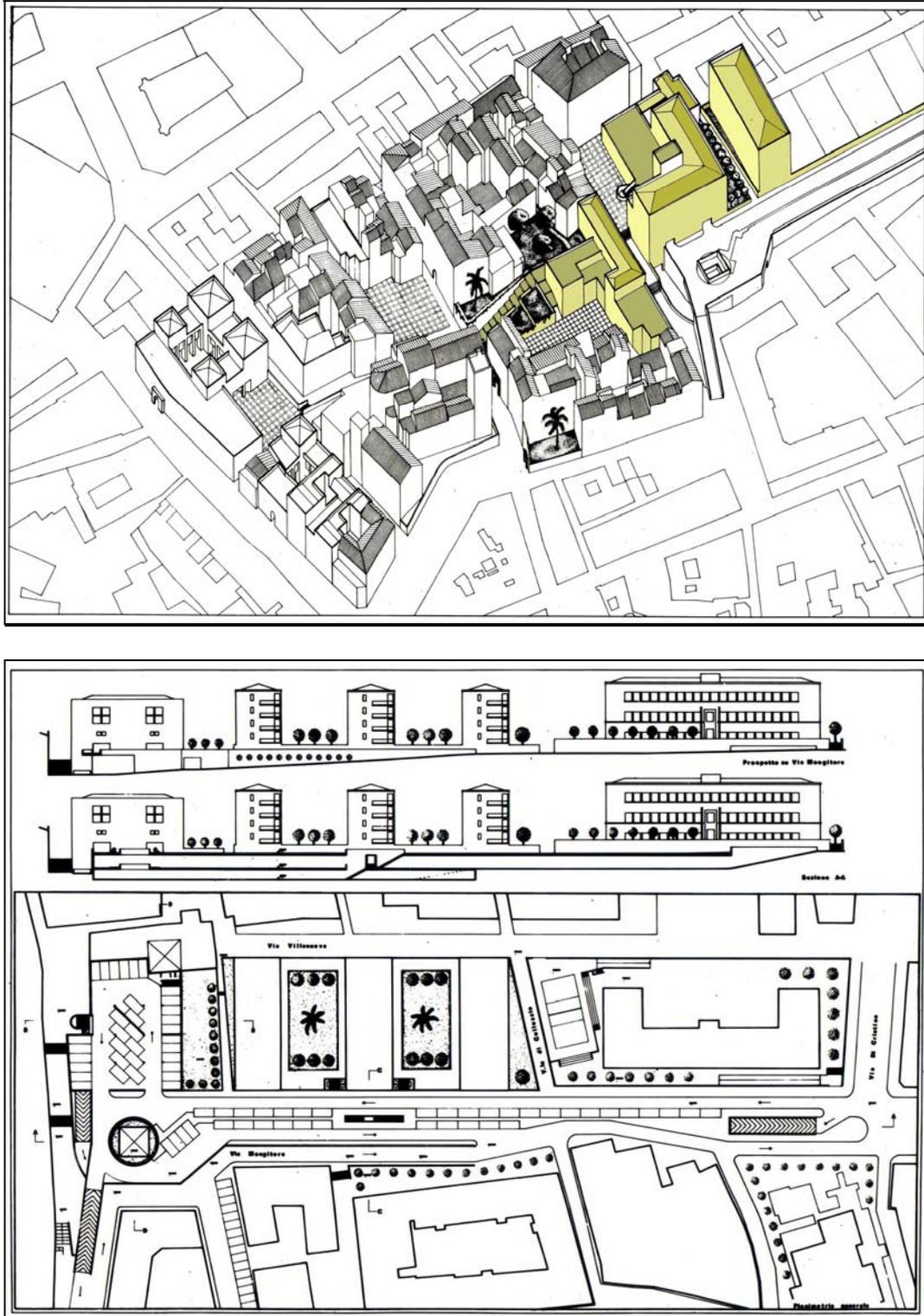
Nella parte a valle è previsto lo sdoppiamento della carreggiata, realizzando una carreggiata laterale di servizio della nuova edilizia residenziale (costruita in attuazione della L. 25/80) da mantenere alla quota attuale. L'altra carreggiata, a sua volta suddivisa in due corsie di andata e ritorno, viene invece sopraelevata per consentire la realizzazione al di sotto del piano stradale del parcheggio già detto e per garantire l'accesso al primo piano del grande edificio parcheggio previsto alle spalle dei ruderi della Chiesa del Soccorso. La conclusione della via Mongitore a monte avviene attraverso la costruzione di un edificio che chiude la strada e apre alle sue spalle un'altra sistemazione a verde relativa all'area S. Giorgio in Kemonia.

*Progetto della sub-area n°2: progetto a valle della via Mongitore*



6.2.2 Fig. 17: Proposta di progetto

**Progetto della sub-area n°2: progetto a valle della via Mongitore  
 Ipotesi di progetto per il contesto.4, area Albergheria-Ballarò**



6.2.2 Fig. 18-19: Proposte di progetto: assonometria, profili e pianta dell'intervento

Dell'ipotesi proposta dal P.P.E. per l'area Albergheria-Ballarò questo edificio è l'unico in fase di realizzazione e forse rimarrà tale poiché il piano è decaduto senza produrre altri progetti di recupero.

Come è ben visibile, il Piano per l'Albergheria ammetteva l'utilizzo di tecniche nuove differenti da quelle tradizionali.

Purtroppo praticamente nulla è stato realizzato di tutto ciò, eccezion fatta per un edificio, il cui progetto di ricostruzione, sulla base di planimetrie storiche catastali, costruito *ex novo* nella parte a monte della via Mongitore, quello dove avrebbe dovuto avere inizio il parcheggio sotterraneo è che era stato concepito con un suo significato architettonico ed urbano essendo così investito anche della funzione di chiusura di un percorso carrabile ad un'area (quella appunto del mercato di Ballarò) che si prevedeva limitata al flusso pedonale.



6.2.2 Fig. 20: uno degli edifici di via Mongitore durante i lavori

Poiché, come già specificato nei precedenti paragrafi, il recupero dell'area presa in esame si è limitato a sporadiche manutenzioni non si può fare un reale bilancio; l'unica operazione possibile è quella di constatare che esso non ha trovato possibilità di impiego per una serie di concause: una di tipo politico-amministrativo, poiché la pianificazione per l'area Albergheri-Ballarò non ricadendo nel territorio normato dal P.P.E. non ha suscitato, nell'Ufficio al Centro Storico, voluto da Cervellati e Benevolo per la gestione del Piano, la medesima attenzione ad intervenire. L'organo preposto dai Consulenti, invece, ha investito nei dieci anni trascorsi parecchio nell'area del P.P.E. finanziando agevolazioni ai privati ed impegnandosi esso stesso, insieme al Comune, alla spesa per il restauro di parecchie rilevanze monumentali e di un certo numero di isolati per residenza. Un altro fattore è dipeso dalla commistione delle condizioni di fortissimo degrado fisico e sociale che caratterizzano l'intera area (non dimentichiamo che è la medesima area che

nel Piano Programma aveva fortemente entusiasmato De Carlo poiché in essa egli vedeva le potenzialità per la redazione di un recupero fondato sulla nuova edificazione e reintegrazione sociale). Collegato allo stato di abbandono del luogo si accosta la mancanza di interesse da parte dei proprietari (se ancora ne esistono) di impiegare dei fondi su edilizia che loro ritengono malandata, malsana e principalmente non produttiva.

*Edificio a monte della via Mongitore  
Progetto di ricostruzione*



6.2.2 Fig. 21-22:: edifici di Mongitore durante e dopo la ricostruzione

### **6.2.3 *Il progetto della nuova pretura***

L'area scelta dal Comune di Palermo per l'ubicazione dei nuovi edifici per la nuova pretura è contigua a quello che ormai viene detto il vecchio palazzo di giustizia, nell'estremità nord-occidentale del centro storico della città, ai margini del Capo, quartiere seicentesco di edilizia povera ed intensiva caratterizzato nella sua forma urbana da una maglia edilizia ortogonale generata dalla ripetizione di isolati di forma rettangolare.

All'epoca del concorso l'area riassumeva i problemi e le contraddizioni del quartiere di cui fa parte, come pure di tutto l'intero centro storico: isolati fatiscenti e semi diroccati, i resti dei complessi conventuali della Concezione e del Noviziato, i crolli e gli squarci aperti dai bombardamenti del 1943 e dal terremoto del 1968 oltre che l'assenza di interventi di risanamento, la caotica vitalità delle strade-mercato, tutto ciò si infrangeva contro gli spazi ed i volumi degli interventi urbanistici che a partire dagli anni Trenta del secolo scorso erano stati attuati.

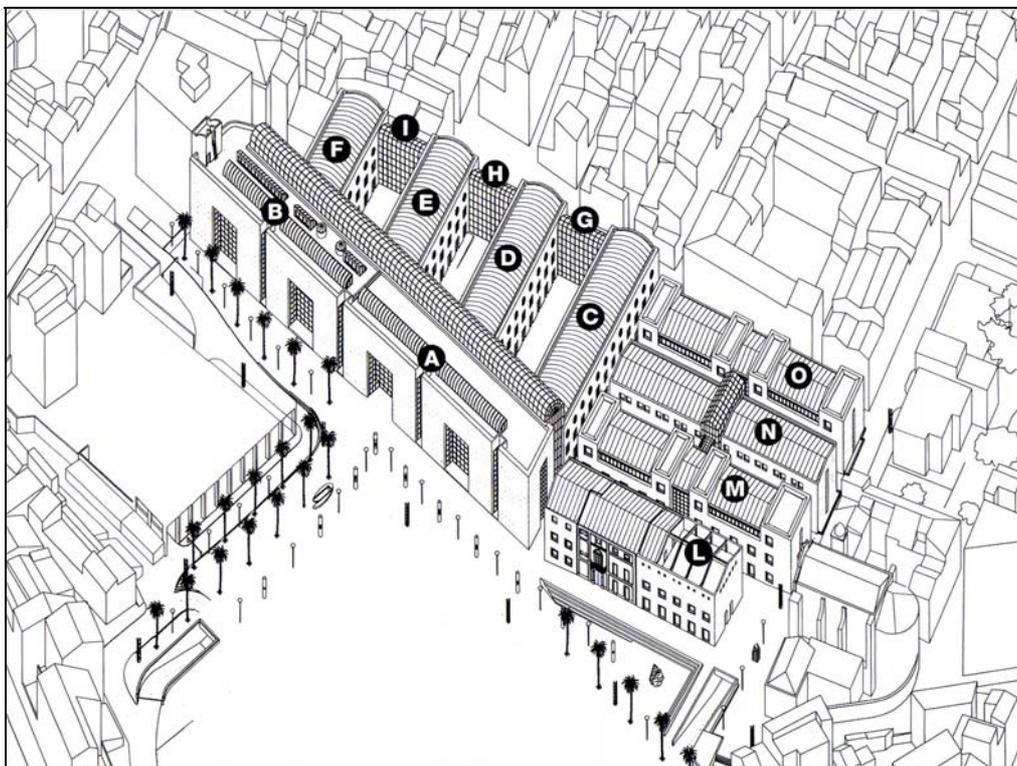
Il lotto assegnato dal concorso si limitava all'isolato attiguo alla chiesa della Concezione; il bando elencava analiticamente le molteplici e complesse esigenze da soddisfare, tali da richiedere la progettazione, nel lotto assegnato, di una notevole massa edilizia analoga a quella del vecchio Palazzo di Giustizia; con il risultato di costringere i progettisti a proseguire il processo di alienazione urbanistica già intrapreso nel quartiere quarant'anni prima. Nella convinzione che l'adeguamento ai rapporti di spazio e alle dimensioni tipici del centro storico fosse indispensabile e prioritario rispetto a qualunque altra esigenza, il progettista, sin dal progetto vincitore, optò per un'altra ipotesi progettuale che prevedeva l'ampliamento dell'area di intervento, annettendovi quella occupata da altri quattro isolati.

Alla molteplicità dei problemi funzionali cui dare risposta con il progetto si aggiungeva la particolare complessità dei problemi urbanistici e architettonici che qualunque intervento all'interno del centro storico

*Progetto della nuova Pretura*



6.2.3 - Fig. 23: veduta aerea del Mandamento Tribunali; sulla destra la nuova Pretura



6.2.3 - Fig. 24: assonometria di progetto della nuova Pretura (I.Monaco)

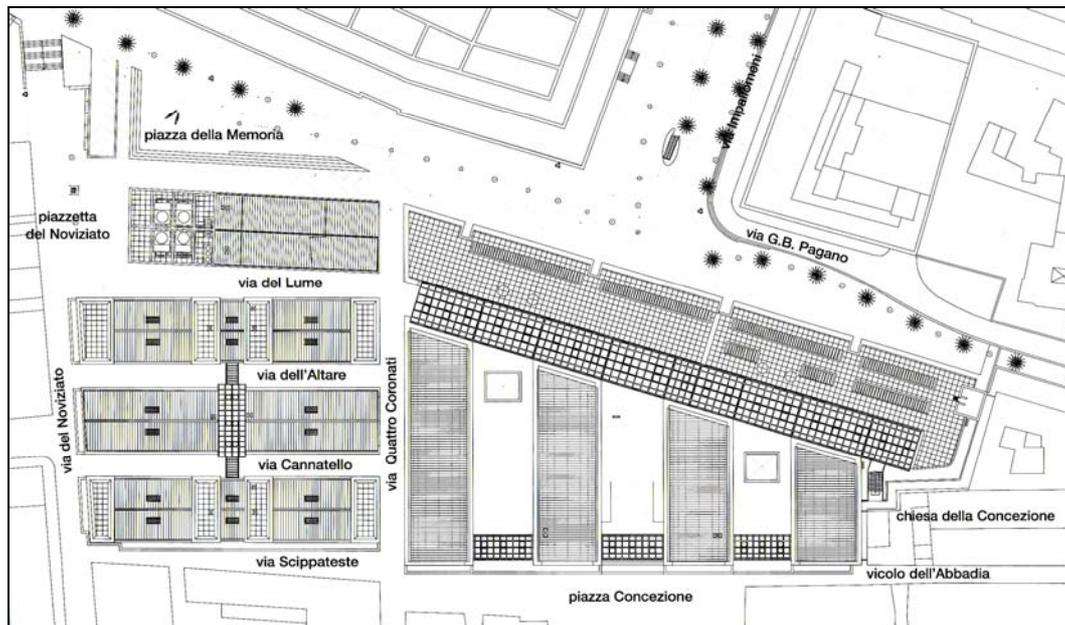
comporta. Problemi resi più acuti dalla inadeguatezza delle previsioni di Piano Regolatore Generale: demolizioni e sventramenti indiscriminati finalizzati allo scopo di isolare i monumenti, aprendo terze vie nel più totale disinteresse nei confronti della struttura urbana erano gli obiettivi ed i criteri di interventi di tale strumento urbanistico.

Il segno di volontà di superamento di questo modo di intervenire sulla città antica fu l'approvazione, da parte dell'Amministrazione nel 1989, del Piano Programma per il Risanamento del centro storico. I criteri di recupero e progettazione dell'intero centro antico della città, secondo le indicazioni metaprogettuali dei quattro saggi, hanno fornito al gruppo di progettazione la possibilità di redigere il progetto per i nuovi edifici giudiziari, utilizzando i principi dei ruoli e della morfologia dei luoghi.

Il progetto, infatti, parte da un atteggiamento culturale e da un metodo che, pur rispettosi delle preesistenze storiche e attenti alla necessità del loro recupero, non rinunziano ad affermare l'architettura moderna all'interno dell'area del centro antico per confrontarsi con esso, nella convinzione che la città sia il frutto della sedimentazione e dell'integrazione secolari delle forme, della struttura e della cultura che l'uomo ha prodotto nel corso del tempo.

Una prima scelta è stata quella di non produrre un'ulteriore barriera tra il centro storico e la città extra maenia e di conseguenza il nuovo complesso è stato disegnato come una parte dell'antico quartiere del Capo, con le sue case e le sue strade, che continuano ad essere percorse e vissute sia dalla gente che usufruisce della pretura sia per i residenti che ancora abitano quelle aree.

Le varie funzioni sono state distribuite in una serie di edifici che coincidono con l'area degli isolati esistenti prima del crollo e delle demolizioni, riprendendone il perimetro esterno e mantenendosi in un'altezza contenuta che si rifà ai valori tipici del quartiere in modo da consentire l'integrazione morfologica e dimensionale. Viene così a ricostituirsi la vecchia trama viaria (le vie dei Quattro Coronati, del Lume, dell'Altare, Cannatello, Scippatesta) e gli spazi di incontro che si erano persi nel tempo, riproponendo i medesimi rapporti tra pieni e vuoti e reinterpretando per gli assi previsti dal P.R.G. in vere e proprie piazze.



6.2.3 - Fig. 25: Progetto della nuova Pretura, pianta delle coperture (I. Monaco)

L'asse di simmetria secondo cui si è impostato il progetto coincide con la via de Quattro Coronati; tutti gli edifici a destra, ricadenti nell'area dell'ex convento della Concezione, ospitano il Tribunale Penale, mentre quelli sulla sinistra ospitano la Procura della Repubblica e il Tribunale di Sorveglianza; essi hanno trovato la loro collocazione e la loro forma spaziale ed estetica secondo i principi delle giaciture e della destinazioni d'uso.

L'edificio di maggiore dimensioni<sup>13</sup>, quattro elevazioni fuori terra, è quello che ospita le aule di udienza e si allinea lungo la via Pagano; a esso sono collegati, per mezzo di una galleria vetrata che si sviluppa per tutta la lunghezza di esso, quattro corpi di fabbrica di dimensioni variabili, i cui fronti si affacciano sulla piazza della Concezione. Essi ribadiscono morfologicamente l'orditura a isolati rettangolari tipica del quartiere del Capo conservandone anche l'iconografia originaria dei pieni e dei vuoti: infatti, oltre a svilupparsi per i tre piani fuori terra tipici della zona, essi si alternano ad una serie di corti chiuse da corpi vetrati di collegamento da cui è possibile percepire la forma e la vita della città antica adiacente.

<sup>13</sup> Osservando l'assonometria di progetto dell'intera area, esso coincide con l'isolato A-B



6.2.3 - Fig. 26: scorcio della nuova Pretura

La zona a sinistra della via dei Quattro Coronati ha previsto la ricostruzione morfologica di tre isolati allineati, quelli della Procura della Repubblica e la ricostruzione ed il restauro della stecca dell'isolato del Tribunale di Sorveglianza<sup>14</sup>. È proprio in questo isolato che è possibile confrontare antico e nuovo: sono state rispettate non soltanto le altimetrie tipiche del luogo, ma anche le quote di interpiano e la partitura ritmica dei fronti.

Sulla base di ciò che si intende per restauro<sup>15</sup> l'individuazione il motivo del successo di questo unico caso di progettazione del nuovo nel centro antico della città di Palermo è dovuto alla corretta analisi fatta dello stato di fatto che con un immediato confronto con la situazione attuale chiarisce immediatamente la strategia insediativa. Ricomporre la forma della città

<sup>14</sup> Osservando l'assonometria di progetto dell'intera area, esso coincide con l'isolato L

<sup>15</sup> Dalla voce "restauro architettonico" nell'enciclopedia universale dell'arte: <<nel restauro critico, due diversi impulsi si contrappongono: quello di mantenere un atteggiamento di rispetto verso l'opera in esame, considerata nella sua conformazione attuale, e l'altro di assumere l'iniziativa e la responsabilità di un intervento diretto a modificare tale forma, allo scopo di accrescere lo stesso valore del monumento>>.

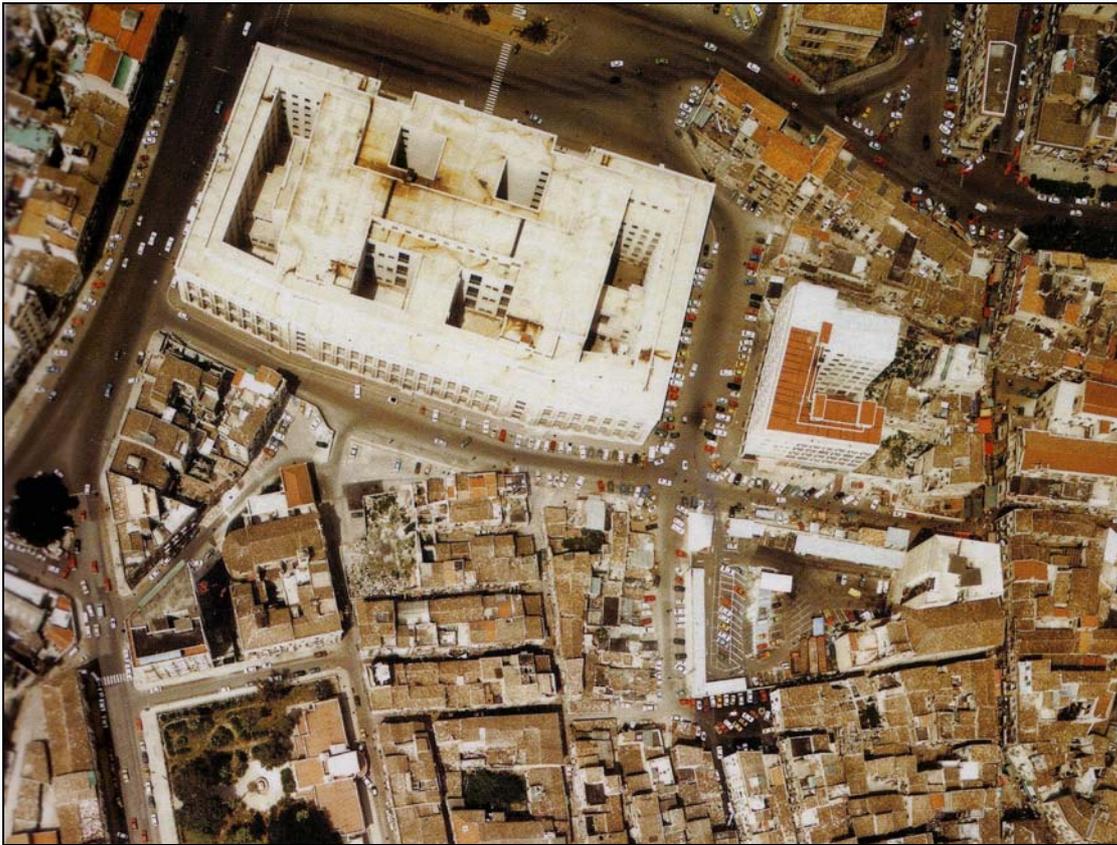
storica, quella che secondo Samonà era l'*iconografia*, utilizzando la traccia e la volumetria degli isolati preesistenti, cioè i *pieni e vuoti*, con un nuovo linguaggio, nuovi materiali, nuove tecniche e nuove funzioni. Per la prima volta non una ricostruzione filologica (solamente perché il PPE è stato adottato dopo il concorso di progettazione) ma spazi destinati a nuove funzioni. Luoghi pubblici percorribili, forma urbana, città nuova nell'antica, l'affermazione di <<un vitale accostamento tra le immagini del passato e quelle di oggi>><sup>16</sup> riducendo al minimo <<l'esigenza moderna di glorificazione personale che (...) confonde i nostri obiettivi>><sup>17</sup>.

Una soluzione al problema di uso dei centri antichi: rivitalizzare una parte abbandonata della città con l'innesto in punti strategici e l'inserimento di nuovi edifici e nuove funzioni pubbliche che rispettano i caratteri profondi della storia urbana, mediando il rapporto lacerante e stridente con l'edilizia circostante, con particolare attenzione a superfici, altimetrie e materiali.

L'architetto progettista ha dunque costruito un pezzo di città che dialoga con l'intorno ancora molto degradato ma densamente abitato; una "cittadella della giustizia", una giustizia vicina agli abitanti del quartiere, non un unico magniloquente palazzo, ma una successione di spazi e di percorsi che si fondono l'uno nell'altro, come è nel peculiare carattere del centro storico di Palermo.

<sup>16</sup> Tratto da un saggio di Roberto Pane, sta in, *Convegno nazionale di studio "gli architetti moderni e l'incontro tra antico e nuovo"*, Venezia 1965

<sup>17</sup> Walter Gropius, sta in Pane R., op. cit.



6.2.3 - Fig. 27: vista zenitale dell'area prima dell'intervento



6.2.3 - Fig. 28: vista zenitale dell'area dopo l'intervento



6.2.3 - Fig. 29: l'isolato dopo i crolli



6.2.3 - Fig. 30: la nuova Pretura, veduta d'insieme

**CAP. 7      IL RECUPERO DELLA TIPOLOGIA ARCHITETTONICA**

### 7.1 *Il recupero dell'edilizia monumentale: Palazzo Sambuca*

*Progetto di restauro e ripristino di Palazzo Sambuca in via Alloro*

*Progetto di restauro di:*

*Ing. Alessandra Giammona, Ing. Marco Giammona, Ing. Mario Stassi*

Il palazzo dei Beccatelli Bologna, marchesi della Sambuca e principi di Camporeale, fa parte della cortina edilizia aulica attestata sulla via Alloro, riconosciuta come la strada storica dei palazzi nobiliari di Palermo.

Il maestoso palazzo (copre un'area di 1600 metri quadri), presenta tre prospetti che si affacciano su spazi pubblici: via Vetreria, via Alloro e piazza Magione e che presentano ciascuno un differente stile architettonico: il prospetto sulla via Alloro è composto con classico schema settecentesco a tre livelli, di cui quello del piano nobile è riccamente decorato con intonaci e stucchi che riproducono ghirlande fiorite in stile "Maria Antonietta". Quello su via Ventreria, progettato durante i lavori di ammodernamento del palazzo dell'architetto Carlo Chenchi, si distingue dalla tipologia palaziale tipica palermitana per una splendida terrazza al piano nobile, sulla quale si affacciano tutti i saloni, e per la marcata volontà dell'architetto di imporre lo stile Neoclassico. Il terzo prospetto, quello su piazza Magione, ex via Francesco Riso, è il meno significativo decorativamente, ma è accomunato agli altri due nella parte basamentale che si presenta su tutte e tre le facciate trattate a "finto bugnato".

L'impianto morfologico del palazzo è fortemente caratterizzato al piano terreno dove un dedalo di androni, cortili e vani d'ingresso si susseguono mettendo in comunicazione la via Alloro con la piazza Magione.

Tipologicamente la distribuzione planimetrica del palazzo si struttura su tre livelli



7.1. - Fig. 1: La Cavallerizza: foto del settembre 2005. Il cantiere di restauro

principali: il piano terra in cui coesistono ambienti adibiti a magazzini e una serie di ambienti e androni che si susseguono in percorsi articolati facenti parte della vita del palazzo; come per esempio la cavallerizza”, una delle più grandi tra le scuderie dei palazzi palermitani, costituita da un unico grande ambiente con volte reali a crociera sostenute da 14 colonne in pietra di Billiemi lucidata.

Di particolare interesse architettonico, a causa della sua rarità tipologica, è lo scalone d'onore che, a differenza di quelli di tutti gli altri palazzi nobiliari del '600 e '700 palermitani è ad unica rampa; inoltre, appartengono alla fabbrica altri due livelli: il cosiddetto mezzanino che interessa tutta la superficie del palazzo ed un quarto piano, presente solamente nell'ala su via F. Riso, perché aggiunta nella prima metà del '900.

Prima che si avviasse l'attuale progetto di recupero e ripristino, adesso è in fase di realizzazione, il palazzo era stato oggetto di interesse da parte della Facoltà di architettura di Palermo per la redazione di due tesi di laurea:

in entrambe, sebbene una sia di progettazione e l'altra di allestimento e museografia, la volontà progettuale si è orientata su un intervento di restauro della parte del palazzo ancora in piedi e su la ricostruzione in architettura moderna per l'ala destra crollata



7.1. - Fig. 2: Lo scalone d'onore all'inizio dei lavori.



7.1. - Fig. 3: Palazzo Sambuca. P.P.E.: norme di intervento

discostandosi dalla prescrizione di restauro filologico prescritta dal P.P.E.

Questo, infatti, nel riconoscere l'alto valore monumentale di Palazzo Sambuca come residenza di grande impianto, ne prevede il restauro e la reintegrazione su basi filologiche delle parti mancanti.

L'intero edificio, al momento della progettazione per il recupero, verteva in una condizione di pessima conservazione per il fatto di essere stato gravemente compromesso dai bombardamenti della seconda guerra mondiale e per la successiva condizione di abbandono che ne aveva accelerato i processi di degrado.

Il progetto di recupero del palazzo interessa tre ambiti distinti: una prima fase di consolidamento, una seconda di ricostruzione delle parti crollate e una terza fase orientata al restauro conservativo e al ripristino delle zone di pregio artistico e storico.

Il progetto di ricostruzione, secondo quello che i progettisti hanno previsto, <<si è concentrato sulla conciliazione tra le moderne esigenze abitative e il rispetto per l'impianto e la logica compositiva degli spazi interni>><sup>1</sup>; nello specifico l'interesse per le opere di ripristino sono state rivolte al piano nobile e ai saloni d'onore che si affacciano sulla terrazza di via Vetreria nei quali sono



7.1. - Fig. 4: Palazzo Sambuca prima degli interventi di restauro. Foto degli anni '80

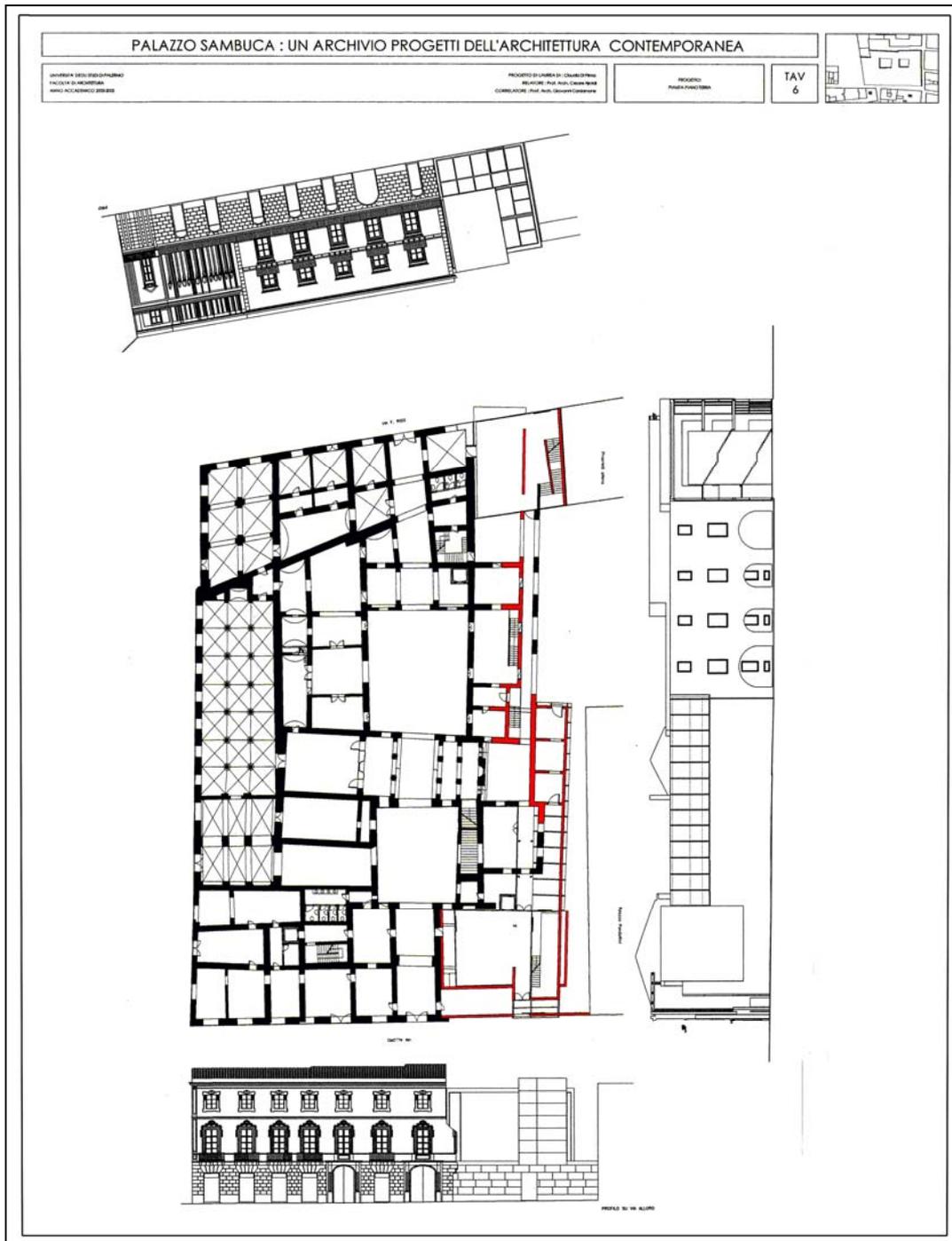


7.1. - Fig. 5: Palazzo Sambuca. P.P.E.: pianta dei piani terra

<sup>1</sup> Cfr. DI BENEDETTO G. - *La città che cambia: restauro e riuso del Centro Storico di Palermo* - Palermo 2000, pag. 940.

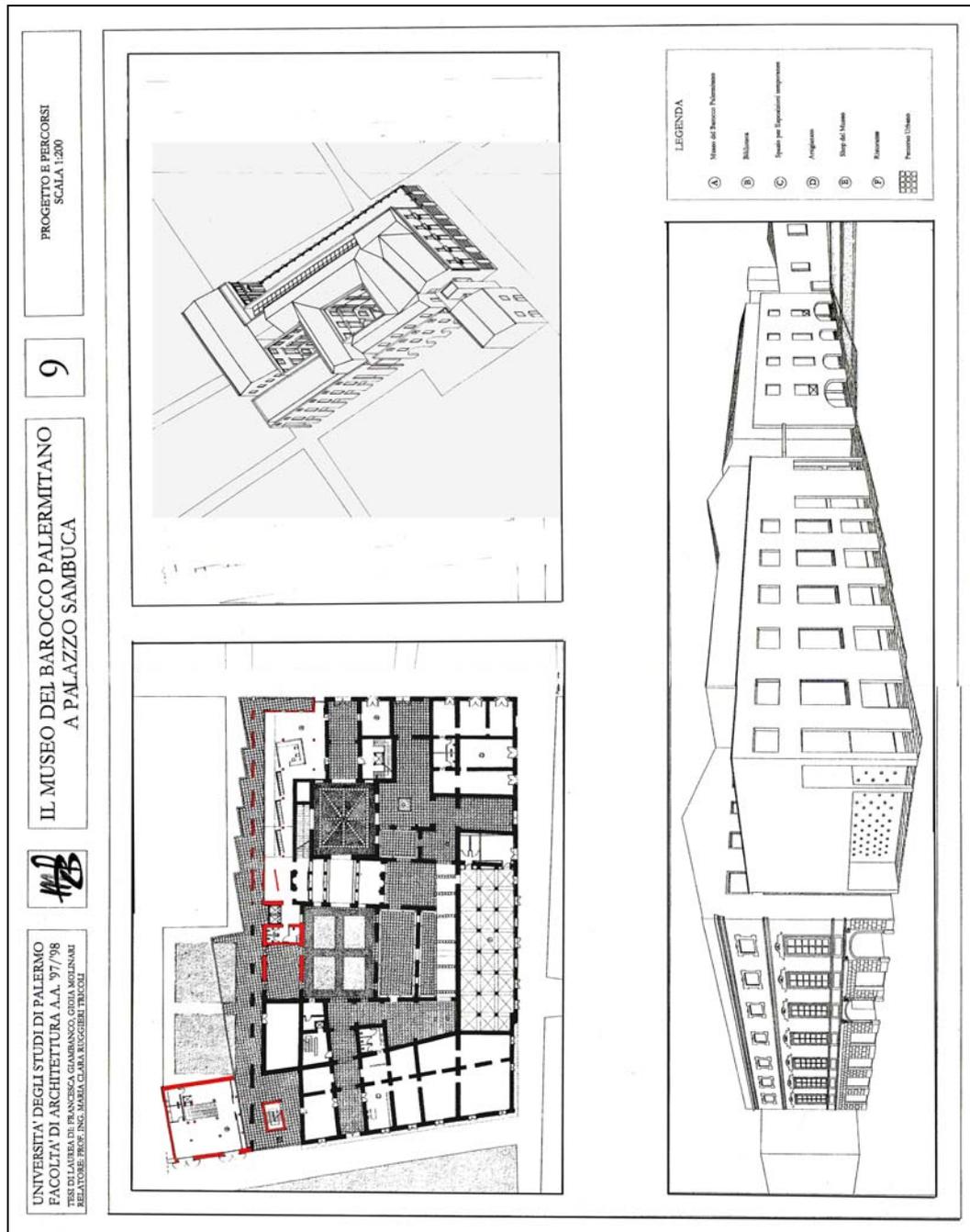
stati restaurati e ripristinati gli intonaci esistenti e ricostruite anche le volte ad incannucciato.

*Palazzo Sambuca: Tesi di laurea di Claudia Di Prima. Relatore Prof. Arch. Cesare Ajroldi*



7.1. - Fig. 6: Immagini rielaborate da Francesca Giambanco dalla tesi di laurea di Claudia Di Prima

*Palazzo Sambuca: Tesi di laurea di Francesca Giambanco. Relatore Prof. Ing. M. Clara Ruggieri*



7.1. - Fig. 7: Immagini rielaborate da Francesca Giambanco dalla propria tesi di laurea

Sono ancora in corso le opere di ripristino che riportano così allo stato originario la cavallerizza, il terrazzo, l'androne, il vestibolo e lo scalone d'onore con i suoi apparati decorativi a stucco marmorino; i prospetti su via Alloro, su via Vetreria e su via F.Riso.

Nella prima parte dei lavori, rivolti solamente alla messa in sicurezza, al consolidamento e alla ricostruzione delle parti demolite dai bombardamenti, poiché si dovevano ripristinare i solai lignei<sup>2</sup>, si è proceduto a mettere in collegamento ad ogni interpiano le murature per mezzo di cordoli in calcestruzzo armato; intervento che in taluni casi ha determinato una rimozione parziale degli intonaci che, come nella foto qui di fianco, ancora si conservano all'interno del palazzo.

Un altro intervento che lascia pensare riguardo la concessione rilasciata dagli organi di controllo è relativo alle maestose aperture del piano terreno che dalla cavallerizza si aprono sulla via Vetreria, in queste, infatti, è stata inserita una piattabanda in putrelle e tavelloni a due terzi dell'altezza da terra per



7.1. - Fig. 8: Particolare di un solaio ligneo ricostruito insieme al cordolo antisismico in calcestruzzo armato



7.1. - Fig. 9: una delle aperture esterne della Cavallerizza in cui è visibile la soletta rompi-altezza

<sup>2</sup> Si fa presente che il palazzo non è vincolato.

potere collegare il lunghissimo muro perimetrale oltre che per attenersi alle norme antisismiche al fine di ridurre l'altezza.

La parte di nuova edificazione è il risultato della ricostruzione filologica, come prescritto dal P.P.E.; la documentazione di riferimento è stata fornita tanto dalle tracce delle fondamenta rinvenute quanto da un rilievo ritrovato presso l'archivio di stato, risalente al 1922<sup>3</sup>. Pertanto, sulla base di tali disegni, delle moderne necessità dell'abitare e dei vincoli strutturali dettati dalla vigente normativa, si è proceduto alla riprogettazione di questa zona che oggi, che i lavori sono quasi al termine, tranne che per occhi vigili, non è facilmente distinguibile dal resto dell'edificio, infatti, la costruzione della struttura ha richiesto un giunto di separazione dalle murature originarie. Inoltre, dal punto di vista architettonico sono stati previsti al piano terra dei nuovi servizi igienici, per necessità di adeguamento, in ogni singola proprietà che avrà una destinazione d'uso di bottega o locale commerciale.

L'intervento di particolare impegno ed attenzione ha riguardato e ancora interessa il consolidamento degli stucchi, degli intonaci e il restauro di tutti gli ornamenti architettonici.

Essendo ancora in atto il cantiere non tutte le opere previste sono state portate a conclusione, motivo per il quale ancora non può essere espresso un giudizio definitivo sull'intero lavoro.



7.1. - Fig.10: Il giardino d'inverno prima dell'intervento di restauro



7.1. - Fig.11: Il giardino d'inverno dopo l'intervento di restauro

<sup>3</sup> Esistono delle <<planimetrie allegate all'atto della divisione in notaio Ernesto Lima di Palermo del 16/5/1922 al n.509, con allegata una minuziosa descrizione di tutti gli ambienti con relativo rilievo e destinazione d'uso delle singole unità>>. Sta in G. Di Benedetto, *La città che cambia: restauro e riuso del Centro Storico di Palermo*, Palermo 2000



7.1. - Fig.12: particolare della decorazione di intonaci della facciata prospiciente sulla terrazza eseguiti a finto marmo e a stucco lucido marmorino

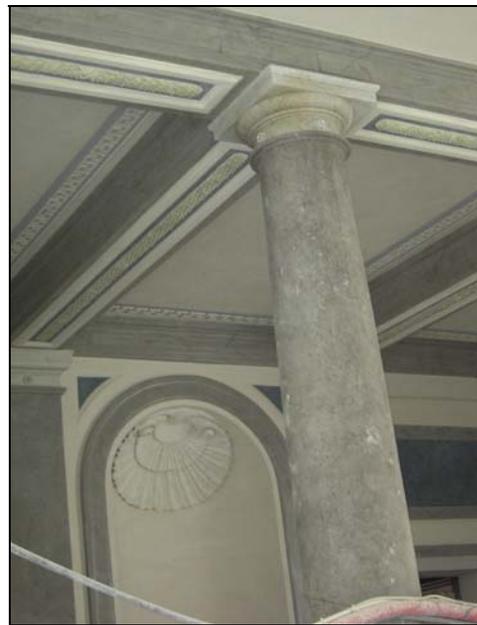


7.1. - Fig. 13: ripristino degli intonaci a finto bugnato presente al piano terreno in tutti e tre i prospetti

Gli intonaci interni ed esterni sono stati interamente rimossi e, dopo sondaggi ed analisi, sono stati rifatti identici agli originali nelle fattezze e nei composti; unica scelta differente è stata assunta per il prospetto su via F. Riso dove l'intonaco originario di colore giallino è stato sostituito con uno bianco, secondo quanto prescritto dall'Ufficio del centro storico.

Anche il cosiddetto "vestibolo", dal quale si accede allo scalone d'onore, è stato ripristinato nella forma architettonica e interamente riconfigurato nelle decorazioni a stucco bianche e azzurre utilizzando come documento di riferimento filologico un confronto con le decorazioni supersiti dalle quali è stato rifatto il calco dei fregi per potere riprodurre quelle mancanti.

Il lavoro di ripristino della facciata sulla via Alloro è ancora in corso d'opera; da un vicolo è possibile osservare il rifacimento delle finestre del mezzanino nelle quali sono stati riprodotti tutte le decorazioni<sup>4</sup>, anche



7.1. - Fig. 14: particolare degli stucchi decorati del Vestibolo

<sup>4</sup> Si veda la foto della 7.1 - Fig.15 e Fig.16

queste dedotte dalle poche aperture rimaste integre nella facciata, quale metodologia impiegata nella ricerca e nella ricostruzione filologica.

Sempre a proposito della ricostruzione filologica: la parte ricostruita sulla via Alloro, come detto precedentemente, si è limitata ad innalzare le murature seguendo l'andamento in funzione delle tracce dei muri rinvenuti sul luogo ed adeguandone le altezze d'interpiano a seconda degli ambienti confinanti. Gli ambienti ricostruiti filologicamente non corrispondono, però, né alla morfologia né tanto meno conservano la tipologia che li rendeva specifici per il riconoscimento del "*palazzo nobiliare*". Infatti, si è difficile leggere oggi<sup>5</sup> lo sviluppo progressivo del percorso d'accesso ai saloni principali passando attraverso le due prime sale e la galleria che si affacciava su i due cortili a discapito di una più moderna divisione degli ambienti dove ha prevalso la rifunzionalizzazione sulla conservazione.

Facendo, pertanto, un bilancio dell'intervento e riconoscendo alla fabbrica un'unità stilistica realizzata nell'800 che a sua volta aveva già determinato la perdita delle sovrapposizioni e dei mutamenti che si erano succeduti; in questo caso, piuttosto che il quello di palazzi fortemente stratificati, il ripristino può essere più facilmente accettabile poiché non si deve scegliere il cosiddetto "stile originario", anche se ciò non vale assolutamente per la parte crollata; e sebbene l'unità stilistica è facilmente rintracciabile, a mio avviso, l'intervento arbitrario sulla preesistenza è determinato da un superficiale concetto di destinazione d'uso attribuita a questa fabbrica tanto in fase di catalogazione tipologica quanto in quella di prescrizione normativa<sup>6</sup>.

Crea maggiori arbitrarietà invece la riconferma della destinazione residenziale, poiché la forma originaria e quella che è giunta mutilata ai nostri giorni era dettata, ed è rimasta tale, dalle necessità abitative di una famiglia nobiliare della fine Settecento. In questo caso il fatto di mantenere la destinazione d'uso, adeguandola alle odierne necessità abitative e alla particellizzazione che dell'immobile si è fatta, ne ha fortemente compromesso l'organizzazione funzionale e spaziale, quando, probabilmente, un cambiamento di destinazione d'uso, adeguato all'imponenza del palazzo ne avrebbe conservato gli spazi, la fruizione e la forma come in parte avevano

<sup>5</sup> Si veda la planimetria di progetto del piano primo

<sup>6</sup> E' questo uno dei casi in cui si manifesta l'inadatta prescrizione operativa a causa di una non oculata analisi della fabbrica al momento della sua conoscenza.

fatto le due tesi di laurea che si accostavano alle indicazioni che di esso aveva dato il piano programma.



7.1. - Fig. 15: Gli intonaci decorati originari al piano terreno in corrispondenza dei cortili



7.1. - Fig. 16: gli intonaci dei cortili rifatti sulla base delle testimonianze di quelli preesistenti



7.1. - Fig. 17: particolare della decorazione di una delle finestre sulla via Alloro prima dell'intervento di restauro



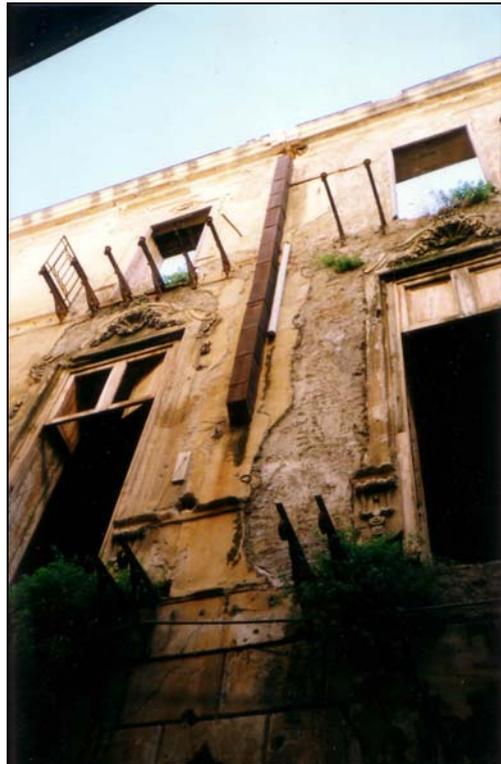
7.1. - Fig. 18: particolare della rifacimento delle decorazioni delle finestre sul prospetto della via Alloro



7.1. - Fig. 19: il Vestibolo prima dell'inizio dei lavori



7.1. - Fig. 20: il Vestibolo dopo i lavori di ripristino



7.1. - Fig.21 e 22: Il prospetto sulla via Alloro prima dei lavori

*Progetto di restauro e ripristino di Palazzo Sambuca in via Alloro - Il  
prospetto su via F.sco Riso*



7.1. - Fig.23: Il prospetto sulla via F. Riso prima dei lavori



7.1. - Fig.24: Il prospetto sulla via F. Riso dopo il restauro

*Progetto di restauro e ripristino di Palazzo Sambuca in via Alloro - Il prospetto su via Vetreria*



7.1. - Fig.25: Particolare di una delle cornici prima dei lavori



7.1. - Fig.26: Particolare di una delle cornici dopo il restauro

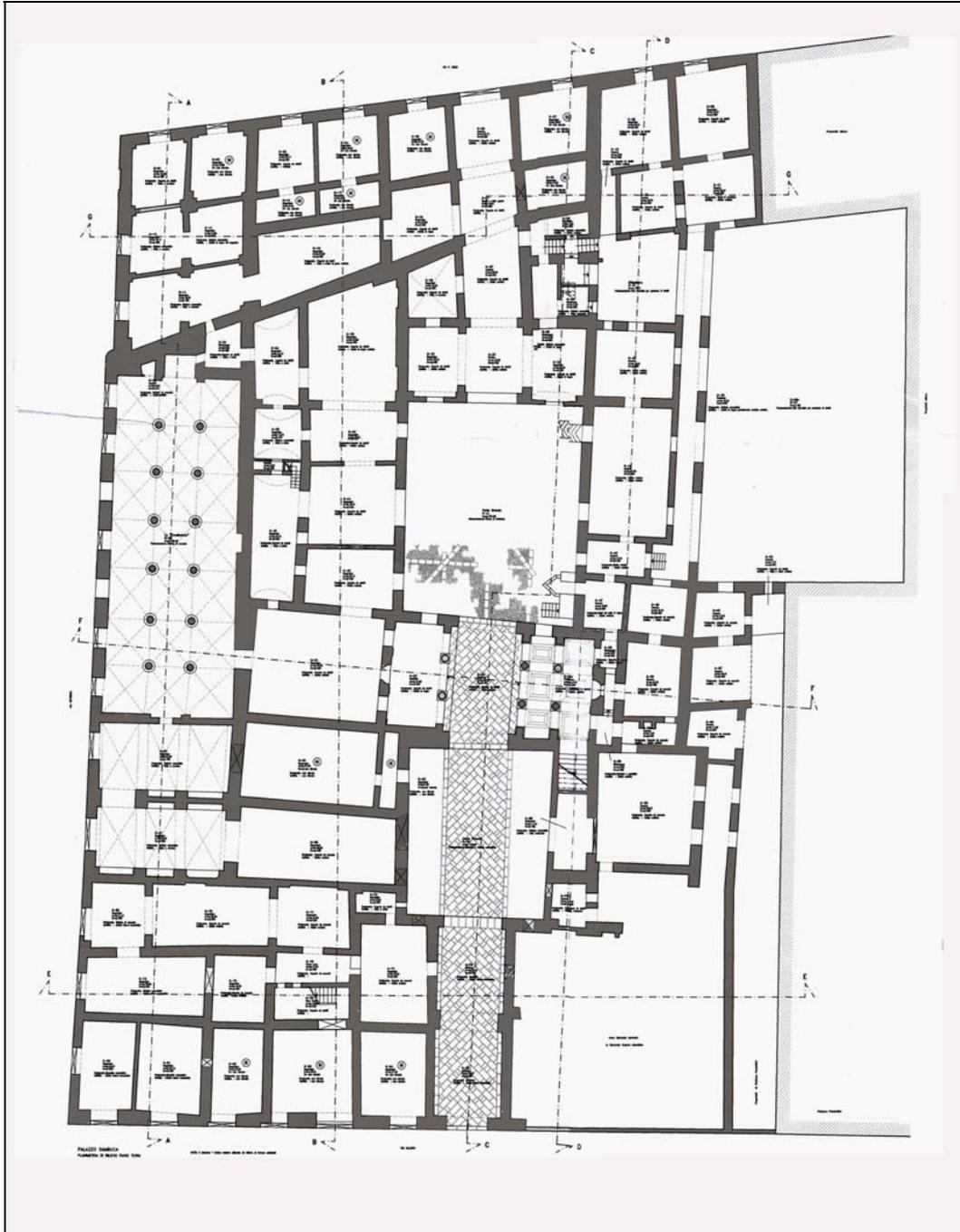


7.1. - Fig.27: il prospetto sulla terrazza prima dei lavori



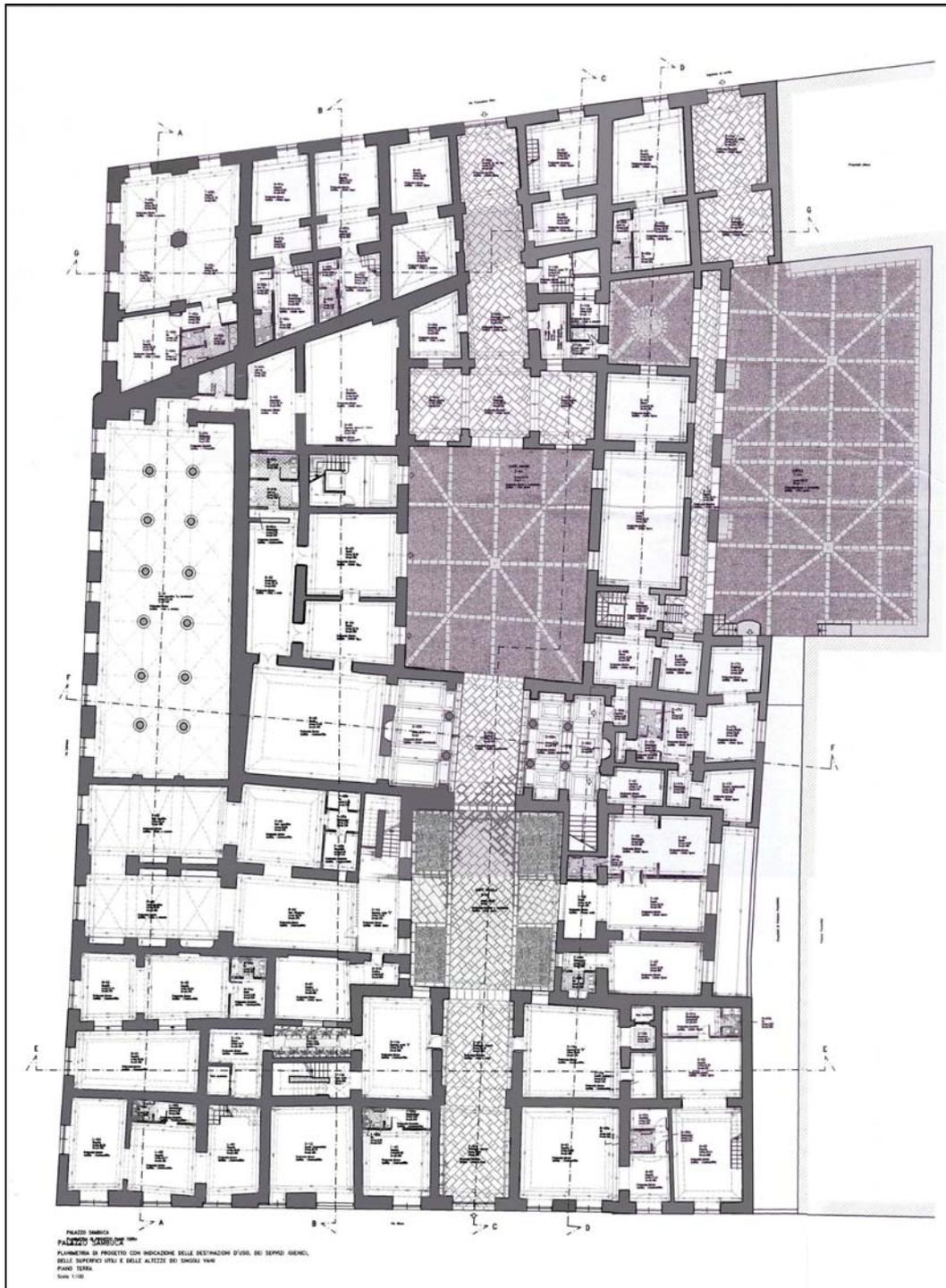
7.1. - Fig.28: il prospetto sulla terrazza dopo i lavori

*Progetto di restauro e ripristino di Palazzo Sambuca in via Alloro -  
Planimetrie di progetto*



7.1. - Fig. 29: Elaborato di progetto  
*Rilievo:Pianta del piano terra*

*Progetto di restauro e ripristino di Palazzo Sambuca in via Alloro -  
Planimetrie di progetto*



7.1. - Fig. 30: Elaborato di progetto  
*Progetto:Pianta del piano terra*

*Progetto di restauro e ripristino di Palazzo Sambuca in via Alloro -  
Planimetrie di progetto*



7.1. - Fig. 31: Elaborato di progetto  
*Rilievo: Pianta del piano primo*

**Progetto di restauro e ripristino di Palazzo Sambuca in via Alloro -  
Planimetrie di progetto**



7.1. - Fig. 32: Elaborato di progetto  
*Progetto: Pianta del piano primo*

## 7.2 *Il recupero dell'edilizia elencata: progetto di ristrutturazione di un "catoio multiplo" in via dei Tintori*

*Progettista :Arch. Giuseppe Ioren Napoli*

Il progetto preso in esame è quello di due catoi multipli in Via dei Tintori, nella zona della Vucciria, i quali sono stati soggetti ad un intervento di ristrutturazione che hanno avuto inizio con la fase di progetto nel 1996 per concludersi nel 2003.

Da un incontro con il progettista, i primi problemi, oltre a quelli di incomunicabilità con la clientela, si riferirono alla fase del rilievo poiché la condizione spaziale era intricata: era come se la fabbrica si fosse sviluppata su se stessa procedendo verso l'alto in maniera del tutto arbitraria inglobando vani e costruendone di nuovi con corpi scala di collegamento che non avevano nessuna relazione l'uno con l'altro.

I documenti presi in visione presso gli archivi dell'Ufficio al centro storico e successivamente presso lo



7.2. - Fig.33: Il prospetto sulla via dei Tintori dopo l'intervento di ristrutturazione

stesso progettista si è potuto avere modo di conoscere tutto l'iter dell'approvazione della pratica.

I tempi di approvazione del progetto sono stati parecchio lenti a causa delle richieste fatte da parte dell'Ufficio del Genio Civile, che come in innumerevoli pratiche non si trovava d'accordo con le norme di piano e con le volontà dell'Assessorato al Centro Storico o della Soprintendenza.

Ritengo che il primo motivo che ha determinato una incomunicabilità tra il progettista e gli organi preposti all'approvazione della pratica deriva proprio dal fatto che il tecnico, seguendo le norme di piano, che si avvalgono di indicazioni metodologiche fornite solo dall'art. 31 Legge nazionale 457/78 e dall'art. 20 della L.R.71/78, ha favorito la volontà dei committenti di volere costituire un condominio tanto giuridicamente quanto formalmente. Infatti, il progetto è proprio orientato a costituire l'immagine e la struttura di una nuova tipologia rispetto a quella originaria, quella che anche il P.P.E. chiama *tipologia di palazzetto*.

Osservando, infatti, e confrontando la pianta dei piani terra di rilievo e di progetto cade subito all'occhio come allo stato iniziale si trattava proprio di due catoi singoli che nel tempo si erano compenetrati nello sviluppo in altezza e in pianta tanto da diventare un catoio multiplo.

Il progetto prevede l'eliminazione parziale del muro di spina comune per inserire un unico corpo scala che servirà tanto il catoio destro che quello sinistro: si passa insomma da una condizione di proprietà confinanti e indipendenti nell'accesso a due con accesso comune attraverso un pianerottolo.

Oltre ad aver alterato la tipologia e quindi non ci si è neanche attenuti a quello che il P.P.E. in un certo senso vorrebbe, cioè la conservazione del tipo; l'intervento di ristrutturazione ha proceduto, per potere realizzare quanto progettato, con lo svuotamento interno della fabbrica al fine di portare alla stessa quota i due catoi confinanti (si confrontino i prospetti dello stato di fatto e di progetto).

Ci si chiede come l'organo istituito dal comune di Palermo per il controllo e la verifica dei progetti di conservazione della tipologia e delle tecniche storiche abbia permesso che si passasse da un catoio multiplo ad un palazzetto; a questo si somma le necessità tecno-costruttive imposte dalla

normativa antisismica che impone solai non più in legno, come quelli originari, ma in putrelle e tavelloni e cordoli in calcestruzzo armato incassati nella muratura.



7.2. - Fig.34: Immagine di cantiere - Si noti il solaio originario prima della demolizione



7.2. - Fig.35: Immagine di cantiere - Si noti il solaio dopo la demolizione e il

Di tutto quello che costituisce le peculiarità dell'architettura elencale palermitana, in questo caso, rimane soltanto la tecnica costruttiva delle coperture eseguite in legno e coppi.

È lecito domandarsi se si sia ritenuto che la conservazione sia solamente fornita dal fatto di dare l'immagine della facciata solamente attraverso l'inserimento

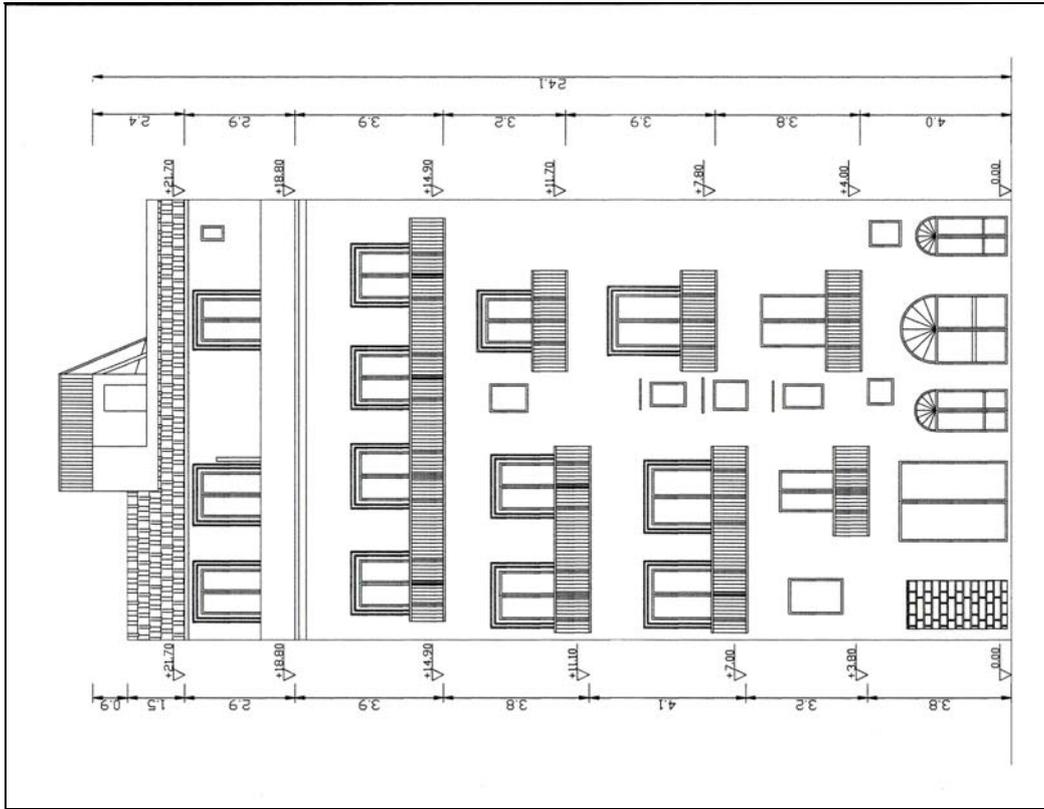


7.2. - Fig.36: Immagine di cantiere - La nuova finestra sul vano scala

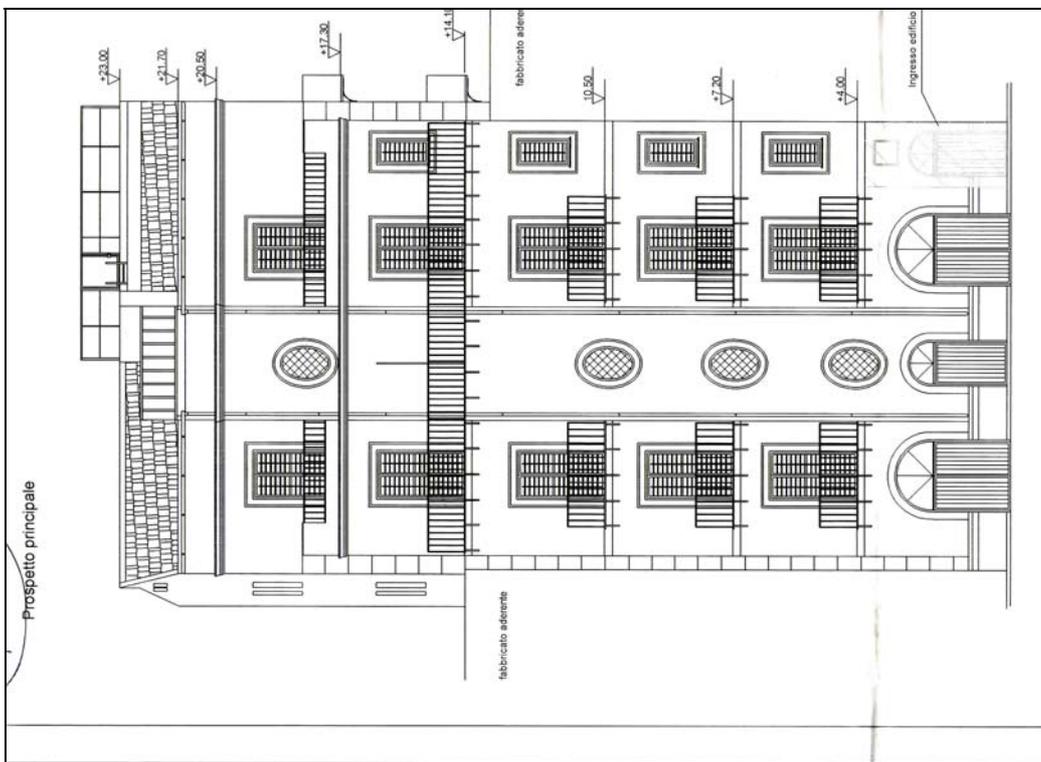
delle tipiche mensole in ghisa per i balconi di marmo, all'apertura di nuove finestre di forma ellittica e al rifacimento dell'intonaco industriale del tipico colore giallo.



*Progetto di ristrutturazione di due catoli multipli in via dei Tintori - elaborati di progetto*



7.2. - Fig.39: elaborato di progetto: Rilievo - Prospetto su via dei Tintori



7.2. - Fig.40: elaborato di progetto: Progetto - Prospetto su via dei Tintori

CONCLUSIONI

## *CONCLUSIONI*

La ricerca non ha la pretesa di esaurire un argomento tanto specifico quanto vasto, né di trarre conclusioni definitive. Vuole al contrario, sottolineare il problema metodologico del ruolo dell'analisi tipologica applicata a contesti specifici, come i centri storici meridionali ed in particolare per Palermo.

Partendo dal presupposto che per intervenire nei centri storici è indispensabile la conoscenza approfondita del contesto in cui si opera, in maniera tale che la metodologia di intervento scaturisca essenzialmente dall'analisi dello stato di fatto; in questa sede, possono essere formulate alcune ipotesi-obiettivo riguardo come organizzare tale conoscenza e più precisamente riguardo le finalità che si intendono raggiungere attraverso l'analisi tipologica dei tessuti edilizi storici.

L'approccio tipologico, malgrado le riserve e le critiche sollevate fin dalle sue prime applicazioni, risulta essere uno degli strumenti più utilizzati per la sua capacità di funzionare come sistema analitico e di controllo oltre che per la sua verificabilità. Nel contempo l'analisi tipologica resta comunque uno schema interpretativo in base al quale aggregare gli organismi edilizi, ne consegue che non si può escludere il rischio che possa anche essere ridotta ad un disinvolto processo di generalizzazione e di semplificazione. Usare ed applicare l'analisi tipologica è lecito e corretto se si ha sempre ben chiara la finalità a cui deve tendere tale analisi che, nel nostro caso, è quella della conservazione e del recupero non di modelli ideali, ma di luoghi e di edifici reali, il cui significato di testimonianza stratificata sta proprio nella specificità

irripetibile, nei caratteri peculiari, nella consistenza fisica del singolo manufatto edilizio.

In quest'ottica diventa di fondamentale importanza la ricerca delle specificità e delle differenze che può essere organizzata sia sulla base delle categorie più generali del centro storico oggetto di studio, ma anche attraverso valutazioni più intrecciate che scaturiranno unicamente a posteriori. Quindi probabilmente non ha senso organizzare la conoscenza con tipizzazioni preparate a priori, (non è il concetto di " *tipo a priori*" muratoriano) o utilizzando schemi interpretativi preconfezionati, cioè desunte da altre sperimentazioni, magari riuscite in altri contesti; come ad esempio è accaduto nel caso di modello recupero-ripristinato sperimentato per il centro storico di Bologna, che poi è stato esportato e riproposto con piccole variazioni in aree culturali sostanzialmente differenti.

Alla fine degli anni '70 Pier Luigi Cervellati, a proposito del centro storico, non solo in riferimento a quello bolognese, ma allargando e quasi universalizzando, affermava che: <<...La strada per conservarlo, per utilizzarlo correttamente, per recuperarlo socialmente e culturalmente, per considerarlo punto di riferimento all'elaborazione di una nuova politica della città e del territorio basata sull'uso di quanto già è stato prodotto, è nota. Se si è d'accordo per conservare il centro storico è sufficiente: definire il perimetro della città storica e censire per classi le varie tipologie edilizie, al fine di riuscire a progettare i modelli di restauro in modo tale che questi siano analoghi ai progetti originali; attribuire un uso corretto alle tipologie individuate e restaurate, previo vincolo totale a tutto il territorio storico, costruito e agricolo; chiamare la gente a partecipare al progetto della conservazione di un uso integrato, anche dal lato sociale, del centro e del territorio storico>><sup>1</sup>.

Sulle orme di queste linee guida risulta impostato anche il PPE per il centro storico di Palermo motivo per il quale si vuole concentrare l'interesse su di esso. In particolare si vogliono approfondire alcuni aspetti relativi al metodo adottato per l'individuazione e conseguente classificazione dei diversi tipi edilizi che appaiono di una certa rilevanza.

<sup>1</sup> Cfr. P.L.Cervellati, "Il progetto di conservazione", in F. Ciardini, P. Falini (a cura di), "I centri storici", Mazzotta, Milano 1978.

In fase di analisi, infatti, i consulenti per il PPE scartano la possibilità di una conoscenza del tessuto urbano secondo quell'approccio storico-tipologico di impronta muratoniana, finalizzato cioè a documentare attraverso una approfondita indagine i processi di trasformazione delle strutture edilizie avvenuti nel tempo, e ad individuare l'originario tipo a *domus* o a *insula*<sup>2</sup>.

Tale indagine, infatti, effettuata su un tessuto edilizio come quello del centro storico di Palermo, da sempre soggetto a trasformazioni e quindi particolarmente stratificato, avrebbe comportato tempi lunghi e approfondimenti sul campo. La scelta è stata quindi quella di fare riferimento a tipi edilizi consolidati <<tra la fine del '700 e la prima metà dell'800, derivanti da ripetuti adattamenti degli edifici più antichi>>.

Ma al di là di tale scelta, nel PPE appare riduttiva la gamma dei tipi edilizi storici individuati; essi infatti, per quello che riguarda gli edifici residenziali si riducono solamente a cinque classi tipologiche: il palazzo, il palazzetto, il palazzo plurifamiliari, il catoio semplice e il catoio multiplo.

L'impressione è quella che tale classificazione operi una esemplificazione della casistica dei tipi rintracciabili nel centro storico di Palermo. L'analisi tipologica proposta dal PPE, a parte il tentativo di individuare nel "catoio" un tipo edilizio locale e quindi tipico del contesto storico oggetto di studio, sembra rinunciare alla possibilità di rintracciare nel tessuto storico ulteriori tipi attraverso una più approfondita analisi, soprattutto di quegli isolati che hanno subito un numero maggiore di trasformazioni. Inoltre le descrizioni che fa il P.P.E. circa le classi tipologiche del "catoio semplice" e "catoio multiplo" appaiono alquanto ambigue.

Oggi che si è in un momento in cui è possibile fare emergere i vizi del P.P.E. poiché i dieci anni di attuazione hanno dato la possibilità di valutare alla luce degli interventi eseguiti e dell'effettiva rivitalizzazione se non si

<sup>2</sup> <<...La nota bipolarità genetica dei tipi dell'intero territorio italiano, ove troviamo frammi o in alcuni casi contrapposti il tipo a "corte" e quello a "schiera" (il primo diretta filiazione della *domus* elementare antica, il secondo mediata derivazione delle *tabernae* a questa giustapposte in ambiente urbano) non può spiegarsi se non per essere proiezione urbana di un tipo eminentemente rurale il primo, e in contrapposto per sviluppi tipicamente urbani - la casa mercantile, la casa artigiana - il secondo, che resta pur sempre un prodotto derivato da un fenomeno di mutazione della *domus* stessa>>. Cfr. G. Caniggia, "La lettura dei processi tipologici nell'ambito di una cultura", in G.L. Maffei (a cura di), *La casa rurale in Lunigiana*, Marsilio, Venezia 1990.

possa modificarne o adeguarne le volontà normative. C'è chi è convinto che per una migliore riuscita dell'auspicato recupero del centro storico di Palermo sia sufficiente che la casistica dei tipi fosse ampliata con una gamma di tipi intermedi; probabilmente, invece, l'aumentare ancora i tipi edilizi serve solo ad aggiungere solamente altre <<categorie che producono degli schemi; schemi che fanno comodo perché costituiscono un vincolo>><sup>3</sup>. Inoltre, sarebbe più corretto, in fase di analisi, operare anche secondo il metodo della lettura morfologica che ha il pregio di operare in prospettiva al progetto di recupero da realizzare, tenendo in considerazione non soltanto l'aspetto fisico del tessuto urbano e delle strutture edilizie, ma anche altri fattori determinanti nella conoscenza del documento su cui intervenire: come il rapporto vuoto-pieno determinatisi con lo sviluppo nel tempo dell'impianto viario, e ancora, vuoti e pieni come rapporto tra edificato e spazi liberi, e poi ancora abitudini di vita all'interno e interscambi sociali all'esterno.

Una delle due costanti analitiche e rappresentative dei due piani per il recupero del centro storico di Palermo è fornita dal fatto che ognuno di essi si sia basato sui rilievi delle strutture dei piani terra, operazione che ha reso possibile leggere senza particolare difficoltà le diverse fasi dello sviluppo planimetrico e di conseguenza anche interpretare le diverse fasi di sviluppo del centro storico. Ma se da un lato la lettura dei catasti storici accelera i processi di conoscenza di sviluppo del centro antico da l'altro il quadro si presenta meno chiaro passando dalla scala urbana a quella edilizia, procedendo cioè all'individuazioni delle principali trasformazioni tipologiche-processuali che nel tempo hanno subito i singoli manufatti. A tali trasformazioni hanno concorso una serie di fattori, tra cui anche quello sismico, che nel corso del tempo hanno fortemente condizionato l'assetto del patrimonio edilizio residenziale determinandone l'odierna configurazione.

Alle trasformazioni dovute alle varie ricostruzioni post-sismiche si aggiungono quelle prodotte dall'introduzione, a partire dal XV secolo, di alcuni nuovi dispositivi giuridici miranti ad incentivare la ricostruzione dell'edilizia preesistente sia attraverso l'agevolazione della ricostruzione di

<sup>3</sup> Cfr. "L'ultimo colloquio con gli studenti", sta in "Due lezioni inedite di Roberto Pane", a cura di Andrea Pane, Arte tipografica editrice, Napoli 2004, pg.74

case private abbandonate o danneggiate, sia attraverso l'acquisizione, da parte di chi volesse ampliare e abbellire il proprio palazzo, di eventuali piccole costruzioni adiacenti d'intralcio all'ampliamento, anche senza l'accordo dei proprietari<sup>4</sup>.

Questa condizione ha determinato nel corso dei secoli una mobilità del tipo edilizio attraverso due fenomeni opposti: la *rifusione* e il *frazionamento*. La prima si determina a mezzo dell'accorpamento di unità minori, in genere monocellulari e bicellulari determinando un tipo edilizio più evoluto. Viceversa, il frazionamento consiste nella scomposizione di unità di maggiori dimensioni in unità minori, con profonde alterazioni dell'impianto originario, come l'introduzione di nuovi corpi scala e di ulteriori accessi su strada.

Effetto diretto di entrambi i fenomeni è la non coincidenza tra i tipi edilizi originari e le unità edilizie che nel tempo continuano a modificarsi.

Le infinite trasformazioni e le continue opere di ristrutturazione rendono particolarmente difficile l'individuazione dei tipi edilizi originari soprattutto se tale indagine viene riferita agli isolati più antichi e maggiormente stratificati.

Mettendo da parte quanto proficua sia stata per il P.P.E. di Palermo l'analisi tipologica, è bene constatare anche il fatto che tale processo finalizzato alla normativa per il recupero non ha favorito l'individuazione della corretta scelta degli interventi da compiere,; probabilmente anche la stessa volontà di effettuare questo tipo di analisi è stata dettata dalle volontà progettuali che purtroppo si sono limitate alle metodologie d'intervento predisposte dallo strumento legislativo<sup>5</sup> senza cercare di interpretare il supporto su cui si stava intervenendo. Probabilmente l'errore è stato dovuto al fatto che gli estensori del piano hanno riconosciuto l'opera d'arte nell'intero territorio del centro antico, ma hanno previsto un risanamento del tessuto operando puntualmente sulle singole unità edilizie -sulle volontà di restauro si rimanda a dopo - senza valutare che oltre al patrimonio architettonico era necessario conservare se non

<sup>4</sup> Ci si riferisce al cosiddetto *Capitolo 20 di Re Martino*, introdotto nel 1555, quando per la prima volta si adotta e si disciplina il principio dell'esproprio per pubblico decoro attuato da privati.

Cfr. con A. Casamento, *Statuti e regolamenti edilizi a Palermo dal Medioevo all'Ottocento*, sta in *Storia dell'urbanistica*, n.1, Kappa, Roma 1995.

<sup>5</sup> Legge 457/78

addirittura riprogettare l'intero patrimonio sociale, specialmente nel caso della città di Palermo.

Se poi si volesse provare a fare un bilancio circa la qualità di conservazione del patrimonio cittadino che le norme di piano hanno prodotto, salta subito all'occhio la ferma volontà ripristinatrice del P.P.E.<sup>6</sup>. Ripristino pressoché irrealizzabile in maniera scientifica alla luce delle problematiche tecniche e di incompatibilità con la legge antisismica; essa impone determinate caratteristiche tecnico-scientifiche agli edifici anche storici e determina pertanto un rallentamento della ricostruzione, ma peggio ancora, una falsificazione delle peculiarità che ogni edificio storico ha in sé<sup>7</sup>.

Proseguendo con l'intento della conservazione dell'edilizia elencata, classificata come catoi e catoio multiplo, l'intervento di ripristino tipologico non è certo servito a salvaguardarne la forma e la caratteristica distribuzione spaziale, anzi spesso ha permesso tacitamente stravolgimenti proprio della tipologia<sup>8</sup> a favore del confort abitativo; ne consegue che tale ripristino non favorisce la conservazione dei catoi ma l'intervento, dovendosi anche adeguare agli standard abitativi odierni, finisce col produrre architetture nuove con la facciata che ripropone un modello estetico pseudo-antico o per usare le parole di De Carlo l'operazione di ripristino *<<quando non provoca la distruzione, conduce al rispetto supino altrettanto grottesco di quello che si avrebbe se si restituisse a un vecchio la sua faccia da bambino, eliminando con le rughe i segni della sua storia d'uomo>>*.

<sup>6</sup> Si ricorda che tra le norme per la metodologia d'intervento è permessa la demolizione delle superfetazioni senza la ricostruzione o la demolizione con ricostruzione filologica.

<sup>7</sup> Basti pensare alle tecniche tradizionali – per Palermo esiste anche un Manuale del Recupero per il centro storico ad opera di P. Marconi – e della loro irrealizzabilità sia per mancanza di competenza delle maestranze sia per imposizione normativa che non consente la nuova costruzione in sola muratura portante con solai lignei

<sup>8</sup> Si veda il paragrafo 7.2 di questa tesi

## INDICE DELLE IMMAGINI

### **Premessa**

Fig. 1: P.P.E., Tav. 14 – Previsioni programmatiche. Pianta d'unione dei quattro mandamenti

### **Capitolo 1**

1.2 - Fig. 1-5: elaborati di progetto

Tratto da C. Ajroldi, Caltagirone: cultura dei luoghi e progetto.

Piano di recupero del centro storico, Palermo 1987

### **Capitolo 2**

2.2 Fig.1: Moduli tipologici.

Tratto da MAFFEI G (a cura di)., Gianfranco Caniggia. Ragionamenti di tipologia, Alinea,

Firenze 1997

### **Capitolo 3**

3.1 Fig.1: Ricostruzione ipotetica del sito naturale al momento del primo insediamento.

Tratto da A. Jolanda Lima, Palermo. Le dinamiche della forma, Palermo 1998

3.1 - Fig.2: La città antica.

Tratto da G. Bellafiore, Palermo. Guida della città e dei dintorni, Palermo 1980

3.1 - Fig.3: La città Araba.

Tratto da G. Bellafiore, OP. Cit.

3.2 - Fig.1: La Conca D'Oro nel 1912.

Tratto da Tav.1 del P.P.E

3.2 - Fig.2: La Conca D'Oro nel 1987.

Tratta da Tav.2 del P.P.E

### **Capitolo 4**

4.1 - Fig. 1 - Vista aerea della taglio della Via Maqueda.

Tratto da: Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà a Giancarlo De Carlo, a cura di C. Ajroldi, Roma 1994

4.1 - Fig. 2 - Vista aerea dell'area di Piazza Magione.

Tratto da C. Ajroldi, Op. Cit

4.2 - Fig. 3 - Suddivisione dell'area del centro storico in contesti.

Tratto da: Samonà, De Carlo, Di Cristina; Sciarra Borzì, Piano Programma per il centro storico di Palermo: Introduzione generale, Palermo 1982

4.2 - Fig. 4 - Planimetria di progetto (Contesto 1: Cassaro alto)

Tratto da: Samonà, De Carlo, Di Cristina; Sciarpa Borzì, Op. Cit.

4.2 - Fig. 5 - Ribaltamento dei prospetti su corso V. Emanuele

(Contesto 1: Cassaro alto)

Tratto da: Samonà, De Carlo, Di Cristina; Sciarra Borzì, Op. Cit

- 4.3 - Fig.6: definizione di giacimento  
 4.3 - Fig.7: definizione dei volumi  
 4.3 - Fig.8: definizione degli involucri  
 4.3 - Fig.9: organizzazione dello spazio interno  
 Schizzi di studio di G. De Carlo pubblicati in *Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà a Giancarlo De Carlo*, a cura di C. Ajroldi, Roma 1994
- 4.3 - Fig.10: individuazione delle 10 sub-aree  
 Tratto da: Samonà, De Carlo, Di Cristina; Sciarra Borzì, *Op. Cit*
- 4.4 - Fig. 11: Planimetria di progetto. Modalità di intervento  
 Documento tratto da G.Trombino, *P.P.E. per il contesto 4*
- 4.4 - Fig. 12: individuazione delle sub aree  
 Documento tratto da G.Trombino, *Op. Cit.*
- 4.4 Tav 1-Schede sulle tipologie  
 4.4 Tav 2-Schede sulle tipologie  
 Documenti tratti da G.Trombino, *Op. Cit.*

## **Capitolo 5**

- 5.1. - Fig.1: P.P.E. Tav.4: Il catasto del 1877
- 5.1. - Fig.2: P.P.E. Tav.4: Il catasto del 1954
- 5.1. - Fig.3: Articolo tratto da: *Il Giornale di Sicilia*, 15 Novembre 1989
- 5.1. - Fig.4: P.P.E. del contesto 4 – Area Albergheria-Ballarò
- 5.1. – Fig. 5: Rilievo dei piani terra, estratto dalla Tav 10/13 del P.P.E
- 5.2 – Fig. 6: *Le tipologie edilizie storiche - identificazione degli allineamenti edilizi*  
 Tratto da: P. Marconi (responsabile scientifico), *Manuale del recupero del centro storico di Palermo*, a cura di F. Giovanetti, Palermo 1987
- 5.2 – Fig. 7: *Le tipologie edilizie storiche – abachi*  
 Tratto da: P. Marconi, *Op. Cit.*
- 5.2 – Fig. 8: *Le tipologie edilizie storiche – tipologia di Palazzo*  
 Tratto da: P. Marconi, *Op. Cit.*
- 5.2 – Fig. 9: *Le tipologie edilizie storiche – tipologia Monastico-Conventuale*  
 Tratto da: P. Marconi, *Op. Cit.*
- 5.2 – Fig. 10: *Le tipologie edilizie storiche – tipologie di Catoio*  
 Tratto da: P. Marconi, *Op. Cit.*

## **Capitolo 6\***

- 6.1.1 - Fig. 1-3: Centro culturale Belmonte-Riso: un progetto urbano

- tratta da: Tesi di laurea di Giuseppe Giacalone, a.a. 2003-'04
- 6.1.1 - Fig. 1-3: *Centro culturale Belmonte-Riso: un progetto urbano*  
tratta da: Tesi di laurea di S. Gullo e R. Spatola, a.a. 2003-'04
- 6.1.1 - Fig. 6: *Pianta del piano terra secondo il rilievo redatto di Hittorf e Zanth*  
tratta da: Tesi di laurea di S. Gullo e R. Spatola, a.a. 2003-'04
- 6.1.1 - Fig. 7: *Planimetria dell'area di palazzo Riso*  
tratta dal Piano Programma
- 6.1.1 - Fig. 8: *Stralcio del P.P.E., modalità d'intervento*
- 6.1.1 - Fig. 9-10, 14,18: *Palazzo Riso dopo i crolli*  
tratta da C. Ajroldi, *Op. Cit*
- 6.1.1 - Fig. 11: *Palazzo Riso, progetto della Sovrintendenza rielaborato graficamente dalla curatrice della ricerca*
- 6.1.2 - Fig. 20: *area di intervento*  
tratta da: Comune di Palermo: Assessorato al Centro Storico/  
(diret) DI BENEDETTO G. - *La città che cambia: restauro e riuso del Centro Storico di Palermo - Palermo 2000*
- 6.1.2 - Fig. 22: *prescrizioni del P.P.E.*
- 6.1.2 - Fig. 21: *foto dell'area di intervento prima del crollo*  
tratta da C. Ajroldi, *Op. Cit*
- 6.1.2 - Fig. 23: *foto dell'edificio negli anni sessanta*
- 6.1.2 - Fig 24: *foto dell'edificio nel 2004*
- 6.1.2 - Fig. 25-34: *Progetto per una Residenza Universitaria e servizi nell'area dell'ex Conservatorio della SS. Nunziata*  
pg.  
Prof. Arch. Pasquale Culotta; Prof. Arch. Tilde Marra
- 6.2.1 - Fig. 1: *Cartografia storica ad opera di Domenico Campolo, 1726: particolare dell'area di intervento*
- 6.2.1 - Fig. 2: *Cartografia storica ad opera di Francesco Maria Emanuele Gaetani, Marchese di Villabianca, 1777: particolare dell'area*
- 6.2.1 - Fig. 3: *Stato di fatto prima del progetto di recupero*
- 6.2.1 - Fig. 4: *Previsioni del Piano Particolareggiato Esecutivo*
- 6.2.1 - Fig. 5: *Progetto dell'area della Magione*  
Assessorato al Centro Storico

6.2.2. Fig. 14: P.P.E per il contesto n°4, Albergherai-Ballarò. Sub-area n°2

6.2.2. Fig. 15: Il Catasto del 1887  
Tratta dal P.P:E, Tav 4

6.2.2. Fig.16: Il Catasto del 1954  
Tratta dal P.P:E, Tav 4

6.2.2 Fig. 17-19: *Proposte di progetto per via Mongitore*  
Tratte da: archivio privato dell'Ing. Giuseppe Trombino

6.2.3 - Fig. 23: *veduta aerea del Mandamento Tribunali*  
Tratta da: Monaco J. , *Il progetto per la nuova Pretura*, Palermo 2003

6.2.3 - Fig. 24-25: *disegni di progetto della nuova Pretura*  
Tratti da: Monaco J., *Op. cit.*

6.2.3 - Fig. 27-28: *viste dell'area prima e dopo l'intervento*  
Tratte da: Monaco J., *Op. cit.*

6.2.3 - Fig. 29: *l'isolato dopo i crolli*  
Tratta da: Monaco J., *Op. cit.*

\*Le immagini dei cantieri e dello stato attuale dei luoghi descritti nel capitolo sono state realizzate dalla curatrice della presente ricerca

## **Capitolo 7\***

7.1 - Fig. 3: *Palazzo Sambuca. P.P.E.: norme di intervento*

7.1. - Fig. 4: *Palazzo Sambuca prima degli interventi di restauro*  
Foto aerea, archivio privato (1992 ca.)

7.1. - Fig. 5: *Palazzo Sambuca. P.P.E.: pianta dei piani terra*

7.1. - Fig. 6: *tavola 6, Palazzo Sambuca: un'archivio progetti dell'architettura contemporanea*  
Tratta da: tesi di laurea di Claudia Di Prima, a.a. 2002-'03

7.1. - Fig. 7: *Tavola 9, Il Museo del Barocco Palermitano a Palazzo Sambuca*  
Tratta da: tesi di laurea Francesca Giambanco, a.a. 1997-'98

7.1. - Fig. 29-32: *Elaborati di progetto*  
Tratte da: tesi di laurea Francesca Giambanco, a.a. 1997-'98

\*le immagini del paragrafo 7.1 n. 1,2, 8-28; e del paragrafo 7.2. n. 32- sono state realizzate dalla curatrice della presente ricerca

*BIBLIOGRAFIA*

## BIBLIOGRAFIA

- A.A.V.V. - *I Piani particolareggiati del Centro Storico di Venezia 1974/1976 - Venezia 1977*
- A.A.V.V. *Il rapporto dei quattro saggi sul Centro storico, da "l'Ora" del 6/09/1979, Dossier*
- A.A.V.V., *Caratteristiche del patrimonio residenziale e condizioni abitative nel comune di Bologna*, vol. Cresme, Roma 1982
- AA.VV., *La salvaguardia delle città storiche in Europa e nell'area mediterranea* (Atti del Convegno Internazionale di studi, Bologna novembre 1983), Nuova Alfa, Bologna 1983
- AA.VV., *Matera: da museo a città*, in "Parametro", n. 123/124, 1984
- A.A.V.V., *Dossier/Il caso Palermo*, in *Progettare*, n.1, 1984
- AA.VV., *I terreni della tipologia*, in "Casabella", n° 509-510, gennaio-febbraio 1985
- AA.VV., *Esperienze di recupero urbano a confronto. Berlino, Genova, Napoli*, (a cura di) AMIRANTE, I. e SAVI, V.R., in "Documenti monografici del Bollettino informativo del Dipartimento di Configurazione e Attuazione dell'Architettura", n.2, Napoli 1988
- AA.VV., *L'Italia da recuperare - Indagine sui processi di recupero, riqualificazione e trasformazione in sedici grandi città italiane*, vol Cresme, Roma 1988
- AA.VV., *Viaggio al Centro della città*, atti del Forum Nazionale sui Centri Storici, Matera, giugno 1988, in "Documentazione regionale", n. 2, 1988
- ABBATE G., *Il metodo dell'analisi tipologica nel recupero dei centri storici*, in Cannarozzo Teresa, "Dal recupero del patrimonio edilizio alla riqualificazione dei centri storici. Pensiero e azione dell'ANCSA in Sicilia 1988-1998", Publiscicula 1999.
- ABBATE G., *Recupero dei centri storici e metodologie d'intervento: potenzialità e limiti dell'analisi tipologica*, in *In-Folio*, Rivista del Dottorato in Pianificazione Urbana e Territoriale, n.7, febbraio 1999.
- AJROLDI C. - *Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà e Giancarlo De Carlo* - Roma 1994
- AJROLDI C. - *Caltagirone. Cultura dei luoghi e progetto*, Palermo 1987
- ALBERTI, S., *Analisi morfologica e normativa architettonica nei centri storici minori : Troina, il recupero della Via Sacra*, Palermo 1987.
- ANCSA, *Per una revisione critica del problema dei centri Storici*, Atti del Seminario, Gubbio 5/6 Settembre 1970
- ANCSA, *Salvaguardia e risanamento dei centri storici-artistici*, Gubbio 1960
- ANCSA, *Una nuova politica per i Centri Storici* Atti del Seminario, Bergamo 7/8/9 Maggio 1971
- ANCSA, *Salvaguardia e rivitalizzazione dei Centri Storici nel quadro della programmazione urbanistica regionale*, Atti del Seminario, Genova 7/8 Luglio 1972; n.110, Roma 1973
- ARGAN G. C., *L'urbanistica del recupero*, in "Progettare", n.1, dicembre 1984
- ARGAN G.C., *Sul concetto di tipologia architettonica*, in "Progetto e destino", Il Saggiatore, Milano 1965,
- ARGAN G.C., voce *Tipologia*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Sansoni, Firenze 1966.
- AYMONINO C., *La formazione del concetto di tipologia*, IUAV, Cluva, Venezia 1965
- BELLAFIORE G., *Problemi di conservazione e di restauro del centro storico di Palermo*, Palermo 1972
- BELLAFIORE G., *Idea e destino del centro storico di Palermo, proposta per una metodologia del riscatto*, Palermo 1972
- BENEVOLO L., *I progetti nel piano* - in "Casabella" n° 563 - 1989
- BENEVOLO L., *Le origini dell'urbanistica moderna*, Laterza, Bari 1968

- BENEVOLO L., MELOGRANI C., GIURA LONGO T., *La progettazione della città moderna*, Laterza, Roma-Bari 1977
- BOLZONI A. *Mattarella la cupola e niente più* in *Repubblica* del 7 gennaio 2000
- BRANDI C. *Teoria del restauro*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino 1977
- BUSCETTA T. intervista di Saverio Lodato *La mafia ha vinto*, Milano, Mondadori 1999.
- CAMPISI D., PAVONE G., G. TRICOLI - *Il "Risanamento" del Centro Storico di Palermo* - Palermo 1986
- CAMPODONICO, G., *Recupero strutturale e riprogettazione della città'./Analisi storica e tipologica del manufatto urbano moderno a Chiavari. Proposte*, Genova 1980
- CANCILA O. , *Palermo*, Bari, Laterza 1999.
- CANIGGIA G., *Lettura di una città: Como*, Centro studi di Storia Urbanistica, Roma 1963
- CANIGGIA G., *Strutture dello spazio antropico - Studi e note*, Firenze 1976
- CANNAROZZO T., *Palermo tra memoria e futuro: riqualificazione e recupero del centro storico*, Palermo 1966
- CANNAROZZO T., *Palermo: teoria e pratica della progettazione urbana*, Palermo, Istituto di Elementi di Architettura 1977
- CANNAROZZO T. - *Studio di un modello di programmazione e gestione relativo al fabbisogno di case e servizi nel centro storico di Palermo, finalizzato al recupero del patrimonio edilizio esistente*, Palermo 1978
- CANNAROZZO T., *Approvato il Piano-programma, ma a quando il risanamento*, in "Urbanistica Informazioni" n. 71 1983.
- CANNAROZZO T., a) *Palermo non sorge sul mare*, in "Urbanistica Informazioni" n.79, 1985.
- CANNAROZZO T., b) *Centro storico di Palermo: stato di fatto e programmi di intervento* in "Recuperare" n.16, 1985.
- CANNAROZZO T., c) *Palermo: anno zero dell'era antimafia* in "Urbanistica Informazioni" n.83, 1985.
- CANNAROZZO T. *Palermo: primi bilanci dell'era antimafia* in "Urbanistica Informazioni" n. 89, 1986
- CANNAROZZO T., *Cultura dei luoghi e cultura del progetto (la permanenza delle qualità storiche nella riqualificazione dei centri urbani del meridione)*, Firenze Ed. Alinea, 1986
- CANNAROZZO T. *Polder a Palermo: sei chilometri di interventi sul mare* in "Urbanistica Informazioni" n. 92, 1987
- CANNAROZZO T., a) *Palermo: una svolta storica* in "Urbanistica" Informazioni n.97, 1988.
- CANNAROZZO T., b) *Palermo: la giunta eretica e il centro storico* in "Urbanistica Informazioni" n.100, 1988.
- CANNAROZZO T., *Palermo Centro storico*, in "Recuperare", n° 48, luglio-agosto 1990.
- CANNAROZZO T. *Approvato il piano per il centro storico di Palermo* in "Urbanistica Informazioni" n. 118, 1991
- CANNAROZZO T. *Indagine urbanistica sul territorio comunale di Palermo. Consulenza tecnica svolta per la Procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo. Stato di attuazione delle attrezzature pubbliche previste del Piano Regolatore Generale (mimeo)* 1994
- CANNAROZZO T. - *Identità culturale e progetto di sviluppo* - Palermo 1995
- CANNAROZZO T. *Palermo tra memoria e futuro. Riqualificazione e recupero del centro storico*, Publiscicula, Palermo 1996
- CANNAROZZO T. *Palermo: contraddizioni e conflitti* in "L'universo", marzo-aprile 1997.
- CANNAROZZO T. *Palermo: verso la variante generale del P.R.G. (1996)* in Cannarozzo T. *Dal recupero del patrimonio edilizio alla riqualificazione dei centri storici. Pensiero e azione dell'Associazione Nazionale Centri Storici-Artistici in Sicilia 1988-1998*, Publiscicula, Palermo 1999.
- CANNAROZZO T., TROMBINO G. *Osservazioni alla variante generale del P.R.G. di Palermo (1997)* in Cannarozzo T. *Dal recupero del patrimonio edilizio alla riqualificazione dei centri storici. Pensiero e azione dell'Associazione Nazionale Centri Storici-Artistici in Sicilia 1988-1998*, Publiscicula, Palermo 1999.

- CANNAROZZO T., *Dal recupero del patrimonio edilizio alla riqualificazione dei centri storici: pensiero e azione dell' A.N.C.S-A in Sicilia 1988-199*, Palermo 1999
- CANNAROZZO T., *Palermo: mezzo secolo di trasformazioni*, in "Archivio di Studi Urbani e Regionali", n.67, Angeli, Milano 2000
- CANNAROZZO T.: *Una possibile evoluzione del quadro normativo e delle politiche di attuazione del recupero del centro storico di Palermo*, Tratto da Internet
- CARBONARA G., *Spunti di riflessioni sulla salvaguardia dei centri storici*, in "Restauro", n.144, 1998
- CARBONARA G., *Restauro architettonico*, Utet Roma 1999
- CARBONARA G., *Avvicinamento al restauro*, Roma 1988
- CARLOS MARTI ARIS, *Le variazioni dell'identità. Il tipo in architettura*, Milano 1994.
- CARTA G. - "I beni culturali in Sicilia" - Pubblicazione agli Atti dell'intervento dal titolo "Analisi dei Convegni sui Centri Storici", Palermo 1976
- CARTA G. (a cura di), *Palermo centro storico. Ricerche sul degrado*, Palermo 2002
- CARTA G. , "Centro storico di Palermo - Il riuso urbano - Corso di progettazione urbanistica ", CELUP, Palermo 1980.
- CARTA G., "Alcuni Problemi del risanamento del Centro Storico di Palermo" in "Dibattito Urbanistico" n. 7 , Palermo 1966. Sul libro "Le Grandi Città Italiane" editore Franco Angeli, Milano, compare l'articolo: "Alcuni problemi del Centro Storico di Palermo", Palermo 1970
- CARTA G., Bollettino dell'Ordine degli Ingegneri di Palermo n.1-4. Pubblicazione sul Piano Programma del Centro Storico di Palermo (a cura di) dal titolo "Spazi privati e pubbliche virtù", Palermo 1983
- CARTA G., *I Piani di Sisifo/ Il risanamento a Palermo, le cronache e le delibere*, ediz; Luxograph, Palermo (in collaborazione, recensito), Palermo 1992
- CECCARELLI P., INDOVINA F., *Risanamento e speculazione nei centri storici*, Angeli, Milano 1974
- CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI STUDI SUI CENTRI STORICI - *Piano dei servizi del Centro Storico di Palermo*, Palermo 1992
- CERVELLATI P. L. - *La città bella: il recupero dell'ambiente urbano*, Bologna 1991
- CERVELLATI P. L.- *La nuova cultura della città. La salvaguardia dei centri storici* - Milano 1977
- CERVELLATI P. L. MILIARI M., *I centri storici*, Firenze 1977
- CERVELLATI P. L., Bologna - Introduzione all'intervento pubblico nel centro storico, in "Edilizia Popolare",
- CERVELLATI P. L., *Interventi nei centri storici. Bologna - Politica e metodologia del restauro* - Bologna 1973
- CERVELLATI P. L., *Ragusa Ibla / Tra continuità e trasformazione*, in "Progettare", n.2, Marzo, 1985
- CERVELLATI P.L., *Il progetto della conservazione*, in CIARDINI F., FALINI P. (a cura di), "I centri storici", Mazzotta, Milano 1978
- CERVELLATI P.L., *Palermo*, in "Domus, n° 716, maggio 1990, pp 21-32
- CERVELLATI P.L., *L'arte di curare la città, Il mulino*, Bologna 2000
- CINA' G., *Caltagirone / Il Piano quadro del centro storico*, in "Progettare", n.2, Marzo, 1985
- Città di Palermo: Assessorato al Centro Storico, (curato da) GIOVANETTI F., MARCONI P.: *Manuale di recupero del Centro Storico di Palermo*, Palermo 1997
- Commissione Nazionale Antimafia dell'XI legislatura *Relazione approvata il 5 aprile 1993*, pubblicata nel supplemento di *Repubblica* del 10 aprile 1993.
- COMUNE DI BOLOGNA -ENTE BOLOGNESE MANIFESTAZIONI ARTISTICHE - *Bologna centro storico - Catalogo per la mostra* - Bologna 1970

- Comune di Palermo: Assessorato al Centro Storico/ (diret) DI BENEDETTO G. – *Interventi di recupero nel centro storico di Palermo* – Palermo 1998
- Comune di Palermo: Assessorato al Centro Storico/ (diret) DI BENEDETTO G. – *La città che cambia: restauro e riuso del Centro Storico di Palermo* – Palermo 2000
- DALLA CHIESA C. A. *In nome del popolo italiano*, Rizzoli, Milano 1997
- DE CARLI E., SCATA' E.; *Antologia critica degli studi di Saverio muratori*, Alinea ed., Firenze 1991
- DE CARLO G., *Urbino*, Milano 1966
- DE CARLO G., *Urbino. La storia di una città e il piano della sua evoluzione urbanistica*, Padova 1966
- DE CARLO G., DI CRISTINA U., SAMONÀ G., *Piano Programma del Centro Storico di Palermo*, Palermo 1982
- DE CARLO G., *Riusare non è riciclare*, in "Progettare", n.1, dicembre 1984
- DE CARLO G., *Note sulla incontinenza ascesa della tipologia*, in "Casabella", n° 509-510, gennaio-febbraio 1985
- DE CARLO G., *Io e la Sicilia*, Giuseppe Maimone Editore, Catania 1999
- DE SETA C., DE MAURO L., *Palermo*, Laterza Roma-Bari 1981
- DI BIASE, C., *L'Associazione Nazionale per i Centri Storico Artistici: 1960-1986*, in A.N.C.S.A., *Città esistente e città futura. Innovare il recupero* (X Convegno Congresso Nazionale, Bergamo 13-14 giugno 1986, Atti), BOLIS, Bergamo 1990, pp.179-188
- DI CRISTINA U., TROMBINO G., *Le tipologie edilizie nel centro storico di Palermo: ricerca operativa sul quartiere Kalsa*, in "Quaderni dell'Istituto di Architettura tecnica dell'Università di Palermo", n.20, maggio 1979
- DI GIOVANNI E., *Siracusa / Un problema nazionale*, in "Progettare", n.2, Marzo, 1985
- Documento ANCSA – Palermo: *variante generale al PRG. Contributo alla formazione delle direttive* (1994)
- ESPOSITO G., *Progetto Urbanistico per il Centro Storico di Palermo*, Palermo 1982
- F. BORSI, *Osservazioni a ruota libera sui problemi delle città storiche*, in "Restauro", n.144, 1998
- FALCONE G., *Caltagirone / Dal design al restauro*, in "Progettare", n.1, dicembre 1984
- FEIFFER C., *La Gabbia della tipologia*, in "Recupero e Conservazione", n.47, 2002, p.26-27.
- FONTANA C., *Lastra a Signa. Il progetto guida di Giancarlo De Carlo*, in "Recuperare" n.1, 1992
- GABRIELLI B., *Il nodo dei centri storici*, in "Edilizia Popolare", n.110, Roma 1973
- GABRIELLI B., *Il recupero della città esistente*, Etaslibri, Milano 1993
- GANGEMI G., LA FRANCA R., *Centri Storici di Sicilia. Inventario di protezione dei sistemi urbani delle province di Trapani, Agrigento, Caltanissetta, Enna*, Palermo 1979
- GIMDALCHA ISMÉ, *Il progetto Kalhesa*, Marsilio, Venezia 1995
- GIORGIANI M., SANTAMAURA A., *Il primo restauro di Palermo*, in DI GIOVANNI V., "Palermo, restaurato", Sellerio, Palermo 1989
- GIUFFRÈ M., *Miti e realtà dell'urbanistica siciliana*, Palermo 1968
- GIUFFRÈ A., *Sicurezza e conservazione nei centri storici. Il caso Ortigia*, La Terza, Roma-Bari 1986
- GIUFFRÈ A., *Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione del centro storico di Palermo*, Roma 1999
- GIURA LONGO T., *I Sassi di Matera: la difficile gestione del recupero*, in "Recuperare", n.7, 1991
- GIURA LONGO T., *Matera: i primi progetti esecutivi per il recupero dei Sassi*, in "Recuperare" n.8, 1991
- GIURA LONGO T., *Matera: il primo programma per il recupero dei Sassi*, in "Abacus" n.20, 1985
- GURRIERI F., *Dal restauro dei monumenti al restauro del territori* - Firenze 1975
- INZERILLO S. M., *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo. Crescita della città e politica amministrativa dalla "ricostruzione" al piano del 1962*, in "Quaderno n. 14 dell'Istituto di urbanistica e pianificazione territoriale della facoltà di Architettura di Palermo", Palermo 1981.

- LA DUCA R., *Cartografie storiche della città di Palermo*, Palermo 1982
- LEONE N. G., *Città storiche e Leggi speciali*, in "Progettare", n.2, Marzo, 1985.
- LO PICCOLO F., *Spazi d'occasione: processi di insediamento e crescita dell'Università di Palermo all'interno della struttura urbana*, in "Archivio di studi urbani e regionali" n.60-61, 1997-98.
- MAFFEI G (a cura di)., *Gianfranco Caniggia. Ragionamenti di tipologia*, Alinea, Firenze 1997
- MANNONI, T., *Caratteri costruttivi dell'edilizia storica*, ESCUM, Genova 1994
- MARCONI, P.(responsabile scientifico), *Manuale del recupero del centro storico di Palermo*, a cura di Giovanetti F., Flaccovio Editore, Palermo 1987
- MARCUCCI L., *Regesto dell'opera di Saverio Muratori*, in "Storia Architettura", VII, n.1-2, dicem.-gennaio 1984
- MEZZANOTTE, G., *Studi storico-critici e criteri d'intervento sui centri antichi*, in AA.VV., *Storia e Restauro dell'Architettura, proposte di metodo*, Atti del XXI Congresso di Storia dell'Architettura, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1984
- MIARELLI MARIANI G., *Alcuni presupposti al recupero dei centri storici*, in "Restauro", n.109, 1990
- MIARELLI MARIANI G., *Centri storici. Note sul tema*, Monsignori Editori, Roma 1993
- MIDURI C., *Un progetto per Ortigia*, in "Progettare", n.2, Marzo, 1985
- MONACO J., *Il progetto della nuova pretura*, Palermo 2003
- MURATORI S., *Vita e storia della città*, in "Rassegna critica di architettura", n.11-12, 1950
- MURATORI S., *Commento al III tema: Metodologia della storia dell'urbanistica*, in "Atti del VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura, Palermo 24-30 settembre 1950", Palermo 1955
- MURATORI S., *Architettura e civiltà in crisi*, Ist. di Metod. Arch., Roma 1963
- MURATORI S., *Civiltà e territorio*, Ist. di Metod. Arch., Roma 1966
- PAGNANO G., *Analisi e definizioni generali del Piano particolareggiato di Ortigia*, sta in *Recuperare* n.39, gennaio-Febbraio 1989
- PANE R., *Attualità dell'ambiente antico*, La nuova Italia, Firenze 1967
- PANE R., *Il canto dei tamburi di pietra*, Guida editori, Napoli 1980
- PAVONE G., GUASTELLA M., TORRENTE S., *Introduzione ad un'analisi funzionale del centro storico di Palermo: parte prima: gli abitanti*, Palermo 1977
- PIGAFETTA G., *Saverio Muratori Architetto*, Polis-Marsilio, Venezia 1990
- POLEGGI, E., *Palazzo, bottega e città: una storia di usi e valori*, in LEPETIT, B.-OLMO, C. (a cura di), *La città e le sue storie*, Einaudi, Torino 1995, pp.143-186
- PPE CENTRO STORICO - *Piano Particolareggiato esecutivo(1989)*, COMUNE di PALERMO Assessorato all'Urbanistica e Centro storico, Piano Particolareggiato esecutivo centro storico, relazione generale, in "Parametro", a.XX, n.178, maggio-giugno, Faenza 1990
- QUARONI L., *In memoria di Saverio Muratori*, in *Atti del Convegno Saverio Muratori. Il pensiero e l'opera*, Genova, dicembre 1983
- QUILICI V., *Palermo centro storico*, Officina, Roma 1980
- Relazione "Osservazione agli strumenti urbanistici relativi al centro storico di Palermo (1990)"
- ROGGERO M.F., *Centri Storici: contraddizioni e speranze*, in "Restauro", n.144, 1998
- ROSSI A., *L'architettura della città*, Marsilio, Padova 1966.
- SAMONA' A., *Caltagirone / Metodo induttivo e progetto*, in "Progettare", n.2, Marzo, 1985
- SCANNAVINI R., *Bologna, il piano per il centro storico*, in "Edilizia Popolare", n.110, Roma 1973
- SCHIROLO L., *Il futuro dei centri storici e il PRG di Urbino II - Urbino* 1967

- SEASSARO, L., *Progetto guida per un osservatorio sui processi di recupero nell'ambito dei fenomeni urbani*, in A.N.C.S.A., *Città esistente e città futura. Innovare il recupero* (X Convegno Congresso Nazionale, Bergamo 13-14 giugno 1986, Atti), BOLIS, Bergamo 1990, pp.113-130
- SECCHI, B., *Tre piani*, in "Urbanistica", n.98, 1990
- STELLA EMMA *Abitare in Sicilia – Passato e futuro dell'intervento pubblico residenziale* in Domenico Costantino (a cura di) *Teorema siciliano, Publicicula, Palermo 1989*
- TRANFAGLIA N. *Mafia, politica e affari. 1943-1991*, Laterza, Bari 1992
- TRAPANI F.; (a cura di) *Dialoghi nel Mediterraneo : Valutazioni e resoconti di piani, politiche ed architetture*, Roma 2001
- TRIGILIA L., *La città in Sicilia*, Alinea, Firenze 1992
- TROMBINO G., *Palermo: gli interventi realizzati*, in "Abacus", n.20, 1985
- TROMBINO G., *Il Piano per l'Albergheria*, in "Bollettino dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Palermo", anno XLVI, gennaio-febbraio 1992
- TROMBINO G., *Palermo: gli interventi realizzati nel centro storico*, in "Quaderno di Urbanistica Informazioni" n. 11, Palermo 1992.
- URBANI L., *Un grande piano per la città*, in "Progettare", n.1, dicembre 1984
- VICARI N., *Bilancio dell'attuazione del PPE*, in "Bollettino dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Palermo", anno XLIX, gennaio-giugno 1996
- WALTHER HAMER, H., *I dodici principi del risanamento urbano cauto*, in "Domus", n.685, 1987

#### **Articoli tratti da Quotidiani**

- PARRINELLO D., *Si disegna la città del duemila*, da "Giornale di Sicilia" del 9/11/1989, pp.7
- PARRINELLO D., *Il centro non sarà solo per i ricchi*, da Giornale di Sicilia del 9/11/1989, pp.7
- DI CRISTINA U., *Questo piano è un suicidio*, da Giornale di Sicilia del 14/11/1989, pp.7
- PARRINELLO D., *Il centro Storico tornerà al 1877i*, da <<Giornale di Sicilia>> del 15/11/1989, pp.8
- PARRINELLO D., *Scontro a distanza sul PPE*, da <<Giornale di Sicilia>> del 16/11/1989, pp.8
- CARTA G., *Un buon piano con incognite*, da <<Giornale di Sicilia>> del 17/11/1989, pp.7
- GANGEMI G., *Ma una città non si inventa*, da <<Giornale di Sicilia>> del 18/11/1989, pp.8
- PAVONE G., *Risanamento senza strade*, da <<Giornale di Sicilia>> del 19/11/1989, pp.7
- LEONE N. G., *Piano, più bello se realistico*, da <<Giornale di Sicilia>> del 22/11/1989, pp.6
- BENEVOLO L., *Perché difendo il mio piano*, da <<Giornale di Sicilia>> del 28/11/1989
- PATERA C., *Monumenti, dove è arrivato il restauro*, da <<Giornale di Sicilia>> del 30/11/1989
- BENEVOLO L., *Non si può tornare indietro*, da <<Giornale di Sicilia>> del 26/08/1990
- DI CRISTINA U., *Il piano dei grandi affari*, da <<Giornale di Sicilia>> del 29/08/1990

